

**NORDMENDE**

**'STEREO-DIGITAL'  
L'ASSOLUTO.**



Nel suo nuovo tele-programma, 60 versioni da 10" a 27" e 100" con teleproiettore, NORDMENDE propone i vantaggi della più alta tecnologia digitale: meno consumo e calore; più affidabilità e durata; più sfruttabilità con la collegabilità ad ogni sistema audiovisivo; computer, videoregistrazione. E, inoltre, il piacere dell'ascolto Stereo-HiFi su due canali audio separati, l'ampliabilità a piacere della base sonora e la collegabilità agli impianti Hi-Fi. Tutte le funzioni e memorizzazioni audio-video sono programmabili con un telecomando che è un vero computer.

Nel suo nuovo video-programma, NORDMENDE propone VIDEO MOVIE, unità compatta di telecamera e videoregistratore. Piccola e leggerissima — kg. 2,1 — VIDEO MOVIE a sistema universale VHS costituisce l'alternativa di confronto al Super 8; verificabile da tutti i cineamatori. Con VIDEO MOVIE, direttamente collegabile ad ogni tv-VHS. Il tuo film è immediatamente visibile sul tuo tv, senza bisogno di un altro videoregistratore.

**NORDMENDE LA TECNICA TEDESCA DEL FUTURO, OGGI.**

**LIBRO  
HOLLYWOOD  
A HAYWORTH**

# GENTE

21 DICEMBRE 1984 • N. 51 • ANNO XXVIII • SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA • AB. POSTALE SS. 16/70 • RUSCONI EDITORE L. 1500

**LE NOSTRE  
TENSIONI  
ECCO COME  
CAMBIERANNO  
NEL 1985**

**PARLA L'ALTRO MARITO  
DELLA MOGLIE DI MIKE**



**CARI CONIUGI  
SOGGIORNO,  
SONO GUARITO:  
E ADESSO  
MI VENDICO"**

**GIANNI AGNELLI:  
"IL FUTURO  
NON E' PIU' BUIO"**

**GLORIA GUIDA:  
'LA PIU' BELLA DELL'ANNO'  
NON E' LA BAMBINA DI DORELLI?"**



# Strenne De Agostini

## per un regalo personale e gradito

### Dieci cani per un sogno

di Francis Verger e J.-F. Chagnon

La straordinaria avventura, antica di un secolo, di un uomo e dei suoi cani. La realizzazione di un'impresa di sogno raccontata in pagine degne di Jack London.  
232 pagine, 30 fotografie a colori.

### I viaggi di Colombo

la grande scoperta

di Paolo Emilio Tassinari

Il racconto vivace, appassionante, istruttivo della vita e delle scoperte di Colombo dal giorno della partenza da Porto fino alla sua morte. Inoltre, con la guida dell'autore, il maggior specialista italiano sull'argomento, l'approfondimento storico e critico delle vicende della vita.

2 volumi di 600 pagine complessive, 450 illustrazioni a colori e in bianco e nero.

### Ville e giardini

di Carlo Francini e Gino Pampaloni

Le grandi ville italiane dal Cinquecento ai primi del Novecento e i loro giardini "raccontati" anche da scrittori come Arpin, Vergani, Ben Pazzi, Bassani, Siciliani, La Capra. Oltre 500 pagine, 600 illustrazioni a colori.

### Buon viso alla fortuna

di Guy de Rothschild

Il "pubblico" e il "privato" del banchiere Guy de Rothschild nell'autobiografia che ha in cartella i lettori di ogni paese per la sua umiltà, la semplicità, il buon gusto.  
380 pagine, 100 fotografie.

### Come eravamo negli anni di guerra

di Angelo Petrucci

La vita della famiglia italiana durante l'ultima guerra, raccontata mese per mese. Realità quotidiana, clima e sapore di un'epoca in un'insostituibile affresco storico.  
240 pagine, oltre 300 illustrazioni.

### I conquistatori degli oceani

di Angelo Solmi

Le grandi imprese geografiche narrate con le avvincenti avventure. Da Colombo a Cartier, a Magellano, l'epopea degli uomini che si spinsero sul mare verso l'ignoto.  
258 pagine, 70 fotografie a colori, 8 carte.

### La cinquantina al maschile

(vista da lei)

di Ruggero Maure  
I cinquantenni: l'età del fascino, dell'esperienza, del successo, ma anche dei bilanci: morali, professionali, affettivi. Un libro intelligente e sensato di un uomo che ha una donna per gli uomini. 240 pagine.

### 3 x 8000

di Reinhold Messner

Kanchenjunga, Gasherbrum II, Broad Peak, tre ottomila conquistati nel giro di pochi mesi in una sola spedizione. Il grande alpinista Reinhold Messner.  
160 pagine, 202 fotografie.

### Atlante del mondo romano

di Tim Cornell e John Matthews

Dalla fondazione di Roma alla disgregazione del suo impero, la storia completa dell'espansione territoriale e culturale della civiltà romana. Un ampio e originale apparato cartografico e illustrativo per ricostruire e ricreare i segni di Roma nelle diverse province dell'impero.  
240 pagine, 470 fotografie a colori e in bianco e nero, 62 carte storiche.

### Il pianeta vivente

di David Attenborough

I segreti degli animali e delle piante: le più sorprendenti strategie di adattamento e di sopravvivenza in un racconto avvincente come un romanzo, sensazionale come la serie televisiva nata con il volume.  
320 pagine, 136 illustrazioni a colori.



per ogni tua idea regalo chiedi in libreria il catalogo Strenne

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

## I LETTORI CI SCRIVONO

### Parole di speranza per Marcellino

Nel 1968 seguii sui giornali la tragica vicenda di Marcellino, il bambino che fu vittima del folle gesto suicida del padre. Poi non avevo più sentito parlare di quel povero bambino che era riuscito a sopravvivere ma aveva perduto un occhio. Ho letto dunque con interesse l'articolo che GENTE ha dedicato a Marcellino, ma non avrei mai immaginato che il destino si fosse accanito ancora contro di lui, portandolo alla strada della droga. Sono un religioso che lavora in un ospedale e sono continuamente a contatto con il dolore e la sofferenza. Vorrei dire a Marcellino (anche se ormai è un adulto grande, per me resta sempre il bambino la cui storia mi commuove tanto sedici anni fa) che deve trovare la forza per risalire la china e tornare alla normalità. Se il Signore ha voluto salvarlo dalla morte, non l'ha certo fatto perché poi sprecasse la vita nella droga. So che le mie parole potranno sembrare troppo indulgenti, ma in capisco la disperazione di questo ragazzo e arrivo anche a giustificare quello che sta facendo. Tuttavia, poiché so che in questo modo va solo incontro alla sofferenza, lo imploro di affidarsi a qualche istituzione che lo allontani dalla droga e gli restituisca la serenità. Vorrei anche rivolgere un appello a tutte quelle persone che aiutano lui e la sua mamma sei-dici anni fa e che poi sono sparite. Perché qualcuno non si rifà vivo e non aiuta Marcellino che ha ancora tanto bisogno di aiuto? Non possiamo permettere che un giovane di 25 anni pensi che nessuno lo ami e che il gesto del padre abbia segnato per sempre il suo destino. C'è ancora tanto da sperare, Marcellino. Hai detto che vuoi abbandonare la droga. Comincia a farlo con il coraggio che hai dimostrato, e vedrai che la ricompensa non si farà attendere. Io intanto pregherò per te, dato che non posso fare altro.

Milano.

### Quando l'amore è più forte dell'odio

Sono una ragazza di 17 anni e ho letto con vero dolore la storia della giovane siciliana che ha sposato in carcere l'uomo che le ha ucciso il padre e il nonno. Ho pensato che i tempi di Giulietta e Romeo non sono ancora finiti e che l'odio tra due famiglie può ancora distruggere la vita di persone innocenti. Secondo me Graziella ha fatto bene a sposare Salvatore La Rocca perché lui è pur sempre il padre della sua bambina, ma non posso fare a meno di compiangere per tutte le difficoltà pratiche ed emotive che dovrà affrontare. Perché in questo mondo dove sempre prevale la violenza? Valeva proprio la pena di arrivare al delitto per un pezzo di terra? Forse il gesto di Graziella, che nonostante tutto, ha scelto di stare vicina all'uomo che ama, servirà d'esempio per rompere la catena di odi e ritorsioni che portano soltanto lutti e tragedie come questa.

Castelfranco Emilia (Bologna).

MARTA BONI

### "Orietta Berti, resta come sei"

E' possibile che anche una donna di buon senso come Orietta Berti si lasci contagiare dalle mode più stupide? Spero che abbia scherzato quando ha dichiarato che le piacerebbe posare per un servizio fotografico "senza veli" (vedi GENTE n. 49). Capisco che il suo ruolo di cantante casalinga possa esserle venuto a noia, ma Orietta non deve dimenticare che deve il suo successo proprio all'immagine serena e familiare che si è creata nel corso degli anni. Se si trasformasse in una delle tante "vampi" che popolano il mondo dello spettacolo, acquisterebbe forse qualche ammiratore in più, ma perderebbe tutti quelli che la apprezzano per la sua semplicità e la sua simpatia.

Salsomaggiore (Modena).

PATRIZIO ROVERSI

### "Facciamo ordine nella scuola"

Concordo in pieno con quanto esposto nell'articolo pubblicato sul numero scorso di GENTE in merito al vergognoso "carosello degli insegnanti" che regna nella scuola italiana. Sono la mamma di un alunno della scuola media che, dall'inizio dell'anno scolastico ha già cambiato tre insegnanti, lascio immaginare con quali conseguenze sul suo rendimento scolastico. Il docente "provvisorio" non si impegna perché tanto sa che verrà spostato e, al tempo stesso, gli studenti non lo considerano il loro professore perché sanno che la sua presenza in classe non durerà per tutto l'anno scolastico. Questo stato di cose si ripercuote anche sulle famiglie che devono subire le conseguenze negative di un sistema sbagliato sul quale non possono intervenire in alcun modo. Come dice l'articolo, il popolo italiano si sta rivelando davvero il più remissivo del mondo. Ma per quanto tempo ancora la Pubblica amministrazione continuerà a mettere a prova la sua pazienza?

Firenze.

HELGA NESIMOLD

### Una proposta per i trapianti di cuore

Finalmente anche in Italia si muove qualcosa nel campo dei trapianti di cuore. Forse, in un domani non tanto lontano, quei tristi e costosi "viaggi della speranza" negli Stati Uniti, in Francia e in Inghilterra diventeranno soltanto un ricordo. La speranza mi viene da quanto ha annunciato il professor Lucio Parentan sul numero scorso di GENTE: la sua équipe è ormai pronta per effettuare il primo trapianto di cuore. Purtroppo però ci sono da affrontare e superare moltissime difficoltà burocratiche e soprattutto si devono trovare i donatori. Il trapianto di cuore infatti deve essere fatto in poco più di tre ore dal momento del prelievo dell'organo. Da anni sono iscritto all'AIDO, l'associazione italiana donatori d'organi, e so quante battaglie ha fatto questa benemerita associazione per poter effettuare l'espianto e il trapianto delle cornee e dei reni. Adesso potrebbe affiancare il professor Parentan e tutti gli altri cardiocirurghi italiani per sensibilizzare gli eventuali donatori, i loro familiari e soprattutto lo Stato anche in materia di trapianti di cuore. Donare un organo è un atto d'amore perché consente a un altro essere umano di continuare a vivere.

Salsomaggiore (Modena).

REGINA LETTERA FIRMATA

## GENTE

Anno XXVIII N. 51 - Settimanale di politica, cultura e cronaca - 21 dicembre 1984

RUSCONI EDITORE

DIRETTORE EDITORIALE: GILBERTO FORTI

DIRETTORE RESPONSABILE: SANDRO MAYER

## SOMMARIO

### POLITICA

- 4 La ripresa economica secondo Gianni Agnelli, di *Gilbert Benno-Graziani*
- 21 Come saranno le pensioni nel 1985, di *Piero Poggio*

### CORRISPONDENZE ITALIANE

- 17 La commovente storia del cane Zack, di *Giorgio Venturi*
- 18 Walter Fusari: «Mi vendicherò contro i Bongiorno», di *Luciano Verre*
- 28 Intervista con Albertazzi, di *Edgardo Ferri*
- 34 Salerno: «La mia vita con un figlio drogato», di *Oswaldo Orlandini*
- 83 Naufraga il matrimonio di Gianni Nazzari, di *Maurizio Amorosi*
- 110 Il polemico "addio-bis" di Pietro Mennea, di *Carla Pilotti*

### CORRISPONDENZE ESTERE

- 24 Mammina a undici anni, di *Mariagrazia Rotella*
- 89 Arriva la nuova Volvo, di *Gianni Marin*
- 94 Incontriamo il figlio di re Faruk, di *Giovanni Ruggeri*

### SERVIZI SPECIALI

- 6 La tragedia ecologica dell'India, di *Oswaldo Orlandini*
- 8 India: quando il progresso uccide, di *Mario Cervi*
- 36 «Il mio paese, il mio lago», di *Piero Chiara*
- 44 Il bambino che per 12 anni ha vissuto in una bolla di plastica, di *Carol Ann (ultima puntata)*
- 57 Paola Borboni racconta la sua vita, di *Giuseppe Grieco (ultima puntata)*

- 65 Il 5° fascicolo di un volume stupendo: il libro di Hollywood, Rita Hayworth, di *E. Ferri*

- 98 I grandi cuochi ci aiutano a preparare il pranzo di Natale: le ricette di Bologna, di *Giuseppe Burattini*
- 106 Parlano i sacerdoti esorcisti, di *Renzo Allegri (12ª puntata)*

### DOCUMENTARI FOTOGRAFICI

- 12 Gloria Guida presenta la sua bellissima Guendalina
- 26 E' già famosa come pittrice la figlia di Marisa Alasio
- 96 I travestimenti di Edoardo d'Inghilterra

### BELLEZZA - ATTUALITÀ

- 116 La tecnologia sotto l'albero, di *Enrica Domaver*

### MEDICINA - ATTUALITÀ

- 118 Si cura a tavola l'eczema dei bambini, di *Carlo Sirtori*

### VITA CULTURALE

- 120 La Carmen alla Scala, di *Renzo Allegri*
- 123 Armando Testa da persuasore a pittore, di *Enzo Fabiani*
- 125 Una favola per tutte le età, di *Giuseppe Randazzo*
- 124 La donna angelica ma fatale, di *Anna Maccucci*

### RUBRICHE

- 3 I lettori ci scrivono - 113 "Diletti a Raffaella" - 128 Oroscopo - 127 Giochi - 130 I programmi radio-TV - 135 I film in TV - 137 Persone

L'indirizzo principale di GENTE, con il numero di codice postale, è: Via Vitruvio, 43 - 20124 Milano

Stampa: Rotocalografica Internazionale S.p.A. Milano - Printed in Italy - Registrato al Tribunale di Milano con il n. 4400, 4.9.1967  
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, PUBBLICHE RELAZIONI: 20124 MILANO, VIA VITRUVIO 43 - Telefono: 02/27.751 - Telex 312233 - DIFFUSIONI E ABBONAMENTI: 20124 MILANO, VIA OLDOFREDE 25 - Telefono 02/69.64 - INDIRIZZO TELEGR. RUSCONI EDITORE, MILANO - REDAZIONE ROMANA: VIA L. BISSOLATI 76, ROMA - Telefono (06) 472.871 - Telex 680733



Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

numero del certificato: 640; data del fascio: 20.12.1984

Questa pagina è riservata alle lettere che riceviamo dai nostri lettori. Chi desidera intervenire con commenti, opinioni e proposte, può indirizzare a GENTE, via Vitruvio, 43 - 20124 MILANO

Gianni Agnelli fa il bilancio di un anno che ha segnato la ripresa industriale del nostro Paese

# "UN'EUROPA VERAMENTE UNITA POTRÀ COMPETERE CON AMERICA E GIAPPONE"

«Per rilanciare la CEE», dice il presidente della Fiat «bisogna adottare una moneta europea, varare leggi che facilitino la creazione di grandi imprese ed eliminare le barriere rappresentate dai diversi trattamenti fiscali nazionali» - «Dopo gli anni della contestazione, il clima sociale è migliorato e anche questo ha reso possibile la ripresa industriale» - «Non condivido certe visioni catastrofiche sul futuro: con la tecnologia potremo supplire alla mancanza di risorse naturali»

di GILBERT BENNO - GRAZIANI

Torino, dicembre. Gianni Agnelli ha molti motivi per essere soddisfatto: l'impero Fiat è tornato a risplendere più forte e più dinamico che mai. La Casa torinese non solo è riuscita a superare la crisi drammatica che aveva colpito l'industria automobilistica mondiale, ma ha anche consolidato le proprie posizioni sul mercato europeo. Rispetto al gennaio dell'anno scorso, il valore delle azioni Fiat è triplicato. Fondata nel 1899 dal nonno Giovanni Agnelli, la Fiat è attualmente una delle maggiori multinazionali del mondo, e spazia dall'edilizia all'editoria, dalla grande distribuzione alle assicurazioni, con la squadra della Juventus come fiore all'occhiello.

Al vertice c'è Gianni Agnelli, familiarmente chiamato l'avvocato. La sua giornata incomincia alle 6 con le prime telefonate e finisce alle 8 di sera. E' sempre presente nei grandi consessi economici internazionali. Mangiatore frugale, collezionista raffinato, sciatore e gran sportivo, Gianni Agnelli è l'italiano più conosciuto all'estero. Ecco l'intervista che ci ha rilasciato dopo il successo del recente Salone dell'automobile di Torino.

In questi ultimi anni la Fiat è riuscita a superare una situazione che sembrava irrimediabilmente compromessa. Qual è il segreto di questo successo?

AGNELLI: «Anzitutto abbiamo fatto degli investimenti massicci per il lancio di nuovi modelli di autovetture e abbiamo puntato decisamente sull'automazione delle linee di produzione. Ciò ha dato alle nostre fabbriche una grande flessibilità, consentendoci di affrontare un mercato estremamente fluttuante nel quale i modelli variano di continuo. Inoltre abbiamo attribuito la massima importanza alla riduzione dei costi e all'aumento della produttività, con un recupero di oltre il 30 per cento. Stiamo perfezionando un sistema che ci permette di far fronte rapidamente alle richieste della clientela. Anche il clima sociale è migliorato: il trascorso decennio è ormai solo

un ricordo. Tutto questo ci ha permesso di ripresentarci con successo sul mercato e di ristabilire la redditività della nostra impresa».

I successi della Fiat non sono stati pagati da tutti gli italiani che hanno finanziato la cassa integrazione per gli operai licenziati?

AGNELLI: «Negli altri Paesi le aziende risolvono le loro difficoltà licenziando i dipendenti. In Italia c'è la cassa integrazione, che è una specie di assicurazione statale e protegge i lavoratori. Se si ritrovano senza lavoro, possono contare su un trattamento praticamente identico a quelli che lavorano. E' un'indennità salariale senza limiti di tempo e a carico della collettività».

Le misure adottate per la

Fiat sono applicabili a tutte le imprese, private o pubbliche che siano?

AGNELLI: «Tanto nell'industria pubblica che in quella privata ci dev'essere una sola logica, e consiste nel mantenere l'equilibrio tra gli impieghi e le risorse in funzione dell'evoluzione del mercato. Personalmente ritengo che gli imprenditori pubblici e gli imprenditori privati siano come due specie diverse di animali, ma possono coabitare sullo stesso territorio. Ma è necessario che la concorrenza rimanga libera, senza forzare le regole del gioco in favore dell'uno o dell'altro».

«Conosciamo i rischi dell'imprenditoria privata: può fallire, non trovare più credito, restare senza denaro, può essere abbandonato dai soci. In breve, è esposto a tutti i rischi del mercato. Al contrario, l'im-

prenditore pubblico dispone di scappatoie che gli consentono di scaricare sulla collettività i suoi errori di gestione. Il privato ha la consapevolezza di non disporre di "paracadute" e ciò lo costringe a tenere un comportamento rigoroso. Sono convinto che il settore pubblico, messo in concorrenza leale col settore privato, debba comportarsi secondo criteri economici. Basta volerlo».

Si parla molto dei prezzi delle automobili e pare che stia per esplodere una guerra senza quartiere. Qual è la politica della Fiat?

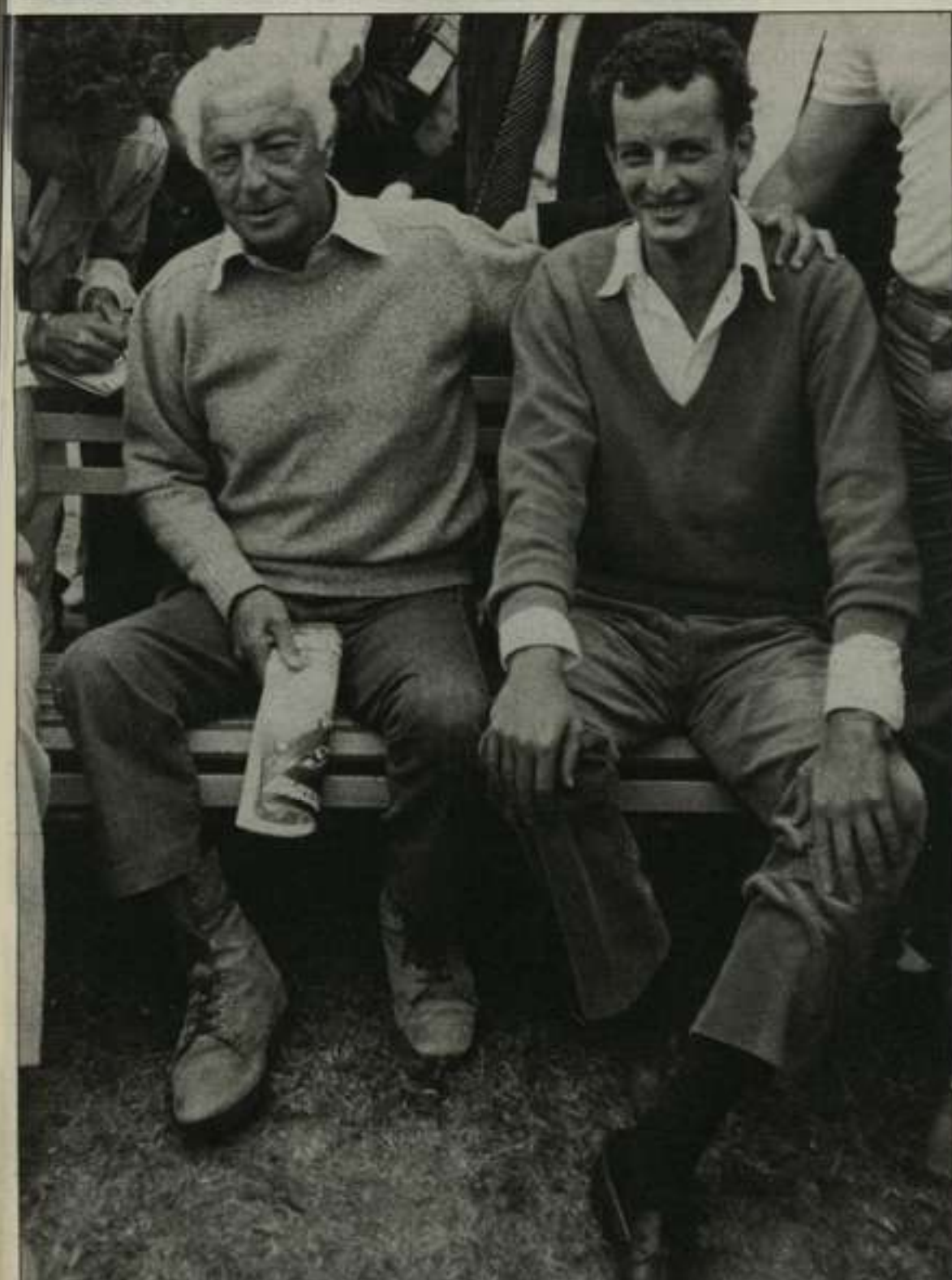
AGNELLI: «Bisogna ricordare che normalmente le industrie automobilistiche praticano sul mercato interno dei prezzi superiori a quelli delle marche d'importazione. Questo si verifica anche sul mer-

cato italiano e su quello francese. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, il rapporto tra l'inflazione da costi e l'inflazione da prezzi è particolarmente sfavorevole. Conosciamo in questi ultimi anni la Fiat ha trasferito sui consumatori aumenti di prezzo inferiori all'inflazione nazionale. In Francia i nostri prezzi sono inferiori a quelli dei più recenti modelli di produzione locale e si situano nella media dei prezzi che praticano i principali importatori».

«La verità è che oggi bisogna continuare a puntare sulla massima efficienza a livello di costi e di strutture. Solo in questo modo l'industria europea potrà frangere con i propri mezzi la concorrenza americana e giapponese. Sarebbe estremamente rischioso affrontare la concorrenza con sconti di prezzo, non giustifi-



CON PLATINI, IL GIOIELLO DELLA JUVE Villar Perosa (Torino). Gianni Agnelli si intrattiene con Michel Platini, l'uomo di punta della Juventus, durante un allenamento della squadra a Villar Perosa. L'avvocato Agnelli segue le vicende del calcio con molta passione. La Juventus, della quale è presidente onorario, gli sta dando attualmente delle preoccupazioni perché non riesce a trovare il passo giusto nel campionato.



## CON L'EREDE DELL'IMPERO

Torino. Gianni Agnelli col figlio Edoardo, 36 anni. L'avvocato ha un'altra figlia, Margherita, di 29 anni. Toccherà al giovane Edoardo subentrare un giorno al padre nella guida della Fiat, una delle maggiori multinazionali del mondo, con interessi che vanno dall'edilizia all'editoria e alle assicurazioni. L'impero Fiat è tornato a splendere dopo la crisi degli anni scorsi: dal 1983 le sue azioni sono triplicate di valore.

cati da una contemporanea riduzione dei costi: e ne usciremo tutti perdenti. E in questo senso che va intesa la "moralizzazione" del mercato, evitando situazioni anomale che travalicano le normali regole commerciali».

Torniamo all'automobile, che è stata a lungo il volano dell'economia mondiale. Che sviluppi prevede?

AGNELLI: «Non penso che in futuro la domanda di automobili avrà impennate straordinarie. La concorrenza si fa sempre più feroce e per ridurre i costi bisogna investire enormi mezzi finanziari. Tutti dobbiamo adattarci a questa realtà. Ciò significa che la battaglia sarà dura e difficile soprattutto per quelli che, come noi, occupano i primi posti sul mercato europeo».

Come giudica l'attuale situazione in Europa e i problemi comunitari?

AGNELLI: «Bisogna rinunciare una volta per tutte ai nazionalismi e credere nel sistema Europa con i fatti e non solo a parole. Dobbiamo prendere il treno dello sviluppo economico senza considerarci a rimorchio delle locomotive americana e giapponese. Abbiamo le necessarie capacità tecniche, ma per il momento ci mancano una politica comunitaria coerente e la volontà di risolvere i problemi secondo un unico denominatore comune».

Quali potrebbero essere i rimedi?

AGNELLI: «Le terapie sono arcinote. Bisogna disporre effettivamente e non solo formalmente di una moneta europea in modo da eliminare una volta per tutte le difficoltà, anche burocratiche e di cambio, nelle quali ci imbatiamo ogni giorno e che pregiudicano gravemente gli scambi tra i vari Paesi».

«L'assenza di una moneta europea mette in pericolo il sistema monetario, perché un Paese in difficoltà potrebbe decidere di non sottostare più alla disciplina dello SME e comportarsi come meglio crede per quanto concerne la svalutazione della propria moneta e l'adozione di una data politica monetaria».

«Inoltre è indispensabile giungere a una regolamentazione giuridica unica per tutti, che faciliti la creazione di grandi imprese europee e di forme di associazione in grado di realizzare delle standardizzazioni ed economie di scala veramente notevoli. In questo ambito bisognerà pure elimi-

nano le barriere intercomunitarie costituite dai diversi trattamenti fiscali in vigore nei Paesi della Comunità. C'è anche bisogno di unificare gli studi superiori, con riconoscimento reciproco dei titoli accademici.

Lei sembra pessimista sul futuro della Comunità Europea.

AGNELLI: «Non sono pessimista, sono solo realista. Voglio ricordare un fatto recente sul problema dell'inquinamento atmosferico. In base a norme diverse, un membro importante della Comunità, la Germania Federale, ha manifestato l'intenzione di risolvere il problema dell'inquinamento secondo tempi e modalità differenti da quelle suggerite dalla CEE.

«Se il problema esiste (e non c'è dubbio che sia all'ordine del giorno) bisogna affrontarlo e risolverlo tutti insieme nel rispetto delle esigenze di ognuno. Altrimenti rischiamo di diventare un continente di serie B, una terra di conquista per il mondo economico più avanzato, che userà l'Europa come un serbatoio, come un rubinetto da aprire e chiudere secondo la convenienza del momento.

«Al contrario, se riusciremo a varare una vera politica comunitaria a tutti i livelli (ma non c'è più tempo da perdere, ammetto che ce ne resti ancora), allora sarà possibile costruire e immaginare un mondo europeo valido sul piano economico, scientifico e culturale in grado di ridisegnare un nuovo rinascimento, inteso in senso moderno e dinamico, e al quale gli altri continenti potranno ispirarsi per il proprio sviluppo».

Dieci anni fa il professor Peccati, fondatore del Club di Roma, ipotizzò per il 1985 una catastrofe come risultato di una crisi dello sviluppo. Lei che cosa pensa di questa visione apocalittica?

AGNELLI: «Questa visione catastrofica aveva il difetto di basarsi su una serie di considerazioni rigide che non tenevano conto né della flessibilità né della fantasia del genere umano. Fortunatamente queste variabili esistono e i fatti l'hanno dimostrato. Le risorse naturali non sono illimitate, ma possono essere sfruttate meglio. Anzi io credo che lo sfruttamento intensivo sia finito. Grazie alle nuove tecnologie e ai nuovi processi produttivi, sono state trovate altre fonti di energia. Insomma, non mi pare che il mondo sia prossimo alla fine o che stia regredendo al livello dell'età della pietra. In ultima analisi, ritengo che l'istinto di sopravvivenza dell'umanità prevale su tutte le difficoltà, e per fortuna non vedo i segni premonitori di una prossima apocalisse».

Gilbert Benno-Graziani  
© Copyright 1984 Le Figaro Magazine, Parigi, e Gente per l'Italia.

Ecco le drammatiche testimonianze dei

## NELL'INFERNO DI BHOPAL TRA LA

Racconta un contadino: «Tutto è avvenuto all'improvviso, ho sentito un dolore fortissimo al petto e ho visto mia moglie e mia figlia cadere a terra»



«VOGLIO SEPELLIRLA IO» Bhopal (India). Un padre seppellisce con le proprie mani la sua bambina. «Scene come questa», dice un giovane medico di Nuova Delhi che presta soccorso nelle zone colpite dal disastro ecologico «sono purtroppo frequenti. I morti sono tanti e manca anche la legna per cremare i cadaveri». I cittadini di Bhopal sono stati sorpresi dalla nube di isocianato di metile la notte tra domenica 2 dicembre e lunedì 3 dicembre. La sostanza velenosa è uscita da un laboratorio chimico che produceva insetticidi alla periferia della città. (Foto Baldev/Sigma).

di OSVALDO ORLANDINI

Tutto è avvenuto all'improvviso: ho sentito un dolore fortissimo al petto; ho visto mia moglie e la mia bambina cadere a terra per il dolore. Avevano la bava alla bocca. Ho urlato "scappiamo", ma non riuscivo ad alzarmi. Ho preso la bambina su un braccio e con l'altro ho cercato di spingere mia moglie fuori, sulla strada. Poco dopo mi sono accorto che Laila, la mia piccola Laila, era morta». È il racconto di Rajiv Neh-

ru, un contadino che siamo riusciti ad avvicinare mentre in fila attendeva di essere curato dai medici.

Siamo arrivati a Bhopal dopo un viaggio incredibile. La città è irraggiungibile con i mezzi pubblici, e i taxi si rifiutano di avvicinarsi «al luogo della morte». I treni provenienti da Nuova Delhi si fermano in mezzo alla campagna. Per raggiungere la città abbiamo percorso chilometri e chilometri a piedi. Quando si entra nella zona periferica di

Bhopal si si rende subito conto delle proporzioni della tragedia che ha colpito l'India: centinaia di persone, con gli occhi bruciati dall'isocianato di metile, le guance purulenti, le bocche contorte dal dolore, si aggirano per le strade barcollando e urlando per le sofferenze. Densissime colonne di fumo nero si alzano nel cielo: è il rigo dei cadaveri. I morti è impossibile contarli qualcuno dice che sono duemila, altri tremila, forse di più.

Bhopal è questa. La città, capoluogo dello Stato indiano del Madhya Pradesh, che aveva 850 mila abitanti, è oggi un fantasma, l'inferno. I negozi e gli uffici sono chiusi, la gente si aggira per le campagne, le strade sono cosparse di cadaveri di animali morti, vacche, cani, gatti, uccelli.

«Ho perduto tutto», ci dice Rajiv Nehru. «Sono venuto qui all'ospedale con la speranza di trovare viva almeno mia moglie. Ho lasciato la mia bambina morta nel parco: stessa vicina a un albero, ora torrenziale e la seppellirò. Sono rimasto solo. Ma perché è successo? Ma che cosa è potuto accadere? Ancora non lo so e

sopravvissuti alla nube tossica che ha sconvolto l'India

## GENTE CHE GRIDA: "AIUTO, NON VEDO PIÙ"

● Dice un medico: «Centinaia di uomini vagano con gli occhi bruciati» ● Affermano le autorità: «Si parla di tremila morti, ma chi è scampato alla tragedia può crollare da un momento all'altro»



POCHI SI SALVERANNO Bhopal (India). Gli scampati alla nube velenosa portano in salvo alcuni ragazzi feriti. Molte persone sono morte nel sonno; altre, tra cui donne con i loro figliolotti in braccio, sono fuggite gridando per il dolore e cadendo poi esanime nelle strade. «Una cosa del genere non dovrà più ripetersi in India», ha detto il primo ministro Rajiv Gandhi che, per tranquillizzare la popolazione, subito dopo la tragedia si è precipitato sul luogo del disastro camminando a viso scoperto, senza maschera né tuta antigas. Quello che è accaduto in India è uno dei più spaventosi disastri ecologici mai verificatisi. C'è il rischio che i superstiti perdano la vista e che le donne scampate alla nube tossica non possano più avere figli. (Foto AP).

non riesco a spiegarcelo». È accaduto tutto nella tarda serata di domenica 2 dicembre. Da un impianto chimico per la produzione di sostanze insetticide, una valvola di sicurezza del serbatoio sotterraneo nel quale era conservato l'isocianato di metile, un gas micidiale a base di cianuro, non ha funzionato e ha fatto uscire il liquido che, a contatto dell'aria, è evaporato e si è trasformato in una nube tossica velenosa. Gli abitanti del quartiere dove sorge l'impianto chimico sono stati sorpresi senza poter reagire. Bastava

respirare per essere colpiti a morte, o menomati per sempre. Molti dei superstiti sono rimasti ciechi e chi non è stato colpito, ma ha respirato, potrà perdere la vista tra giorni, tra settimane, o anche tra mesi. A Bhopal sono rassegnati.

«Avevamo finito di mangiarci», racconta l'uomo mentre ci dirigiamo verso il parco dove ha lasciato il corpo della sua bambina: «un po' di pane e una manciata di riso. Laila, la nostra bambina di tre anni, dormiva. Mia moglie, Jasmine, cuciva un vestitino. Eravamo felici. Improvvisamente abbia-

mo sentito un odore acre, disgustoso, come di uova marce. Ci stavamo chiedendo che cosa fosse, quando Laila si è svegliata di soprassalto e si è messa a urlare. È stata lei, la mia povera bambina ad essere colpita per prima. È corsa verso di noi: aveva gli occhi gonfi e pieni di puntole, e si contorceva per il dolore. Mi sono precipitato su di lei. Ma in quel momento anche Jasmine si è messa a urlare e subito dopo ho urlato anche io per il dolore. Mi bruciavano gli occhi, mi facevano male i polmoni e faticavo a respirare».

«Questa è Bhopal», mi dice un medico uscito dall'ospedale per soccorrere un ferito. «È una città in agonia. Quell'uomo, anche se è sopravvissuto, resterà cieco per tutta la vita. Ero di servizio in un ospedale a Nuova Delhi, appena si è sparsa la notizia di questa tragedia sono corso subito qui. È impossibile descrivere quello che ho visto il primo giorno. Sembrava che su Bhopal fosse esplosa una bomba silenziosa e micidiale che aveva ucciso gli abitanti e aveva lasciato intatte le case e i palazzi. Tutto attorno, cadaveri e carcasse di animali. Per poter liberare le strade ci sono voluti i carretti trainati dai cavalli. Ancora adesso molti girano per le strade, raccolgono i morti che poi mettono per terra in fila vicino all'ospedale, coperti da un lenzuolo bianco. Quando non c'è più spazio, si ammassano i cadaveri e tutti insieme si bruciano in mezzo alla strada. Non c'è altra soluzione. I morti sono tantissimi e si rischia di aggiungere catastrofe a catastrofe se dovesse scoppiare un'epidemia».

Ecco un uomo che scava la terra. Indossa soltanto un

Il fatto della settimana: l'opinione di Cervi

## QUANDO IL PROGRESSO UCCIDE

**D**i solito le catastrofi indiane o cinesi hanno, nel mondo che chiamiamo sviluppato, debole eco. E' ingiusto, e forse disumano, che questa avvenga, e che la moltitudine di morti per una inondazione in quel Paese immenso e sovraffollato susciti minor impressione d'un disastro aereo a Monaco di Baviera. Ma un fatto resta un fatto, comunque lo si giudichi. La catastrofe di Bhopal ha contraddetto questa ormai collaudata regola. Tutti, in tutto il pianeta, ne hanno avvertito e capito il tremendo significato. Ciò che è accaduto in una città remota, d'una terra remota, vale, come moritò e come allarme, per ogni abitante della Terra. Il futuro è già cominciato, con le sue speranze, ma anche con i suoi incubi. Le insidie che il progresso e lo sviluppo tecnico racchiudono possono trovare sfogo, e seminare distruzione, dovunque, a Seveso come a Città del Messico e come, appunto a Bhopal.

Ma l'episodio indiano dice - o piuttosto conferma - qualcosa di più: che la minaccia non è limitata a questo o a quel settore, e in particolare al settore che più è stato posto sotto accusa negli ultimi anni, il nucleare. E' una minaccia diffusa, figlia (la figlia peggiore) della tecnica, e dell'uso che gli uomini ne fanno. Non è proprio il caso di spingere panico, ma non si può nemmeno ignorare l'interrogativo angoscioso di coloro (sono centinaia e centinaia di milioni in ogni parte del globo) che vivendo gomito a gomito, per così dire, con grandi insediamenti industriali, si domandano: sono io, al sicuro, sono al sicuro le vite e i beni miei, della mia famiglia, dei miei amici, dei miei concittadini?

Gli "estremisti" dell'ecologia hanno, per queste ansietà, una risposta perentoria. L'umanità deve, in qualche modo, ripiegare su se stessa, tornare a età più "naturali" e serene. Niente nucleare, e anche niente insetticidi e pesticidi sul tipo di quelli che la Union Carbide produceva anche a Bhopal. Questo tipo di risposta non è condiviso, ne sono certo, dalla stragrande maggioranza della gente. Anzitutto perché, evitando alcuni flagelli, ne consentirebbe altri di cui ci siamo liberati. Lo scienziato Mario Silvestri ricordava pochi giorni or sono che «nel 1890 gli otto milioni di sudanesi allora viventi si ridussero a un milione e mezzo perché le cavallette distrussero i raccolti e i topi divorarono le sementi». Le epoche agresti di cui gli ecologi un po' favoleggiano erano tutt'altro che un paradiso. Ma a parte questo, pochi tra di noi sono disposti a rinunciare agli immensi vantaggi - il conforto, l'alto livello e la facilità della vita - che il progresso tecnico assicura, pur con i suoi rischi.

Un'altra spiegazione di queste tragedie è squisitamente politica, o se preferite ideologica. E' la società capitalistica, ossia è la filosofia del profitto, che porta la responsabilità di tante morti, perché l'avidità di guadagno induce a risparmiare sulla sicurezza e a puntare sulla produttività. Le multinazionali - e la Union Carbide è una tra le tante - sono piovre che disanguano,

a ogni costo, i Paesi in cui si installano. E' quella che abbiamo riassunto, una spiegazione faziosa e non convincente. Gli "incidenti" sul tipo di Città del Messico o di Bhopal, così come gli incidenti sul lavoro in generale, avvengono anche nelle società "socialiste", forse vi sono ancor più frequenti e disastrosi, per l'arretratezza delle loro tecnologie. Ma restano segreti, e la struttura di quei regimi lo consente. Non confondiamo dunque la mancata propalazione della notizia dei disastri con l'assenza di disastri. Il che non assolve, sia ben chiaro, le colpe di chi privilegia il profitto sulla sicurezza. Diciamo soltanto che si tratta d'un meccanismo il quale può agire sia in nome del profitto sia in nome di altre esigenze.

Mettiamo nel conto, per non parlare più, l'errore umano, magari le umane negligenze e incosistenze che sono quasi sempre alla base degli incidenti. Le sciagure aeree sono dovute di norma a una negligenza o a una distrazione dei piloti, una tragedia come quella di Bhopal non si verifica senza che qualcuno abbia dimenticato di chiudere una qualche valvola, o di predisporre una qualche "sicura". Ma proprio perché l'errore umano è sempre in agguato, si impongono, quando il livello di pericolo è così alto, doppie e triple o quadruple garanzie. E spesso risulta che non esistevano. Risulta soprattutto nel Terzo mondo, colpito infatti, negli ultimi tempi, dai più gravi tra questi episodi.

**N**el rilevare la speciale vulnerabilità del Terzo mondo ci si può riferire, una volta di più, all'errore umano, ossia alla minore preparazione di tecnici e mano d'opera. Ma sarebbe, credo, una interpretazione riduttiva. C'è qualcosa di più, e di peggio. Il Terzo mondo (e in particolare quei Paesi che, pur facendone parte, si ritengono particolarmente importanti e avanzati, come India e Messico) è stato preso negli ultimi decenni dalla febbre industriale. Ha voluto recuperare in un colpo un'arretratezza maturata in secoli, favorendo la proliferazione delle industrie, dissipando enormi risorse in progetti faraonici (è noto che l'India, con la fame che si ritrova, ha voluto a tutti i costi l'energia nucleare e la tecnologia per le bombe atomiche). A chi rimprovera questa smania industriale, i leaders terzomondisti (a cominciare dall'assassinata Indira Gandhi) rispondono che era facile, per gli "sviluppati", suggerire che ci si fermasse nella industrializzazione. Erano a posto. Dando loro retta, si sarebbe consolidata la disparità tra ricchi e poveri. Un ragionamento in apparenza ineccepibile ma che ha portato a una disseminazione industriale selvaggia, in forza della quale Città del Messico è oggi una megalopoli ammorbata dallo smog, e regioni incontaminate dell'America Latina o dell'Asia sono state derivate dalla presenza di cattedrali industriali nel deserto. Bisogna pur aggiungere che, realizzando i loro impianti nel Terzo mondo, le famose mul-

tinazionali, che non sono dirette da filantropi né da missionari, hanno tenuto conto delle condizioni locali, e probabilmente risparmiato o nelle misure di sicurezza, o nell'addestramento di chi dovrebbe farle rispettare.

Certo assistiamo a un paradosso: che la diffamata energia nucleare non ha fatto nemmeno un morto per impianti civili, finora, anche se vi sono stati allarmi come quello ormai famoso di Three Mile Island in Pennsylvania nel 1979 e altre installazioni e sostanze ritenute inoffensive hanno fatto stragi. Un certo buon senso cinico che non vogliamo ignorare ma non possiamo nemmeno condividere ricorda le centinaia di migliaia di morti annuali, nel mondo, per incidenti stradali, e le varie migliaia che si contano nella sola Italia. Perché dunque tanto scalpore per mille o duemila vittime in più?

**M**a va ricordato che disastri come quello di Bhopal non colpiscono individualmente, senza gravi ripercussioni ambientali e sociali, attaccano un'intera area, prefigurano panorami da guerra nucleare del futuro.

Non ho alcuna competenza per azzardare consigli e suggerire, con riferimento all'Italia, misure di prevenzione. Mi pare che anche gli esperti si attendano all'ovvio, e al ragionevole. E' evidente che vi devono essere congegni di sicurezza molteplici e molto efficienti negli impianti potenzialmente dannosi, che i controlli cui il personale li sottopone devono essere rigorosi, e che il personale stesso dev'essere di prim'ordine. Nessun risparmio in questo campo, anche se, in una certa ottica produttiva, si spende a vuoto. Credo inoltre sia urgente realizzare, se non esiste, o se non è sufficientemente accurata, una mappa molto precisa delle installazioni "insidiose": caratteristica questa che non coincide necessariamente con le altre della polluzione o della rumorosità o comunque del disturbo per gli abitanti della zona circostante. Sospetto vi siano impianti di apparenza totalmente innocua che racchiudono una minaccia grave. Questi impianti non devono essere contigui a zone fittamente popolate: il che è più facile da dire che da fare in un Paese denso di città e paesi, come l'Italia. Ma qualcosa si deve fare: soprattutto si deve avere una coscienza e una valutazione molto accurata dei possibili pericoli. Senza creare allarme. Ma anche senza cullarsi nella faciloneria.

Nel campo militare è eterno il duello tra lo scudo e la spada, ossia tra i mezzi di difesa e quelli di offesa, con altalenante prevalenza degli uni o degli altri. Ho l'impressione che nella tecnica e nel progresso industriale lo sviluppo stia sovrapponendo la capacità degli uomini di controllarlo e dominarlo compiutamente. Il mostro, che può essere un mostro benefico, ma ha forza smisurata, ci sta sfuggendo di mano. L'esigenza prima è che la tendenza sia rovesciata. Diciamo pure, riecheggiando Dubcek: un progresso dal volto umano.

Mario Cervi

pantalone che gli arriva alle caviglie, il torso è nudo. Al suo fianco vi è una donna tutta vestita di nero che ha il viso e le mani piene di macchie violacee. Vicino a loro un fagottino bianco: è una bambina appena nata. «La stanno seppellendo», ci dice il nostro accompagnatore. «Scende come queste ne vedrà tante lungo le strade e quest'uomo che abbiamo accanto, Rajiv, farà lo stesso con la sua bambina. Negli ospedali non abbiamo più un letto disponibile. Abbiamo steso per terra tutte le lenzuola e le coperte per adagiare i feriti. Ma noi medici spesso non sappiamo come fare. Non ci sono più medicine, né anestetici, né antidoti contro l'avvelenamento da cloruro. I morti non si contano. Le cifre sono per difetto. I cadaveri sono molti, molti di più e altri ce ne saranno. La metà delle persone che vede qui ha solo il dieci per cento di probabilità di salvarsi. Chi è stato colpito, chi ha respirato l'aria mortale, anche se al momento è riuscito a sopravvivere, può crollare da un momento all'altro. Molti sono scappati nelle campagne, ma il gas li ha uccisi lo stesso. I più colpiti sono stati i bambini. Molte donne con i loro figliolotti in braccio sono fuggite gridando per il dolore, e poi sono cadute esanime nelle strade».

### «ERO INTONTITA»

«Pensavamo di essere riusciti a scappare al veleno», racconta una donna. «In casa eravamo io e mio marito, che lavora in uno stabilimento di prodotti chimici. Si chiamava Anthony. Lui ha capito subito, appena abbiamo sentito l'odore, di che cosa si trattava. "E' un gas mortale", mi ha detto immediatamente. "Corriamo, andiamo a rifugiarsi in cantina". Ci siamo precipitati giù. Io lo seguivo come un automa senza rendermi effettivamente conto di quello che stava accadendo. Sentivo soltanto un forte bruciore agli occhi e alla gola. Non so come, ma siamo riusciti ad arrivare in cantina. "Chiudi la porta", mi ha detto ancora Anthony, "tappa tutte le fessure e non toglierle per nessun motivo". Ho cominciato a coprire ogni angolo della porta con plastica e stoffa. Ormai non filtrava né la luce, né un filo di aria. Ho fatto tutto questo automaticamente, ero intontita, come in trance. Solo quando ho finito, mi sono chiesta come mai durante tutta quella operazione non avevo più visto né sentito mio marito. Mi sono girata di scatto, chiamandolo, ma non c'era, né ho sentito risposta. Era buio. Ho cominciato a urlare e a invocare il suo nome. Solo per un momento ho sentito un flebile respiro. Mi sono gettata a terra e a carponi palpando il pavimento e l'ho raggiunto. Mio marito era lì per terra seduto, appoggiato alla parete, rantolava. L'ho invocato, non mi ha risposto».

● continua a pag. 14

# Al vertice: Philip Watch.



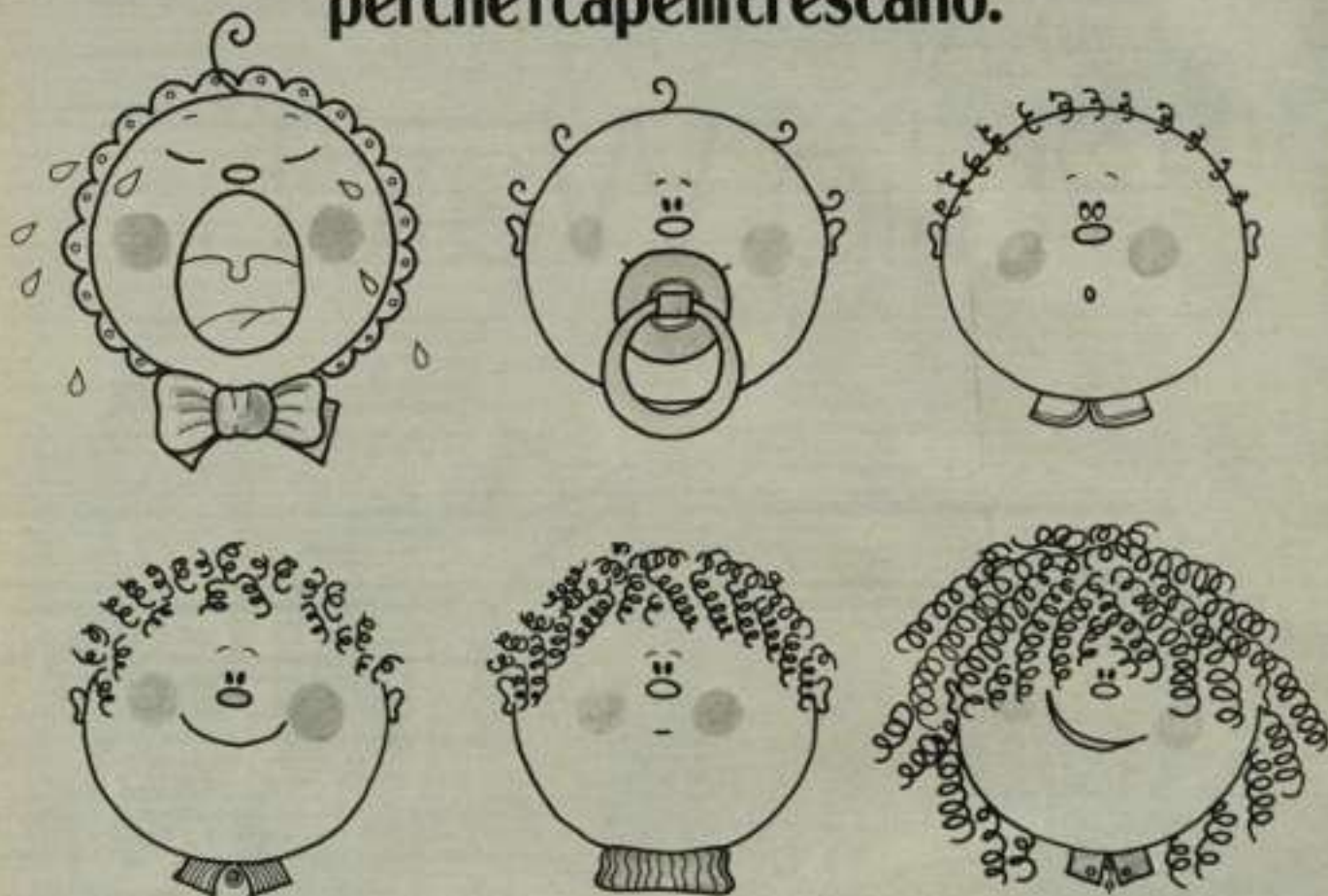
Philip Watch  
Windsurf

Tra le più grandi marche di orologi svizzeri Philip Watch in Italia dal 1858 si distingue per il costante aggiornamento estetico e tecnico dei suoi prodotti di alta classe. Windsurf, ad esempio, un orologio ultrapiatto, corona a vite, impermeabile a 100 metri, con movimento al quarzo, vetro minerale, ora con la nuova speciale finitura "Scovendale" antiriflesso, che dona all'acciaio della cassa e del bracciale un'attualissima "effetto tinfo". Un particolare in più che pone Philip Watch al vertice tra le grandi marche di orologi svizzeri.

Philip Watch  
Il TuttoSvizzero

\*in versione uomo e donna

**Da piccoli bastano tempo e costanza  
perché i capelli crescano.**



**Da grandi bastano tempo, costanza e  
RILACRIN LOZIONE.**

Il ciclo biologico naturale unito a fattori etnici ereditari determina in gran parte la qualità e l'abbondanza della capigliatura di ciascuno.

Ma oltre a ciò, quando non siano diagnosticate particolari malattie, numerose cause possono concorrere a deteriorare i capelli.

L'azione di agenti esterni ne altera progressivamente l'equilibrio, così come un abituale eccesso di sebo e forfora possono arrivare a provocare l'atrofia del bulbo.

E i capelli cadono!

È allora indispensabile intervenire (prima che la situazione sia troppo compromessa) con specialità di scientifica e seria formulazione.

I laboratori farmaceutici Corsei propongono RILACRIN LOZIONE.

RILACRIN è semplice da usare: poche gocce, massaggio della cute e, giorno dopo giorno, usato con regolarità RILACRIN ristabilisce l'equilibrio indispensabile alla salute e alla vitalità del capello.

Il trattamento richiede quattro mesi di costante

applicazione, inutile cominciare se non si ha la pazienza di consentire a RILACRIN di agire in profondità sul cuoio capelluto per riattivare il ciclo vitale del bulbo. Ma cosa sono quattro mesi per preservare la salute e la vitalità dei capelli? Perché meno capelli si hanno, più si dovrebbe averli cari.

I PRODOTTI RILACRIN  
SONO GARANTITI  
DAL MARCHIO



**RILACRIN LOZIONE E RILACRIN SHAMPOO  
LI TROVATE IN FARMACIA.**

CORSEI s.r.l. - Uffici Commerciali - Via Teodosio 17 - 20131 MILANO - Tel. 29.68.05



Foto: M. T.

GENTE - 11

• continua da pag. 8  
risposò. Solo in un attimo, raccogliendo tutte le sue forze mi ha sussurrato: "Non aprire mai la porta". Poi più nulla. Ho capito che era morto e piangendo mi sono gettata su di lui: era immobile, non vedeva niente, ma sentivo i suoi occhi spalancati su di me. Non resistevo più lì dentro e sempre carponi mi sono diretta verso la porta per aprirla, ma non sono riuscita a trovarla. In quel momento ho sentito un forte dolore allo stomaco e ho cominciato ad annimare, sono crollata a terra contorcendomi dagli spasmi. Credevo di morire anche io. Mi sono allungata verso Anthony, sono riuscita a toccargli una mano e poi per il dolore sono venuta. Mi sono ritrovata all'ospedale di Hamida, i medici mi hanno detto che mi avevano trovata nella cantina grazie ad alcuni vicini di casa. Non vedendoci più dopo la tragedia avevano pensato che ci fossimo rifugiati proprio lì. Dicono che grazie alla tempestività di mio marito me la caverei. Ma sono solo parole. Morirò. Nessuno si saverà».

#### «LASCIATEMI SOLO»

Sempre, insieme con Rajiv Nehru, arriviamo al parco dove c'è il cospicuo di Laila, la sua bambina. È ancora distesa lì dove il padre l'ha lasciata. Nessuno ha avuto il coraggio di toccarla, i barellieri e alcuni infermieri si sono fermati vicino al cadaverino quasi a voler rispettare il dolore di questo padre che ha visto distrutta in pochi minuti la sua famiglia. Rajiv si avvicina alla figlia, allontana con decisione chi cerca di aiutarlo e confortarlo. «Vi prego, lasciatemi solo con la mia bambina», dice. «Voglio fare tutto io. Voglio prepararla io per il viaggio eterno». Si avvicina alla figlia, sistema i suoi riccioli, spolvera con qualche leggero colpo della mano il vestitino sporco di terra. Poi aiutandosi un po' con una palette un po' con le mani si mette a scavare...

L'operazione dura circa un'ora. «Può bastare», dice quasi a se stesso il povero padre. La fossa è profonda mezzo metro e larga un metro. Rajiv prende fra le braccia il corpo della sua bambina e lo adagia dentro la buca. Solo in questo momento il suo viso che era stato duro fino a sfiorare il cinisino, si ammorbidisce per dare sfogo a tutto il suo dolore. Tra le lacrime, comincia con le mani a coprire di terra la sua bambina. Ogni tanto si rivolge ai presenti con una domanda angosciante che non ottiene risposta: «Perché è successo? Perché proprio a lei, alla mia bambina?».

Ci allontaniamo, intorno c'è sempre la stessa desolazione, la scena è sempre uguale: morti, carcasse di animali e legna accatastata pronta a cremare in massa i cadaveri. Intorno c'è rassegnazione per tutti.

Oswaldo Orlandini

## LA STORIA

# Franco Cimmino RAMESSES II IL GRANDE



Uno splendido affresco dell'antico Egitto dominato dalla trionfante figura del faraone Ramesse.

**RUSCONI**

## GLORIA GUIDA: "ECCO LA MIA GUENDALINA"



**UNA BAMBOLA DI OTTO MESI** Roma. Gloria Guida, 29 anni, con la sua bellissima figlia Guendalina che ha appena compiuto otto mesi. «Mi sembra di stringere tra le braccia una bambola», dice l'attrice. La Guida trascorrerà le prossime feste con Johnny Dorelli, attualmente impegnato a presentare la trasmissione "Premiatissima". «E' il primo Natale di Guendalina», dice «e voglio che lo festeggi in allegria con il suo papà e la sua mamma».

**I REGALI** Roma. La stanza di Guendalina, completamente arredata sui toni del rosa. Al centro,

## È BELLISSIMA E ASSOMIGLIA AL SUO PAPÀ"



Gloria Guida e la sua bambina, che gioca con i capelli della mamma. «Ho già preparato l'albero di Natale», dice Gloria: «l'ho voluto tutto bianco e ornato di sfere colorate. Tra i pupazzi di "peluche", che sono la passione di Guendalina, ho messo anche i regali che aprirò il giorno di Natale. Li ho scelti con grande cura. Neppure Johnny sa che cosa contengono i pacchi: voglio fargli una bella sorpresa». La Guida e Dorelli (insieme nella fotografia in alto a destra) si sono conosciuti nel 1979 quando recitavano nella commedia musicale "Accendiamo la lampada". Johnny Dorelli si era da poco tempo separato da Catherine Spaak.



**«VUOLE SEMPRE GIOCARE»** Roma. Uno splendido primo piano di Guendalina. La piccola assomiglia al papà, anche se ha gli occhi azzurri e i capelli biondi della mamma. «A Guendalina piace molto giocare», dice Gloria Guida: «se mi allontano, mi chiama e mi butta addosso uno dei suoi pupazzi per attirare la mia attenzione. Io, in questi otto mesi, le sono sempre stata accanto, ma non rimpiango i sacrifici che ho fatto: mia figlia è un tesoro».



**UN PO' DI GELOSIA** Roma. Un'altra immagine serena di Gloria e Guendalina.



**«E' LEI CHE MI TIENE LONTANA DAL CINEMA»**

L'attrice aveva deciso che, dopo la nascita della figlia, avrebbe ripreso la sua carriera, ma i suoi impegni di mamma non glielo hanno consentito. Si dice anche che Gloria abbia trovato un ostacolo in Johnny Dorelli che, essendo di carattere piuttosto geloso, preferisce saperla in casa ad occuparsi di Guendalina. La Guida è contenta del suo ruolo di casalinga, anche se sulla sua felicità c'è ancora una piccola nube: lei e Dorelli non possono sposarsi fino a quando l'attore-cantante non avrà ottenuto il divorzio. Dorelli ha altri due figli: Gianluca, 17 anni e Gabriele, 13. Entrambi sono molto affezionati alla piccola Guendalina.



**LA PERFEZIONE DEL SUONO HI-FI ENTRA NEL VIDEO.**

**VIDEOREGISTRATORE SONY BETA HI-FI.**



**Beta Hi-Fi**

Qualcosa di veramente nuovo è successo nel mondo della videoregistrazione: il suono HI-FI. Sony Beta HI-FI ha una dinamica di 80 dB, superiore anche a quella di un impianto HI-FI di classe elevata. Adesso il piacere delle immagini si integra perfettamente con il piacere del suono. Pensa cosa ti può offrire il Videoregistratore Sony HI-FI in vista delle trasmissioni televisive stereo e alla diffu-



sione delle cassette video musicali in alta fedeltà. Tutto questo senza dimenticare la perfezione video che è propria della videoregistrazione Sony. Sony Beta SL HI-FI 100 EC. Caricamento frontale. 30 canali. 2 trasmissioni programmati in 7 giorni. Funzione di scandaglio in avanzamento e riavvolgimento veloce. Picture search. Fermo immagine. Autorewind. Utilizzabile anche come registratore audio di elevatissima qualità. Presa per ascolto in cuffia. Telecomando a raggi infrarossi.

**SONY**  
Qualità. Spettacolo. Emozioni.

**La bellissima storia di un "bobtail-star"**

## FA L'ATTORE PER SALVARE I CANI CIECHI

Si chiama Zack e da quattro anni è protagonista di film e di "spot" pubblicitari - «Devolviamo in beneficenza quello che guadagna», dice la sua "manager-padrone" - «Attualmente diamo tutto il denaro a un'associazione zoofila che si occupa dell'addestramento dei cani per ciechi» - «I registi sono entusiasti di lui: capisce al volo le scene da girare» - «Anche in casa assume atteggiamenti da divo: guai a offrirgli un cibo che possa rovinare la sua linea o che possa sporcargli il pelo»

di **GIORGIO VENTURI**

Roma, dicembre. Conferiamo il premio Oscar per essersi distinto nella solidarietà umana a Zack of Stellachen-van». Sul palco dei premiati sale un bobtail stupendo: il premiato è lui.

Siamo al Jolly Hotel di Roma dove si stanno consegnando i premi Oscar attribuiti a personalità del mondo dello spettacolo, della politica e della cultura che si sono particolarmente distinti nel campo della solidarietà umana. Accucciato fino a questo momento sotto una poltrona, sentendo pronunciare il suo nome, un gigantesco e stupendo cane si alza. È un bobtail bellissimo: Zack of Stellachen-van è lui. Si avvia verso il palco accompagnato dalla sua padrona e press-agent, Luciana Venanzoni, con passo altero e sicuro. Si capisce subito che è un cane diverso dagli altri, che è abituato al flash dei fotografi e agli applausi.

Zack è il cane divo che appare spesso in TV e in numerosi film e spot pubblicitari. Ma perché è stato premiato con l'Oscar? «Perché», mi spiega Luciana Venanzoni «Zack oltre ad essere il cane più bello del mondo è un cane divo, è il cane più buono del mondo. È un segreto che non abbiamo mai voluto rivelare, ma che ora non possiamo più nascondere. Zack fa l'attore, partecipa ai concorsi di bellezza e si sottopone a prestazioni artistiche di ogni genere per guadagnare i soldi che dona poi all'associazione zoofila, "Servizio cani guida dei Lions", di Napoli che addestrano i cani lupo per ciechi. Gli animali addestrati vengono poi offerti ai ciechi che non possono permettersi l'acquisto di un cane».

Alla lettura della motivazione che premia Zack molti si commuovono e applaudono. Zack è l'unico tranquillo. Riceve baci e carezze, passa indifferente sotto i lampi dei fotografi, gioca con i giornalisti e partecipa alla festa in suo onore.

Strappiamo Zack ai suoi fans e ci appartiamo per parlare di lui con Luciana Venanzoni e per conoscere la sua storia di cane-divo.

«Elencare tutti i riconoscimenti di Zack», dice Luciana Venanzoni, una simpaticissima signora di 45 anni, una volta semplice casalinga e madre di due figli, ora, invece, instancabile manager del bobtail «ci vorrebbe un computer. È campione italiano della sua razza, campione europeo e vicecampione del mondo. In questi ruoli ha vinto numerosissimi premi nelle gare di bellezza e per le sue qualità artistiche. È un vero fenomeno. Zack è diventato un divo per doti naturali. È un artista nato. Ce ne accorgemmo quando aveva un anno e mezzo e decidemmo di presentarlo a una esposizione di cani.

### LA PRIMA SFILATA

«Era la prima volta che possedevamo un bobtail come Zack: così maestoso e con quella massa di peluria che gli arrivava sugli occhi. Ed era anche la prima volta che portavamo un cane a una mostra. Non sapevamo proprio come prepararlo per la sfilata. Lo avevo lavato sommarariamente e il pelo lo avevamo trattato con uno shampoo normale. Quando lo presentammo alla sfilata i giudici inorridirono per il suo pelo divinatorio, proprio per lo shampoo, tutto floscio e cadente. Ma che cosa avete fatto a questo cane?», ci dissero con aria di rimprovero «gli avete rovinato il pelo». Io e i miei figli ci guardammo in volto stupiti, non capivamo che cosa ci fosse di così grave nel pelo di Zack, ma la spiegazione ce la dette subito il cane, come se avesse capito i rimproveri dei giudici. Zack cominciò a rotolarsi per terra, si sporcò di nuovo il pelo e poi lui stesso con la lingua lo ripulì. Non ottenne una perfetta pulizia, ma sotto gli abili colpi della sua lingua, il suo pelo ritornò irto e sodo come era naturale che fosse. Un applauso scrosciante del pubblico suggellò la sua metamorfosi. Zack aveva riacquisito tutto il suo splendore. I giudici quella volta lo classificarono soltanto secondo. Ma fu un secondo posto che Zack si era guadagnato sul campo. Da allora è il dominatore incontrastato di tutte le mostre canine che si svol-



**IL DIVO** Grottaferrata (Roma). Zack, lo stupendo bobtail di 4 anni benefattore di tanti animali malati. «Zack», dice la sua padrona Luciana Venanzoni (nel riquadro), oltre a essere un attore nato, è il cane più bello del mondo. Ha vinto infatti numerosi concorsi di bellezza, tra cui il campionato di Spagna. Proprio per questo nei giorni scorsi è stato ricevuto all'ambasciata di Spagna a Roma e presto sarà invitato da re Juan Carlos. (Foto Equipe Reporters).



gono in Italia e all'estero».

«Quando è diventato una star?», domandiamo.

«Per caso», dice. «Risposi a un appello di un giornale che chiedeva aiuto per un cane che assisteva i cani randagi. Mandai una piccola somma ma mi resi conto che non sarebbe bastata a risolvere i problemi di quel cane e così, mentre una sera mi arrovelavo per cercare più denaro, Zack, che era adriatico ai miei piedi, incominciò a distrarmi facendo le molle e un'incredibile serie di atteggiamenti con la testa. Scoppiò a ridere. Improvvisamente divenni serio. Zack mi aveva lanciato un messaggio. La soluzione al mio problema sarebbe stato lui. Perché? mi dissi. Non sfruttiamo la bellezza di Zack? Che vale, vincere coppe e copette se poi non si ricava nulla? Da oggi farò pagare ogni esibizione di Zack e quei soldi serviranno per aiutare i cani poveri e randagi». Da casa di Zack, improvvisamente, mi trasformai in una *press-agent* perfetta. Inviai fotografie di Zack a tutti i giornali italiani ed esteri. Mi diedi da fare per portarlo in televisione. Feci in modo che ogni concorso di bellezza vinto fosse pubblicizzato dalla stampa. E finalmente arrivarono la prima chiamata e il primo ingaggio. Si trattava di uno spot pubblicitario. Si doveva reclamizzare un'automobile. Ci presentammo io e Zack negli studi di registrazione. Ero emozionatissimo. Era la prima volta che mi trovavo in un posto del genere con tutte quelle apparecchiature: cineprese, fan, teloni necessari per una ripresa. Guardai Zack e lo vidi invece tranquillissimo e a proprio agio. Quando il regista lo chiamò, immediatamente lo segui come se fosse stato un suo grande amico. Quando poi gli disse di salire in macchina insieme con l'attore, lo fece con una naturalezza incredibile.

«Quello spot pubblicitario fu un successo. Da allora Zack è chiamato continuamente per girare film e cartoni. La sua prima esibizione fu pagata 300 mila lire, ora i suoi cachet sono molto più alti».

«Come riescono i registi a dirigere questo attore un po' particolare?», domandiamo.

«Non è difficile», risponde la padrona-manager di Zack. «Il regista mi spiega ciò che vuole dal mio cane, una espressione di sorpresa o di paura o di gioia o di dolore e via dicendo e lo parlo con Zack. Gli parlo come farei con una persona. Gli descrivo esattamente la scena che deve girare. Non c'è quasi mai bisogno che gli dia dei comandi precisi come: vai giù, vieni qui, alza la zampa, indietro, avanti, abbassa, guisci. Basta che gli descriva dettagliatamente quello che deve fare, Zack memorizza ed esegue».

«Eccellente. Qual è stata l'esibizione di Zack che le ha dato maggiori soddisfazioni?».

«La sua partecipazione allo spettacolo di Sandra Mondai-

nì, il circo di Salsomaggiore. Zack è stato bravissimo, la Mondaini e Tony Micheluzzi avevano scritto il copione apposta per lui e il mio bobtail è stato veramente uno splendido protagonista. Credo che la sua perfetta esibizione sia stata motivata anche dal fatto che Zack è molto amico dei bambini e vedere che si divertivano alle sue scemenze lo galvanizzava molto».

«Come fa a capire che una scena è sbagliata e va ripetuta?», domandiamo.

«Capisco subito tutto, guardandomi in faccia», risponde. «E poi succede che indovini sempre, dopo aver girato una scena, quando questa va bene per il regista o quando è necessario ripeterla. Nel primo caso si va subito a riposare in un angolo, nel secondo resta sul set pronto a ricominciare».

#### «AMA LA PULIZIA»

«Come è arrivato Zack in casa sua?».

«Ancora adesso mi meraviglio quando lo vedo scorrazzare tranquillamente per la casa. Io fino a qualche anno fa odiavo letteralmente i cani. Non riuscivo a sopportare la loro vicinanza per nessun motivo. Non entravo nemmeno in un negozio se mi accorgevo che dentro c'era un cane. Un giorno però mio figlio, Fabio, esprime il desiderio di averne uno. Insistetti all'idea, urlai che non lo avrei mai permesso fino a che in casa ci sarei stato io. Per un po' fu tranquillo, un giorno però mi sorprese e portò un pastore tedesco. Andai a nascondermi terrorizzato in camera e dissi a tutti che non sarei uscito da lì, se prima non avessero mandato via quella maledetta bestia. Passai tutto il giorno così, sdraiato sul letto, senza mai uscire. Verso sera sentii spingere la porta. Quando si aprì, vidi entrare il cucciolo carponi e quasi strisciando, venire verso di me. Sarà stata la stanchezza, sarà stato il buio della stanza, sarà stato sicuramente quel suo musino timido e indifeso, fatto è che mi impletosi e allungai la mano per accarezzarlo. Incredibilmente, da quel momento il mio odio per i cani si trasformò in amore. Da quel momento, la mia casa è piena di quegli animali. Tre anni fa, sempre Fabio mi regalò Zack, facendolo venire dall'Inghilterra. Era un batuffolo di pochi mesi, ma aveva un nome altisonante che mi divertì subito. Si chiamava Zack of Stollachenvan, figlio di Cribber Play Girl e Cribber Bounce. "Devo chiamarlo così?", chiesi divertito a mio figlio. "Ma no, mamma", mi rispose. "Per noi sarà semplicemente Zack».

«Che tipo è Zack quando non lavora?».

«È un disastro, una vera furia scatenata. Naturalmente si comporta così perché è contento di essere libero da impegni. Se non lo tengo a freno è capace di catapultarsi su un ospite per fargli festa. E' un

cane affettuosissimo ma la sua mole maestosa rischia di fare cadere il malcapitato che è oggetto delle sue effusioni. Ho dovuto insegnargli a non baciare perché non tutti sono contenti di ricevere i suoi baci. Zack bacerebbe qualsiasi persona gli appaia simpatica. Ma come ogni divo non tollera quando una persona gli manca di rispetto o manca di rispetto agli altri animali della casa. Immediatamente lo trascura e non gli permette neppure una carezza».

«Immagino che la sua vita da divo sia molto faticosa. Quali attenzioni ha per essere sempre in forma?».

«È incredibile. Zack sa gestire la sua figura e il suo ruolo più di un divo vero. I suoi gusti e i suoi atteggiamenti sono da star. Mangia tre etti di riso o di pasta al giorno, quattro etti di carne e molta verdura. Non è molto, data la sua mole. Due volte la settimana si permette due rossi d'uovo. Evita accuratamente il rago, guai a presentarglielo, con la zampa immediatamente lo rovescia abbaiando. Col tempo ho capito che non lo gradiva non perché non gli piacesse, ma perché teme che gli sporchi il pelo».

«Contrariamente agli altri cani», continua Luciana Venturi, «ama la pulizia. Almeno una volta la settimana pretende di fare il bagno e ogni mattina, appena sveglio prende la spazzola e me la porta per essere pettinato».

«Parliamo dei suoi guadagni. E' vero che Zack ha un reddito notevole?».

«Fino a oggi non si può lamentare. A quattro anni e mezzo è già un cane-attore quotato, è considerato un campione della sua razza. Questi sono riconoscimenti che naturalmente si traducono in soldi all'occorrenza. Zack con tutto quello che fa e ottiene aiuta i cani poveri. Tutto quello che guadagna lo doniamo per salvare i cani randagi o come, in quest'ultimo periodo, per addestrare i pastori tedeschi che servono ai ciechi poveri. Zack, inoltre, guadagna anche facendo l'amore».

«Vuol dire che ogni volta che si accoppia viene pagato?».

«Certo, Zack è un esemplare stupendo e un campione di razza per cui molti desiderano avere un figlio suo».

«Ma non creda che Zack sia un superficiale o un dongiovanni. Si accoppia proprio perché è costretto a farlo. Di natura è un monogamo. Ma per amore dei cani poveri e dei ciechi bisognosi, il cane-divo mercanteggia anche i suoi momenti d'amore. Zack è consapevole che la popolarità dura lo spazio di un mattino, gli anni passeranno anche per lui e quando lui sarà messo da parte, spera che un giorno ci sia un altro bobtail, figlio suo e generoso quanto lui, che potrà fare per lui quello che da divo ha fatto per gli altri».

«E' un disastro, una vera furia scatenata. Naturalmente si comporta così perché è contento di essere libero da impegni. Se non lo tengo a freno è capace di catapultarsi su un ospite per fargli festa. E' un

«E' un disastro, una vera furia scatenata. Naturalmente si comporta così perché è contento di essere libero da impegni. Se non lo tengo a freno è capace di catapultarsi su un ospite per fargli festa. E' un

Parla il

## "SÌ, IN UN LIBRO

«Finalmente sono riuscito a liberarmi dalla schiavitù della droga» - «Adesso ho in mente una piccola vendetta: racconterò tutto per riabilitare la mia immagine» - «Il 15 gennaio davanti al tribunale di Modena non mi opporrò all'annullamento del mio matrimonio americano con la moglie di Mike»

di LUCIANO VERRE

Carpi (Modena), dicembre. L'incubo è finito, mi dice Walter Fusari, l'uomo che ha sposato Daniela Bongiorno a Las Vegas il 29 agosto 1978 provocando lo scandalo più clamoroso della TV. «Dopo 75 giorni di degenza in ospedale, alcuni dei quali trascorsi in fin di vita, finalmente sono tornato a casa mia. Ora sono guarito e anche la droga è solo un ricordo lontano. L'ho presa e non so neanche io perché. Volevo fuggire in un altro mondo, dopo la sofferenza che mi aveva procurato la fine della mia storia d'amore. Sono stato un pazzo e me ne pento. Adesso è

finita. Ho aperto le finestre di casa e ho respirato profondamente. E ho pensato: "Finalmente un po' di pace anche per me. Ora voglio ricominciare a vivere come una volta, proprio come ai tempi in cui ero il braccio destro dell'industriale Ello Fiorucci e le aziende più importanti d'Italia facevano a gara per assumermi come manager esperto di moda e abbigliamento».

«Non credevo di farcela, perché ero in un brutto stato quando fui ricoverato all'ospedale di Carpi. Ma non ho mai perso la fede. Nei momenti difficili, quando tutto ormai sembrava perso e nulla più mi



**SOTTO LO STESSO TETTO** Milano. Mike Bongiorno, 60 anni, e Daniela Zuccoli, 34, con i figli Michelino, 12, e Nicolò, 9. I Bongiorno si sono separati il 28 settembre, ma continuano a vivere sotto lo stesso tetto perché Mike non trova una nuova casa.

Giorgio Venturi

rivale di Mike tornato a casa dopo la guarigione

## DIRÒ LA VERITÀ SU DANIELA BONGIORNO



**LIETO FINE** Carpi (Modena). Walter Fusari, 39 anni, sulla terrazza della sua casa, subito dopo aver lasciato l'ospedale dove è rimasto ricoverato 75 giorni per abuso di droga. «L'ho presa e non so neanche io perché», dice. «Volevo fuggire in un altro mondo, dopo la sofferenza che mi aveva procurato la fine della mia storia d'amore con Daniela. Sono stato un pazzo e me ne pento. La mia partita con i signori Bongiorno è finita in parità: se loro continuano a vivere nella stessa casa e sono felici, io sono guarito e la droga è soltanto un ricordo. Ora voglio ricominciare a vivere come una volta». (Foto Itapix).

incoraggiava a resistere e lotare, trovavo sempre la forza di pregare, chiedere un miracolo, promettere che se fossi riuscito a liberarmi del male che mi stava trascinando alla morte, avrei cambiato vita regalando a me stesso, a mio figlio, agli altri, l'immagine persona di uomo coraggioso e intelligente».

«Leggevo sui giornali che Mike Bongiorno e Daniela Zuccoli, dopo la loro separazione consensuale, stavano per tornare a vivere insieme sotto lo stesso tetto, e questo mi riempiva di gioia dentro di me. Però, allo stesso tempo mi chiedevo: perché non deve esserci un lieto fine anche per me? E in ospedale ho trovato la strada giusta da percorrere: una strada dove mai più transiterà la droga. Ora che sono tornato a casa ho nuovi entusiasmanti progetti».

#### «UNA NUOVA VITA»

«Ho telefonato subito a mio figlio Gianluigi, di 12 anni, che vive a Carpi con la madre dalla quale sono separato, e gli ho detto: "Papà è guarito e vuole vederti. Tu vuoi vederlo?". Il bambino ha urlato dalla gioia: "Sì, corri da me papà". Ho pianto, ma mi sono ripreso subito perché non ho più voglia di piangere. Però non volevo che Gianluigi mi vedesse in *blue-jeans* o in maglione, gli stessi che avevo addosso quando fui ricoverato in ospedale. Sono uscito in macchina e mi sono recato in una delle boutique più famose di Carpi, la *St. Andrew's* del mio amico Andrea, che mi vestiva quando ero un perfetto *manager* d'azienda. Ho acquistato tre abiti in tinta unita, tre spezzati e uno *smoking*. "Da oggi", mi dicevo "vestirò sempre così". Ho gettato i *blue-jeans* e il maglione e sono andato da mio figlio in *smoking*. Ho anche passeggiato un po' per la strada principale di Carpi, e la gente mi guardava, e chissà, forse pensava di avere di fronte un principe. Quegli sguardi curiosi mi ricaricavano psicologicamente: era il banco di prova che aspettavo per tornare a essere "grande" e amato dalla gente come una volta».

«Papà, papà», mi ha detto Gianluigi correndomi incontro "sei bellissimo, ho tanta voglia di restare con te". Ecco, questo è stato l'attimo più bello della mia vita, dopo 75 giorni di sofferenza: avevo chiesto a mio figlio di non venire a trovarmi in ospedale perché non volevo che mi vedesse in quelle condizioni. Ora Gianluigi era felice di ab-

# PRIMO: NON FERMARS MAI!

La qualità  
di un registratore di cassa  
offre maggiore continuità di lavoro.  
Per questo è bene affidarsi a chi  
veramente se ne intende

## 12 modelli



I più avanzati  
per la precisione  
e chiarezza di stampa,  
ma soprattutto i  
più pratici e sicuri.  
I velocissimi  
registratori Gold e  
Univari della RCH.  
Modelli omologati  
da 1 a 80  
totali di reparto.

Oltre 500  
tecnici autorizzati.  
Concessionari in tutte  
le province e  
località più importanti.

RCH S.p.A.  
31057 Silea (Treviso)  
Via Cendon, 39  
Tel. (0422) 360711

# RCH

PRIMI NEI SISTEMI DI CASSA

## 20 - GENTE

bracciarli e io sentivo di amarlo più di prima: quel sorriso mi apparteneva, anche se in passato l'avevo un po' trascurato per correre dietro ad amori e donne impossibili. Ma ora che sentivo il suo piccolo cuore pulsare felice sul mio petto, e mentre le sue tenere labbra innocenti mi riempivano la faccia e il collo di piccoli baci, promettevo a me stesso che mai più l'avrei lasciato solo (e manterrò la promessa, perché i veri valori della vita, spesso senza rendercene conto, li abbiamo sempre proprio attorno a noi, in famiglia).

«E dopo l'incontro con suo figlio che cosa ha fatto?»

«Sono entrato in un negozio e ho acquistato una macchina da scrivere portatile e quattro risme di carta da 50 fogli ciascuna».

«Per fare che cosa, signor Fusari?»

«Per scrivere un libro. E' una vendetta che voglio prendermi per risabilitare la mia immagine. Racconterò la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Sarà un libro sulla mia vita, ma soprattutto sulla mia lunga storia d'amore con Daniela Bongiorno e con le altre donne che ho amato o soltanto conosciuto nel mondo dello spettacolo, per esempio Daniela Poggi e Monica Guerritore, e poi anche uomini come Vasco Rossi e Edoardo Bennato con i quali ho vissuto mille avventure spesso dolci spesso amare».

### FALSI AMICI

«L'idea di scrivere un libro sulla mia vita e su Daniela Zuccoli in Bongiorno, me l'ha suggerita il pubblico. Ho ricevuto, e continuo a ricevere, centinaia di lettere: tutte chiedono più particolari e di conoscere la vera storia con Daniela. Ora mi ha scritto un editore proponendomi appunto di scrivere il libro e allora ho accettato. Così, da qualche giorno, in tandem con il giornalista emiliano Cesare Carbonieri, sto scrivendo la storia della mia vita. Non sarà un libro scandaloso, ma dirà la verità sulle mie avventure di play-boy nel mondo dello spettacolo. Alcuni forse si offenderanno, altri mi toglieranno il saluto o mi odieranno: ma io racconterò solo la verità. E la verità, se appunto è tale, non deve mai offendersi. Semmai, il libro, "offenderà" più di tutti proprio il sottoscritto, lo stesso titolo, che ho già scelto, sarà emblematico: *Un uomo da usare una notte*».

«Ma penserà soltanto a scrivere libri? Non penserà, come ha detto prima, a trovarsi una brillante sistemazione?»

«Il libro sarà un passatempo: e il tutto mi darà prestigio nel lavoro. Ho già trovato due ottime sistemazioni professionali, e qui vorrei aprire una parentesi: mentre ero in ospedale molti amici che prima mi rispettavano e mi chiedevano soldi e consigli sono spariti, non si sono fatti vivi, avevano

paura di stringere la mano all'uomo che si era drogato e aveva rovinato la famiglia di un signore potentissimo, Mike Bongiorno. Ma io non li ho mai cercati, e non li cercherò in futuro, perché evidentemente la loro amicizia era interessata».

«Signor Fusari, il 15 gennaio, davanti al tribunale di Modena, si discuterà la causa tra lei e Daniela Bongiorno per l'annullamento delle vostre nozze americane. Lei si reccherà al processo? Si opporrà all'annullamento?»

«Andrò in tribunale e non mi opporrò all'annullamento. Sono felice che Daniela sia tornata a vivere con Mike: non sarò certo io a creare i ulteriori problemi. Ci siamo amati, e le voglio sempre bene, ma ormai la nostra storia d'amore è acqua passata».

### «SONO UNA ROCCIA»

«Nell'atto di citazione in giudizio, Daniela ha chiesto di ordinare al convenuto Walter Fusari di produrre copia autentica del certificato di matrimonio avvenuto a Las Vegas il 29 agosto 1978. Lei lo farà?»

«E come potrò farlo? Non sono in possesso di quel certificato. Daniela sa meglio di me che lo stracciai, in sua presenza, subito dopo averlo ricevuto. Ma anche Daniela, a suo tempo, ricevette da Las Vegas copia del certificato per procedere alla trascrizione delle nozze in Italia: quindi, se non lo ha stracciato, lo produca lei. E del resto, per averlo, basta richiederlo al giudice di Las Vegas davanti al quale ci siamo sposati: credo che costi uno o due dollari, cioè un paio di mille lire. Tutti possono farne richiesta, anche chi non è interessato alla vicenda».

«Comunque Daniela può stare tranquilla: il 15 gennaio a Modena, non mi opporrò, come ho detto, all'annullamento. Ma il certificato delle nostre nozze dovrà produrlo lei, perché io non l'ho più. E speriamo che tutta questa faccenda finisca presto, perché ho voglia di ricominciare a vivere e a lavorare come una volta. La mia dignità di uomo emiliano, roccioso fin nel midollo, voglio e devo salvaguardarla sempre, oggi più che mai. Addio Daniela, sono felice del tuo riavvicinamento a Mike: ma anch'io oggi sono felice; perché sto tornando a vivere. La partita si è chiusa in parità: nessun vincitore, nessun vinto, anche se io, per poter paragonare i conti, ho dovuto trascorrere 75 giorni in ospedale. Mi viene in mente, per concludere, la frase che dissi a Daniela a Las Vegas la sera precedente le nostre nozze, quando perdemmo tutti i nostri risparmi al gioco: "Da queste ceneri risorgerà il nostro amore". Ecco, dalle ceneri della mia brutta storia con Daniela Bongiorno, sta per tornare a vivere un uomo che ancora ha molte cose da dire e da fare nel suo lavoro e non solo nel lavoro».

Luciano Verré

## L'esperto ci aiuta a capire la nuova normativa

# PENSIONI 1985: ECCO CHE COSA CAMBIA

«Il disegno di legge del ministro del Lavoro Gianni De Michelis», dice il dottor Salvatore Mastruzzi, studioso della complessa materia «prevede un miglioramento per tutti i lavoratori dipendenti iscritti all'INPS» - «L'elevazione del "tetto" da 21 a 32 milioni comporta un duplice vantaggio: ottenere più soldi pagando meno contributi» - «La situazione degli assistiti dagli enti autonomi»

di PIERO POGGIO

Roma, dicembre. La riforma delle pensioni è in vista del traguardo. Governo, sindacati, partiti, enti previdenziali pubblici e privati sono alla vigilia di un accordo dal quale dovrebbe scaturire una legge che interesserà 21 milioni di lavoratori e 15 milioni di anziani che non hanno più un rapporto di lavoro. Si riuscirà finalmente a mettere ordine in quella che è stata definita una vera giungla, una grande Babele?

Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha preparato una "bozza" di disegno di legge che ha sottoposto ai partiti di governo, sollecitandoli a esprimere un parere in tempi brevi per consentire al progetto di proseguire il suo cammino in Parlamento e di essere approvato nei primi mesi del nuovo anno.

Ammessi che il progetto, pur con qualche modifica, venga legge, molte cose cambieranno nel vasto ed eterogeneo panorama delle pensioni. Vediamo quali saranno le modifiche essenziali e le innovazioni rispetto al regime in corso. Tenendo presente che la situazione è caratterizzata da una infinità di aspetti particolari, alcuni dei quali ancora controversi, cerchiamo di analizzare caso per caso facendo degli esempi pratici.

Ci è di aiuto Salvatore Mastruzzi, giornalista specializzato e autore di numerose pubblicazioni in materia previdenziale e pensionistica. Mastruzzi risponderà ai nostri quesiti sugli aspetti più importanti della progettata riforma.

Sono molti coloro che già si sentono danneggiati dopo aver letto sui giornali ciò che intende realizzare De Michelis. I punti più controversi del progetto sono quelli dei diritti acquisiti, del divieto di cumulo quando si lavora, dell'età pensionabile, dei criteri di calcolo della pensione.

MASTRUZZI: «Riforma significa cambiare, e quindi non c'è dubbio che ci saranno coloro che andranno a stare peggio rispetto all'attuale situazione. Ma prima di parlare delle dolenti note, non sarebbe meglio parlare di chi si guadagnerà da questa riforma?»

A tener conto delle po-

liche sembrerebbe che tutti avranno qualcosa da restituire con il nuovo sistema pensionistico.

MASTRUZZI: «Non è così. E' normale che ad alzare la voce, in questo come in altri campi, siano coloro che ritengono di avere la peggio. Gli altri non fanno notizia. E invece va sottolineato che il numero di coloro che trarranno benefici dalla riforma è di gran lunga più alto degli altri di quelli che hanno motivi di lamentarsi».

Vogliamo vedere chi sono i "fortunati" e quali vantaggi essi trarranno dalla riforma?

MASTRUZZI: «Vanno a star meglio tutti i lavoratori iscritti all'INPS, sia i dipendenti, sia gli autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti). Qualcosa come 13 milioni di lavoratori subordinati e oltre 5 milioni di autonomi. Parliamo dei dipendenti. Oggi essi hanno un "tetto" pensionabile ma non contributivo».

Che cosa significa?

MASTRUZZI: «Che se devono pagare il contributo, non essendo un "tetto", pagano sull'intera retribuzione lorda percepita: supponiamo, ritardando a un lavoratore qualificato, su 25 milioni l'anno. Quando però devono liquidare la pensione, la retribuzione da prendere a base del calcolo non è di 25 milioni ma, a causa del "tetto" pensionabile, di lire 21.271.000. Questo iniquo sistema è unico al mondo e, in Italia, vige solo per i lavoratori iscritti al regime generale dell'INPS, mentre per gli altri lavoratori o non c'è un "tetto", oppure (quando esiste come nel caso dei dirigenti di aziende industriali) il "tetto" vale per la pensione ma anche per la contribuzione. Ora, poiché con la riforma De Michelis si stabilisce non solo la elevazione del "tetto" da 21,271 a 32 milioni, ma anche la coincidenza tra retribuzione pensionabile e imponibile, i dipendenti iscritti all'INPS avrebbero il duplice vantaggio di ottenere più pensione pagando meno contribuzione. Esattamente come, da sempre, avviene per tutti gli altri lavoratori che sono fuori dall'INPS e che guardano con una certa preoccupazione alla riforma».

Quali e quanti sono i lavoratori che, essendo fuori del-



**IL RIFORMATORE** Roma. Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis, 44 anni, autore del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico. Le sue proposte hanno incontrato consensi e dissensi tra le forze politiche e sindacali. Libero docente di Economia, De Michelis è deputato e membro della direzione del PSI dal 1976.

l'INPS, non sono interessati al progetto di riforma?

MASTRUZZI: «Sono oltre 4 milioni, in maggioranza dipendenti pubblici. Ad avere un proprio fondo, diverso dall'INPS, ci sono anche i dirigenti d'azienda, i giornalisti, i lavoratori dello spettacolo, i telefonisti, i piloti, gli elettricisti, gli autotrasportisti e alcuni dipendenti bancari (San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Napoli e qualche Cassa di Risparmio). Questi lavoratori avversano la riforma perché, se applicata tutta e subito, estenderebbe la disciplina dell'INPS con forti ripercussioni negative sul trattamento pensionistico che per essi è più consistente degli altri pur pagando, contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, una contribuzione pari, se non inferiore, a quella pagata dall'INPS: a questo punto si inserisce la dibattuta questione della "tutela dei diritti acquisiti". Questi lavoratori

sostengono che la riforma, in quanto cambia le regole patuite al momento dell'assunzione di un determinato lavoro, non li deve riguardare. In altri termini, la riforma deve essere applicata solo ai lavoratori assunti dopo la sua entrata in vigore».

Non hanno tutti i torti.

MASTRUZZI: «E' vero. Per questa ragione De Michelis prevede una disciplina che in qualche misura tuteli i diritti acquisiti, che poi non sono tali ma semplici legittime aspettative: nella sostanza, comunque, il discorso non cambia. Solo che questa tutela è insufficiente».

Vogliamo fare un esempio di che cosa cambia per questi lavoratori iscritti in fondi autonomi diversi dall'INPS, riferendoci al caso di uno statale?

MASTRUZZI: «Certamente, anche perché ciò che potreb-

be accadere allo statale, in base alle proposte di De Michelis, è estensibile a qualunque altro lavoratore. Bene. De Michelis afferma che chi ha 15 anni di contribuzione continua a liquidare la pensione con i vecchi criteri di calcolo. Per costoro, tranne per determinati aspetti previdenziali, nulla cambia in materia di calcolo della pensione».

Un esempio concreto.

MASTRUZZI: «Uno statale con 30 anni di contribuzione può andare oggi in pensione a qualunque età (bastano, come è noto, solo 20 anni di contribuzione per avere diritto alla pensione statale) con un trattamento pari al 73,16 per cento dell'ultimo stipendio. Con la normativa INPS, lo statale dovrebbe avere invece il 60 per cento della media degli stipendi rivalutati dei cinque anni retributivi migliori degli ultimi dieci anni. Poiché fa valere, però, più di 15 anni di contribuzione, potrà continuare a fruire della vecchia e più favorevole normativa».

Per chi ha più di 15 anni di contribuzione, quindi, non cambia nulla.

MASTRUZZI: «Esatto: si continua ad andare in pensione anticipata se sono stati conseguiti 20 anni di contribuzione, e ad avere la pensione liquidata con gli stessi criteri di calcolo. Cambia solo la disciplina sul divieto parziale di cumulo nel caso in cui, dopo la pensione, si dovesse ritrarre un reddito da una attività lavorativa subordinata o dipendente. Vediamo come. Oggi, se questo statale si ricupera alle dipendenze di terzi, fruisce dell'intera pensione ma gli viene trattenuta tutta l'indennità integrativa speciale, la cosiddetta contingenza che spesso rappresenta la parte più consistente del trattamento, specialmente per lo statale che ha una qualifica non elevata. Domani, con la riforma De Michelis, non potrà percepire una somma superiore a due volte il trattamento minimo dell'INPS. Essendo questo dal gennaio 1985 di 341.950 lire mensili, potrà percepire, se lavora, non più di 683.900 lire al mese rivalutabili ogni trimestre in funzione della scala mobile. Ma, mentre le limitazioni oggi vigenti riguardano solo i redditi da lavoro

● continua a pag. 21

# L'inflazione sta rallentando.

## Scegli i negozi e i supermercati sotto il segno della chiocciola.



L'Operazione "Chiocciola - prezzi a passo ridotto" ha già dato un risultato concreto: l'inflazione, infatti, sta rallentando. Sotto il segno della chiocciola trovi ben 49 prodotti, che già compri abitualmente,

tutti di qualità, a prezzi massimi di vendita invariati fino al 31 dicembre. ...E puoi stare tranquillo, perché dietro la chiocciola c'è l'impegno di tutto, proprio tutto il commercio alimentare.

Campagna nazionale del commercio, della grande distribuzione, delle unioni volontarie, dei gruppi d'acquisto, della cooperazione di consumo e tra dettaglianti, per l'autodisciplina dei prezzi promossa dal

**MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO** in collaborazione con le Camere di Commercio e l'Osservatorio dei prezzi e dei mercati.



**UNIONCAMERE**

Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura.

continua da pag. 21

dependente, con la riforma tali limitazioni, si estendono anche ai redditi da lavoro autonomo professionale e da impresa.

E lo statuto, o gli altri lavoratori iscritti nei fondi autonomi diversi dall'INPS che hanno meno di 15 anni di contribuzione?

MASTRUZZI: «Qui si registrano le insufficienze della proposta di Michelis sulla quale si riverberano le polemiche degli interessati, dipendenti pubblici e privati che hanno una disciplina diversa da quella dell'INPS. Vediamo cosa succede ad uno statuto che abbia soltanto 10 anni di contribuzione. Ebbene senza la riforma questo lavoratore potrebbe andare in pensione, se volesse, dopo altri 10 anni di lavoro perché sono sufficienti, come ho già detto, soltanto 20 anni di contribuzione. Inoltre dopo 20 anni, se va in pensione avrebbe un trattamento pari al 51,92 per cento dell'ultimo stipendio (contro il 40 per cento della media degli stipendi dei 5 anni più favorevoli degli ultimi 10 anni di lavoro). Ebbene, con la riforma questo statuto avrebbe già uno svantaggio: non può andare in pensione dopo soli 20 anni perché la riforma prevede la graduale eliminazione dei pensionamenti anticipati. In pratica, afferma De Michelis, la pensione anticipata può essere conseguita da chi non ha già raggiunto i famosi 20 anni di contribuzione (che sono oggi il minimo per la pensione anticipata statale) solo dopo un periodo di tempo costituito dagli anni mancanti per raggiungere 20 anni moltiplicanti per 1,75. Torniamo al nostro esempio dello statuto con 10 anni di anzianità. Costui potrà andare in pensione solo dopo 17 anni e mezzo (10 x 1,75) vale a dire dopo una anzianità contributiva di 27 anni e mezzo contro gli attuali 20 anni: quindi un ritardo di 7 anni e mezzo. Questo ritardo è tanto più elevato quanto minore è l'anzianità di contribuzione maturata prima dell'entrata in vigore della legge di riforma».

Per questi casi come avviene il calcolo della pensione?

MASTRUZZI: «Il meccanismo è abbastanza complesso, ma cercherò di semplificare. Lo statuto con 10 anni di anzianità avrà una pensione calcolata in modo misto: gli anni pre-riforma con i vecchi criteri, quelli post-riforma con i criteri unificati uguali per tutti, che sono quelli dell'INPS. Supponiamo che questo statuto lavori per altri 20 anni dopo la riforma. Ebbene, dopo 30 anni complessivi di contribuzione, avrà innanzitutto diritto alla pensione anticipata (abbiamo detto che gli bastano 27 anni e mezzo) che verrà così calcolata: il 27,5 per cento derivante dai 10 anni pre-riforma, rapportato all'ultimo stipendio goduto al momento

del collocamento a riposo; più il 40 per cento per i 20 anni lavorati dopo la riforma, da rapportare ai 5 anni più favorevoli degli ultimi 10 anni di lavoro. Un totale di percentuale del 67,5 per cento contro il 75,16 per cento che avrebbe ottenuto senza la riforma, a parte la questione del diverso criterio di individuazione della retribuzione pensionabile per la quale, come si è visto, occorrono due distinte operazioni».

La sicura tutela delle legittime aspettative è l'unico punto debole del progetto De Michelis?

MASTRUZZI: «Fondamentalmente sì, perché qui si incide direttamente sulla quantità del trattamento pensionistico. L'esempio proposto che, con le debite proporzioni, vale per tutti i lavoratori, ce ne dà la misura. Ritengo, però, che questa disciplina mista proposta dal ministro del Lavoro non possa reggere poiché non va dimenticato che, a parte le organizzazioni sindacali sia confederate sia autonome, ci sono i partiti della stessa maggioranza che si oppongono a tale disciplina. Le riserve sono state espresse dalla DC, dal PSDI e dal PLI, sia nei corsi delle trattative ma anche pubblicamente attraverso le dichiarazioni dei vari esponenti. E tutti vogliono che questo aspetto sia chiarito prima di andare in parlamento per evitare gli scollamenti e le divisioni che si sono verificate sulla legge Visentini».

Le contestazioni riguardano anche l'età pensionabile.

MASTRUZZI: «È un problema che riguarda esclusivamente gli iscritti all'INPS o meglio le iscritte all'INPS. Oggi le donne vanno in pensione a 55 anni e gli uomini a 60 con 15 anni di contribuzione. La proposta di De Michelis che, a causa dell'andamento demografico (oggi, per fortuna si vive di più, e di questo passo arriveremo al punto che ogni lavoratore dovrà accollarsi il peso di un pensionato), era in un primo momento fermamente orientato ad elevare l'età pensionabile, nel "Duemila", a sessantacinque anni per tutti uomini e donne: la proposta di De Michelis, dicevo, è di parificare le donne agli uomini all'età di 60 anni con lenta gradualità: si comincia praticamente con 56 anni dal 1990 per arrivare al 60 anni dal 1998. Sono però escluse da tale elevazione d'età le donne che, all'entrata in vigore della riforma, abbiano già compiuto 50 anni. Nulla inoltre cambia per alcune categorie di lavoratori che abbiano oggi o un'età pensionabile superiore a 60 anni (i magistrati), oppure inferiore (pilati, hostess, ballerine, minatori ecc.)».

E i lavoratori autonomi?

MASTRUZZI: «Per quanto riguarda l'età pensionabile, questa rimane invariata: 60



Roma. Romano Brazzi e Ilse Fischer, una ex indossatrice tedesca, si sono sposati venerdì 7 dicembre in Campidoglio con il solo rito civile. Brazzi che tre anni fa ha perduto la prima moglie, Lidia, si è presentato al fotografo felicissimo: «Di Ilse apprezzo soprattutto il carattere», dice l'attore: «è una donna buona, equilibrata, che non complica la vita». L'attore conosce Ilse Fischer da più di vent'anni. La sposa era anche buona amica della moglie di Romano Brazzi.

anni per le donne e 65 per gli uomini. Per i lavoratori autonomi cambia invece il criterio di calcolo della pensione. Essi hanno oggi una pensione contributiva che di fatto non supera quasi mai il trattamento minimo che è di 286.000 lire al mese (inferiore quindi a quello dei lavoratori dipendenti che, come abbiamo visto, è di 341.950 lire). Con la riforma viene introdotta anche per i coltivatori diretti, gli artigiani e i commercianti la pensione retributiva. Con la riforma, cioè, anche gli autonomi avranno una pensione pari all'80 per cento dopo 40 anni di contributi (esattamente come è oggi per i dipendenti iscritti all'INPS); percentuale rapportata alla media dei redditi denunciati al fisco al fine dell'IRPEF negli ultimi 10 anni. Un modo dunque di dare ad essi la giusta pensione ma anche, indirettamente, un incentivo a dichiarare un reddito tassabile al fine del fisco poiché sarà poi su questo reddito che essi avranno a suo tempo la pensione».

Torniamo al divieto di cumulo. Abbiamo visto che gli statuti, con la nuova disciplina possono rimettersi ma possono anche guadagnare in caso di ripresa dell'occupazione alle dipendenze di terzi. Ma che cosa avviene per tutti gli altri lavoratori?

MASTRUZZI: «Dobbiamo distinguere tra pensionati dell'INPS e pensionati di altri fondi autonomi. I primi, se lavorano alle dipendenze di terzi, ci guadagnano. Infatti oggi possono percepire solo un importo pari al minimo mentre con la riforma la somma raddoppia. Esempio: oggi un pensionato INPS non può percepire più di 341.950 lire mensili; con la riforma la cifra sale a 683.900 lire. Sotto questo aspetto sono "fortunati", anche se poi ci rimettono nel caso in cui espletino un'attività autonoma. Infatti, mentre oggi non subiscono alcuna trattamento, domani potranno percepire solo sino a 683.900 lire: un danno per altro poco rilevante se si considera che la stragrande maggioranza dei pensionati dell'INPS, oltre il

90 per cento ha una pensione di importo inferiore a 683.900 lire e di fatto, quindi, pur lavorando non subirebbe alcuna trattenuta».

«Peggio vanno le cose per i pensionati dei fondi autonomi che normalmente non subiscono alcuna trattenuta (a meno che la ricorpazione non avvenga nella stessa attività con l'obbligo di iscrizione al medesimo fondo autonomo. Essi saranno assoggettati alla ritenuta della pensione per la parte eccedente le 683.900 lire. Ciò avviene non solo per l'occupazione alle dipendenze di terzi ma anche per il lavoro autonomo o professionale. Tuttavia, per coloro che hanno già una pensione liquidata prima della riforma, il progetto del ministro Gianni De Michelis prevede il mantenimento della vecchia più favorevole disciplina che consente il cumulo, con l'unica penalizzazione costituita dalla non attribuzione degli scatti di scala mobile per tutto il periodo durante il quale fruisce della normativa più favorevole».

Piero Poggio

Siamo andati in Jugoslavia per incontrare la

## "HO AVUTO UN BAMBINO A UNDICI ANNI, NON

«Ho sempre desiderato un fratellino», dice Silvana Paljic «ma i miei genitori erano troppo poveri per averne uno» - «Quando incontrai il mio amico Zoran gli dissi: "Perché non giochiamo a fare figli?"» - «Sono riuscita a nascondere la gravidanza a tutti e solo al momento delle doglie chiesi aiuto a mia madre» - «Ora i miei genitori mi hanno cacciata da casa perché si vergognano di me» - «Vivo con la mia futura suocera e aspetto il ritorno di Zoran che sta facendo il militare»

di MARIAGRAZIA ROTTOLA



**H**ai compiuto undici anni solo da qualche mese, ma Silvana Paljic, bambina cresciuta troppo in fretta, figlia di operai, quattro fratelli, è già mamma. Il 7 ottobre scorso nella clinica ginecologica di Nis, in Jugoslavia, ha dato alla luce un bambino Misel, tre chili e 400 grammi, capelli e occhi scuri.

Dopo il parto, Silvana è fuggita dalla sua casa perché i genitori non riescono e non vogliono perdonarla dopo quel che è successo. Ora vive nella casa del papà del suo bambino. Lui non c'è, è partito per il servizio militare. Lei sta accanto la futura suocera.

Silvana ci accoglie con un sorriso timido. Sta allattando il suo bambino. E' donna nel fisico, ma i suoi occhi, la dolcezza del suo sguardo, dimostrano la giovanissima età. Tiene il bambino stretto al seno come se fosse un bamboletto, uno dei tanti pupazzi con i quali fino a pochi mesi fa giocava nella sua stanzetta.

«Silvana come stai?»  
«Male», risponde guardando il suo batuffolo, troppo



**LA SPOSERÀ** Piroc (Jugoslavia). Zoran Durmisevic, 23 anni, il padre di Misel, il bambino avuto con Silvana, con la madre Vida. «Terminata la leva militare», dice la donna «mio figlio farà di tutto per sposare Silvana».

**MAMMA NELL'ETÀ DEI GIOCHI** Piroc (Jugoslavia). Silvana Paljic, la mamma di 11 anni, allatta Misel, il figlio nato il 7 ottobre scorso. «Per essere completamente felice mi manca il perdono dei genitori», dice Silvana. «Spero che un giorno capiranno i motivi che mi hanno spinto ad avere un bambino tutto mio».

protagonista di una sconcertante storia d'amore

## PREOCCUPATEVI PER ME, SONO TANTO FELICE"



non sapevo niente di queste cose e mi ha spiegato tutto Zoran, il mio ragazzo».

Zoran, l'amichetto di Silvana e padre di Misel, è un ragazzo di 23 anni, che prima di partire per il servizio militare, lavorava come operaio in un cantiere di Nis.

«Gli voglio tanto bene», dice Silvana «ma i miei genitori non vogliono capire. Questo bambino per loro è una vergogna. Non mi considerano più degna di vivere nella loro casa. Per fortuna Zoran mi vuole bene e non mi ha abbandonata. Anzi ha convinto sua madre e sua sorella ad accettarmi».

### UNA DOLCE NENIA

La casa della signora Vida Durmisevic, una donna di 54 anni, è piccola ma molto accogliente. Per Silvana e il suo bambino ha messo a disposizione una camera in attesa di un piccolo appartamento che ancora non è pronto e che sarà destinato ai due sposi. «Quando tornerà Zoran», dice Vida Durmisevic «farà subito le pratiche per sposare Silvana. Saranno pratiche lunghe e difficili ma nel frattempo Silvana e Misel staranno con me e non farò mancare loro nulla. Mamma e figlio non mi danno alcun fastidio, anzi da quando loro sono qui mi sento ringiovanita. Silvana è ancora una bambina, non riuscirebbe a badare da sola al piccolo».

Silvana in apparenza, sembra però cavarsela egregiamente. Prima di fermarsi ancora a parlare con noi, finisce di sistemare il suo bambino. Dopo averlo allattato, lo stende sul lettino e lo cambia: «È un'operazione che so fare benissimo», ci dice: «tante volte giocando lo facevo con le mie bambole». Poi lo mette in una culla e canta per qualche minuto una dolcissima nenia slava. Dopo pochissimi minuti Misel si addormenta. «E' un angelo», ci dice la mamma sedendosi accanto a noi. «Tutti mi domandano come riesco ad assisterlo e se sono stanca, ma io dico: possibile che non capiscano che questa storia mi piace e che vivendo vicino a Misel mi diverto moltissimo?».

«Silvana», le diciamo «parlaci un po' di te, della tua vita di bambina e di questa tua vicenda. Diventare una mamma alla tua età è un avvenimento eccezionale. Possibile che tu non te ne renda conto?».

«L'ho sentito dire dai medici quando mi sono ricoverata in ospedale», dice Silvana. «Ed è stato allora che ho capito che forse potevo ancora aspettare ad avere Misel».

### «È UN CASO INCREDIBILE»

Piroc (Jugoslavia). Misel, il figlio della mamma-bambina. «Ha 2 mesi e pesa 5 chili», dice Silvana Paljic: «dorme sempre e si sveglia solamente quando ha fame. Badare straordinario. Misel», dicono «è nato normalmente. Un caso fenomenale, se si pensa che la madre ha soltanto 11 anni».

«A me piacciono molto i bambini», continua Silvana. «In famiglia io sono la più piccola e ho altri tre fratelli. Spesso dicevo alla mamma che volevo un altro fratellino. "Mamma non ti preoccupare, lo assisterò io", le dicevo e lo dicevo anche a papà. "Lo cullerò e gli canterò la ninna nanna". Avere un bambino tutto mio è sempre stato il mio sogno. Non capivo perché per mio padre e per mia madre era un problema. "I figli costano", mi rispondevano: "se ne renderai conto quando comincerai ad averli anche tu". Mio padre lavora come operaio in una officina, mia madre sta sempre a casa. Di soldi ce n'erano molto pochi, lo quando tornavo da scuola aiutavo la mamma in casa».

«Che scuola frequentavi?».  
«La quarta elementare. A scuola ero molto brava, ma ho dovuto abbandonarla proprio per aiutare la mamma».

#### IL PRIMO BACIO

«Come hai conosciuto Zoran?».

«È stato l'inverno scorso», risponde Silvana. «Ero andata per passare qualche giorno di vacanza da una mia cugina a Piro, un paese a pochi chilometri dal confine con la Bulgaria, in casa di una zia. Era stata mia madre a convincermi. "Silvana sei stanca", mi disse: "la zia vuole vederti. Vai, così potrai stare un po' con tua cugina"».

«Piro è un paese piccolo», continua Silvana «dove tutti si conoscono. Un giorno mia cugina mi invitò a fare una passeggiata con lei e con alcuni suoi amici. Io sono sempre stata timida, non partecipavo ai giochi di compagnia e così anche quella volta mi appartai perché mi sentivo a disagio. La mia timidezza e il mio disagio erano, però, motivati da altre cose: dal mio fisico soprattutto. Ho sempre dimostrato molto più della mia età. Fin dai dieci anni ero alta e avevo un seno prosperoso che ho sempre cercato di nascondere indossando magliette strettissime, ma con poco successo».

«Dunque, quel giorno a Piro mi ero appartata come al solito e mi ero seduta sul gradino di una scalinata. Da lì a qualche minuto passò un bel ragazzo, Zoran, che mi fece un complimento: "Quanto sei bella", mi disse. Era la prima volta che venivo guardata in quel modo e gli sorrisi. Zoran allora si sedette accanto a me e mi fece un sacco di domande. Da dove venivo, come mi chiamavo, e poi cominciò a farmi tanti complimenti».

«Mi innamorai subito di lui, e quando mia cugina mi venne a chiamare lo salutai dandogli un bacio sulla guancia. Ero felice. "Che bello sposarlo", pensai tutto il giorno. "Stare con lui, giocare con lui deve essere stupendo". Il giorno dopo lo rividi e subito gli corsi incontro. Lo baciai ancora sulla guancia e mi disse:



**HA 22 ANNI** Roma. Negli ambienti artistici il suo nome comincia a essere famoso: Jolanda Calvi di Bergolo, 22 anni, figlia dell'ex attrice Marisa Allasio e del conte Pier Francesco Calvi di Bergolo, ha scelto con successo la strada della pittura. Eccola, in alto, accanto a un coloratissimo gatto e, qui sopra, mentre dà gli ultimi tocchi a un variegato pappagalio. «I miei soggetti preferiti», dice la giovane «sono gli animali, che ho imparato ad amare fin da bambina». Jolanda, che gli amici chiamano Andà, è pronipote di Umberto di Savoia: suo padre, il conte Pier Francesco, è infatti figlio della principessa Jolanda, sorella dell'ex sovrano e moglie di Giorgio Calvi di Bergolo, scomparso nel 1975. Andà ha un fratello, Carlo, di 25 anni.

## È GIÀ UNA PITTRICE FAMOSA LA NIPOTE DI UMBERTO DI SAVOIA



#### IL CINEMA NON MI TENTA

Roma. Jolanda Calvi di Bergolo accanto ad alcuni dei suoi quadri. La giovane ha ricevuto molte proposte cinematografiche, ma le ha sempre respinte con decisione dicendo: «Non intendo seguire la carriera di mia madre, il cinema non mi tenta». Nella fotografia piccola, Andà è con la mamma, Marisa Allasio, che divenne famosa nel 1954 accanto a Maurizio Arena nel film "Poveri ma belli". (Foto Marco Spada).

«Silvana, perché non ci bacciamo come fanno al cinema?».  
Io gli risposi di sì e gli offrii le mie labbra come avevo visto tante volte fare alle attrici. Zoran mi baciò forte forte. Fu bello, mi piacque e gli dissi di farlo ancora. Siamo stati a baciarsi così per ore. Era un gioco che mi divertiva tanto. Un bel momento dissi a Zoran: «Perché non ci sposiamo e non facciamo un bambino? A me piacciono tanto». «Anche a me», rispose: «ma per fare un bambino non basta sposarsi, né baciarsi, bisogna fare altre cose». «Che cosa?», gli chiesi. «Fammelo vedere, dimmi come si fa». Zoran era indeciso ma poi dopo le mie insistenze si arrese.

#### DORME SEMPRE

«Adesso nascerà un bambino?», domandai dopo. «Forse», rispose. «Ma non sarà subito. Bisogna aspettare». Tornai a casa contenta».

Che Silvana fosse incinta non l'aveva capito nessuno. Per nove lunghi mesi era riuscita a nascondere con un'apparente indifferenza il suo stato, aiutata anche dal suo fisico che le ha permesso di non lasciare intravedere i segni della gravidanza.

«Sono riuscita a nascondere la mia gravidanza», dice Silvana. «Non sapevo perché, ma volevo che nessuno lo sapesse. Il giorno in cui stava per nascere Misel stavo malissima, non sapevo che cosa mi stava succedendo e chiamai la mamma. A lei dissi subito contenta: "Mamma forse sta nascendo il bambino?". «Ma quale bambino?», rispose spaventata. «Ma il bambino che ho fatto con Zoran», ribadii tra i dolori. Poi avvenni. Mi ritrovai in ospedale tra i medici che si presero cura di me. Dalle loro attenzioni capii che avevo fatto qualcosa fuori dalle regole. Mi dicevano tante cose, ma io non capivo nulla. Ero apatetica, irrigidita dalla paura. Finalmente tutto finì e mi ritrovai fra le braccia il mio bambolotto».

«In casa la tua famiglia non ti ha più voluto. Silvana, come vivi adesso?».

«Soffro molto a stare lontana dalla mia casa», risponde «ma anche qui sono contenta. A me e al bambino non manca nulla. E poi intorno a me vi sono tante compagne premurose che vogliono giocare con il mio piccolo. Misel dorme sempre e si sveglia solamente quando ha fame e non mi dà alcun problema. Dopo un mese pesava già quattro chili e 300 grammi, adesso ha superato i cinque chili».

«E il papà di Misel?».

«Zoran mi scrive quasi ogni giorno. Ha una voglia incredibile di vedere il bambino e di abbracciarci. Io lo aspetto con ansia e gli rispondo sempre di fare presto. Ora che abbiamo un bambino vero, quando giocheremo a marito e moglie ci diventeremo sicuramente di più».

Mariagrazia Rottola



intervista con il famoso attore che, a

# ALBERTAZZI: "VORREI ESSERE UNA DONNA"

«Al sesso femminile», dice Giorgio Albertazzi «invidio la bellezza, il garbo, la grazia» - «Un uomo non può essere grazioso: diventa subito ridicolo» - «Sto scrivendo un libro autobiografico, ma lo faccio più per me che per gli altri. Vorrei cercare di capire chi sono io» - «Tutto quello che è timbrato, etichettato, mi spaventa moltissimo: ecco perché non mi sono mai voluto sposare»

di EDGARDA FERRI

«Una donna mi ha detto: "Forse ho capito perché tu sei tanto amato. Sei disponibile, e inafferrabile". Forse è così», dice Giorgio Albertazzi. «Possedere qualcuno o qualcosa è volgare. Non mi interessa, non voglio. Non ho neppure una casa. Non ho neppure una residenza, però devo far qualcosa per averla, sennò mi arrestano per vagabondaggio, o mi dichiarano "senza fissa dimora"».

Eccolo qui, l'uomo amato. E dove? Se non in un camerino di teatro? E come, se non circondato da donne che lo coccolano, che lui bacía, che tratta con tenerezza? E quando, se fuori dal teatro sta appena per mangiare e dormire. «Il resto si fa qui, dietro il palcoscenico: studiare, leggere, riadattare, riprovare».

Dopo quattro stagioni di "classici", questa volta riempie le sale con un testo italiano di La Capria e Damiani ma ristrutturato e curato da lui "il genio". Di nuovo, un successo. Sempre buone le critiche, sempre tanti gli ammiratori, sempre fiori nel camerino. Gli mandano i fiori soprattutto le donne, mentre lui dice provocatorio: «Ma lo sai che vorrei essere donna anch'io?».

## «IO NON ESISTO»

Ha sessant'anni, è in palcoscenico da quasi quaranta. Non è più diafano ed esangue come in quell'*Idiot* di Dostoevskij che fu un avvenimento televisivo e culturale di grande interesse. Non è più bello come in *Lilium* di Molnar, dove assomigliava a ricordava Montgomery Clift. E neppure sottile, adolescenziale e dipendente come quando era un Amleto in maglione nero e zazzolina bionda. Ma come allora come è stato sempre stato, è affascinante e inquieto, polemico e dolce, accattivante e provocatorio, accogliente e distante, curioso e distaccato. «Forse non esiste», dice con tenera perfidia la giovanissima Pia Tolomei, che è stata assistente della sua ultima regia, gli ha fatto delle straordinarie fotografie, e lo guarda adorante.

Il gesto è sempre lo stesso, da tanti anni, dentro e fuori scena, tipico di lui, quasi un tic o un messaggio: stringersi addosso qualcosa. Adesso si

allaccia e si sciaccia la cintura dell'accappatoio di spugna. Poi, farà così recitando ne *Il genio* con un bel soprabito blu. E anche fuori, in strada, col suo cappotto e le sue scarpe. Un gesto come se volesse raccogliersi, tenersi insieme, ritrovarsi. «Sto scrivendo una mia storia», racconta «ma non so ancora come si intitolerà, e non sarà soltanto la storia di uno che vive da una vita nel teatro. I personaggi che metterò a fuoco saranno tanti, ma i più importanti, però, saranno sconosciuti. Nomi che non si conoscono niente alla gente, ma hanno contato molto per me. Non vorrei sembrare banale, ma credo che scriverò questo libro più per me che per gli altri. Vorrei cercare di capirmi, sapere chi sono».

E' un gran parlatore che guarda raramente negli occhi e, quando deve dire qualcosa di sé, non affronta mai l'argomento in prima persona. «Qualcuno dice "che io sono..."», riferisce con straordinaria memoria. «Non dice mai

"io sono". Del resto quando appena cominciava a lavorare era noto per quello che non diceva mai "io", ma "l'Albertazzi". Ride amaro. «Bisogna chiederlo agli altri, chi sono. Chi sono per loro, voglio dire. Forse ha ragione la Pia: io non esisto. E forse ho ragione anch'io quando dico che vorrei essere una donna. Mi manca qualcosa che vado ancora cercando. Per esempio, io non ho mai scelto. Non ho mai deciso, non ho mai voluto niente. Né lavoro, né donne, né teatro,

come modo di vivere. Sono sempre stato cercato, voluto, portato. A sedici anni, a Firenze, sull'autobus che andava da casa mia a Settignano, vedevo sempre una ragazza più grande di me. Mi piaceva, ne ero attratto moltissimo. Non osavo dirglielo, mi bastava guardarla, scambiare con lei un sorriso, qualche banale e impacciata parola. Una sera lei disse: "Perché non vieni a Settignano con me?". Io risposi: "Cosa c'è a Settignano?". "A Settignano", dice la ragazza, con aria quieta "c'è una Filodrammatica. Si fa teatro, si fa Giocosa, si recita *Come le foglie*". Non avevo nessuna vocazione per il teatro. Mi sarebbe piaciuto fare il giornalista e lo scrittore. Ma sono andato a Settignano perché mi ci ha portato la ragazza. Ho cominciato così. Se la ragazza avesse detto, per assurdo: vieni con me a Settignano a fare una rapina, sarei andato con lei a fare la rapina».

«DEBITO ETERNO»  
Per amore di lei? Anche. Fu un amore platonico, come quasi sempre mi accade. Però, più che amore di lei, l'ho seguita perché mi aveva indicato una strada. Mi sono trovato lì, e neppure più tardi sono stato io a decidere che il Teatro sarebbe stata la mia vita. C'era un maestro, Athos Oti, che mi ha persuaso. «Giorgio», diceva: «tu sei un attore vero, il teatro è il tuo destino. Ho sempre delle storie così, anche con le donne. Sono loro che mi scelgono, sono loro che mi lasciano. Non ho mai deciso niente, non ho mai voluto fermamente e decisamente niente e nessuno. Se chiedi ad Anna Proclemer, con la quale ho avuto una importantissima storia d'amore, può confermarlo. Fin da principio, Anna ripeteva a tutti: «Non c'è mai da contare su Giorgio». E un'altra donna, una volta, mi ha scritto una lettera che ho rimesso tale e quale in un mio testo *Uomo e sottovoce*. Ecco quel che diceva: se io voglio avere un rapporto con te, posso averlo. Basta chiederlo. Incontrarti, aggredirti con una continua presenza. Tu non puoi sottrarti. Ho l'impressione che tutti i tuoi sentimenti siano il risultato di una impossibilità a scegliere, a scappare. Così si entra nella tua vita, in misura



**UN GRANDE AMORE** Roma. Giorgio Albertazzi con Anna Proclemer, alla quale è rimasto legato per 26 anni, dal 1955 al 1981, in una foto dei loro tempi felici. «La nostra», dice Giorgio Albertazzi «è stata una bellissima storia d'amore e ancora oggi siamo rimasti molto amici. Però non credo che Anna abbia una grande opinione di me. Prima della Proclemer ci fu un'altra donna importante nella vita dell'attore: Bianca Taccacconi.

60 anni, fa il bilancio della sua vita



**«SONO UN MEDIUM IN PENSIONE»** Roma. Giorgio Albertazzi in abiti sportivi (igi & igi) posa da fotomodello nella commedia "Il genio", di Damiano Damiani e Raffaele La Capria. Tra i suoi progetti c'è quello di dirigere a Venezia la Scuola di esercitare le mille doti di medium. Ma ha ancora facoltà potentissime e talvolta faccio uno strappo alla regola». (Foto Aelle).

minore o maggiore, definitivi. Verso chi si ama, o chiede di essere amato, ti senti inconsciamente in eterno debito. Anche perché tu sei sempre con te e con nessuno, in un costante dibattito fra un te stesso dilaniato, ed un te stesso integro. Bene io non approfitto di questo banchetto».

Non è molto fiero di raccontarlo, ma lo racconta. E tutto ciò che racconta si ammanta di magico, di misterioso. Albertazzi è un medium. Da anni, dopo un fatto accaduto e di cui preferisce non parlare, ha smesso di farlo: ma ha ancora facoltà potentissime. «Se a volte non guardo a lungo negli occhi la gente, è perché non voglio ferire. Io, vedo al di là. Ho percezioni tremende. Sono riuscito, non molto tempo fa, a far morire lucido e senza dolore un mio carissimo amico malato di cancro. Avrei potuto fare ancora di più, se lui avesse voluto. Fulvio Rossi era un medico, un ricercatore, e sapeva del suo male. Ha voluto sapere quanti mesi di vita gli rimanevano. Tre, gli hanno risposto. Lui, ha cercato conferma. Tre? Proprio tre? Tre, gli hanno ripetuto. Siamo rimasti da soli, io e lui, dopo questa risposta».

## LA PERSUASIONE

«Fulvio», gli ha detto "se vuoi, se collabori, possono essere dieci, invece che tre. Però ho bisogno che tu stia dalla mia parte". E' stato un colloquio drammatico. Lui sapeva che, seguendolo, avrebbe potuto prolungare, almeno ancora un poco, la vita. Sua sorella, paralizzato da sette anni, col mio aiuto ha ripreso a camminare, era guarita. Non sono miracoli, basta lavorare sulla psiche e, per certi mali, c'è sempre rimedio. Anche per il cancro, c'è qualche rimedio. Hanno fatto un sondaggio negli Stati Uniti sui malati di cancro, ed è risultato che il 98 per cento delle persone che sapevano della loro malattia hanno vissuto tre volte di più del tempo previsto. Ciò vuol dire che, volendo, si può lottare. Però, qualcuno ti deve aiutare a lavorare dal dentro, con la forza della persuasione. Questo io avevo proposto al mio amico. Fulvio non ha voluto. «Se hanno detto tre mesi, saranno tre mesi», ha deciso. E così è stato. Ma è stato così perché lui aveva deciso che era meglio morire subito. Rifutava di convivere con la malattia. «E' una malattia che mi fa schifo», mi ha detto. Io credo, piuttosto, che in lui fosse scattato qualcosa d'altro, ancor prima della malattia: non aveva più voglia di vivere». Guarda rapido, un lampo scuro, fulminante e spiritato. «Non vorrei sembrare presuntuoso», dice. «Ma credo che tornerò quando io l'avrò deciso: né prima, né dopo».

Gennaio 1985  
Campionati  
Mondiali di Sci

# SCATTA L'ORA DI BORMIO

MULTIPROPRIETÀ

e di  
**VALE ALTA**

Residence

Il "tuo" posto in prima fila nello spettacolo  
dei Campionati Mondiali 1985

- Appartamenti da 4-5-6 posti letto, elegantemente arredati e perfettamente corredati, in un complesso residenziale gestito con efficienza e professionalità alberghiera.
- Tennis, piscina coperta e riscaldata, garages, ski-box, bar e sala ritrovo, condominiali.
- Prezzi bloccati, per una settimana, da L. 2.400.000 a L. 6.800.000 max. (\*)
- Pagamenti dilazionati fino a 24 rate, senza cambiali e senza interessi.

(\*) Appartamento 4 posti letto - secondo periodo scelto

Acquisto in multiproprietà, garantito da rogito notarile.

**elledi**

DIVISIONE MULTIPROPRIETÀ

Via A. Rensi, 12  
20125 Milano  
tel. 02/6884120-6887814  
Firenze: 055/264041  
Bari: 080/513835  
Roma: 06/6155953

Per saperne di più:

Compilare e spedire a: ELLEDI S.p.A.  
Via A. Rensi, 12 - 20125 Milano  
desidero ricevere senza impegno maggiori informazioni  
cognome e nome \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_  
città \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_  
tel. \_\_\_\_\_



B

30 - GENTE

Donne entrano ed escono dal suo camerino. Donne gli telefonano. Donne lo amano. «Qualcuno dice che io non riesco ad amare. Può darsi. Se amare una persona vuol dire vivere esclusivamente di lei, allora non voglio, né posso amare. Non sono uomo di grandi passioni. Neppure il teatro, è una grande passione. Vorrei esprimermi come Platini, quando gli hanno chiesto se il calcio è la cosa che conta di più nella sua vita, e lui ha risposto: È una delle cose. Il teatro, anche per me, è una delle cose. Ma, forse, non sono sincero. Il teatro, forse, è la cosa più importante della mia vita perché è la mia vita stessa. Mi piace la sfida: e il teatro è una sfida. Mi piace il confronto e il teatro è un confronto continuo. Mi piace la sua precarietà, questo continuo cominciare e finire, arrivare e partire, valigie e alberghi, teatri, stanze, strade, ristoranti che perdi e ritrovi. La mia vita è questa. Se io metto radici, sono già un poco morto. Se ho la certezza di avere una donna, se mi rendo conto che quella donna conta su di me, mi sento in gabbia, mi avvillisco. Mi farebbe morire l'idea che non c'è più mistero, che non hai più la possibilità o la probabilità di cambiare tutto.

## RISERBO E MISTERO

«Tutto ciò che è definito, timbrato, etichettato, mi spaventa. Non mi sono mai sposato per questo. A dieci anni ho chiesto a mia madre delle cose agghiaccianti per un bambino, sui diritti e doveri delle persone sposate. E se uno non ce ne ha voglia?», ho commentato. Mia madre me lo ricorda ancora, e ripete: «Già allora si capiva che tu non avresti mai avuto né radici, né sicurezza, né certezze». Del resto, io sono attratto dalle donne fino al punto di desiderare di essere "anche" una donna perché la donna è l'altra faccia dell'uomo. Una faccia che mi sfugge sempre, che mi fa sempre pensare a quello che potrebbe accadere fra noi due, al mistero che c'è dietro gli occhi delle donne. Lo sguardo della donna mi ammalia, letteralmente. Gli uomini sono più espliciti. Quando pensano una cosa, hanno mille modi di esprimerla, per farsi capire. Per ragioni antichissime, la donna deve invece tenere un riserbo, un mistero, che però esprime intensamente attraverso gli occhi, attraverso lo sguardo. Se mi chiedi con chi preferisco passare due ore in treno, subito ti dico una donna, anziché un uomo. Una donna qualsiasi non importa se non è bella, né giovane, né intelligente. Mi affascinano tutte. Ci parlo immediatamente. Subito si stabilisce una corrente fra noi. Poi, quando me ne vado, la mia fantasia si scatena. Sono tutto un brulichio di possibilità. Penso che cosa sarebbe accaduto "se". In quel "se", il mio mondo si arricchisce, si eccita.

Perché non sai mai che cosa accadrebbe. "se" improvvisamente baci una donna, "se" improvvisamente si scatena un incendio, "se" improvvisamente si spegne la luce, "se" improvvisamente entra un rapinatore con la pistola in mano. Infine, della donna, mi piace e vorrei avere la sua bellezza, il garbo, la grazia. Un uomo non può essere grazioso, diventa immediatamente ridicolo. E non c'è uomo bello che possa gareggiare con una donna bella. Mi piace la sua secolare capacità di farsi credere di essere debole. Anche adesso. Anche adesso che la donna è liberata, non è cambiata di molto, al suo interno. E' sempre la stessa, il suo modo di vedere e di agire, è sempre diverso da quello dell'uomo. Ed è un modo che mi piace, mi attrae, mi intriga. Per questo, alcune volte, molte donne sono rimaste deluse perché hanno creduto che io le amassi. Alla fine, sono stato costretto a rispondere: no non ti ho amata. Provavo molto interesse per te. Mi interessavi come universo, come mistero.

Un uomo molto amato che ha avuto, però, soltanto due grandi storie d'amore. Bianca Taccacchini ed Anna Proclemer. «Credo di aver seminato disastri nelle donne che hanno vissuto intorno a me. Però, non credo possano dire di me delle cose totalmente negative. Loro hanno sempre saputo che hanno dovuto tenermi ben stretto, per avermi. E che, realmente, non c'ero. Questo mio non esserci, questo distacco dalle passioni, questo non dire mai nulla, e non dire mai no, fa impazzire le donne. È un po' come vivere accanto ai casti. I casti suscitano molto interesse perché sono totalmente disponibili, ma assolutamente imprevedibili. Non credo che Anna abbia una grande opinione di me. Abbiamo ancora un grande rapporto di confidenza e di amicizia, ma lei non approva la mia totale incapacità di far ordine nelle cose. Io, se qualcosa non va, non faccio assolutamente niente per riordinarla. Non ho l'arte del consolatore. Non conosco parole o gesti per dare sicurezza, certezze. Bianca, di me, ha un'idea ancora adolescenziale, rimasta intatta in un periodo molto lontano pieno di poesia, idilliaco. È stato un amore profondo e pulito, fra due giovani. Credo di averla fatta soffrire, quando è finito. Non c'è niente di più triste di un amore che finisce, eppure, io lo lascio finire. Assisto, distaccato e già distante, alla sua fine. Non so neppure se soffro. Comunque, non soffro più di tanto. Ho fatto delle prove di dolore su di me. Mi sono reso conto che, se sai da dove viene il dolore, se lo segui, se ci convivi, se assisti al suo cammino, non ne verrai travolto. Parlo di dolori di ogni specie: da quelli fisici a quelli morali. Io affronto la vita così: un modo fra il cinico ed il disincantato.   
• continua a pag. 32

È successo al Savini di Milano

# CAFFÈ SPLENDID: ALTO INDICE DI GRADIMENTO



L'esterno del Savini nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano. Qui caffè Splendid è stato sottoposto alla prova più impegnativa: essere in grado di chiudere degnamente un pranzo in uno dei più celebri ristoranti d'Italia, sostituendosi al caffè espresso.



L'AROMA PER IL PIACERESPRESSO

Al Savini di Milano, uno dei templi della gastronomia classica, è stata condotta quella che possiamo definire la "prova del piacere". Una sera di qualche settimana fa, poco dopo la conclusione del pranzo - sempre impeccabile sia per la qualità dei cibi sia per la perfezione del servizio - agli ospiti del Savini è stato servito un caffè preparato con una normale caffettiera di casa al posto del caffè espresso e sono stati chiesti i loro commenti senza rivelare la sostituzione. È avvenuto così l'ingresso in società di Splendid Oro, l'ultima e più pregiata delle tre miscele che compongono la linea Splendid, studiata per chi ha il culto di un buon caffè. Il successo è stato grande e gli ospiti non solo han-

no gradito il gusto e l'aroma di Splendid ma hanno espresso il loro apprezzamento con grande convinzione, confermando così che Splendid ha superato la difficile "prova del piacere". Oggi con Splendid Oro, l'ultima nata e più pregiata miscela, la linea Splendid, che comprendeva fino ad oggi Splendid Classico e Splendid Moka, è veramente completa con tre miscele in grado di soddisfare i diversi gusti di chi ama il caffè. E tutte e tre sono arricchite con la migliore qualità di caffè, il caffè di montagna.



Le eleganti signore presenti al Savini, uno dei più famosi ristoranti d'Italia, rispondendo a una serie di interviste vere hanno mostrato di gradire molto Splendid fatto con la caffettiera "di casa".



Anche gli uomini, che sono i più assidui consumatori di caffè espresso, hanno accolto con grande piacere Splendid preparato con la moka, secondo la tradizione di casa.



Mario Venturi  
**STORIA D'AMORE**  
pag. 256, lire 15.000

Dal Direttore di ANNABELLA un romanzo fatto di fatti, rapidi, corricciati, commovente, una storia d'amore, ma l'amore sul serio.

Benedetto Moica  
**CARO PAPA**  
Ricordi di un figlio

Quarant'anni di vita terribile italiana raccontati dal figlio del più famoso e amato umorista italiano. Giovanni Moica



Gary Jennings  
**IL VIAGGIATORE**  
pag. 928, lire 28.000

Il nuovo grande epico romanzo dell'autore de L'AZTECO. Premio Bancarella 1982.



Maurizio Costanzo  
**SMEMORIE**  
pag. 780, lire 14.000

Il più popolare uomo spettacolo italiano racconta tutto in un libro-confessione ironico, satirico e malizioso.

Cesare Marchi  
**IMPARIAMO L'ITALIANO**  
pag. 200, lire 13.500

Buone regole e cattivi esempi per affrontare con successo la lingua italiana. La prima "lingua straniera" una grammatica parlata, che diventa e insegna. Preziosa per la teoria e indispensabile per la pratica.

Robert Ludlum  
**AQUITANIA**  
pag. 608, lire 22.000

Il più potente e segreto della massoneria, più organizzata e temuta della CIA e dei KGB, già vista e determinata dai terroristi, AQUITANIA sta per rivelarsi in atto il suo piano di guerra mondiale. Il nuovo grande best seller internazionale di un maestro dello spy-story.



**R COME REGALO R  
COME  
RIZZOLI**

• continua da pag. 30  
nisiaco. Sempre, ha il sopravvento la vita, il rischio, l'avventura, il piacere di immaginare che cosa accadrà dopo, che cosa c'è dopo. Non ha neppure paura di invecchiare. Sono curioso, e sto attento al mio corpo, alle sue mutazioni, ai suoi messaggi. L'anima non è una nuvola. L'anima, è il corpo. Se domini il tuo corpo, il tuo corpo diventa quello che tu sei. Ne illumini i muscoli, il sangue, i movimenti. Gli uomini si dividono in due categorie: quelli che, a un certo punto, mollano il loro corpo, e quelli che lo fanno vivere, lo accettano anche se perde freschezza, linea, elasticità. Allora, sono vecchi bellissimi. Sono pieni di luce. Sono i padroni di sé. Se qualcosa è decaduto, se la pelle non è più liscia ed i capelli non sono più folli, è un fatto secondario. È la storia della persona, quella che conta. Ed è bello, sfidare il tempo. Per quel che mi riguarda, lo sfido. Ho sempre amato la sfida: non è il tempo che mi fermerà. Anche qui, però, c'è la molla che tiene su tutto: il desiderio. La sfida, è desiderio. E' voglia di vedere che cosa accadrà.

#### «SENZA SOFFRIRE»

Pensieri e riflessioni di un uomo entusiasta, instancabile, apparentemente furibacchio. «E se fossi fragile, invece? Che ne so io, come sono? E se fosse tutta una maschera? Chi mi dice che io sono realmente così? Il libro che scriverò, sarà un libro molto crudele con me stesso. Cercherò di andare fino in fondo a me stesso. Cercherò di capire perché in sono "uno scelto", e perché non ho mai voluto prendere una vera decisione. Non so nulla di me. Non sono ricco, non possiedo niente, faccio sempre dei regali grandiosi. Ma non so se è questa la generosità. Alcune persone dicono che sono capace di grandi amicizie. Certo, la proposta di vivere qualche mese di più a Puvio, e quel mio riuscire a farlo morire lucido e senza soffrire, può essere considerata amicizia. Però, le stesse cose, io le faccio anche per gli altri che appena conosco. Sto degli anni senza vedere un amico, sapendo che il giorno che ci si rivedrà non occorre ricominciare da capo, e sarà come se ci fossimo appena lasciati. Però faccio, anche, cose incomprensibili persino a me stesso. C'era molta amicizia fra me e Alberto Lupoi. Dopo che si è ammazzato, sono stato due o tre volte da lui. Poi, più niente: sono scomparso. Peggio ancora è stato con Luchino Visconti. Oltre che grande amico, Tho sempre considerato un maestro, un uomo geniale. Non sono mai andato a trovarlo, dopo la sua malattia. E' morto senza rivedermi. Sarei andato, però, se lui mi avesse chiamato. Dunque: chi sono? Forse, è vero quello che dice Pia. Forse, non sono. Io, non esisto».

Edgardo Ferri

## LE VITE

**Ferruccio Ulivi  
MANZONI**



Il primo racconto completo della vita di Alessandro Manzoni scritto da un impeccabile narratore.

**RUSCONI**

## LA STORIA

**David Leonard  
Stockton  
CICERONE**



Questa biografia ribalta la comune immagine di Cicerone e traccia un ritratto della sua carriera e della sua frenetica attività politica in un periodo movimentato e appassionato della storia di Roma, quello del tramonto della Repubblica e della nascita del Principato.

**RUSCONI**

# Caffè Splendid il piacere espresso



**Caffè Splendid fatto con la caffettiera di casa  
vi dà lo stesso piacere di un caffè espresso.**

Ognuno di noi ha i propri gusti in fatto di caffè e ora è possibile scegliere fra tre Splendid, tre miscele in grado di soddisfare i consumatori più esigenti, tutte arricchite con il prezioso aroma del caffè di montagna per darvi "il piacere espresso". Splendid Classico, il tradizionale caffè Splendid di sempre, famoso per aver usato da tanti anni nella sua miscela il pregiato caffè di montagna. Splendid Oro, l'ultima nata e più preziosa miscela di Splendid, creata per chi ha il culto di un caffè dall'aroma superiore. Splendid Moka, una miscela di caffè forti studiata per offrire agli amanti di un caffè forte la qualità di Splendid. Caffè Splendid, una linea in tre gusti per piacervi di più.

**CON CAFFÈ DI MONTAGNA**

L'attore racconta il lungo e penoso calvario per

# SALERNO: "QUANDO VOLEVA LA DROGA"

«Cercavo di trattenerlo con la forza ma non ci riuscivo perché era più robusto di me» - «E' guarito nella comunità di San Patrignano, dove lo hanno anche schiaffeggiato per impedirgli di prendere l'eroina» - «Ben vengano pugni e schiaffi se salvano dei ragazzi» - «Per questo non capisco perché hanno messo sotto processo Vincenzo Muccioli, che a San Patrignano usava tutti i mezzi possibili per guarire i tossicodipendenti»

di OSVALDO ORLANDINI



**FINALMENTE FELICE** Rimini (Forlì). Nicola Salerno, 26 anni, insieme con il figlio Gastone, di due anni, nato dal suo matrimonio con Caterina Pieri, un'ex tossicomane che ha conosciuto nella comunità di San Patrignano. «Quando ci siamo incontrati, eravamo disperati», dice Nicola «ma grazie all'aiuto di Muccioli siamo riusciti a disintossicarci. Adesso insieme con Gastone abbiamo ritrovato la felicità». (Foto Carelli)

«E chi può dirlo? Forse neppure Nicola lo sa bene. Lo si immagina. Io avevo un figlio di quindici anni stupendo, il più piccolo di quattro maschi, bravo a scuola e ubbidiente. Un giorno gli capitò di perdere un orologio: l'avrà lasciato a scuola in palestra, si pensò. Poi si fece rubare il motorino, infine cominciò a sparire: un po' di roba a casa. Qualche pezzo d'argenteria, un po' di soldi... Incominciò a venire un sospetto atroce che mi affrettai a cacciare via. Una notte, proprio per tranquillizzarmi mi alzai. Andai nella stanza dove dormiva. Gli guardai le braccia. E invece trovai i segni e i lividi degli agghi. Capii tutto. In un attimo mi vidi crollare il mondo addosso. Mio figlio era un drogato. Un eroicodone costretto a vendere le cose di casa per pagarsi la dose.

«Allora, dieci anni fa, non

sapevo come reagire. Pensai anche che forse era soltanto una mania, una moda tra giovani e che prima o poi Nicola avrebbe smesso da solo. All'inizio, quindi non detti molto peso alla faccenda. Non sapevo allora i pericoli che provenivano dall'eroina e della piaga mortale che diventa col tempo. Ne parlai a lungo con lui e cercai di seguirlo più da vicino. Certo, non potevo immaginare che Nicola sarebbe stato distrutto in poco tempo tanto da rischiare la vita. Quando me ne accorsi, era troppo tardi. Col passare degli anni la vita di mio figlio, e quella di tutta la famiglia diventò una tortura. La madre Fioretta, a cui peraltro Nicola era molto legato, era la sua vittima preferita. Blandendola con carezze e mormori, la spogliava letteralmente di tutto quello che poteva vendere.

Gioielli, pellicce e perfino libri e vestiti erano oggetto di baratto per procurarsi la droga. La vita di Nicola si era trasformata in una continua ricerca di mezzi per "farsi un buco". Io non sapevo più che fare. Il mio dramma di padre non riuscivo più a nascondere neppure sulle scene. Spesso dietro le quinte mi domandavo se dargli o no i soldi che mi chiedeva. Poi, per evitare di fargli commettere una rapina, sceglievo il compromesso. «Te li do», gli dicevo «ma domani entri in clinica per disintossicarti». Nicola accettava tutto e mi seguiva come un agnellino. Veniva buono buono in ospedale, ci stava due o tre giorni e poi scappava.

«Non so quante cliniche,

di parlare della disgrazia che per anni mi ha perseguitato e ha perseguitato mio figlio Nicola. Un drogato non è una bestia da emarginare, da tenere lontano, ha invece bisogno di aiuto e d'amore e se il processo a Muccioli e ai suoi compagni può servire a far capire questo, sono felice di quanto è successo».

Nicola Salerno, 26 anni, figlio dell'attore e di Fioretta Pieri da cui da molto tempo Enrico Maria Salerno vive separato, è uscito da più di un anno dal tunnel della droga. «Si è salvato», dice l'attore «entrando nella comunità di San Patrignano nel 1980. Lì ha imparato a dimenticare la droga e lì ha conosciuto Caterina, la donna che poi ha sposato e da cui ha avuto un figlio. Dovevo quindi venire qui per difendere con la mia testimonianza oculare che ha salvato la vita a mio figlio. Ho vissuto dieci anni di tragedia: come padre e come cittadino mi sono sentito impotente».

Incontriamo Enrico Maria Salerno in una giornata grigia fuori dal tribunale di Rimini. E' deciso, quasi altero. Le so-

«A Rimini (Forlì), dicembre. Vede un figlio drogato è una disgrazia che non auguro a nessun padre», dice Enrico Maria Salerno. «Nicola è stata la mia croce per anni e anni. Per questo figlio ho fatto tutto ciò che era possibile, ma poi ho dovuto constatare la mia impotenza nella lotta contro l'eroina. Quante lacrime ho versato insieme con lui, quante notti ho passato a vegliarlo, a domandarmi perché era diventato un drogato. Una domanda che rimaneva sempre senza risposta, non l'avevo allora e non ce l'ha ancora adesso. Si può solo dire che qualcuno un giorno l'ha tirato dentro questa spirale d'inferno e non gli ha permesso più di uscire. E' tutto qui, così semplice. Il resto sono soltanto chiacchiere. Si mette in causa la mancanza d'affetto, perché un ragazzo non è abbastanza amato dal papà o dalla mamma o da tutti e due i genitori. Ci si dimentica invece che la droga non è una scelta, non è un'alternativa: è soltanto una trappola in cui un ragazzo viene un giorno attirato con l'inganno».

## MI DERUBAVA.

Questa volta Enrico Maria Salerno, 58 anni, non recita. Il suo palcoscenico fino a qualche minuto fa è stato il tribunale di Rimini, dove ha difeso come testimone Vincenzo Muccioli, il capo della comunità di San Patrignano sotto processo con l'accusa di aver maltrattato i tossicodipendenti che arrivavano da lui per disintossicarsi.

«A Muccioli devo la vita di mio figlio», dice Salerno. «Non potevo rifiutare di testimoniare in suo favore. Venire qui, a Rimini, era il minimo che potessi fare. Forse per la prima volta non mi sono vergognato

liberare il suo ragazzo dalla schiavitù dell'eroina

# MIO FIGLIO MI PICCHIAVA A SANGUE



**«CI SIAMO RITROVATI»** Rimini (Forlì). Enrico Maria Salerno, 58 anni, con il figlio Nicola all'uscita dal Tribunale di Rimini dove si sta celebrando il processo contro la comunità di San Patrignano e i medici terapeutici adoperati da Vincenzo Muccioli. «Sono qui per difendere l'uomo che ha salvato la vita al mio ragazzo», dice l'attore. «Ho vissuto dieci anni di tragedia: come padre e come cittadino mi sono sentito impotente. Ero disperato ed ero convinto di aver perduto per sempre mio figlio. Adesso, invece, dopo tante atroci sofferenze, io e Nicola ci siamo ritrovati». (Foto Asa).

vedevo sempre più smunto, sempre più infelice. Un giorno dissi basta a tutto questo e decisi di essere io il suo medico. Cominciai a portarlo con me quando lavoravo: da un capo all'altro d'Italia. Speravo di riuscire ad allontanarlo dagli spacciatori, ma sia Nicola che quelli sembravano attirarsi in ogni luogo, riuscivano a incontrarsi sempre. Una sera a Milano, in preda a una crisi di astinenza, lo ricoverarono nel reparto neurologici di un ospedale. Lo raggiunsi trafelato: lo vidi legato in un letto di contenimento. Aveva la bava alla bocca, sembrava un animale ferito a morte. Crollai su una poltrona. Ero distrutto: tutti i miei sforzi erano stati inutili. Mi sentivo morto dentro. Non c'è cosa peggiore nella vita di un uomo quando si perde la speranza. Ma anche quella volta come le altre, superata la

crisi, Nicola tornò il ragazzo di sempre. Mi accarezzava e mi baciava, mi prometteva di non cadere più e ritornava a essere il mio ragazzo, il ragazzo a cui avevo concesso tutta la mia fiducia. Invece, quelli erano solo momenti. Poi all'improvviso l'eroina lo chiamava e da un momento all'altro lo trasformava in un criminale. Sì, Nicola per procurarsi l'eroina ha rapinato e spacciato anche droga. I gradini più abbietti li stava scendendo tutti.

«Un giorno, qualche anno

fa, cercai di trattenerlo con la forza per impedirgli di uscire per andare a trovare gli spacciatori. Non ci riuscì: Nicola in quei momenti era più forte di me e mi picchiò a sangue. «Fu allora che insieme ai suoi fratelli decidemmo di tentare un'altra strada, quella di San Patrignano». Nicola ormai era irriconoscibile. Aveva per-

so tutti i denti, il fegato era a pezzi, ormai era vicinissimo alla morte. Io d'altra parte vivevo ormai nel terrore. Ricevevo continue telefonate dagli spacciatori in ogni ora del giorno e della notte. «Suo figlio mi deve due milioni, che fa? Paga lei o le mando suo figlio confezionato in scatola?», dicevano. Queste telefonate arrivavano anche a mia moglie e la terrorizzavano. San Patrignano era proprio la nostra ultima spiaggia, l'ultima speranza. Dopo, per Nicola ci sarebbe stata soltanto la morte. Mio figlio accettò. A San Patrignano, Muccioli ci spiegò che mio figlio durante le crisi sarebbe stato trattenuto ad ogni costo per di impedirgli di fuggire e tornare a drogarsi. Accettammo. Dissi soltanto: «A me non importa. Tanto Nicola è un uomo morto. Vi prego soltanto di salvarmelo».

terina, la donna che ho sposato e che ho conosciuto nella comunità».

Dall'inferno della droga, Nicola Salerno a 26 anni è passato alla serenità di una famiglia tutta sua: ha sposato Caterina Pieri, una ragazza di 25 anni, una ex tossicodipendente e ha avuto un figlio Gastone che ora ha due anni.

## ORA È SALVO.

«Quando arrivai a San Patrignano», racconta Nicola «ero giunto al punto che se non mi bucavo ogni due ore, venivo colto da collassi. Due giorni dopo, in preda a una crisi folle per la mancanza di droga, scappai. Per procurarmi i soldi rubai un motorino e un mangianastri. Ma mi ripresero quasi subito e mi portarono davanti a Vincenzo Muccioli. Lui mi mollò due schiaffoni terribili. Era la prima volta che uno mi trattava così brutalmente, restai lì per lì intontito. Poi vidi Muccioli che mi abbracciava e che piangeva insieme con me. Mi parlò a lungo. Mi disse che mi aspettavano giorni difficili e mi affidò a due ragazzi che fino alla mia completa disintossicazione mi sono sempre stati vicini giorno e notte. Piano piano ho cominciato a interessarmi alla vita della comunità e capii che ce l'avrei fatta. Mi misi a lavorare nella falegnameria e ripresi a gustare la vita. Col passare del tempo e tornando alla normalità cominciai a sognare di creare una famiglia, di lavorare e avere i figli e dimenticare la mia terribile esperienza di tossicomane. Un giorno arrivò Caterina. Anche lei era conosciuta molto male, ci innamorammo subito e insieme decidemmo che saremmo riusciti a guarire. Come vede ce l'abbiamo fatta. Ora siamo liberi dalla droga, abbiamo un bimbo stupendo e guardiamo la vita con serenità».

«Ora si accusa la comunità di San Patrignano», riprende Enrico Maria Salerno «di avere usato metodi coercitivi. Ma quali altri rimedi ha offerto la legge per evitare che questi giovani si ammazzassero con la droga? Da noi non esiste la volontà politica di risolvere il problema della droga. Nicola, mio figlio è stato fortunato, ma quanti altri ragazzi non hanno avuto le stesse sue possibilità? A me e ad altre migliaia di cittadini con il mio stesso problema non è importante se i sistemi di Vincenzo Muccioli fossero più o meno legali. A me interessa solamente una cosa: vedere mio figlio vivo e felice».

Osvaldo Orlandini

I grandi scrittori raccontano i luoghi dove sono

# "CARE DOLCI ACQUE NON VI RICONOSCO PIÙ:

"I capitani dei battelli a ruota, affacciati al parapetto della plancia, che era all'altezza di un primo piano, abbassavano lo sguardo sul sottoponte con degnazione e accennavano appena un saluto alle persone di importanza che salivano a bordo, qualche Borromeo o il generale Cadorna" - "Adesso il lago è affollato invece di ogni genere di imbarcazioni: gommoni, fuoribordo, motoscafi, barche a vela, ignominiose roulotte galleggianti, surf a centinaia e, in mezzo, i mostruosi traghetti a due piani"

di PIERO CHIARA  
Foto di GIANNI MINISCHETTI

**D**a un po' di tempo sulle rive del Lago Maggiore si aggira un fantasma: quello della "Provincia azzurra", un territorio da costituire in provincia amputando quelle di Varese e di Novara della loro propaggine verbanese. L'idea non è nuova e risale agli ultimi anni del defunto regime, quando il progetto prese l'avvio per iniziativa delle autorità locali, ottenendo un primo risultato con l'unione di Intra e Pallanza nell'unico comune di Verbania. Qualcosa di simile era avvenuto con Imperia, che riuniva i vecchi comuni di Oneglia e Porto Maurizio. Erano nate Sabaudia, Littoria e perfino Plantonia sull'Appennino parmense, tanta era la fuga toponomastica del "fondatore dell'Impero".

Il fascismo mirava ad accentrare per risparmiare, privando di identità piccoli e medi paesi, minuscoli municipi e villaggi che strappava in ibrida unione. Ora invece, con l'espandersi del territorio abitato e con la crescita di alcuni centri, si sente giustificatamente la necessità di nuove province. Si parla di Biella, di Prato, di Lecce e anche della provincia verbanese o del Verbano, che non solo ripartirebbe al secolo abbandonando di alcune valli di confine, come la Val Vigezzo, la Val Formazza e la Valle Cannobina, ma ridarebbe vita al turismo e al commercio, unendo in una sola circoscrizione piccole città come Luino, Cannobio, Intra, Laveno, Pallanza, Siresa, Angera, Arona e Sesto Calende, ora appartenenti non solo a diverse province, ma addirittura a diverse regioni.

Un abitante dei paesi dell'alta Valle Cannobina come Cavaglio o Spocchia, che avendo bisogno di un ufficio provinciale deve andare a Novara, mettendosi in viaggio col mezzo pubblici di prima mattina non arriva a rinfacciare in giornata.

Ma ci sarà mai la provincia del Verbano? Il lago, che fu sempre un elemento di unione e un mezzo di comunicazione, riunirà in un solo dipartimento i suoi centri urbani e quelli delle valli che vi confluiscono? Nell'attesa si potrebbe forse costituire una "Comunità del Verbano", sul modello della "Comunità del Garda", col fine d'incrementare gli scambi e di dare una spinta alla formazione della futura "Provincia azzurra", che sarà inevitabile chiamare Verbania.

Ma il problema del Lago Maggiore non riguarda solo gli abitanti di quelle sponde felici e i provvedimenti amministrativi. Il Verbano è patrimonio nazionale e addirittura mondiale, come Venezia. E' infatti un'architettura naturale di rara bellezza ed armonia da conservare e da tramandare.

## AI TEMPI DI MANZONI

Chi leggesse oggi il cinquecentesco *Macanò*, il Merula, il settescentesco *Moegia*, il *Cotta* o il *Viagiano* che fino alle soglie del Settecento dedicavano celebratissime opere alla descrizione del Lago Maggiore, riuscirebbe agevolmente a riconoscerli borghi o paesi, isole, promontori e insenature: il lago è sempre quella massa d'acqua di circa 37 miliardi di metri cubi, contenuta in un catino di 216 chilometri di superficie, con un perimetro di 170 chilometri, una profondità media di 197 metri e massima di 372, tra Ghiffa e Caldè. Ma la popolazione rivierasca, che quattro secoli or sono era di qualche migliaia di anime, ora è di oltre 200.000, con un afflusso turistico scarso purtuttavia, ma di qualche milione di presenze annuali.

Una quarantina d'anni or sono, quando lo navigavo con la "Tinea" senza sapere che da quelle imprese velistiche ma anche vitalistiche per non dire amorose, avrei tratto il romanzo che s'intitola *La stanza del*

Vescovo, il lago, appena finita la guerra, pareva ancora quello di metà Ottocento. Solo qualche modesta e poco visibile costruzione di stile fascista aveva turbato l'aspetto di Intra, di Luino e di Laveno. Il resto era intatto e il maggior guasto pareva il chiosone a tamburo di Laveno, troneggiante sopra i vecchi tetti appiattiti del paese che il vedutista svizzero Wetzel aveva ritratto dall'estremità del golfo come modello esemplare di paese lacustre, senza creste o pinacoli edili che ne alterassero l'inserimento nel paesaggio.

Nel giro degli ultimi cinquant'anni il Verbano ha visto un rilevante popolamento delle sue rive anche in forza delle vaste migrazioni interne. Le principali borgate, toccate dall'espansione industriale e commerciale, sono passate dalla filonoma ottocentesca al cipiglio metropolitano o quasi che ha impetito Intra, Laveno, Arona, Luino e altri centri, salvando per ora soltanto lo splendido borgo di Cannobio, ma solo verso il lago, perché nell'interno ha subito irreparabili guasti. Dove fiorivano segreti giardini ciostati, sono sorti giganteschi depositi di Coca-Cola, edifici scolastici modernissimi e altre dissennate architetture.

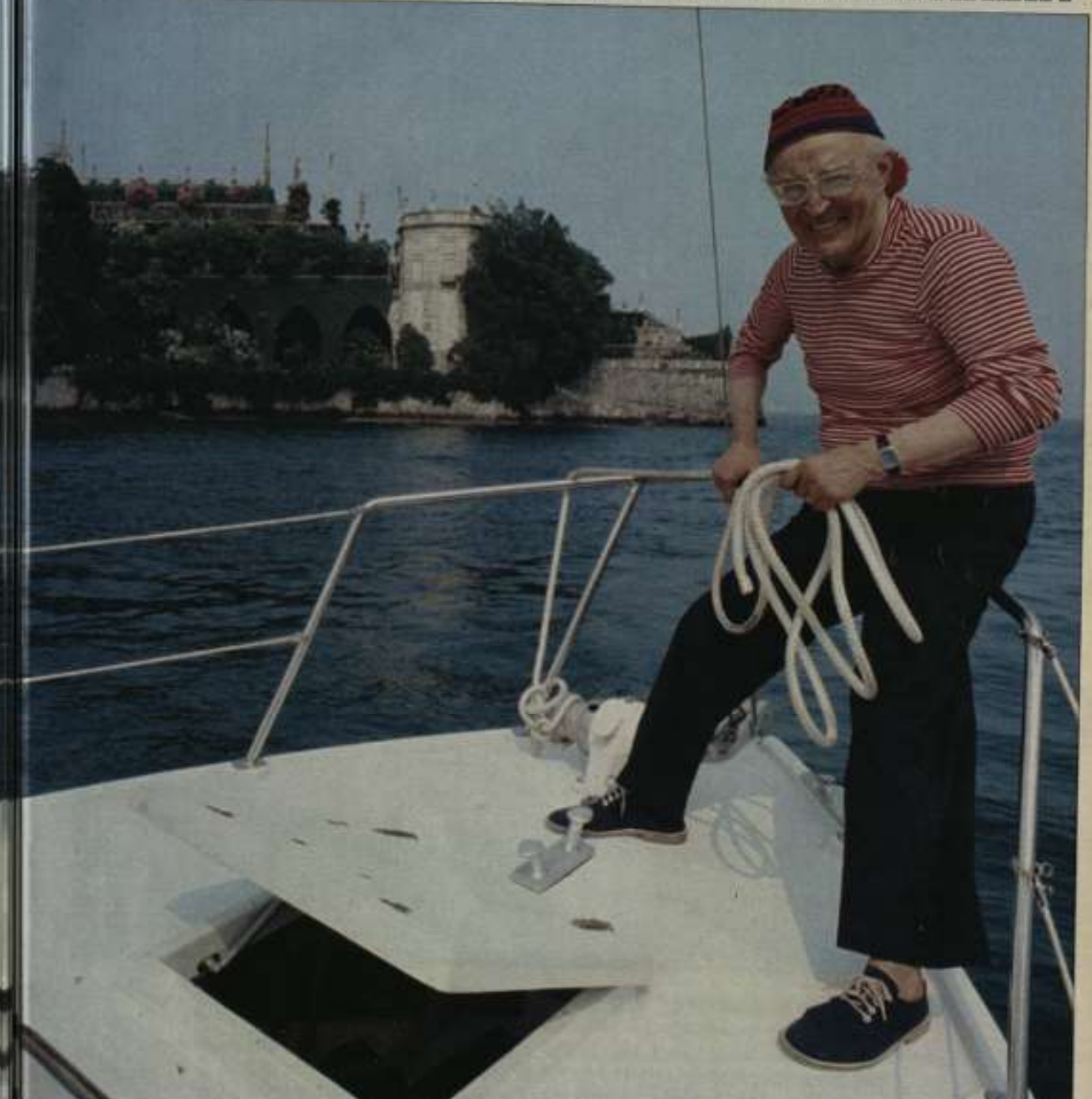
Quando il Manzoni stava a Lesa nella villa della sua seconda moglie Teresa Berri vedova Stampa, la strada del Sempione che passava tra il lago e la casa era una modesta carrozzabile, tenuta a rispettabile distanza da un giardino. La strada automobilistica ha divorato il giardino e la Casa di Risparmio ha occupato i locali della villa, come era inevitabile. A quei tempi il Manzoni si preoccupava per la ferrovia, che sarebbe passata sul fianco della collina a solo qualche decina di metri sopra la sua testa. Oggi poco più avanti e proprio sopra Siresa, si progetta di far uscire un tratto dell'autostrada Voltri-Sempione! Una "variante" • continua a pag. 41



**PIENO DI RICORDI** Varese. Piero Chiara, 71 anni, in versione marinara, mentre naviga sul lago Maggiore con la sua imbarcazione. «Sono nato sul lago», dice «e ho trascorso qui buona parte della mia vita»

cresciuti: il lago Maggiore di Piero Chiara

# QUI È FINITO IL SOGNO DELLA MIA INFANZIA



Ho ricordi bellissimi della mia infanzia, quando esistevano ancora i grandi battelli a ruota e i capitani sembravano più portieri d'albergo che sennaraghi. Il lago Maggiore è il secondo lago italiano: ha una massa d'acqua di circa 37 miliardi di metri cubi, contenuta in un catino di 216 chilometri di superficie con un perimetro di 170 chilometri. Piero Chiara, che è anche vicepresidente nazionale del Partito liberale, è uno dei più noti romanzieri italiani. Tra i suoi libri, da ricordare *"Il piatto piange"*, *"La stanza del vescovo"*, *"I giovedì della signora Giulia"*, *"Il pretore di Cuvio"*, *"Il cappotto di astrakan"*, *"Vita di Gabriele D'Annunzio"*.

PASSA MOLTE SERATE CON PROUST.



Cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente questa gentile signora per aver accettato di trasformarsi in una affascinante modella sotto la regia di Christian Vogt, fotografo d'eccezione. La ringraziamo anche per averci confessato che nei momenti d'evasione non rinuncia alla compagnia di un classico. Quale? Il suo nome è nella pagina a fianco.

ESCE SOLO CON UNO ZENITH AL POLSO.



**ZENITH**  
FRA I SUOI TANTI OROLOGI  
C'E' QUELLO CHE TI ASSOMIGLIA.



I ravioli alla salvia: una vera prelibatezza. Il ripieno delicato, il condimento semplice e aromatico. Il loro sapore invitante è apprezzabile oggi come ieri. E oggi come ieri la cucina gustosa e impegnativa si unisce con Fernet Branca. Sopra un buon pranzo, sopra una ricca cena, sopra tutto Fernet Branca.

Sopra tutto  
**Fernet Branca**



• continua da pag. 36

due volte assassina, perché assale il fianco della collina che guarda il lago e lo deforma con una mensola di cemento di 600-700 metri, e poi perché il cosiddetto "balcone panoramico" è previsto come luogo di sosta dal quale gli automobilisti potranno, a rischio della vita, ammirare il panorama. E' stata prevista infatti una piazzola ridottissima, all'uscita di una galleria e praticamente all'imbocco di un'altra, per di più in un tratto di strada in curva e in salita.

Il Ministro Biondi, interessato alla "variante", riuscirà a salvare quella parte cospicua del patrimonio naturale che è il Golfo Borromeo?

#### GLI "ATTENTATI"

Non molti anni or sono comitati vari, dietro i quali si nascondevano ambizioni e interessi d'ogni genere, si diedero da fare per un'opera pubblica gigantesca che avrebbe fatto poliglia della fisionomia del Lago Maggiore, consacrata nei secoli dall'arte e dalla letteratura, ma soprattutto dalla mano del tempo che l'ha modellata ad immagine di un paradiso terrestre. Si trattava del ponte Laveno-Intra, un mastodontico manufatto che avrebbe lasciato in prossimità delle due teste di ponte un passaggio per i natanti. L'enorme sbarrata era prevista galleggiante, con ancoraggi sul fondo e altri accorgimenti che ne avrebbero fatto una macchina mostruosa di costosissima manutenzione e di totale inutilità. Mancava infatti, tra Varese e Laveno, un'autostrada di accesso al ponte e non era neppure prevedibile un'autostrada da Intra a Fondo Toce e quindi a Domodossola e al Sempione. L'idea venne coltivata a lungo e furono anche elaborati dei costosi progetti, che per fortuna sono finiti negli archivi.

Il Lago Maggiore, scampato a tanto pericolo, pare riacquistare il sereno aspetto che certamente ebbe nella preistoria, benché non mancasero, qua e là nei borghi rivieraschi, i piccoli guasti dell'interesse privato, dell'imprudenza urbanistica e dell'inettitudine delle pubbliche amministrazioni. Città lineari, stese orizzontalmente sulla sponda come Laveno, Luino, Intra, Arona, Angera e Sesto Calende, eressero condomini torreggianti di cemento e tapparelle, avanzarono terrapieni sulle rive e riempirono i colli circostanti di ville e villette. Non c'è, bellezza, artistica o naturale, che presto o tardi non venga insidiata, violentata, umiliata da chi non potendo creare nulla di nobile o di grande, cerca invece fama nel distruggere, manomettere, deturpare.

Nella storia dei pericoli corsi dal Verbano non è da dimenticare il progetto di collocare sulle isole di Brissago, nella parte svizzera del lago, la fabbrica della dinamite che sa-

rebbe occorsa per lo scavo della galleria ferroviaria del Gottardo!

Il Lago Maggiore, destinato a salvarsi da tante luttuose, è stato uno dei soggetti più vagheggiati dai pittori tra Ottocento e Novecento, a cominciare dal ticinese Carlo Bossoli, da Gerolamo Induno e da Daniele Ranzoni, che era nativo di Intra. Si possono ricordare Pietro Troubetzkoy, Filippo Cattaneo, Eugenio Gignoux, Leonardo Bazzano, Pompeo Mariani, Antonio Fontanesi, Vittore Grubicy, lo svizzero Filippo Franconi, Gianlorenzo Reschigna, Augusto Laforet e tanti altri, fino a Piero Marussig, autore di una veduta della rocca di Cabbé, e a Carlo Carrà, che in un suo quadro dipinse Lesa vista dal lago in una luce di temporale degna della veduta di Delft di Jan Vermeer.

Tanta attenzione dei pittori, e prevalentemente di quelli dell'Ottocento, induce a pensare che il secolo d'oro per il Lago Maggiore fu il diciannovesimo. Il Wetzel, i Loe e i Lory vennero a ritrarlo nella prima metà del secolo per gli ammiratori d'oltralpe. I pittori italiani se ne accorsero nella seconda, attirati dai suoi colori leggeri e tenui, dal suo cielo e dalle sue acque celesti, dal suo volto incantevole, che aveva strappato le lacrime ai romantici francesi, inglesi e tedeschi.

Il Lago Maggiore è stato forse l'ultimo esilio degli spiriti più illuminati dell'800. Stendhal collocò tra Belgirate e Locarno un episodio della *Chartreuse de Parme*, Manzoni e il Rosmini vi intrecciarono, tra Lesa e Stresa, memorabili discorsi. Il Gozzano scrisse a Belgirate la poesia di nonna Speranza.

#### PACE E RIPOSO

La dolcezza del Verbano era tale, che i ministri delle potenze europee che vi convennero per le conferenze ormai storiche di Locarno e di Stresa, si lasciarono sempre per un migliaio di fatti: nessuna guerra poteva venir decisa davanti alle sue verginali mattine o ai suoi divini tramonti.

Il Verbano fu, e in piccola parte è ancora, un luogo di riposo e di pace: "Honeste apparenze dei proci" — insediati

#### UNA STATUETTA DA 13 MILIONI AL CENTIMETRO

New York. Una sculturina alta appena 77 centimetri, che riproduce un cavallo, è stata pagata, nel corso di un'asta da Sotheby's, un miliardo di lire, circa 13 milioni al centimetro. La somma è giustificata: si tratta infatti dell'opera di un artista cinese vissuto all'epoca della dinastia Tang, che regnò in Cina tra il 618 e il 906 dopo Cristo.

GENTE - 41

sul lago possedere — un panorama immenso come il vostro — spostare la torre — sulla scacchiera di legno d'ulivo — e a sera — additare alle donne il Bonaparte — nel profilo del monte". Così lo vide, solo una trentina d'anni or sono, un poeta, Luciano Erba. Infatti, i "battellotti" d'una volta, durante le traversate da Stresa a Pallanza mostravano ai turisti la catena del Sempione che, guardata con un po' di buona volontà, ricordava il profilo di Napoleone Bonaparte.

#### PARADISO DI ARTISTI

Piero Bianconi, lo scrittore ticinese recentemente scomparso, che è da annoverarsi tra i celebratori del Verbano sulle cui rive era nato, in un suo scritto dice la meraviglia dei nordici, che fin dall'antichità, scalati i difficili passi del San Bernardino, del Lucumagno e del San Gottardo, "scoprivano altro cielo e l'agevole strada del lago, da sempre comodo corridoio tra i passi alpini e la distesa pace della pianura, scoprivano il Verbano che è riposo di tante acque e con la sua grazia flessuosa si distende, si dilata e restringe tra quinte di montagne variamente estrose e sempre più basse, fino alle umili colline moreniche commemoranti l'immemore presenza del ghiacciaio che ne ha scavato il lungo solco".

"Chiamo questa regione del Lago Maggiore il Paradiso Terrestre", scrisse anche lui come me con poca fantasia John Ruskin. Ippolyte Taine disse che "nulle part l'Italie n'est aussi belle", mentre il Presidente de Broglie, dopo averlo visto con l'occhio della paura in un pomeriggio di tempesta, il mattino dopo lo salutò riconciliato e dice: "Nessuno avrebbe voluto non esserci venuto", anche per la meraviglia che ammirò ad Arona: il Sancarione, "prodigiosa figura il cui naso non finisce mai".

Chateaubriand, che ci passò nell'ottobre del 1822 e ci ripassò sei anni dopo, si dichiarò totalmente indifferente allo spettacolo diurno e notturno del lago: Alessandro Dumas invece apertamente guardandolo da Baveno, che confuse con Lugano, Flaubert, che ci venne nel 1845 in viaggio di nozze, trovò che l'isola Madre era "il posto più voluttuoso del golfo", tanto che ci si sentiva "in uno stato sensualissimo, squisitissimo. Durasse a lungo, sarebbe nocivo...".

Ma chi non è venuto, tra Settecento, Ottocento e Novecento sul Lago Maggiore, da Casanova a Wagner, da Wordsworth a Théophile Gautier? Gautier, passando in diligenza da Lesa vide addirittura il Manzoni seduto sulla porta della sua casa, con la testa piegata sulla spalla sinistra e lo sguardo perso nel vuoto, a contemplare "i profondi misteri dell'anima, dell'infinito, dell'eternità".

Che viaggio è possibile fare  
• continua a pag. 43

**calderoni  
è qualità**



Mod. OTTAGONO

Le posate Calderoni, in acciaio inox 18/10, in spacca argentata sono garantite da un marchio che le nobilita dal 1851. Una vastissima gamma di modelli, da quelli classici a quelli di gusto più moderno, offre un'ampissima scelta per la vostra casa o per un regalo che vi contraddistingue. Conferendo l'esperienza di oltre un secolo di attività che garantisce linea, perfezione e qualità. Sono prodotti della

**calderoni f.lli**  
dal 1851

**CAPELLI BIANCHI?  
BARBA E BAFFI BIANCHI?  
HENNA Goralin®**



**PER TINGERE: CIGLIA - SOPRACCIGLIA - BARBA -  
BAFFI - CAPELLI E QUALSIASI PELO ANCHE  
NELLE PARTI DELICATE DEL CORPO.**

La Crema HENNA GORALIN ipoallergenica ed a base di estratti vegetali e coloranti ammessi dalla C.E.E. Comunità Europea e F.D.A. permette di tingersi a tutti coloro che non sopportano l'uso delle comuni tinture. Il tempo di posa è di 5 minuti e non è più necessaria acqua ossigenata a 30 volumi bensì a 10 volumi. Basta fare il ritocco e ravvivare il colore ogni 20/25 giorni. La crema HENNA GORALIN non macchia assolutamente la pelle!!

Nessun prodotto vanta simili pregi!!

Distributore generale:

Rag. Piero Meucci

30126 Firenze - Via Baldovini 14/v - Tel. 055/6813125



Troppo bella per potersi aspettare...



Un grande giorno per la piccola Anna

## NON SI FINISCE MAI DI SCOPRIRE POLAROID.



È così che mi voglio pettinare...



Senza, ma il fiorista era chiuso...

Polaroid vuol dire subito. E soltanto con una foto precisa e immediata potrete cogliere ogni tipo di occasione, magari irripetibile. Scegliete nella vasta gamma dei modelli Polaroid quello che preferite, scoprirete in un attimo il suo grande vantaggio. La sua fantasia, invece, la scoprirete giorno dopo giorno. Anzi, sarete voi ad inventarla.

**Polaroid. Un mondo di occasioni.**



Polaroid 630 Desaluce

continua da pag. 41

nel tempo attraverso il Ver-

banco!  
Un lago così calmo, almeno all'apparenza e nei giorni di bel tempo, invita alla navigazione. Il suo stesso orientamento da nord a sud lo indica da sempre come una via di avvicinamento ai passi alpini. Venne quindi navigato fin dall'antichità. San Carlo, ardente di febbre, lo navigò da Ascona a Sesto Calende sotto un rosso baldacchino, avviato a Milano dove lo aspettava la morte. Lo solcarono Napoleone e Garibaldi, principi e imperatori. Ma l'epoca gloriosa della navigazione verbanese fu quella dei grandi battelli a ruota che sconvolsero le sue onde dal 1826 fino ai primi decenni del nostro secolo.

Da quei battelli, afferrato ai passaman d'ottone, ho studiato il lago come un libro fin dall'età di cinque anni, quando da Luino mi portavano a villeggiare nel paese di mia madre, sopra Lesa. Ogni paese, ogni isola, scoglio, culmine di monte, approdo o imbarcadere, si impressero da allora nella mia mente. I grandi battelli passavano da una sponda all'altra, come aghi che temessero di cucire lo strappo turcino aperto dai ghiacciai del quaternario tra le Alpi e la pianura.

I capitani di quei battelli sembravano dei portieri d'albergo più che degli ammiragli. Con sotto i piedi la plancia di comando e alle spalle la timoneria, dominavano dall'alto non solo il battimento, ma gli imbarcaderi, le piazze e tutta la parte dei paesi che si affacciava al lago. Privi di cognizioni nautiche, navigavano a vista, affidandosi al timoniere e ai macchinisti. Affacciati al parapetto della plancia, che era all'altezza di un primo piano, abbassavano lo sguardo sul sottoponte con degnazione e accennavano appena un saluto alle persone d'importanza che salivano a bordo, qualche Borromeo o il generale Cadorna, che spesso andava da Palanza a Stresa o alle Isole, senza mai scendere a terra e stando col binocolo al collo di fianco al capitano.

### IL CAPITANO CACCIA

Più d'ogni altro mi è rimasto nella memoria il capitano Caccia, comandante del "Regina Madre" sul quale viaggiavo già quattordicenne da Luino ed Arona dove ero costituito nel collegio De Filippi. Il Caccia saliva a bordo di prima mattina già infuso di grappa, specialmente d'inverno, con un cappotto a doppia fila di bottoni d'oro da maresciallo russo e una sciarpetta bianca, calalinga, fatta all'uncinetto dalla moglie. Era un omone dal volto color vinaccia e dal torace potente. Gran bevitore, ma dignitosissimo e sempre in sé, non gli capitavano mai naufragi di alcun genere o collisioni. Solo pacifici viaggi su e giù per il lago, bevute e mangiate nei giorni di riposo o alla

sera, quando tornava col suo battello ad Arona dopo aver scorrazzato dal golfo Borromeo alle foci del Ticino.

Molti anni dopo e quando già erano sopravvenuti i brutti e corti battelli a nafta, una notte sognai il capitano Caccia ritto sulla plancia del "Regina Madre", che fendendo le rubi sbucava davanti alla porta spalancata del Paradiso. Il Padretterno da una parte e San Pietro dall'altra si inchinavano, mentre il capitano Caccia, guardando avanti e portando lentamente la mano all'ala del suo berretto gullonato, gridava nel bocchettone: "Avanti tutti!"

Ma dove sono finiti il "Regina Madre", il "Piemonte" e il "Lombardia", il "Sempione" e gli altri levitanti del Lago Maggiore? Il "Lombardia", arenato e imbotito di cemento, era ancora in servizio pochi anni fa come night-club, triste spettro d'altra epoca divenuto cassa di risonanza d'ignobili urlatori. Gli altri, ammantati, si sono volatilizzati come gli anni dell'epoca felice in cui formarono la grande flotta del Lago Maggiore.

### LA METAMORFOSI

Ma guardiamole oggi questo lago. Navigato da secoli solo a fini di trasporto e di pesca da barconi e burchielli, dalle barche signorili dei Borromei e dai primi veleggiatori da diporto nell'Ottocento, è ora allollato da ogni genere d'imbarcazioni: gommoni, fuoribordo, motoscafi, barche a vela, ignominiose roulotte galleggianti, surf a centinaia, e in mezzo a tanta minuzaglia i battelli panoramici, gli aliscafi e i mostruosi traghetto a due piani. Si sono moltiplicati i porti turistici e non c'è più tratto di riva dove non sorgano villini con lo schiolo o attrezzature sportive. Solo la riva sotto l'alta rupe di Santa Caterina è ancora intatta, non offrendo approdo ad alcun genere di natante. L'Amministrazione Provinciale di Varese ha provveduto al restauro del Santuario e del Convento per conservare, su quel gradino di roccia, l'antica anima cristiana del lago. Di fronte, nel bel golfo Borromeo, i grandi alberghi ottocenteschi riprendono vita e pare possibile sperare in un nuovo turismo di riposo e di cura sui laghi. Non sbarcherà più a Stresa, come nei primi anni del secolo, la Duchessa di Genova, non scenderanno i lord inglesi alla fermata dell'Orient-Express, ma forse vi approderanno, stanchi delle quattro padme e della poca sabbia di cui consistono le Seychelles, le Bahamas o le Grenadine, i "nuovi ricchi" l'unica classe sociale che il nostro tempo ha prodotto.

Il Lago Maggiore sopravviverà a tutto, finché il Ticino e il Toce lo arricchiranno delle loro acque e il cielo benigno delle Prealpi lo coprirà del suo manto.

Piero Chiara

GENTE - 43

Una coppia festeggia le nozze d'argento...ma vissero davvero felici e contenti? La loro storia è questo allegro, drammatico e concitato romanzo scritto dal popolarissimo

**NINO MANFREDI**

**viva gli Sposi!**  
appunti di vita coniugale

Bruno di Russo e la moglie Gina, nata Parisi, ospitano, per il loro venticinquesimo anniversario di matrimonio, in una festa tumultuosa, amici e parenti vicini e lontani. Un universo colorato e dialettico, problematico e favoloso che Nino Manfredi racconta - a tutte le coppie vecchie e nuove, provate e inedite - con il suo irresistibile e struggente umorismo. pagg. 152, lire 16.500

**RIZZOLI**

**RAGIONA!!**

non sprecare spazio nel TUO garage



Metti due auto nel posto di una al riparo dai ladri e dal gelo in un box normale alto 2,40 e lungo 5,00 mt.

**GEMINIBOX®**

FUNZIONA ANCHE SENZA CORRENTE  
SENZA MANUTENZIONE - GARANTITO 5 ANNI  
VENDITA DIRETTA DALLA PRODUZIONE  
PAGAMENTO FINO A 24 MESI

Ragiona!!!! **GEMINIBOX®** è meglio

**MASO** s.r.l. - Via Autostrada, 2 - Bergamo - Tel. (035) 225155-232508  
Per la Sicilia: Gangi Simonetta, via Messina, 250 - Tel. (095) 377948

### PROTESI SENZA PALATO

- grande aderenza
- applicazione in solo due sedute
- estrazione assolutamente indolore
- garanzia
- brevetto originale
- anche lavori parziali
- totale sopra e sotto
- Lit. 1.200.000 tutto compreso.

Studi di applicazione a Bari e a Sanremo. Per informazioni e appuntamenti: tel. 0184 43524 o scrivere: Casella Postale N. 189 ARMA DI TAGLIA (IMPERIA).

### UNA CARRIERA SPLENDIDA

Consegna il titolo di **INGEGNERE** regolarmente iscritto nell'Albo Britannico, seguendo a casa vostra corsi Politecnici inglesi.

**Ingegneria Civile**  
**Ingegneria Meccanica**  
**Ingegneria Elettrotecnica**  
**Ingegneria Elettronica**  
**Lauree Universitarie**

Corso completo in 12 mesi  
A. 1980 lire 950.000 + 10% di tasse

Per informazioni e corsi gratuiti scrivere a:  
**BRITISH INST.**  
V. GARRA 1/2 - 20125 TORINO  
Tel. 011/2000111

Il memoriale esclusivo della madre del bambino che

## LE SUE ULTIME PAROLE SONO STATE:

"I medici avevano tentato di salvarlo trapiantandogli il midollo della sorella", scrive Carol Ann in questa drammatica testimonianza "ma il mio David aveva capito che ormai per lui era finita" - "Quando è morto, gli ho preso la mano e l'ho baciato: è stata la prima e l'ultima volta che ho potuto dargli un vero bacio" - "Dal momento della nascita, era stato protetto da un involucro sterile: a causa di una grave disfunzione, infatti, il suo organismo non era in grado di opporsi alle malattie, anche le più banali"

di CAROL ANN

### ★ ULTIMA PUNTATA ★

Houston (Stati Uniti), dicembre

Per 12 anni il mio piccolo David ha vissuto chiuso in una bolla sterile. La sua prigione di plastica doveva proteggerlo da germi e microbi ed evitargli eventuali infezioni alle quali il suo fragile organismo non avrebbe potuto resistere. Per tutto questo tempo abbiamo continuato a sperare che i medici trovassero una cura per guarirlo, per farlo vivere, finalmente, come un bambino normale.

Non sono stati anni facili, lo ammetto. Ma adesso li ricordo con tanta nostalgia. Adesso che David non c'è più, adesso che non devo più preoccuparmi per lui, mi sento come avvolta da ogni energia. Le mie giornate corrono via veloci, ma spesso mi sembrano prive di senso. David ha occupato, per 12 anni, tutti i miei pensieri. Da quando è morto, lo scorso 22 febbraio, ho imparato a conoscere la solitudine, la noia e il peso insopportabile dei rimorsi. Spesso mi domando se avrei potuto, e dovuto, fare per lui cose che non ho fatto. E mi chiedo come avrei potuto aiutarlo.

David sarebbe il primo a non capire queste mie reazioni. Durante quei lunghi anni di "prigionia" è sempre stato forte e coraggioso. Aveva, dalla sua, una scorta quasi inesauribile di ottimismo. Non diceva mai: «Se potrò uscire dalla bolla mi piacerebbe fare questo o quello». Diceva invece: «Quando uscirò dalla bolla...». Era certo di poter sconfiggere la sua malattia. E aveva molti progetti per il futuro. Diceva: «Quando sarò

guarito, lavorerò nel nostro giardino. Voglio piantare un grande pino e preparerò un'aiuola di rose gialle». E diceva anche: «Poi, andremo a New York. E io andrò tutti i giorni al parco e in piscina».

Ho imparato molto da mio figlio, in questi 12 anni. Non mi sono mai permessa di pensare: «Cara Ann, sei una povera disgraziata». Se avessi rinunciato a sperare, se mi fossi lasciata abbattere, David se ne sarebbe accorto subito. Aveva una sensibilità incredibile, quasi un dono divino. Con una sola occhiata riusciva a leggere nel cuore di tutti noi. Davanti a lui non avevamo segreti. Non voglio dire che avesse un'anima mistica. Una volta gli ho detto: «David, mi piacerebbe che tu diventassi prete». E lui mi ha risposto: «Puoi dimenticartelo, mamma cara. Non potrei mai accettare i sacrifici che un sacerdote deve sopportare e le rinunce cui è costretto ogni giorno».

Era un bambino come gli altri, anche se la sua malattia lo rendeva tanto diverso dai suoi coetanei. Era affascinato dal cinema, per esempio. I suoi film preferiti erano quelli della serie di *Guerra stellari*. Doveva accontentarsi di vederli a casa nostra, dalla sua bolla di plastica. Avevamo comperato un proiettore proprio per lui e, durante i fine settimana, suo padre si trasformava in "operatore" per presentargli spettacoli sempre nuovi.

Un giorno però siamo riusciti, in via del tutto eccezionale, a portarlo in un cinema vero. Per David quella è stata una esperienza entusiasmante. Aveva già 11 anni e la NASA gli aveva offerto una "tuta" da astronauta che gli permetteva di lasciare per qualche ora la bolla. Carol Ann, la mamma, ha in braccio il capolino di David e mostra un ritratto del figlio. "David", scrive Carol Ann "sarà sempre nel nostro cuore". (Foto Raeanne Rubenstein/Grazia Neri).

• continua a pag. 47



**"SARÀ SEMPRE NEL NOSTRO CUORE"** Houston (Stati Uniti). I genitori di David e la sorella Katherine, che si è prestata, purtroppo invano, al trapianto di midollo nel tentativo di salvare il bambino. Carol Ann, la mamma, ha in braccio il capolino di David e mostra un ritratto del figlio. "David", scrive Carol Ann "sarà sempre nel nostro cuore". (Foto Raeanne Rubenstein/Grazia Neri).

per dodici anni ha vissuto in una campana di plastica

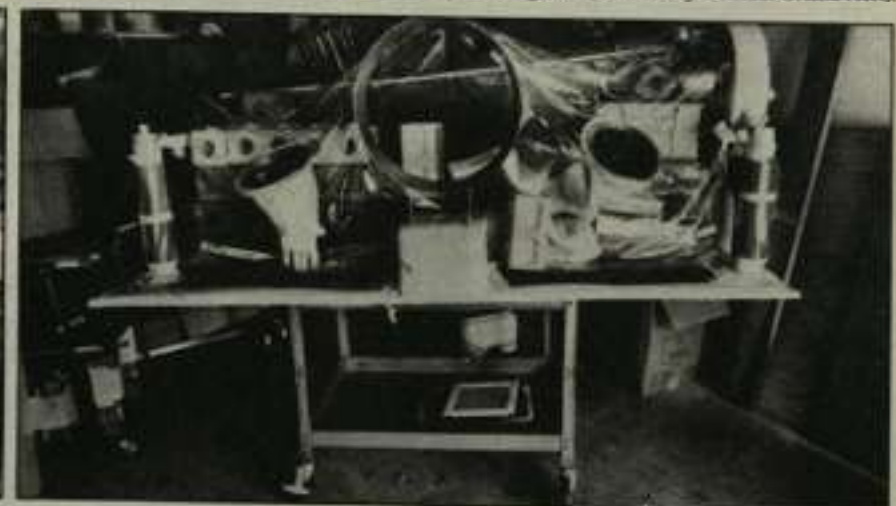
## "MAMMINA, FAMMI MORIRE A CASA"



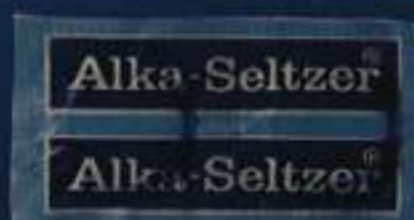
**UN QUANTO PER ACCAREZZARLO** Houston (Stati Uniti). David, a un anno, nella sua bolla di plastica, mentre la sorella Katherine lo accarezza con la mano protetta da un guanto di plastica. "La sua prigione", scrive la mamma "lo ho protetto per dodici anni da germi e microbi, evitandogli infezioni alle quali il suo fragile organismo non avrebbe potuto resistere. Purtroppo, quando i medici hanno cercato di trasformarlo in un bambino normale sottoponendolo al trapianto di midollo, le sue condizioni sono diventate disperate, quasi a confermare i nostri peggiori timori". L'operazione ha avuto luogo il 21 ottobre dello scorso anno e il 22 febbraio David è morto dopo una penosa agonia. (Foto Harry Benson/Grazia Neri).



**"ERA OTTIMISTA"** Houston (Stati Uniti). A sinistra, una delle ultime foto di David, ritratto davanti all'"oblò" della sua bolla di plastica. A destra, una veduta d'interno di quella che, per dodici anni, è stata la "casa" del ragazzo. La bolla, di dimensioni piuttosto ampie, permetteva a David di leggere, giocare, studiare. All'interno, l'aria era continuamente sterilizzata grazie a una speciale pompa. "Mio figlio era certo di poter sconfiggere la sua malattia", scrive Carol Ann. "Diceva: 'Quando uscirò dalla bolla, lavorerò nel nostro giardino: planterò un pino e preparerò un'aiuola di rose gialle'. Non dimenticherò mai la notte di Natale di due anni fa, quando ci chiese di portare in giardino la bolla perché voleva vedere le stelle". (Foto Raeanne Rubenstein/Grazia Neri).



## ALKA-SELTZER. UN FRIZZANTE SOLLIEVO.



Contro mal di testa con stomaco in disordine, specialmente a seguito di occasionali eccessi nel cibo e nelle bevande alcoliche. Leggere attentamente le avvertenze.

● continua da pag. 44

sua tenda sterile, restando al sicuro da ogni forma di contagio. E' così che ha visto il ritorno della Jedi. Abbiamo lavorato tre intere settimane per potergli dare quel regalo straordinario. Al cinema c'eravamo solo noi, e David ha goduto ogni istante del film con una gioia incredibile. Quando ho cercato di sussurrargli qualcosa, mi ha subito messa a tacere con un sibilo imperioso, e ha risposto: «Dopo». Non voleva distrazioni, aveva paura di perdere anche solo la frazione di un'immagine.

### SMANIA DI TV

Non c'è stato, che io ricordi, un momento particolare in cui David ha improvvisamente capito di essere malato. E' stato invece un processo lento e graduale che lo ha portato a intuire la verità. Per molti anni ha accettato la sua vita nella bolla e i frequenti viaggi all'ospedale senza porsi problemi e senza preoccuparsi troppo. Poi, ha cominciato a fare delle domande. E so che a un certo punto i medici gli hanno detto, forse crudelmente, che se fosse uscito dalla sua bolla avrebbe rischiato di morire. Temevano che, crescendo, David decidesse di evadere dalla sua prigione ed erano convinti che solo dicendogli la verità gli avrebbero impedito di commettere una sciocchezza forse irreparabile. Evidentemente tutti questi discorsi hanno lasciato un segno. Sta di fatto che d'un tratto, circa due anni fa, David è cambiato. Non era più allegro e spensierato come prima. Sembrava avere esaurito la sua scorta di ottimismo, anche se non parlava apertamente dei suoi problemi. Io però gli vedevo negli occhi una paura nuova e l'ombra di una tristezza che mi faceva male al cuore. Aveva ormai i suoi segreti e non voleva spartirli nemmeno con me. Era cresciuto, quasi distaccato. Se insistevo per strappargli una confessione, cercava di svuotarmi con una battuta scherzosa. Ma spesso, lo ammetto, reagiva male. Diceva: «Lasciami in pace. Ho voglia di stare da solo».

Cominciò a leggere più di prima. Aveva chiesto e ottenuto di tenere nella sua bolla molti libri e perfino una enciclopedia. E quando non leggeva, guardava la TV. La sola persona capace di distoglierlo dal piccolo schermo era sua sorella Katherine. Quando voleva parlare con David, Katherine ricorreva a un mezzo drastico quanto semplice: spegneva la TV. E se lui cominciava a smaniare e a scalciare, lei insisteva tranquilla: «Vai avanti così, che io spengo il generatore della tua bolla. E poi vediamo chi è il più forte tra noi due». La minaccia faceva sempre il suo effetto e Katherine riusciva a ottenere da David tutto quello che voleva.

Se ci penso, mi sembra che i

## NARRATIVA

# Renato Olivieri VILLA LIBERTY

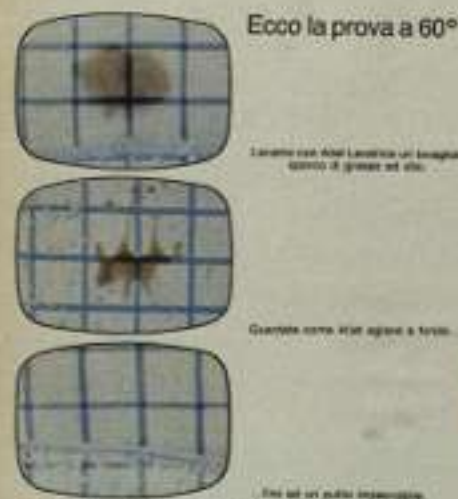


Arma del delitto, un paio di forbici.  
Vittima, la moglie forse troppo giovane di un imprenditore...  
Un giallo nella tradizione di Simenon e di Chandler.  
Protagonista il commissario Ambrosio.

**RUSCONI**

# ARIEL LAVATRICE. PIU' CHE LAVATO: PULITO!

60°



Ariel Lavatrice. Pulito impeccabile, persino senza acqua bollente.



48 - GENTE

primi segni del suo cambiamento David li abbia manifestati la sera del Natale di due anni fa. E' stato allora che ci ha sorpresi con una richiesta davvero fuori dal comune. Ci ha supplicato di spostare la sua bolla sotto il portico della casa, all'aria aperta. Era una notte gelida e io temevo che prendesse freddo, ma lui ha insistito. Accontentarlo era difficile, ma non impossibile, e quella sera di Natale eravamo pronti a qualsiasi pazzia per farlo felice. Prima di muovere la sua bolla gli abbiamo chiesto, però, che cosa aveva in mente. Ci ha risposto: «Mi piacerebbe tanto guardare le stelle, almeno per qualche minuto».

Quelle parole mi hanno stretto il cuore. Quanta fatica, quanta sofferenza per esaudire un desiderio tutto sommato così piccolo e così lecito, e per permettergli di fare una cosa che i bambini di tutto il mondo fanno senza alcuna difficoltà anche tutte le sere, se ne hanno voglia. Abbiamo dunque trasportato la bolla di David sotto il portico, cercando di non fargli vedere che eravamo commossi fino alle lacrime. E siamo rimasti seduti, infagottati in coperte e giacconi, per una ventina di minuti. Non abbiamo detto una sola parola. Nessuno di noi avrebbe osato rompere la magia di quella notte. Io, poi, cercavo di non fiatare nemmeno. Per nulla al mondo avrei disturbato mio figlio che, per la prima volta in vita sua, guardava con occhi pieni di meraviglia il cielo stellato.

Ma guardare le stelle non era l'unico desiderio di David. Il mio bambino si stava rapidamente avvicinando alla pubertà e avevo già notato diversi cambiamenti nel suo corpo e nella sua voce. Uno dei suoi migliori amici, Shawn Murphy, di qualche anno più vecchio di lui, era già nell'età in cui i ragazzi si interessano alle ragazze e sono certa che quei due hanno parlato più di una volta di baci, di baci e dell'amore. L'isolamento cui David era costretto, in quel periodo cruciale della sua vita, diventava anche più ossessante. Sapeva bene che non sarebbe mai andato a una festa o in una pizzeria con gli amici. Sapeva che nessuno poteva farlo uscire dalla sua bolla. Nemmeno io che morivo dalla voglia di aiutarlo, e che cominciavo a sentirmi sempre più impotente davanti ai suoi problemi.

E' stato più o meno in quel periodo che siamo venuti a conoscenza di un fatto nuovo nella moderna tecnica chirurgica. I medici ci hanno spiegato infatti che i trapianti di midollo osseo avevano compiuto passi da gigante in quell'ultimo decennio e che un trapianto avrebbe potuto forse curare la malattia di David. Immettendo cellule sane nel suo organismo, speravano infatti di stimolare il suo sistema immunitario gravemente carente e di metterlo in grado di

reagire alle malattie. Era quella la soluzione che attendevamo da tanto tempo e con tanta ansia? I medici ci hanno spiegato che l'intervento, grazie alle moderne tecniche in uso, dava le più ampie garanzie per la vita di David. In 99 casi su cento nostro figlio sarebbe sopravvissuto all'operazione senza gravi complicanze. Ma sui risultati del trapianto erano molto meno ottimisti. Ci hanno detto però: «Che cosa abbiamo da perdere? Se il trapianto non avrà gli effetti sperati, David tornerà sotto la sua bolla. Ma avremo almeno la soddisfazione di avere fatto il possibile per aiutarlo».

Nell'estate 1983 mio marito e io abbiamo indetto un "consiglio di famiglia" per esaminare da vicino la questione e per prendere una decisione. Ci siamo seduti accanto a Katherine e a David per parlare dell'intervento e delle sue conseguenze, ma era soprattutto a David che ci rivolgevamo. Era lui il protagonista di quella storia e non avremmo mai fatto nulla senza il suo consenso. Volevamo, prima di tutto, che fosse lui a valutare i pro e i contro di quel passo. David ci ha ascoltato con aria grave e poi ci ha sottoposti a un fuoco di fila di domande. Voleva sapere tutto, capire ogni cosa. Ma lo interessava sapere, in modo particolare, chi sarebbe stato il donatore di un fuoco di fila di domande. Gli abbiamo detto che sarebbe stata sua sorella Katherine, perché era la persona che più gli somigliava.

## «NON FUNZIONERA'»

E gli abbiamo detto molte altre cose. Per esempio, che l'intervento non presentava particolari rischi per lui, e che non vedevamo l'ora di stringerlo al petto senza quella plastica tra noi. David ci ha guardato a lungo con i suoi occhi neri e intelligenti, e ha risposto: «Sta bene, possiamo tentare». E subito dopo ha aggiunto: «Ma io non credo proprio che funzionerà». Ho ancora nelle orecchie il suono della sua voce e l'eco di quelle parole. Mi sono chiesta mille volte se David aveva, già allora, una strana premonizione della catastrofe che lo attendeva. Forse, mi dico ancora, se non lo avessimo incoraggiato a tentare quell'intervento, David sarebbe ancora con noi. E' un pensiero terribile, questo, un sospetto che mi avvelena la vita.

Ma allora, quando mio figlio ha preso la sua decisione, l'ho stretto a me quanto ho potuto, attraverso la sua bolla, ho abbracciato Katherine con tutto il mio cuore e sono scoppiata in un pianto diroto. «Perché piangi, adesso?», mi ha chiesto David. Gli ho risposto: «Perché penso al momento in cui potrò prendervi tutti e due sulle ginocchia e a quanto saremo felici quando potremo finalmente passeggiare per

continua a pag. 50

# CON IL BAGNO "ATTIVO" NUOVA VITALITA' PER IL VOSTRO ORGANISMO

**I preziosi minerali contenuti nei sali del Mar Morto trasformano il bagno in una cura di salute e di bellezza: l'acqua calda, unita ai sali, agisce infatti come un'iniezione di energia non solo a livello periferico ma anche, indirettamente, su tutti gli organi interni**

Milano, novembre

In questi ultimi anni si vanno riscoprendo sempre più i benefici per la salute che si possono ottenere ricorrendo a rimedi naturali come le cure termali, l'idroterapia, la balneoterapia.

Il progresso e il ritmo frenetico della vita moderna ci hanno abituati a fare tutto di corsa, e così la mattina riusciamo solo a permetterci una veloce doccia, dimenticando la vasca da bagno la quale, nata per la rituale pulizia del corpo, può essere anche un efficacissimo mezzo per combattere molti disturbi.

Vogliamo vedere insieme che cosa possiamo ottenere da un bagno? Cominciamo dalla temperatura dell'acqua. Se essa è superiore a quella corporea (38°), avremo un'azione rilassante; se è isoterma, cioè all'incirca pari a quella del corpo (37°), l'effetto sarà tonificante; il bagno diventerà stimolante se la temperatura dell'acqua è inferiore (30° e anche meno). Il tutto senza mai superare i 15-20 minuti di immersione.

Se poi nella vasca mettiamo qualche prodotto specifico, i risultati saranno diversi, a seconda di quel che si vuole ottenere, rafforzando comunque le tre azioni (rilassante, tonificante, stimolante) conseguenti alle condizioni termiche e dinamiche dell'acqua.

Di recente sono stati posti in commercio i sali integrali del Mar Morto per la balneoterapia domiciliare: ne abbiamo già parlato su queste colonne illustrandone le proprietà benefiche sulla pelle e sui dolori reumatici in genere.

L'uso di questi sali, che si chiamano Osmodyn, è certamente uno dei modi migliori per sommare tutti i benefici che si possono ottenere da un bagno: relax, bellezza e salute della pelle, graduale scomparsa di piccoli disturbi in genere, ma soprattutto la possibilità di riattivare la sorgente di st-

molli vitali. L'acqua calda unita ai sali agisce infatti non soltanto a livello periferico ma anche, indirettamente, su tutti gli organi interni.

Questo fenomeno, legato in modo fondamentale alla presenza dei sali, di processi osmotici e della temperatura, mette in moto quei sistemi di autodifesa, che ognuno di noi possiede quale patrimonio naturale, cui il nostro organismo attinge per conservarsi in buona salute. Questa è in sostanza la ragione per cui si parla di bagno "attivo".

I vantaggi della balneoterapia domiciliare saranno più evidenti e duraturi se si osserverà una più attenta igiene di vita, in particolare se si farà attenzione all'alimentazione, preoccupandosi di mangiare e di bere in modo "intelligente".

La dietologia, vale a dire la branca della medicina che si occupa dell'alimentazione, in questi ultimi anni ha fatto molti progressi, sfatando inveterati luoghi comuni e rivelando sempre più l'importanza di alcuni elementi, come per esempio le vitamine, i sali minerali e le fibre, che nei cibi moderni sono sempre più carenti in conseguenza dei processi industriali di lavorazione e di raffinazione.

La scelta del cibo quotidiano è un problema fondamentale di sopravvivenza: deve essere quindi, per usare un termine coniato da un noto studioso, il professor Luciano Pecchiai, "eubiotica", cioè a favore della vita e di conseguenza a vantaggio dell'equilibrio interiore, che è la fonte principale della nostra salute e della nostra bellezza.

Non per niente dagli Stati Uniti è partita la riscoperta della "dieta mediterranea", che è poi quella tipica di molte regioni italiane, per combattere tutti i giorni, senza ricorrere alle medicine, l'insorgere di malattie cosiddette del progresso, prima fra tutte l'infarto. Ne parleremo. Per ora lasciamo lo spazio ad alcune delle letture che ci sono perve-



## LA PAROLA ALL'ESPERTO

Milano. Il dottor Ezio Bagnasco, che ha scritto il "dialogo" intitolato qualche settimana fa con tutti coloro che gli hanno scritto o telefonato per avere consigli e suggerimenti sulla balneoterapia domiciliare con i sali integrali del Mar Morto.

nute dopo la pubblicazione dei nostri precedenti articoli, con le relative risposte.

## 15 CHILI DI TROPPO

Ho letto di recente quanto lei ha scritto sui sali integrali del Mar Morto in relazione all'eccesso di peso e alla cellulite. Il mio medico mi ha sottoposto a un ciclo di diete controllate perché il mio peso è troppo elevato rispetto alla mia età e altezza (27 anni, 1 metro e 70, 88 chili). I sali del Mar Morto possono essermi utili oppure devo continuare a seguire le diete? (M.P. - Roma).

Sarebbe assurdo pensare che basti immergersi in una vasca da bagno, sia pure arricchita con i sali integrali del Mar Morto, per perdere 10-15 chili (come penso sia il suo obiettivo). E' vero che tra i vantaggi della

balneoterapia con questi sali vi è anche quello di eliminare l'eccesso di liquidi che in alcuni casi si infiltrano nei tessuti periferici e quindi di ridurre il peso corporeo, ma nel suo caso specifico questa azione "agonificante" non è certo sufficiente per raggiungere il peso-forma. Continui quindi a seguire i consigli del suo dietologo integrando comunque il regime alimentare con un ciclo di circa 15 bagni a giorni alterni che certamente aiuteranno a conservare meglio il tono muscolare, l'elasticità della pelle, l'equilibrio idro-salino.

## SE LA PELLE E' SECCA

Ho la pelle del corpo molto secca. Vorrei sapere se l'uso dei sali integrali del Mar Morto può davvero aiutarmi ad ammorbidirla, co-

me ho letto negli articoli del dottor Bagnasco. Ad essere sincera mi sembra strano: quando si va al mare, dopo il bagno bisogna sempre fare la doccia, perché l'acqua salata secca moltissimo la pelle, quindi non riesce a capire come sia possibile ottenere un effetto ammorbidente da un bagno di sali. (Paola S. - Ferrara).

E' invece proprio così. La differenza tra i sali integrali del Mar Morto e quelli contenuti nell'acqua degli altri mari è enorme: essi sono infatti ricchi di minerali quali il magnesio, il potassio, il calcio, i bromuri, e poveri di cloruro di sodio, che è presente nella percentuale del 12-18 per cento. E' proprio quest'ultimo, che nelle acque degli altri mari raggiunge invece l'80 per cento del totale dei sali, ad esercitare sulla pelle quell'azione irritante che porta al bisogno di farsi la doccia dopo il bagno. I minerali di cui i sali integrali del Mar Morto sono ricchi, e che durante il bagno vengono ceduti ai tessuti, favoriscono l'eliminazione delle cellule morte superficiali e, riportando gradatamente la pelle al suo naturale equilibrio, eliminano i fenomeni di secchezza e aridità da lei lamentati.

## LA FATICA DELLO SPORT

Sono una ragazza di 16 anni e ho una grande passione: lo sport. Purtroppo, d'inverno posso permettermi solo qualche nuotata in piscina e il tennis la sera, due volte la settimana. C'è un inconveniente, però: mi stanco molto, e quando torno a casa, soprattutto dopo il tennis, mi sento le gambe pesanti e le estremità affaticate. E' vero che i sali integrali del Mar Morto potrebbero "starmi su"? (Giancarla - Torino).

I sali integrali del Mar Morto determinano un processo osmotico, che consiste nel richiamare in superficie dei tessuti le tossine e nel cedere ai tessuti stessi un prezioso cocktail di minerali. E' chiaro che, dopo la fatica di una qualunque attività sportiva, quando l'organismo ha perso molti sali con l'abbondante sudorazione, un bagno con Osmodyn non potrà che essere benefico: grazie all'intercambio fra tossine e minerali, l'intero organismo riceverà una benefica sferzata di energia che cancellerà la stanchezza.

Ezio Bagnasco

Chi desidera una risposta dal dottor Bagnasco o notizie più approfondite sugli argomenti trattati in questa rubrica, può scrivere a: Centro informazioni Starni, Corso Europa 12, Milano, Tel. 02/5456336.

• continua da pag. 48

Houston insieme, senza più bolle e filtri d'aria e apparecchi sterili di cui tenere conto. Lui ha scosso la testa, con un pallido sorriso, ma non ha detto niente.

David ha subito il trapianto al quale lo avevano preparato con tanta cura il 21 ottobre 1983. L'intervento è stato semplicissimo, come ci avevano annunciato i medici. È durato poco più di 30 minuti. Poi è iniziata la nostra lunga attesa. Sono passate due settimane e poi tre e poi quattro, ma nessuno era ancora in grado di dirci se il midollo sano di Katherine, immesso nel corpo di David, stava funzionando a dovere. David, stava bene e ha ripreso la vita di sempre. Studiava, guardava la TV, parlava un po' più di prima. Tutto procedeva come prima, ma già si annunciavano le prime nubi.

I medici ci avevano spiegato che il trapianto aveva bisogno di qualche tempo per fare effetto, ma l'impazienza ci rendeva tutti stanchi e nervosi. A soffrire di più era, naturalmente, David. Lui che si era sempre rifiutato di lasciare la nostra casa per andare all'ospedale, questa volta aveva quasi paura di lasciare l'ospedale per tornare da noi. Siamo riusciti a convincerlo solo alla vigilia del Natale 1983. David ci aveva sempre aiutato a decorare l'albero e l'idea di trascorrere le feste lontani ci atteriva. Anche lui sembrava

triste, ma qualcosa lo teneva legato all'ospedale.

Ancora una volta siamo riusciti a convincerlo, e lo abbiamo fatto tornare a casa, superando le sue paure. E, forse, anche questo mi tormentava nelle mie notti insonni, avrei dovuto lasciarlo tranquillo in ospedale, evitandogli lo stress del viaggio e il problema di un nuovo acclimatamento. Pochi giorni dopo il Natale, David ha cominciato a stare male. La notte del Capodanno aveva la febbre alta e il corpo coperto da un terribile e fastidioso eritema.

#### E LASCIÒ LA BOLLA

Abbiamo subito avvisato i suoi medici che hanno mandato un'ambulanza e due infermieri per trasportarlo d'urgenza in ospedale. Nessuno sembrava particolarmente preoccupato per la sua vita, ma io ho capito presto che qualcosa stava andando molto male. Le medicine che i medici gli davano per abbassare la febbre lasciavano David spossato e tremante. Non riusciva a tenere nello stomaco il poco cibo che inghiottiva con tanta fatica, aveva spesso il vomito e quasi sempre una terribile diarrea.

I dottori hanno cominciato a dirci che temevano le conseguenze di una disidratazione dei tessuti e che volevano fargli delle trasfusioni di sangue e glucosio. Ma per fare

questo, dovevano farlo uscire dalla sua bolla.

L'idea mi atteriva. Tutto d'un tratto mi sono trovata alle prese con vecchi ricordi e con angosce incredibili. Sentivo la morte vicina e non riuscivo ad accettarla. Ma i medici hanno insistito: non c'era mezzo per curare David se non accettavamo di farlo uscire dall'involucro che lo aveva protetto fino a quel momento. E così mi sono arresa. E ho assistito, impotente, all'agonia del mio bambino. Un giorno stava bene, sorrideva. Il giorno dopo era pallido, in preda a un tremore incontenibile. Quando entravo nella sua stanza d'ospedale non sapevo mai che cosa avrei trovato, ma dovevo essere pronta a tutto senza mai mostrare i miei veri sentimenti per non spaventare ancora di più David, per non rivelargli con la mia espressione ciò che forse lui sapeva già ma che non aveva il coraggio di dirmi: che stava morendo sotto i miei occhi.

Con il passare dei giorni le condizioni di David peggioravano inesorabilmente. Sempre più spesso cadeva in uno stato di torpore molto simile all'incoscienza e non era più in grado di riconoscere nessuno, neanche me. In uno dei suoi momenti lucidi ha preso la mano della sua infermiera preferita e le ha detto: «Ricordati, Mary, che ti ho voluto tanto bene. Addio». Non le aveva mai detto "addio". L'a-

veva sempre salutata dicendo: «Ci vediamo domani». E in quel momento ho capito che era veramente finita, e sono scoppiata a piangere cercando di soffocare i singhiozzi che mi scuotevano il petto.

Più debole diventava, più numerose erano le complicazioni della sua malattia. Nelle ultime due settimane della sua breve vita il mio piccolo David è stato in coma più di una volta. In qualche modo riusciva sempre a regalarci, ma io non osavo farmi più delle illusioni e i medici hanno smesso, poco alla volta, di mormorarmi frasi di incoraggiamento. Dovevamo chinarci all'inevitabile, accettare la volontà di Dio. Ma non era certo facile.

#### L'ULTIMO SORRISO

Anche in quei giorni di passione David si è sempre sforzato di sorridere. Io continuavo a ripetergli: «Cerca di reggere, amore mio, fallo per me che ti voglio tanto bene». E lui mi faceva cenno di sì con la testa. Ma era troppo stanco. Solo un giorno si è ribellato. Era pieno di tubi per la trasfusione endovenosa e gli avevano messo una maschera d'ossigeno sul volto, e in qualche modo lui se l'è strappata e ha detto: «Sono stufo. So che volete aiutarvi, ma so pure che non ci riuscirete. Fatemi tornare a casa, è lì che voglio morire».

Ancora una volta sono scop-

piata a piangere e sono dovuta correre fuori dalla sua stanza perché lui non mi vedesse. Quindici giorni dopo che i medici lo avevano tolto dalla sua bolla David ha perso conoscenza per sempre. Io sono rimasta accanto a lui, a ripetergli che gli volevo tanto bene, che non doveva morire, che senza di lui la mia vita non avrebbe avuto senso. Parlavo e piangevo e speravo che David mi sentisse e che non soffrisse tanto. Una volta l'ho visto sorridere. Gli tenevo la mano indossando un guanto di plastica perché, perfino in quegli ultimi momenti, i medici dovevano battersi per salvarlo e continuavano a fare di tutto per evitargli nuove infezioni e nuove forme di contagio. Il 22 febbraio è stato il suo giorno peggiore. Tremava anche nel sonno come se avesse freddo. Quando è morto, alle otto della sera, gli ho preso la mano, e l'ho baciata. È stata la prima e l'ultima volta che ho potuto dargli un vero bacio. Intorno a me medici e infermieri piangevano. Non avevano lacrime abbastanza per piangere la scomparsa di un bambino che in vita aveva sempre cercato di sorridere.

Carol Ann  
(Testo raccolto da Kent Demaree)  
Seconda puntata, FINE.  
© Copyright 1984 People Magazine, New York, Agenzia Grazia Neri, e Gente per l'Italia.

14/7/84



## SAN GIORGIO. SENZA CONFRONTI.

**Pssst!!!**  
Per cercare di imitare  
una San Giorgio...

...non basta curare l'esterno, perché una San Giorgio è superiore **dentro**.

Per cercare di imitarla, occorre ad esempio proteggere dalla corrosione le lamiere con diversi e adeguati strati di vernici protettive\* di cui uno in cataforesi acida, il massimo della

protezione. Anche questo dà ad una San Giorgio la sua eccezionale e prover-



biale durata. Per questo e per i suoi altri pregi, chi può provare ad imitarla?...

**SAN GIORGIO**  
elettrodomestici

**Tanto di più  
spendendo poco di più.**

\*Prodotte dalla **MAX MEYER DUCCO**

## Panettone



## è più buono



# GRANDE REGATA.

La grande auto è nata una grande Station Wagon, dove il tuo amore per la guida troverà  
di soddisfazioni e i tuoi desideri tutto lo spazio per seguirti nel tempo libero.  
ta Weekend, scegli la Station Wagon dalle prestazioni intelligenti. Con motori sempre

più brillanti ma che consumano meno e meglio, con una coppia più elevata ad un numero di giri  
inferiore. A tutto vantaggio dell'elasticità di marcia e dei consumi.

Esci in Regata Weekend, troverai anche tutte le grandi qualità automobilistiche proprie di Regata.



Nuova Fiat  
Regata Weekend

# GRANDE WEEKEND.

Esci in Regata Weekend, dai spazio a tutti i tuoi sogni. Anche ai più pesanti. Il carico utile è di 500 kg. Un vero record. E per i sogni più personali c'è la versione desiderata. Due motori a benzina, 1301 cc e 1585 cc bialbero, più due Diesel, 1714 cc e 1929 cc. Due anche gli allestimenti: uno elegante,

completo e razionale; l'altro, Super, più raffinato e confortevole.

Esci in Regata Weekend, scoprila nei suoi dettagli esclusivi. I Concessionari e le Succursali Fiat ti aspettano.

**FIAT**

AM  
ANDRE LE MARQUAND



by Bulova

Paola Borboni racconta la sua vita

## L'UOMO CHE HO AMATO DI PIU': SALVO RANDONE

«Quando lo conobbi, fui conquistata dalla sua straordinaria bravura, ma le liti e i contrasti distrussero un rapporto che poteva durare per sempre» - «La verità sul nostro triste addio» - «Tra i ricordi più belli della mia carriera c'è un indimenticabile incontro con il grande Pirandello» - «Amedeo d'Aosta: lo incontrai in Etiopia e mi presentai davanti a lui vestita da cameriera»

di GIUSEPPE GRIECO

• ULTIMA PUNTATA •

Roma, dicembre. «Io non ho mai invidiato una donna», dice Paola Borboni. «Eppure, una volta, sono stata proprio sul punto di cedere a questo sentimento meschino. E' accaduto a Bergamo al Teatro Politeama, nel lontano 1932. Recitavo nella commedia *Il gioco delle parti* di Luigi Pirandello, accanto al grande Ruggero Ruggeri. Ero soddisfatta del ruolo, soddisfatta delle accoglienze che mi riservava il pubblico, ma mi rodeva den-

tro il rammarico di non avere mai incontrato il famoso drammaturgo agrigentino le cui opere mi esaltavano sia come donna che come attrice.

«Ma ecco che un giorno, all'improvviso, Ruggeri annuncia che Pirandello ci fa l'onore di una visita. Questa notizia mi sconvolge. A fatica riesco a mantenermi calma, almeno all'apparenza. Però tutto il mio self-control salta per aria appena mi trovo di fronte a quel gigante del teatro. La visita di Pirandello fu per me una folgorazione. Il suo sguardo, le sue parole, mi penetrarono nell'anima. Ebbi l'impressione che egli fosse come dotato di

un potere magico che gli permetteva di succhiare agli altri la vita che avevano dentro.

«Con Pirandello», prosegue Paola Borboni «c'era Marta Abba, la sua compagna e ispiratrice. E' per lei che provai i morsi dell'invidia. Pensai: "Che cosa meravigliosa deve essere sentirsi amata da un simile uomo, entrare nei suoi pensieri, nelle sue fantasie, ispirargli opere così belle". Fu come una vampata che mi invase tutta, ma con uno sforzo di volontà riuscii a reprimetela.

«Naturalmente, nessuno si accorse della mia tempesta interiore. Marta Abba fu molto gentile con me e io la ricam-

biai con la cortesia richiesta dalla situazione. In un certo senso, fu allora che decisi di dedicare tutta me stessa, appena mi fosse stato possibile, esclusivamente al repertorio pirandelliano. Lo feci alcuni anni dopo, e di quell'esperienza sono ancora oggi orgogliosa, anche se ci rimisi, come capocomico, un sacco di quattrini, perché a quei tempi il pubblico italiano era ancora diffidente nei riguardi di Pirandello.

«Ma che cosa sono i quattrini di fronte al genio? Per me, possedere del denaro ha un senso solo se lo si spende per qualcosa che ne vale la pena.

Ecco perché, sempre a proposito di Pirandello, nel 1946 mi feci promotrice delle celebrazioni per il decennale della sua morte. Come contributo personale fornii una compagnia con Lamberto Picasso e mi trasferii ad Agrigento per alcune recite. Rappresentammo *Il piacere dell'onestà* e il successo fu davvero grande. Il mio compagno fu semplicemente sublime».

«Con questi precedenti, il premio Pirandello che ti è stato attribuito in questi giorni è un riconoscimento che ti giunge particolarmente caro?».

«L'ho accolto come una me-  
• continua a pag. 59



«NEL MIO FUTURO C'E' ANCORA IL TEATRO» Roma. Nella foto grande, un'immagine di Paola Borboni nella commedia *"Venti miglia all'ora"*, andata in scena nel 1935. «Io sono una facchina, una "serva" del teatro», dice l'attrice. «Ho recitato in tutti i ruoli, da quelli comici a quelli drammatici, dando tutta me stessa, senza mai calcolare che cosa ne avrei avuto in cambio. Ecco perché non andrò mai in pensione: resterò in scena fino all'ultimo». In questi giorni la Borboni (nel riquadro in una foto recente) ha avuto il *"Premio Pirandello"*.

**"Esagerata!  
Ma li vuoi vincere  
tutti tu i premi del  
Grande Concorso  
Melegatti!?"**



**GRANDE CONCORSO  
Natale  
d'Oro  
Melegatti**

Franca Valeri ha sempre qualcosa da ridire. Ma quando consiglia di scegliere Melegatti ha perfettamente ragione.

Quest'anno, in tutti i prodotti Melegatti c'è una cartolina che può valere milioni. Partecipate anche voi al Na-

tale d'Oro Melegatti: il grande concorso con mille premi per centinaia di milioni.

**Melegatti**  
l'origine del pandoro

1 Maserati Biturbo - 1 Cucina Ariston/Malizia - 3 Fiat Uno - 3 Pellicce di visone Black Glama di Frigerio - 2 Viaggi alle Antille per due persone - 10 TV Color Philips - 40 Benelli S 50 - 50 Commodore VIC 20 - 890 Vassoi per dolci Silver Plate.



Fino al  
15 Gennaio 1985



**«MI FACEVA ARRABBIARE.»** Roma. Salvo Randone, 78 anni, l'attore con il quale la Borboni ebbe una tempestosa storia d'amore. «Lo ritenevo, e continuo a ritenerlo, il migliore attore della nostra prosa», dice Paola: «quando stavamo insieme mi faceva arrabbiare perché sembrava snobbare il teatro. Avevamo due caratteri molto diversi, ma ci siamo voluti tanto bene».

• continua da pag. 57

daglia da mettere sul cuore e da tenerla ben stretta», risponde Paola Borboni. «Vado a ritirarlo ad Agrigento, a dispetto delle mie stampelle e dei miei acciacchi. E quando sarò ad Agrigento, stai pur sicuro che una visita alla casa natale del genio, che ha quel bellissimo ed emblematico nome "Il Casa", la farò certamente».

**«IL MIO MARCHIO»**

«La tua interpretazione di Cusi è (se vi pare) ha suscitato grandi entusiasmi. Che significato ha avuto per te, a 84 anni, riprendere un personaggio che avevi già interpretato tanto tempo fa: quella stupenda figura di donna che è la signora Proia?».

«Il significato di una grazia che il Signore ha voluto concedermi. Per fortuna, la memoria mi assiste ancora meravigliosamente e la mia voce non avverte il peso dell'età. Hanno detto e scritto cose bellissime della mia dizione. Ne sono lusingata e orgogliosa. Ma alla gente che viene a vedere Cusi è (se vi pare) io vorrei dire: "Non applaudite me, Paola Borboni, che sono solo uno strumento: applaudite Pirandello"».

«Tutti sanno che tu sei una fanatica della dizione corretta delle parole. Da dove ti viene questo fanatismo, che, intendi, è una virtù non una colpa?».

«Innanzitutto dal rispetto della nostra bella lingua italiana. Una parola pronunciata in

modo scorretto mi fa star male. Per me è una questione di civiltà. Ti faccio un esempio: io ci tengo moltissimo al mio cognome, "Borboni". E' il mio marchio di fabbrica. Ebbene, sta un po' a sentire che cosa mi capitò a Napoli durante l'ultima guerra, la seconda che ho visto e patito nella mia vita. A quel tempo, per tirare avanti, io facevo molto avanspettacolo, perché la gente a teatro non voleva pensare, voleva solo divertirsi, dimenticare, almeno per una sera, la tragedia che incombeva su tutti. Così andava forte l'avanspettacolo, e io che in fatto di teatro non ho mai avuto la puzza sotto il naso, lasciai da parte i ruoli "impegnati" e divenni un po' quella che voi, nel vostro dialetto, chiamate una "sciantosa"».

«Nel 1941 facevo dunque la rivista con Odoardo Spadaro e con questo spettacolo scaccia-pensieri arrivai a Napoli. Il debutto era previsto al Teatro Bellini, sopra piazza Dante. La città era piena di manifesti col mio nome messo in grande. La cosa, naturalmente, mi fece molto piacere, lusingava la mia vanità. Ma ecco che, guardando bene uno di questi manifesti, mi accorgo che il mio cognome è scritto in modo sbagliato, "Borbone" e non "Borboni". Che fare? Mi precipito dal direttore del teatro e gli chiedo, piuttosto furente, di far correggere subito l'errore. Lui mi ascolta con pazienza, annuisce, poi tira fuori una risposta che mi lascia senza fiato. "Non si tratta affatto di un errore", dice. "Per noi

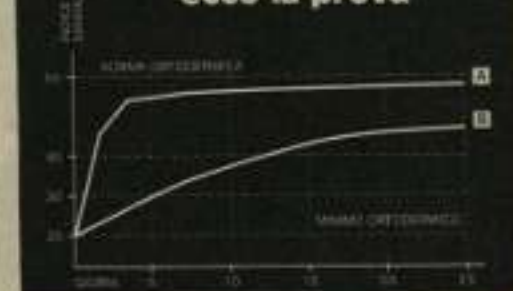
# ARVAL



## basta una fiala e il viso è subito giovane

"Revel du matin" è una eccezionale novità che segna una nuova tappa nella tecnica cosmetica. La sua funzionalità è fondata su due specifiche azioni: il "neodistentyll", una complessa pectina estratta dai parenchimi di vari frutti, costituisce il supporto attivo velante che non viene assorbito dalla pelle ma ne permea la superficie e determina un fenomeno di distensione e di "crescita" che compensa rapidamente le piccole rughe, i segni di senescenza, i più clamorosi inestetismi. Esso rappresenta inoltre il mezzo più efficace per incorporare i principi attivi che cedono con gradualità, durante tutto l'arco della giornata, alle strutture cutanee: il "protocollagene", la "trophoelastina", il "lisato ribonucleico", sono tre dei principi attivi fondamentali i quali costituiscono l'alimento naturale delle cellule cutanee. La loro elevata permeabilità, ceduta con gradualità ai tessuti cutanei, sollecita le cellule atrofiche, le ristora, ponendo a loro diretto contatto il nutrimento e riportandole nelle condizioni più favorevoli per accedere alla ricostruzione funzionale del tessuto cutaneo. La pelle, meglio "nutrita" e stimolata, tende a divenire più elastica, più distesa, più compatta, a migliorare gradualmente e durevolmente il suo aspetto estetico.

**ecco la prova**



Il revel distintivo test su ampio campione (età media 40 anni) con pelle disidratata, evidenti segni di senescenza e diffusa microirritazione, trattata con "neodistentyll" in assenza di principi attivi. La pelle appare subito più levigata, più giovane. I dati statistici medi sullo stesso campione rilevati dopo 25 giorni di assiduo trattamento con "Revel du matin". Il viso ha manifestato un sostanziale miglioramento: le microirritazioni si sono compensate, il riassorbimento cutaneo è nettamente regressito; la pelle si è presentata più compatta, il maquillage è rimasto inalterato per tutta la giornata.

**nelle migliori profumerie una fiala in omaggio**

ARVAL, a riprova della funzionalità cosmetica di "Revel du matin", mette a disposizione, dai primi di dicembre, presso le profumerie concessionarie, un congruo numero di fiale che verranno distribuite fino ad esaurimento. Questo varrà a dimostrare la validità di un prodotto capace di produrre effetti immediati: scompariranno rugosità, inestetismi, segni di stanchezza. Il viso diventerà subito più giovane, più disteso; la pelle più morbida e compatta; il maquillage resterà perfetto ed inalterato per tutto il giorno.



G O L D E N A S

A NATALE, SE NON REGALI UN GIOIELLO,  
CHE REGALO È?



**SIMAC**   
S.p.A.

## DA STACCARE IL QUINTO FASCICOLO

- Dopo quelle di Ava Gardner, James Dean, Marilyn Monroe, Humphrey Bogart, ecco l'avvincente storia di Rita Hayworth
- Conservate i fascicoli: alla fine li rilegherete e avrete in casa un volume esclusivo che racconta la leggenda entusiasmante di Hollywood

Nel prossimo numero  
**GARY  
COOPER**

• continua da pag. 61  
numero di lui.

«Sia sul palcoscenico che nella vita, i miei rapporti con Salvo Randone non furono mai facili. Diciamo pure, senza mezzi termini, che furono quasi sempre tempestosi. Il motivo? I nostri caratteri per niente accomodanti. Comunque fu per Salvo Randone che io misi casa a Roma, la prima casa della mia vita. Tutti e due, al di là delle nostre liti e dei nostri contrasti, avevamo bisogno di un luogo tranquillo, appartato, dove ritrovarci. Sì, proprio questo modesto appartamento in cui vivo adesso. Finché durò il nostro legame, devo anche dire che Salvo e io, tutto sommato, ci abbiamo vissuto bene, molto bene».

«Come finì la vostra storia d'amore? È vera la "leggenda" secondo la quale Salvo Randone ti abbandonò sul treno Roma-Milano, approfittando della breve sosta del convoglio a una stazione secondaria?».

«Conosco questa meschina leggenda, ma mi sono sempre rifiutata di credere che a metterla in giro sia stato lo stesso Randone, come molti assicurano. Randone è un uomo troppo fine, troppo civile per abbassarsi a questo livello: certe cose lui può lasciarle dire agli altri, non dirle di persona. La verità è che ci separammo nel 1946, quando lui venne scritturato come primo attore del Piccolo Teatro di Milano. Io uscì dalla sua vita per non fargli ombra, per consentirgli di giocare liberamente, autonomamente, le sue

carte. Queste carte, purtroppo, egli non le ha poi giocate, almeno al Piccolo: infatti un giorno, e questa sì che è una storia vera, lasciò il teatro di Paolo Grassi e Giorgio Strehler con la scusa di andare a comprare un pacchetto di sigarette e non vi fece più ritorno. Forse aveva ragione lui, anzi certamente avrà avuto ragione, ma sono lo stesso come che non si fanno, che uno che ama veramente il teatro si guarda bene dal fare».

«Tu, per esempio, non le hai mai fatte...».

«Io sono una facchina, una serva del teatro», dice Paola Borboni. «Per me al teatro bisogna dare tutto, senza mai star lì a fare i conti con quello che ti verrà poi restituito. Ecco perché ho recitato in tutti i ruoli, in tutte le forme di spettacolo. Ma sono sempre rimasta Paola Borboni: un'attrice che ha saputo crearsi una propria "identità", un proprio carattere. Insomma, nel bene e nel male sono, e questo lo posso dire con orgoglio, Paola Borboni e basta. E so benissimo che adesso c'è anche qualcuno che viene a teatro sperando sadicamente di vedermi morire sulla scena, come accadde per esempio al grande Pulcinella napoletano, Antonio Petito. E' il destino degli attori, quando raggiungono una certa età e non se ne vanno in pensione. Ebbene, sai che cosa io dico a questo immaginario spettatore? Gli dico: "Si accomodi, prego. E' teatro anche questo"».

Giuseppe Grieco  
Terza puntata. FINE

# GENTE

# Il grande libro di HOLLYWOOD

QUINTO FASCICOLO



# RITA HAYWORTH

di EDGARDA FERRI

## emozioni SAPORI



**A** desso è una donna di sessantasei anni, gravemente malata, che chiede soltanto di essere lasciata in pace. Sua figlia, la principessa Yasmine Ali Khan, nata dal suo terzo matrimonio con un principe musulmano, si occupa di lei, la mantiene e la protegge. Quattro anni fa, infatti, la Corte suprema di Los Angeles l'ha nominata sua tutrice perché Rita Hayworth non è più capace di intendere e di volere.

Il suo vero nome è Margarita Cansino, poi, prima di farne una stella, l'hanno chiamata Rita Hayworth. Ma tutti la chiamavano Gilda come la ragazza del suo film più famoso. E l'immagine di Gilda, fasciata in un abito nero mentre si sfilava un lunghissimo guanto, era stata appiccicata sulla prima bomba atomica lanciata dagli americani dopo la seconda guerra mondiale. Quindi, oltre che come Gilda, questa donna era nota anche come l'atomica.

La sua vita sembra un copione cinematografica scritta per raccontare come nascevano, almeno una volta, le stelle del cinema. Le sue parole, sparpagliate disordinatamente nel corso di trent'anni di carriera, si possono riassumere in una sola frase: «Non ho avuto tutto. Ho avuto troppo».

A guardar bene, all'inizio non aveva neanche la bellezza. Impietosi truccatori e costumisti dicono che avesse la fronte bassa come quella di una scimmia e che, quando aveva diciotto anni, le fu alzata con un doloroso intervento. Aveva un occhio più piccolo dell'altro e, per tutta la vita, fu truccata con ciglia finte messe in modo da nascondere il difetto. I capelli erano neri e non dicevano niente di particolare. Fu tinta di rosso fuoco, ma anche di biondo con striature rosse che, all'aperto, facevano inorridire persino lei ma, sotto i riflettori, la rendevano fiabesca. Sotto i riflettori, doveva essere bella comunque, con la fronte bassa, l'occhio più piccolo, i capelli neri e dodici chili di troppo, quando ballava il flamenco insieme a suo padre Eduardo, tutti e due vestiti da gitani, scritturati in un *night club* di Agua Caliente, nel Messico, vicino alla frontiera con gli Stati Uniti. Doveva esserlo, se un piccolo gruppo di cineasti di Hollywood le mise gli occhi addosso e le propose di fare, almeno, la comparsa nei

film di ambientazione spagnola.

Sono tutti d'accordo nel dire questo: «Fuori dalle luci, Margarita non era assolutamente nessuno. Ma bastava che si accendesse un riflettore; bastava che le dessero un paio di natiche in mano e che qualcuno la incitasse a ballare, perché tutto cambiasse».

La sua vita è una serie di storie dove lei non è mai protagonista. Lei, protagonista, è soltanto in una trentina di film che le hanno dato la celebrità ma, in compenso, l'hanno lasciata senza denaro e con una gravissima malattia che si traduce, in pratica, in un invecchiamento precoce. La sua vita è un romanzo di donna che non c'è. Per esserci, doveva avere dei riflettori, dei truccatori, dei film da fare, del whisky da bere.

Sua madre si chiamava Volga e nasceva Hawort da un ramo O'Hara proveniente dall'Irlanda. Rossi di capelli, puritani, colti, chiusi. Volga, sposata Cansino, faceva di malavoglia la ballerina perché i Cansino danzavano per mestiere: tutti. Capostipite era un uomo spagnolo che chiamavano Papa. Scatenati nel ballo, ma puritani e moralisti anche loro. I figli, e i figli dei figli, erano guardati a vista. Le ragazze, messe a ballare sui palcoscenici dei locali notturni, conducevano vita seria e piissima. Prima di ballare, segno di croce e tre Ave Maria. Dopo lo spettacolo, cambio di vestiti, e subito a casa.

**R**ita faceva parte di questo clan. Ballava con suo padre e tutti credevano che fosse suo marito perché lui aveva, per lei, attenzioni e gelosia quasi morbide. Nessuno si avvicinava alla ragazza per paura di Eduardo. Quelli di Hollywood non si avvicinarono a lei, ma a suo padre, proponendo per tutti e due delle comparsate a buon prezzo. Il padre accettò e tutta la famiglia andò ad abitare a Hollywood. Cominciarono a volere, come comparsa-danzatrice, soltanto la ragazza, quando Margarita aveva diciassette anni. Il padre l'accompagnava agli studi e l'aspettava fino alla fine del lavoro. A diciotto, le promisero una parte importante in un film intitolato *Ramona*, dove doveva ballare e

● continua a pag. 52



**1935: LASCIA LA DANZA PER IL CINEMA** Hollywood. Rita Hayworth quando si chiamava ancora Margarita Carmen Cansino. Aveva 17 anni e, in questo periodo, lasciò la compagnia di danza del padre per darsi al cinema. I suoi capelli erano ancora neri; tra qualche anno diventeranno rossi e contribuiranno a fare di Rita una "bomba sexy".



**1940: E' GIÀ UNA "STAR"** Hollywood. A soli ventidue anni, Rita Hayworth è già diventata una "star", anche se non è ancora entrata di prepotenza nell'Olimpo di Hollywood. E' bella, slanciata, elegante. La Hayworth ha incominciato la sua strepitosa carriera danzando accanto a Fred Astaire in alcune commedie musicali; poi il film "Seduzione", in cui ha avuto come "partner" Glenn Ford, l'ha trasformata in attrice drammatica.



**1946: DIVENTA GILDA** Hollywood. Un'immagine entrata nella storia del cinema: è Rita nella scena più famosa del leggendario film "Gilda". Al ritorno di "Put the Blame on Mame", Rita, in un aderentissimo abito nero, fa il primo spogliarello dello schermo. In realtà toglie solo il guanto, ma ciò basta per trasformarla in un simbolo del sesso.

● continua da pag. 50

cantare. Margarita studiò la parte a memoria. All'ultimo momento, le preferirono Loretta Young. Lei raccontò più tardi che fu questo il motivo per cui disse a se stessa che "doveva fare l'attrice di cinema". C'è da dubitare che lei, da sola, avesse tanta forza di volontà per riuscirci.

Chi la introdusse nel mondo del cinema fu, in realtà, uno strano tipo di uomo di quarant'anni, ventidue più di lei, che lei sposò senza pensarci due volte e, soprattutto, per sua stessa ammissione, senza amore. Ma Edward Judson la portava via, se non altro, dalla tutela paterna dandole la sicurezza (così lui credeva) dell'uomo maturo e di tre anni più vecchio di papà.

Questo Judson era un uomo misterioso. Aveva molto denaro. Oppure, forse non ne aveva affatto, ma faceva credere di averne tanto. Viaggiava in Rolls. Traffica in automobili. Aveva amici nel mondo di Hollywood. Conosceva truccatori, soggettisti, elettricisti, fotografi, direttori di importanti riviste. Non aveva una casa, viveva in albergo. Margarita lo sposò e lui le cambiò subito il nome: Rita Hayworth. Disse che suonava meglio. Il cognome era quello, riaggiustato, della madre irlandese. Il nome era il diminutivo di Margarita. Comunque, Margarita sentì il suo primo strappo dalle radici proprio quella volta che vide il suo nuovo nome stampato su una locandina. Poi, ebbe un altro choc quando Judson la mise in mano a Helen Hunt, parrucchiera estrosa e di fama a Hollywood, perché le inventasse un'immagine.

Helen la studiò a lungo e decise che la ragazza doveva venire completamente trasformata per assomigliare il più possibile a Hedy Lamarr. Hedy Lamarr era, in quel momento, la donna più famosa del cinema hollywoodiano perché era bellissima e perché aveva girato una brevissima scena di nudo nel film *Estasi*. Così, Helen le fece schiarire i capelli, poi cambiò di nuovo molte sfumature e finalmente le trovò una tonalità di rosso che la rendeva incantevole.

Helen racconta ancora adesso: «Era una nullità, sembrava sempre narcotizzata. Poi, la mettevi sul set, e subito entrava in sintonia con tutti». Douglas Fairbanks, che lavorò con lei una sola volta, disse acidamente: «Entrava in sintonia persino col nulla». La Hunt fece miracoli sui suoi capelli:

52

aveva scoperto che Rita sapeva far recitare i suoi capelli. I capelli erano forti, lunghi e ondeggianti su un paio di spalle statuarie.

Entrò dunque nel cinema ballando con le nacchere, prima; recitando con i capelli, poi. Finché non arrivò a *Bionda fragola*, in un cast di grande rispetto con Olivia De Havilland e James Cagney come protagonisti, e all'improvviso i critici si accorsero che, tutto sommato, anche quando apriva bocca non era quel cane che credevano.

Nei locali notturni di Hollywood, dove il marito la trascinava di notte, cominciavano a girarsi non solo perché era bella, ma anche perché stava facendosi notare come Rita Hayworth. Già a quel tempo, beveva. Dicono che bevesse fin dal primo giorno in cui mise piede sul set per tenersi su, per vincere la timidezza.

**L**a strana coppia di Rita e suo marito continuava a girare i locali notturni. Judson si faceva prestare i vestiti e le pellicce dalle sartorie teatrali e poi faceva dire in giro, perché ne parlasse la stampa, che Rita spendeva tutti i soldi guadagnati nel cinema per comprarsi soltanto modelli di lusso. Rita, in realtà, era una che stava a suo agio soltanto in calzoni e camicia. Ma subiva, stava al gioco. Però, era stanca di lui. Così stanca che quando, nel 1941, il produttore Darryl Zanuck le propose di girare *Sangue e arena* come protagonista con Tyrone Power e Linda Darnell, appena andò sul set si mise ad amareggiare con Anthony Quinn. Judson fece il geloso e tutta Hollywood rideva perché non era un mistero per nessuno che Judson era disposto a mandare sua moglie in qualunque posto purché facesse carriera. Il risultato della sua gelosia fu un divorzio con uno scarso commento di Rita: «E' stato uno squallidissimo matrimonio».

In compenso, in *Sangue e arena* lei si rivelò come quella che, per anni, di qua e di là dell'Oceano, fu chiamata: "la dea dell'amore". *Sangue e arena* era un brutto film inconcludente, ma nessuno badò alla trama: erano tutti incantati dal magnetismo di lei. «Ecco», dicevano «Rita è senz'altro bellissima. Però, ha ancora qualcosa in più delle donne bellis-



#### 1943: SPOSA ORSON WELLES

Hollywood. Rita Hayworth con l'attore regista Orson Welles, suo secondo marito e padre della sua primogenita Rebecca, nata nel 1944. Fu un'unione burrascosa, con momenti di grande passione e altri di profondo odio. Il divorzio fu pronunciato nel 1947. In precedenza, dal 1937 al 1943, Rita era stata sposata con il produttore Edward Judson, che le aveva cambiato il nome da Rita Cansino in Rita Hayworth.

sime: ha fascino». Erano pazzi di lei Anthony Quinn, Fred Astaire, Glenn Ford e Victor Mature.

Rita ebbe un lungo e tormentato amore con Mature, e forse sarebbe stata bene con lui se lui si fosse deciso a lasciare la moglie. Ma, a quanto sembra, Rita aveva un grandissimo fascino ma nessuna forza di volontà. Era buona, remissiva, paziente. Beveva un po', si capisce, ma non pretendeva grandi cose dagli uomini. Non aveva amicizie femminili, era fiera di avere la simpatia e la stima di Katharine Hepburn, si confidava con la moglie di Joseph Cotten e, sotto sotto, rivelava un'indole casalinga. Il suo ideale era un ideale borghese e tranquillo: un buon marito, una casa col giardino e un cane. Nessuna ambizione di denaro, perché non amava né vestiti, né pellicce, né gioielli. E nessuna ambizione di gloria. Quando, infatti, Zanuck la chiamò per girare *Sangue e*

*arena*, gli sgranò gli occhi in faccia esclamando: «Proprio me?». Ormai guadagnava come una grande star e aveva avuto una copertina su *Time* e su *Life* in un solo anno.

Orson Welles decise di sposarla senza averla mai conosciuta. Gli era bastato vederla in *Sangue e arena* per innamorarsi di lei. Sembra tutto inventato, ma le cose andarono proprio così per quell'uomo ancora giovanissimo, pieno di talento, focoso, irruente, con molti mestieri alle spalle, sceneggiatore, scrittore, attore, autore di testi teatrali e regista di un film che si era immediatamente imposto come un capolavoro: *Quarto potere*. Welles era in Sudamerica per girare un altro film quando lo fecero tornare indietro con una scusa qualunque: «Bene», commentò «torno volentieri in America, perché così sposterò Rita Hayworth».

Rita non lo conosceva e riacchiò quando seppe quel



#### 1949: È PRINCIPESSA

Vallauris (Francia). Rita Hayworth insieme con il terzo marito, il principe Ali Khan. Le nozze furono celebrate in maggio e in dicembre nacque Yasmine. La maternità di Rita non riuscì a salvare il matrimonio, che aveva cominciato a traballare fin dai primi tempi. Ali Khan, un grande dongiovanni, rimproverava alla moglie di essere una donna tranquilla, troppo diversa dalla diva "sexy" dello schermo. La coppia divorziò nel 1952.

che aveva detto l'enorme giovanotto celebre per i fulminei amori con donne bellissime e per la sua bravura nel cinema. Si incontrarono, e non per caso, a un ricevimento in casa di Joseph Cotten. Simpatizzarono subito e lui le propose, immediatamente, di partecipare a uno spettacolo di magia che stava preparando. Rita doveva esibirsi in abito da sera, ovviamente fasciato come un pantofole, entrare in un baule e lasciarsi tagliare a metà da lui, vestito da mago. Rita trovò molto divertente la cosa e si imbarcò in questa avventura teatrale dalla quale tornò sposata.

Fu un grande amore. Per i primi tempi, fu un amore pieno di passione e di sobbalzi di gelosia. Welles era orgoglioso di lei, ma anche geloso. Bevevano tutti e due abbastanza robustamente e litigavano spesso. Rita lo adorava, e lui non apprezzava per niente la sua dipendenza. Per la seconda

volta, lei aveva trovato un uomo al quale appoggiarsi. Un altro padre, un altro protagonista da seguire e dal quale farsi plasmare. Welles insegnò molte cose alla insicura e volenterosa ragazza. Con lui, Rita imparò a muoversi come una vera donna, a promettere con gli occhi paradisi d'amore, a vestirsi con grande eleganza e misura, a parlare con un buon accento.

**R**imase incinta mentre girava *Stanotte e ogni notte*, e la notizia non fece molto effetto sull'indaffarato marito. La prima cosa che Welles fece, raccontò Rita più tardi, fu quella di interessarsi su tutti i metodi anticoncezionali. Infatti, dopo che nacque Rebecca, il 17 dicembre 1944, lui disse: «Sono molto felice,



#### 1953: CON LA FIGLIA YASMINE

Hollywood. Rita Hayworth con la figlia Yasmine, che allora aveva 4 anni, nata dal suo matrimonio con Ali Khan. Adesso che l'attrice è malata e non è più capace di badare a se stessa, Yasmine è stata nominata sua tutrice e deve rispondere di lei di fronte alla legge. Dopo il divorzio da Ali Khan, Rita si è sposata altre due volte: con il cantante Dick Haymes (1953-'56) e con il produttore James Hill (1958-'61).

ma credo che una figlia mi basti». Del resto, anche quando divorziarono, nonostante avesse la possibilità di farlo, non tirò mai fuori un dollaro per mantenere la bambina. Né si interessò di lei, come avrebbe dovuto fare.

Il matrimonio traballava. Orsine, così lei lo chiamava, aveva sempre troppe cose da fare. Secondo lei, era lui a trascurarla. Secondo lui, Rita era diventata fredda, la sua passione era spenta, e stava sempre lì ad aspettarlo seduta vicina al fuoco, senza trucco, in vestaglia e con un vassoio di cibo sulle ginocchia. Cominciò a circolare la voce che lui avesse un'altra donna. Lui negò, però disse: «Se il mio matrimonio con Rita andrà in malora, posso dirvi senz'altro una cosa: la mia prossima moglie, se mai ci sarà, dovrà avere altri interessi oltre all'amore, che la tengano occupata in modo da non avere né tempo né voglia di occuparsi di me». Di Rita, per

quanto continuasse a definirsi innamorato e a definirla stupida, Orson Welles ne aveva abbastanza.

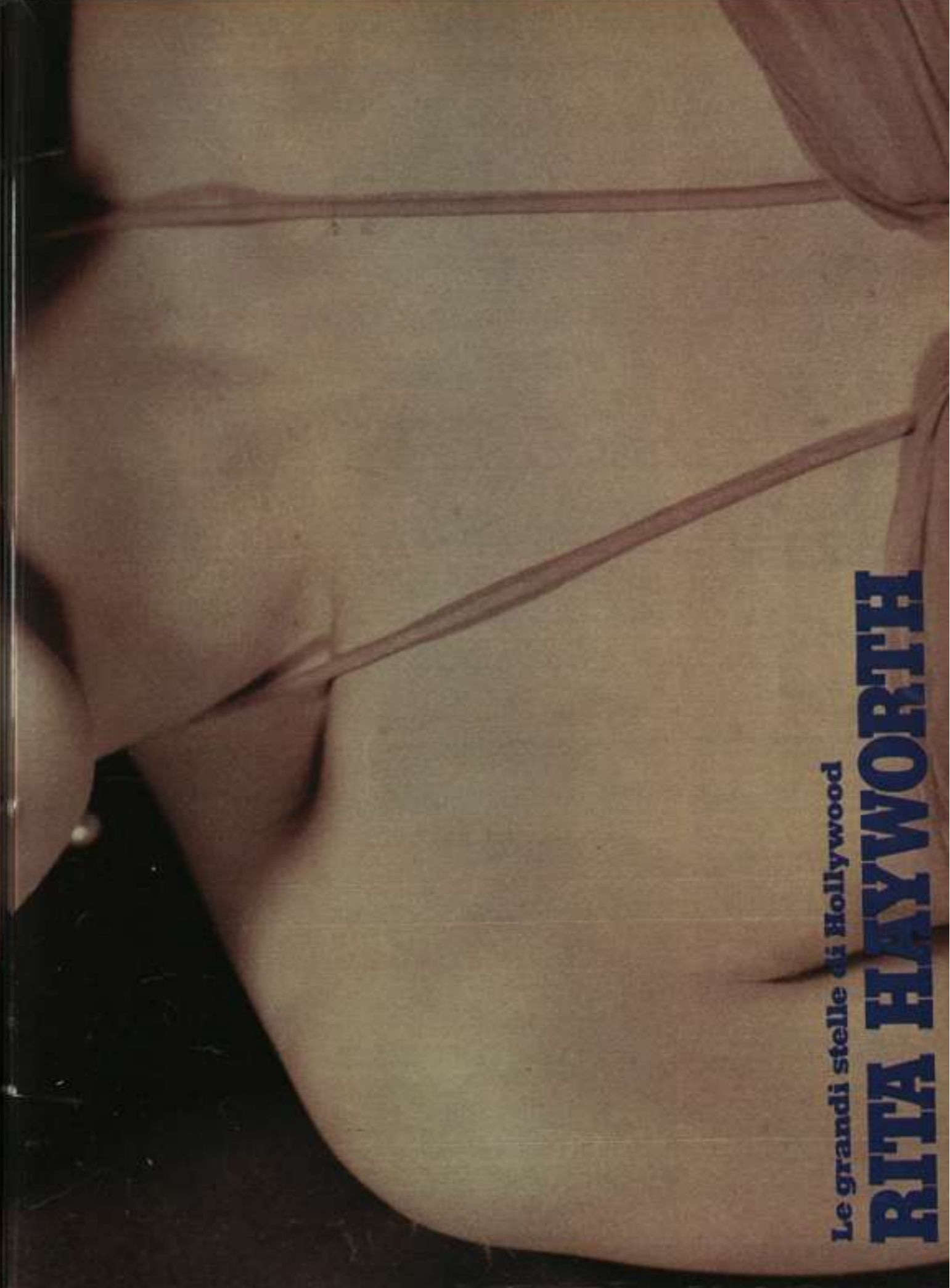
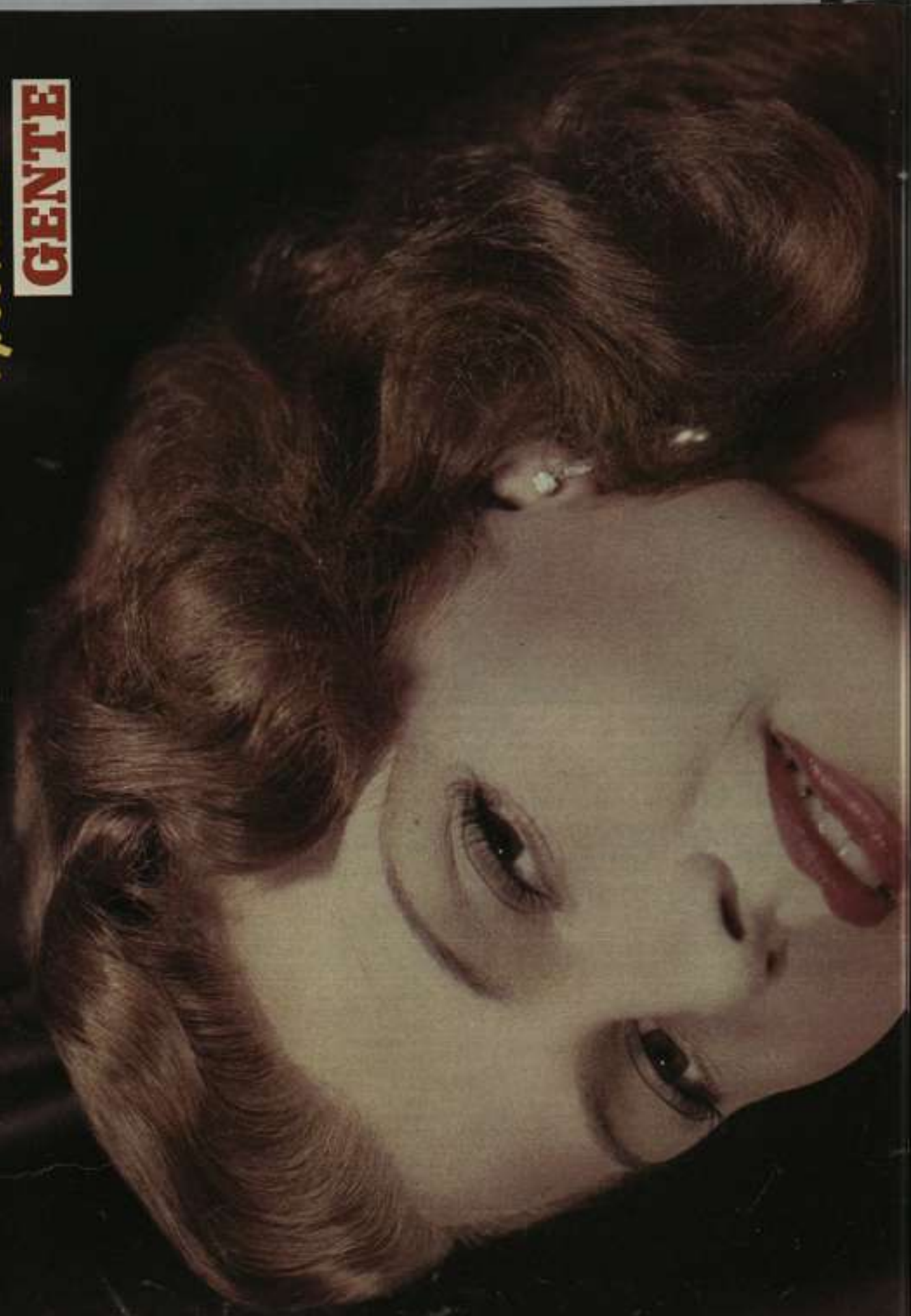
Era il 1945 e la guerra era appena finita. Gli studi di Hollywood ricominciavano a fare grandi programmi e puntavano gli occhi su Rita, che intanto era apparsa quattro volte sulla copertina di *Life*, guadagnava quello che voleva ed era, nel cielo delle star americane, la più amata dal pubblico. La cosa curiosa era che, se tutti gli uomini andavano pazzi per lei, le donne non la trovavano affatto antipatica. Sullo schermo, Rita era la seduttrice luminosa e dagli occhi malinconici che tutte le donne avrebbero voluto essere.

«Ma non deve più essere la ragazza della porta accanto», decretarono quelli della Columbia, la grande casa di produzione alla quale Rita era legata. Avevano in mano un copione esplosivo. Stavano cu-

● continua a pag. 56

53

*i poster di*  
**GENTE**



Le grandi stelle di Hollywood  
**RITA HAYWORTH**

● continua da pag. 53

cendo addosso a Rita un personaggio complesso, passionale, intenso, diviso tra odio e amore. Il film era *Gilda*, e Rita fu Gilda per sempre. Il regista era Charles Vidor. «Non so come andrà a finire la storia», andava dicendo «modificherò il copione giorno per giorno, a seconda di quello che succede sul set e intorno al set. Quello che so è che, alla fine, devo dimostrare che l'odio è una passione eccitante come l'amore». Vidor era una volpe furbissima e cinica. Rita Hayworth non era ancora divorziata, era sentimentalmente libera. Di ritorno dalla guerra c'era un attore che aveva avuto una storia d'amore con lei, Glenn Ford. Ford fu scritturato per la parte dell'amante di Gilda.

**I**l film raccontava una storia di spionaggio, violenta e romantica. Tra i due protagonisti, dovevano svolgersi scene di passione e scene di schiaffi. Vidor li incitava con la freddezza di uno scommettitore al combattimento dei galli. I due si abbandonavano ad abbracci voluttuosi e, subito dopo, dovevano prendersi a schiaffi. Per Vidor, non erano mai abbastanza. Alla fine, Rita era talmente eccitata che spezzò due denti a Glenn.

*Gilda* era girato in bianco e nero, con gran sollievo di Rita, che sopportava malissimo le luci intense dei riflettori del technicolor. Non era previsto che danzasse. Alla fine, furono aggiunte due scene. In una, Rita cantava con la sua voce *Amado mio*. La seconda è rimasta nella storia del cinema. Costruita dal coreografo Jack Cole, la scena rappresentava Gilda mentre cantava *Put the Blame on Mame* e, vestita di un fasciatissimo abito nero senza spalline, eseguiva un magistrale spogliarello togliendosi solamente un lunghissimo guanto. La canzone non era interpretata da lei, ma dalla cantante Anita Ellis.

Il film fu un successo incredibile. Migliaia di lettere d'amore e di riprovazione pioniarono su Rita Hayworth. I moralisti l'accusavano di aver impersonato l'immagine stessa del peccato. Le donne si lasciavano crescere i capelli, se li tingevano di rosso, imparavano a recitare anche nella vita muovendo le loro chiome infuocate per esprimere amore, disprez-



**LA GRANDE OCCASIONE** Hollywood, 1937. Rita Hayworth e Charles Quigley nel film "Il gioco che uccide": era la prima volta in cui Rita usava il nome d'arte che aveva trovato per lei il primo marito, Edward Judson, ispirandosi al cognome della madre dell'attrice, che si chiamava Volga Haworth. Fu lo stesso Judson a creare l'immagine "sexy" di Rita, affidandola alla parrucchiere Helen Hunt e noleggiando nelle sartorie teatrali vestiti che poi Rita indossava nelle serate mondane facendoli credere suoi.



**IL BACIO DI TYRONE POWER** Hollywood, 1941. Rita Hayworth e Tyrone Power in "Sangue e arena", diretto da Rouben Mamoulian e prodotto da Darryl Zanuck. Nel film Rita interpretò per la prima volta il ruolo che poi i produttori le avrebbero affidato fino alla fine della sua carriera: conturbante, perfida, elegante, miliardaria. "Sangue e arena", che aveva per protagonista anche un'altra diva degli anni Quaranta, Linda Darnell, lanciò sul piano internazionale sia Rita sia Tyrone Power.



**PASSIONE E SCHIAFFI PER GLENN FORD** Hollywood, Rita Hayworth e Glenn Ford nel famosissimo "Gilda". Era una storia di spionaggio, violenta e romantica. Tra i due protagonisti erano previste scene di passione e di schiaffi. Per il regista, gli schiaffi non erano mai abbastanza "veri". Alla fine, Rita era così eccitata che spezzò due denti a Glenn. Il film fu un trionfo: negli Stati Uniti e in Europa tutte le donne volevano tingersi i capelli di rosso come Gilda.



**UNA SPLENDIDA CARMEN** Hollywood, 1945. Rita Hayworth e Glenn Ford nel film "Gli amori di Carmen". Qui Rita tornò alle sue origini gitane e si fece apprezzare ancora una volta per la sua straordinaria bellezza. Dopo il divorzio da Ali Khan, la Hayworth ridusse le sue apparizioni cinematografiche: a 35 anni, era una donna ormai stanca, vittima dell'alcol e del suo stesso mito. Diceva: «Tutti gli uomini vogliono andare a letto con Gilda e poi rimangono male quando si svegliano vicino a Rita».

zo, stanchezza, tenerezza. La fotografia di Gilda fu incollata sulla prima atomica, e Rita annunciò che divorziava da Welles.

La storia del suo nome legato a una bomba le causò uno choc tremendo. Anche la fine del matrimonio la scosse spingendola a bere ancor più del solito. Intanto, *Gilda* faceva il giro del mondo e un principe musulmano e play-boy, Ali Khan, ne aveva comprato una copia che si faceva proiettare ogni sera nel suo castello sulla Costa Azzurra. Ali, che era figlio di Aga Khan, imam dei musulmani di tutto il mondo, aveva tre sole passioni: le automobili, le corse dei cavalli e le donne. Non faceva assolutamente niente, con grande dolore del padre, che aveva già deciso di lasciare il suo titolo al nipote Karim, perché secondo lui Ali non era degno di ricevere il tributo di una setta sterminata e fedele al punto da donare al suo capo, ogni anno, tanto oro quanto era il suo peso.

Ali, che aveva fama di amatore sfrenato e vizioso, non stava mai senza una donna. Anche se aveva una moglie, la sussiegosissima Joan Guinness, inglese, si prendeva libertà pubbliche e sfrondate. Mescolava il jet-set con le modelle, le principesse con le cortigiane di lusso. Voleva anche Rita, ovviamente. Dopo aver visto una sola volta *Gilda*, telefonò alla sua amica Elsa Maxwell, famosa giornalista potente e pettegola: «Fai venire quella donna in Europa, e presentamela».

**Q**uando Rita Hayworth arrivò in Europa per lanciare *Gilda*, scoppiò un pandemonio. Rita non aveva nessun uomo al suo fianco e, come al solito, non sapeva che cosa fare e che cosa dire. La sola cosa che sapeva, attraverso la Maxwell, era che Ali Khan l'aspettava nel suo favoloso castello. Ci fu una festa, ci furono le presentazioni, ci fu un colpo di fulmine, ci furono due anni di parapiglia spaventosi. I fotografi li braccavano da ogni parte e loro non sapevano più dove andare per nascondersi. Il padre di lui suscitava all'idea di avere per nuora un'attrice. Ali non aveva ancora divorziato ed era la prima volta che parlava apertamente di matrimonio. Il mon-



**LA BELLISSIMA SALOME'** Hollywood, 1933. Rita Hayworth in "Salomé", il primo e unico film storico della sua carriera: lo interpretò accanto a Stewart Granger. La diva era sempre bellissima, ma la sua sfolgorante carriera era ormai avviata verso la fine. Nel 1954 girò "Pioggia", con José Ferrer; nel 1957 "Pal Joey", con Frank Sinatra; nel 1958 "Tavole separate", con David Niven. Nel 1966 interpretò gratuitamente "Il papavero è anche un fiore", film nato per combattere la diffusione della droga.

do aristocratico e snob tra Parigi, Londra, la Svizzera e la Costa Azzurra, arricciava il naso. Va bene che Rita Hayworth era famosa. Ma non andava assolutamente bene che diventasse principessa. Una così, che diventava come loro e ancora di più, Americana e danzatrice di natchere, per giunta. Grace Kelly non era ancora all'orizzonte e Rita sarebbe stata la prima attrice a sposare un principe. No, non erano cose da farsi. Ali Khan riceveva visite dalla giovane regina Elisabetta d'Inghilterra e le ricambiava. Che figura avrebbe fatto Gilda a Buckingham Palace?

**I**l principe, intanto, aveva affittato una villa a Hollywood, di fianco a quella di Rita, per starle vicino anche quando lavorava. L'Aga Khan tuonava e minacciava discredito sul figlio, se non avesse lasciato la poverina. La quale poverina era davvero. Infatti, si era innamorata e, per di più, doveva assolutamente sposare il suo principe perché, così le aveva detto la "Columbia", sarebbe stato un bel guaio per la sua immagine di seduttrice se, invece, fosse stata piantata. Tutti erano implacabili con lei e lei era smarrita ancor più del solito. Non ne poteva più del divismo, di Hollywood, di Gilda, dei fotografi.

L'Aga Khan capitò quando la vide. Ali aveva portato Rita da Jacques Fath, un sarto molto chic, e l'aveva fatta rivestire, pettinare, ingioiellare, impellicciare da capo a piedi. Ma il vecchio Khan non si lasciò incantare da questo. Gli piacque, di Rita, la timidezza, la gentilezza, il riserbo. Rita si rivelava per quello che era: una donna molto legata a sua figlia, molto timorata del suo uomo, con una sola speranza: metter su una casa, più che una reggia, e fare la moglie.

Si sposarono a Vallauris, il 27 maggio 1949, e lei era già incinta. Non doveva saperlo nessuno, ma sotto il vestito azzurro di *crêpe de Chine*, la sua incipiente maternità si notava benissimo. Ci furono feste favolose, e il nome di Rita galleggiò sulla piscina del "Chateau d'Orizon" in formato gigantesco, su cuscini di rose bianche, e fu persino lanciato un cocktail: *Ritaly*. Di Hollywood, nessun invitato. C'era, invece, tutta la mondanità internazionale,

mescolata a pittori come Miró e Picasso. La sola rappresentante dello spettacolo era Edith Piaf, ma soltanto perché amica di Ali.

Yasmine nacque il 28 dicembre dello stesso anno, in una clinica di Losanna, dove gli sposi avevano preso la loro residenza. Ali era già fuori dalla storia con Rita. Lei teneva ancora un filo di rapporto con Hollywood, e stava rendendosi conto di una cosa: il principe era un uomo volgare oltre ogni limite. Spendeva anche i suoi soldi. La tradiva davanti a tutti. La obbligava persino a sfilarsi dal dito un anello che le aveva regalato per depositarlo nell'avidità mano dell'ultima arrivata. Non nascondeva la sua amarezza: «Lui è solo un play-boy, mentre io sgobbo tutto l'anno. Non ha la minima idea di che cosa sia la vita di famiglia. Oltre le donne, che lo sfruttano e si fanno mantenere a diamanti e caviale, non ha altre passioni che le auto e i cavalli». Lui rimbeccava: «Desidera, al massimo, infilarsi qualcosa di comodo e sedersi davanti al camino. Una donna eccitante? Neanche per sogno: è un angelo del focolare».

Altro divorzio. Altro divorzio e altro choc per lei che andava ormai ripetendo: «Tutti gli uomini vogliono andare a letto con Gilda, e poi rimangono male quando si svegliano vicino a Rita». Non sarà stata una donna intelligentissima. Però era una che pretendeva di avere un'identità, di essere se stessa. Non le era mai stato concesso. Dai capelli strappati sulla fronte all'ultimo matrimonio, era stato tutto un equivoco. Avevano costruito su di lei un personaggio che non le assomigliava e lei non riusciva più a venire fuori. Doveva per forza essere bella, fatale, divorziata di uomini. Invece, non si specchiava mai mentre si vestiva, non controllava neppure il trucco di scena, si innamorava e aveva un grande attaccamento per le bambine.

La bambina Yasmine le diede dei grattacapi. Ali Khan tentò lunghissime cause perché la principessa fosse affidata alla sua tutela, almeno per metà dell'anno, al fine di crescerla come il suo rango esigeva. Rita cercava di negargliela perché sapeva che Yasmine non sarebbe mai stata insieme a suo padre, ma in un collegio oppure con severe e asettiche istitutrici. «E' troppo piccola, ancora», ripeteva «ha bisogno di una madre, e sua madre sono io». Avrebbe subito, più avanti, un penoso



**IL SUO TRISTE DECLINO** Hollywood, 1986. Rita Hayworth, a 62 anni, durante una delle sue ultime apparizioni in pubblico. L'attrice soffre del morbo di Alzheimer, una malattia virale che provoca un precoce decadimento fisico e mentale e che, almeno per ora, i medici dichiarano incurabile. L'ultimo marito della Hayworth, il produttore James Hill, ha scritto recentemente una commovente biografia dell'attrice pubblicata in Italia dall'editore Rusconi.

processo dove Ali si alleò a Orson Welles per ferirla ancor di più. Avevano scoperto che Rita affidava le bambine, mentre lavorava, a una donna che abitava in una casa poverissima, e anche sporca. Il processo la vide distrutta.

**A** trentacinque anni Rita Hayworth, infatti, era già una donna spezzata. Ebbe ancora due mariti. Il cantante argentino Dick Haymes, col quale resistette tre anni, e il produttore James Hill, col quale resistette altri tre. In realtà, non resistette che pochi mesi sia con l'uno che con l'altro. Era già finita anche come star. Beveva moltissimo e stava sciupandosi precocemente. I capelli, i famosi capelli che erano stati la sua bandiera, cominciavano a perdere splendore e volume. Le rughe si infittivano sul suo volto depresso. E gli occhi, che sapevano essere luminosi e brillanti, erano gli occhi di una donna sfinita. Nel 1957 girò *Pal Joey* con Frank Sinatra e Kim Novak. Per la prima volta, recitava a fianco di un'attrice molto più

giovane di lei.

In compenso, stava dimostrando di essere una buona attrice. *Pal Joey*, *Tavole separate* e *Cordiera* lo dimostrarono. Ma non andava bene lo stesso. Rita avrebbe voluto diventare brava tanto da vincere un Oscar, ma era irrimediabilmente targata come quella che era stata la donna più amata del mondo. L'etichetta pesante di *Gilda* non si staccava più dal suo nome e dalla sua storia. Ogni volta che andava sul set, i truccatori e gli elettricisti brontolavano perché facevano fatica a farla ritornare bella. Rita taceva, incassava e beveva. Lo sapeva benissimo che non era più bella. Ma non potevano prenderla come era diventata? Non potevano rispettarla per il lavoro che faceva? Lei non era avida di gloria, e neppure di soldi, nonostante ne avesse bisogno per mantenere le figlie e rifarsi da cinque matrimoni dove, tutto sommato, ci aveva sempre rimesso di suo. Se le offrivano poco, lavorava anche per poco. Lavorò perfino gratis, e molto bene, in una grande pellicola corale intitolata *Il papavero è anche un fiore* per combattere la diffusione della droga. Era il 1966, una delle sue ultime apparizioni. In quell'occasione, disse che era

suo dovere fare qualcosa contro il vizio della droga. «Io ne so qualcosa», spiegò amaramente: «io mi sono drogata tutta la vita con l'alcol e conosco l'abbruttimento in cui finisci quando vivi con simili catene».

Velocemente intorno a lei si fece il vuoto. Ali Khan era morto in un incidente di macchina. Rebecca e Yasmine erano andate via. Rebecca si era sposata con un hippy, cosa che dava molto fastidio a Rita, e Yasmine era stata affidata alla famiglia di Ali Khan. Viveva soprattutto a New York, frequentava l'alta società, veniva chiamata principessa e voleva diventare cantante lirica. I registi non cercavano più Rita Hayworth. I vecchi innamorati di un tempo negavano persino di averla amata.

Le sole tracce che aveva lasciato erano quei fotogrammi di *Gilda*, quelle inquadrature radiose in *La signora di Shanghai* che Welles le aveva fatto interpretare accanto a sé mentre stavano divorziando e dove lui, sadicamente, la faceva morire ammazzata; quella canzone mentre si sfilava con lentissimi gesti ammiccanti il lungo guanto nero. Tracce sulla celluloida, non nella vita. Eppure, la vita, lei l'aveva attraversata in lungo e in largo e l'aveva vissuta tra molte lacrime e umiliazioni. «Sì», ammise «io sono stata umiliata perché nessuno mi ha mai accettato per quella che sono. Una donna semplice».

Cinque anni fa, un'altra crisi l'ha ridotta a una larva. Disintossicata dall'alcol e rifatta da un lifting, era però caduta nella malattia che le toglieva la memoria e le impediva di camminare da sola. Yasmine, che non la vedeva quasi più, fu chiamata dai medici. Yasmine l'aiuta molto. La mantiene, abita in un appartamento abbastanza vicino al suo, controlla che le infermiere e la cameriera non la lascino mai sola. E' la sua tutrice e deve rispondere di lei di fronte alla legge.

Lei, finalmente, è tornata a chiamarsi Margarita Camisno. Più di cinquant'anni per arrivare a questo. E questo, forse, era tutto ciò che avrebbe voluto dalla vita. Restare una piccola danzatrice con le natchere, sposarsi, avere dei figli, sedere accanto al fuoco, invecchiare. «Ma è molto difficile», ha detto lei stancamente «avere una vita semplice».

Edgarda Ferri

© World Copyright 1984 Rusconi Editore. Milano • Foto Farabola, Movie Self Archives, Pictorial Parade e Centro Documentazione Rusconi.



Hollywood, 1948. Rita Hayworth come la ricordano gli ammiratori che ha avuto in tutto il mondo: rossa, provocante e sicura del proprio fascino. È ritratta, a 30 anni, in una pausa della lavorazione di "Gli amori di Carmen".

Sguscia, guizza, lascia alle spalle il traffico  
lento e monotono.  
Scatta pronta nel sorpasso.  
Supera con disinvoltura anche la curva più  
stretta e difficile.  
E' Supercinque, la nuova Renault 5.

Nuova in tutto, dentro e fuori.  
Compatta, filante. Veloce, potente. Dol-  
ce, maneggevole. Spaziosa, elegante. Fun-  
zionale, economica. Guardatela, toccatela,  
provatela.  
Supercinque supera.

# SUPERA

## **SUPERCINQUE** **E' LA NUOVA RENAULT 5**

# SUPERCINQUE LOOK



La nuova Renault 5 si fa guardare. Attrae e affascina perché risponde perfettamente alle aspettative dei nuovi tempi.

Ogni elemento è stato disegnato per esaltare la purezza della linea levigata e compatta.

I vetri sagomati sono a filo della carrozzeria. Paraurti, protezioni laterali e fari fanno parte integrante del design.

Perfino il tappo carburante è celato da uno sportellino perfettamente rotondo.



**CX 0.35**

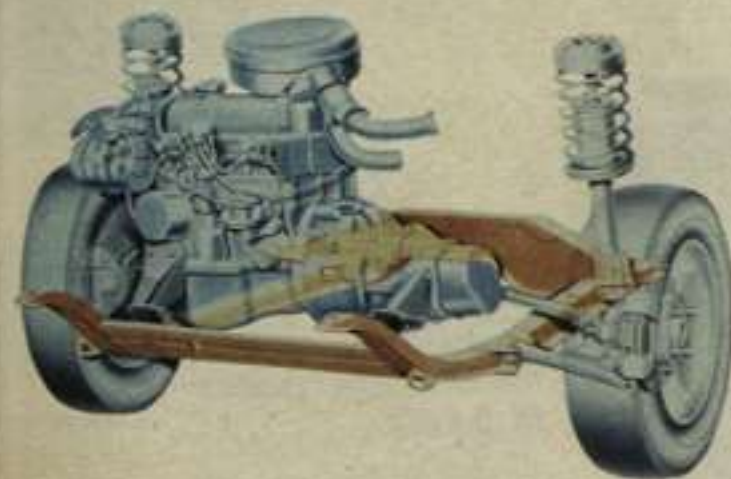
Ma look non vuol dire solo fascino. Grazie alla sua forma arrotondata e omogenea, Supercinque supera ogni confronto in aerodinamismo: il CX di 0,35 la fa penetrare morbidamente nell'aria.

# SUPERCINQUE GUIZZ



La nuova Renault 5 guizza sicura tra le maglie del traffico e nei sorpassi lascia indietro chi è lento. Il gruppo motopropulsore, tutto nuovo, assicura una inesauribile energia dinamica. Le cilindrata vanno da 956 cc a 1400 cc, le potenze da 42 a 72 cv DIN. Il motore è montato trasversalmente con cambio in testa. L'avantreno, di tipo MacPherson a braccio a terra negativo, garantisce l'autocorrezione dell'errore. La sospensione posteriore è a barre di torsione, con gli ammortizzatori in assetto orizzontale per lasciare tutto lo spazio al bagagliaio. L'impianto freni con il doppio circuito è assistito dal servofreno con dischi anteriori. Per chi sa-

**MOTORE TRASVERSALE**



le a bordo, tutto questo significa nuovo piacere di guida. Basta innestare la prima e partire. Cambio dolce e rapido. Comportamento di guida sempre efficace e preciso. Assenza totale di rollio. Un'occhiata all'ago del contaghiometri: scoprirete che la velocità di punta sfiora i 170 km/h (nella versione TSE). Supercinque è pronta a dinamizzare con voi il mondo a quattroruote.

# SUPERA

# SUPERCINQUE SCIK



La nuova Renault 5 è spazio.

Accomodatevi all'interno: vi sentirete piccoli. E nello stesso tempo molto comodi. L'ambiente è luminoso e accogliente, dotato di ogni confort. La vasta superficie vetrata, in grado di garantire una visibilità totale, accentua questa sensazione di larghezza e luminosità.

Nessuna sporgenza o ingombro. L'ampio spazio è sfruttato con la massima razionalità.

I sedili anteriori rivestiti di morbido panno, nelle versioni GTL e TSE hanno le guide "monotraccia" per consentire ai passeggeri seduti dietro di allungare a piacere le gambe (nella TSE, oltre alle normali regolazioni, i sedili permettono anche il movimento basculante).

**SPAZIO A VOLONTÀ'**



Ogni particolare di Supercinque non è solo spazio, ma anche eleganza.

Il sofisticato cruscotto ha i comandi a tastiera sempre a portata di mano.



Tutti gli accessori rendono più piacevole la vita a bordo e le proposte cromatiche degli interni sono la più affascinante espressione della razionalità tecnica e della seduzione stilistica. Supercinque supera in scik.



**SUPERA**



# SUPERA

## SUPERCINQUE SBENZ



### 24 KM CON 1 LITRO

Percorrere chilometri e chilometri con un goccio di benzina è il primato assoluto della nuova Renault 5. La sua capacità di economizzare il carburante supera ogni immaginazione. I dati parlano chiaro.

Le versioni con motore 1100 cc percorrono oltre 24 chilometri con un litro a 90 km/h.

Questo significa più di 1000 chilometri di autonomia con un pieno!

Superate tranquilli la prossima stazione di servizio: con la nuova Renault 5, c'è sempre tempo per il rifornimento.

#### LA GAMMA E LE MOTORIZZAZIONI

| Versione | Cilindrata | Cambio<br>(numero rapporti) | Velocità | Consumo (in litri per 100 km)* |          |              |
|----------|------------|-----------------------------|----------|--------------------------------|----------|--------------|
|          |            |                             |          | 90 km/h                        | 120 km/h | Ciclo urbano |
| C/TC     | 956 cc     | 4                           | 137 km/h | 4,9                            | 6,8      | 6,4          |
| TC       | 956 cc     | 5 (opzione)                 | 140 km/h | 4,9                            | 6,6      | 6,4          |
| TL/GTL   | 1108 cc    | 5                           | 146 km/h | 4,1                            | 5,6      | 5,8          |
| TSE      | 1397 cc    | 5                           | 167 km/h | 5,0                            | 6,7      | 7,9          |

\* a velocità stabilizzata

# SUPERCINQUE E' LA NUOVA RENAULT 5

Renault sceglie elf

## Naufraga anche il secondo matrimonio di Nazzaro

# "GIANNI, ADDIO: PORTO CON ME I NOSTRI FIGLI"

di MATILDE AMOROSI

«Dopo dieci anni», dice Catherine Frank «ho deciso di tornare a Parigi per ritrovare un po' di serenità» - «Sono stanca, esaurita, delusa, tormentata dai brutti ricordi: non voglio assolutamente fare il processo a mio marito, ma se lui fosse stato più deciso con la sua ex moglie, la nostra vita sarebbe stata senz'altro diversa»

Roma, dicembre. Ho amato profondamente Gianni e per lui ho affrontato enormi sacrifici. Adesso, però, sono stanca; sento il bisogno di ritrovare il mio equilibrio. Mi trasferirò in Francia con i nostri due figli e spero di riprendere la mia carriera di attrice e di cantante. Certo non è facile: gli anni passano e io ne ho già quaranta. Tuttavia, ho fiducia nell'avvenire. In questo momento l'importante è interrompere una convivenza che per me è diventata opprimente. La separazione sarà un banco di prova: servirà a me e a mio marito per vedere chiaro in noi stessi.

Catherine Frank, la seconda moglie di Gianni Nazzaro, parla con amarezza della sua delicata situazione familiare. Nemmeno l'affetto per i loro bambini, Mattia e David, è riuscito a tenere unita la coppia.

Per amore di Catherine, dieci anni fa, Gianni lasciò la moglie-manager Nada Ovcina che lo aveva lanciato con successo nel mondo della canzone. La separazione fu burrascosa, caratterizzata da liti furibonde, accuse reciproche e carte bollate. A farne le spese furono soprattutto Giannetto e Giorgia, i figli nati dal loro matrimonio, contesi dai genitori.

«Non sono stati soltanto loro a pagare», puntualizza Caro.

● continua a pag. 85



**L'ULTIMA VOLTA INSIEME** Roma. Catherine Frank, 40 anni, con Gianni Nazzaro, 36, e i loro figli, David, 2, e Mattia, 4, in una foto di poche settimane fa, prima dell'improvvisa separazione. «Sembravamo una famiglia felice», dice Catherine «ma era solo apparenza». Nazzaro e Catherine Frank si erano conosciuti dieci anni fa a Courmayeur. Per lei il cantante aveva lasciato la moglie-manager Nada Ovcina, che gli aveva dato due figli. «Da quando Gianni s'innamorò di me», racconta la Frank «la sua prima moglie non ha mai smesso di perseguitarci. A un certo punto diffusi persino la calunnia che io fossi un travestito». Catherine e Gianni si erano sposati con il rito religioso prima che lui avesse ottenuto il divorzio. (Foto Brel/Guadrini)



**D: Con Fondo INA Valore Attivo,  
chi mi dice cosa succede ai miei soldi?**

**R: Il tuo quotidiano.**

**INCA ITALIA**  
**FONDO INA**

**10.390**

**1.335,616**

**PER TIP A C**

**10 710**

Con Fondo INA Valore Attivo avete ogni giorno, dalle pagine dei quotidiani più importanti, la conferma dell'affidabilità INA e la verifica della convenienza del vostro investimento. Fondo INA Valore Attivo è infatti il primo Fondo di Investimento assicurativo: il denaro versato dagli assicurati viene investito da INA in un Fondo creato e gestito dallo stesso Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Così, chi sottoscrive Fondo INA Valore Attivo non solo contrae un'assicurazione sulla vita (con tutti i vantaggi che essa comporta), ma acquista un determinato numero di parti del Fondo. Naturalmente con l'aumentare della quotazione di una parte del Fondo aumenta in proporzione il valore complessivo del capitale investito. Potete verificare ogni giorno quanto cresce il vostro capitale. Quando Valore Attivo è nato, il 13 no-

vembre 1982, la quotazione di una delle sue parti era di L. 1000. Il 3.10.1984, mentre si preparava questo annuncio per la stampa, quella stessa parte valeva L. 1.335,616. Quindi, chi si è assicurato con Valore Attivo fin dal novembre '82, ha visto aumentare il suo capitale (su base annua) del 16,5%, al quale va aggiunto l'aumento di redditività dato dal risparmio fiscale. Cercate il valore delle parti fra le quotazioni della pagina finanziaria riportate sul vostro quotidiano e potrete verificare che il valore del vostro investimento aumenta di giorno in giorno.

**Fondo INA Valore Attivo, il primo  
Fondo di Investimento assicurativo.**



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI  
**UN NUOVO IMPEGNO  
NELL'ASSICURAZIONE**



**FONDO INA  
VALORE ATTIVO**

**Sì** MI INTERESSA SAPERNE DI PIÙ: MANDATEMI GRATIS E SENZA IMPEGNO LA GUIDA "VALORE ATTIVO" A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

TEL. \_\_\_\_\_

SPEDIRE A INA - UFF. PUBBLICITÀ  
VIA SALLUSTIANA 51 - 00187 ROMA

GEN

## EUROCALCIO



**OSPITI FISSI:  
SANDRO MAZZOLA  
GINO MENICUCCI E  
DIEGO ABATANTUONO**

In campo, sugli spalti, dietro le quinte dello "sport più bello del mondo". Eurocalcio: la nuova trasmissione di Euro TV che seguirà i campionati di serie A e B, le Coppe Europee, gli incontri della Nazionale. Ospiti notissimi, servizi speciali, quiz con premi e confronti fra tifoserie avversarie: un programma sul calcio con un tocco in più.

**IN ESCLUSIVA  
SU EURO-TV**

Conduce in studio Elio Corno.

|                                          |                            |                                 |
|------------------------------------------|----------------------------|---------------------------------|
| TELECITY<br>Piemonte                     | EURO PANNA TV<br>Emilia    | TELENORD<br>Puglia - Basilicata |
| GRP/ANTENNA TRE*<br>Piemonte - Lombardia | RTV 38<br>Toscana - Umbria | VIDEO SERA<br>Calabria          |
| TELENOVA<br>Lombardia                    | TYA TELECENTRO<br>Marche   | TELEGIORNALE SICILIA<br>Sicilia |
| TELEPADOVA<br>Veneto - Friuli V. Giulia  | TVR VOXSON<br>Lazio        | TELECOLOR<br>Sardinia           |
| TV4 TELENORD<br>Liguria                  | TVQ<br>Abruzzo - Molise    | DBISI<br>Sardinia               |
| TELESANTERNO<br>Umbria - Romagna         | TELECAPRI<br>Campania      |                                 |

\* programmazione differenziata

**EURO**  
Per vedere di più.



TUTTI I VENERDÌ ALLE ORE 22,20 PER VOI SU EURO-TV.

Dalla Svezia arriva la Volvo "2000"

# UN PO' PIÙ PICCOLA MA SEMPRE GRANDE

La prestigiosa e robusta vettura di Göteborg riduce la propria cilindrata per avere più spazio sui mercati europei, ma mantiene inalterati gli interni e la carrozzeria - Le nostre impressioni di guida durante le prove su strada - Partendo dai modelli "760" e "740", sono in preparazione due gioielli: la "coupé" e la "station wagon" - Assicurata una velocità di 200 chilometri l'ora

di GIANNI MARIN

Göteborg (Svezia), dicembre. Anche se nessuno l'ha mai eletta "vettura dell'anno", gli ultimi modelli della Volvo posseggono indubbiamente tutti i requisiti per aspirare a questo ambito titolo. Le Volvo vengono dal freddo, dal nord dell'Europa, da un Paese, la Svezia, che in materia di tradizione e passione automobilistica ha ben poco da vantare, benché la sua tecnologia sia all'avanguardia, tanto da essere presa a esempio nei più svariati settori industriali. Ma a fianco dell'immagine tecnologica, che caratterizza le aziende svedesi, debbono essere degli uomini di marketing e di pubblicità di prim'ordine piano, i quali sanno costruire un'immagine ben pre-

cisa e accattivante a prodotti, come le automobili, che ogni giorno diventano purtroppo sempre più somiglianti tra loro. Prendiamo appunto le Volvo: queste berline, ancor prima di essere (e nella realtà poi lo sono) un prodotto dall'elevato contenuto tecnico, sono il frutto di un invidiabile lavoro di immagine, che le ha posizionate nella fascia di mercato di loro competenza in modo tale da renderle uniche e quindi senza rivali.

Per capire questo fenomeno commerciale, è necessario risalire a una trentina di anni fa. Nel 1956, la casa di Göteborg presentò la "serie 120", detta anche "Amazon", una tre volumi tondeggianti, stilistica-

mente paragonabile all'Alfa Romeo "1900". Nel 1966, dieci anni dopo, la Volvo propose la "serie 140", formata da berline tradizionali e dalla personalità poco marcata. La "serie 140" vivacchiò anche in Italia, sfruttando fasce marginali di utenti, senza mai far presagire qualche cosa di nuovo e di rivoluzionario. La riscossa avvenne nel 1975. Le Volvo "serie 140" si trasformarono: divennero "240" e si sdoppiarono, utilizzando due diversi "vestiti": quello della berlina e quello della station wagon.

Fu a questo punto che gli uomini di marketing si scatenarono. L'argomento più discusso di quel tempo era la sicurezza (oggi si parla invece di antinquinamento, di riduzione dei consumi, di abitabilità). Gli americani ne avevano fatto il tema dominante dei loro

nuovi progetti, e la Volvo prese la palla al balzo. Le sue "240" vennero presentate come le auto più sicure esistenti sul mercato. Fu un'azione di forza, massiccia, incisiva, con dati di fatto probanti: l'utente credette a tutto questo e la "240" cominciò a diventare un bestseller. L'aria demodé della versione station wagon fece il resto, trasformandola in un'auto di gran moda, la "familiare" con la quale la donna poteva andare tranquillamente al circolo del golf, portare i figli a scuola o, addirittura, presentarsi in abito da sera al Teatro alla Scala accompagnata dall'autista. Fu il trionfo del "venditori di immagine": gli uomini del marketing e della pubblicità della Volvo.

Ma ci voleva il tocco finale, e la Volvo lo diede nel 1982, presentando la "serie 760", una gamma di berline con motori a benzina e Diesel, che i parietali giudicarono anacronistiche, cariche di scompensi stilistici, troppo provocatorie. Ma fu proprio questa linea provocatoria che decretò il successo delle "760", una linea che ricordava, con dimensioni diverse, l'Alfa Romeo "Giulietta" nella sua parte anteriore e le vetture americane in quella posteriore. Nella "760" la Volvo aveva però aggiunto qualche cosa in più rispetto alle "240" del 1975: l'eleganza delle finizioni, un accessoristico spinto al massimo, un'abitabilità da "grande" automobile. Gli europei se ne innamorarono, gli americani ne andarono matti. Così la Volvo in Italia, a esempio, che nel 1983 aveva venduto 17.299 unità



**LA VERSIONE TURBO DELLA NUOVA "740"** Göteborg (Svezia). Ecco la versione turbo del nuovo modello Volvo. L'ultima serie della casa svedese è stata contrassegnata con la sigla "740" ed è una diretta derivazione della serie "760". La sola variante è costituita dal nuovo motore ridotto a 1986 centimetri cubi. Alcuni piccoli ritocchi estetici sono stati apportati alla sola "turbo" (nella foto) che si distingue dagli altri modelli per le finiture nere, la griglia del radiatore e le modanature. I prezzi, chiavi in mano, variano da 24 a 27 milioni circa.

complessivamente, chiuderà il 1984 con un venduto di 21.100 unità (l'incremento è del 22 per cento) e conta di aumentare il volume delle consegne, nel 1985, del 13,7 per cento.

Ma le Volvo "760", con i loro motori di 2316 e 2849 centimetri cubi di cilindrata, sono sempre "auto top" per certi mercati, come quello italiano, dove il passaggio dai 2000 centimetri cubi di cilindrata determina un forte scatto dell'1-VA, che passa dal 20 al 38 per cento. Ed ecco che la Casa di Göteborg ha presentato quest'anno una nuova berlina di cilindrata più piccola: la carrozzeria e gli allestimenti sono sempre quelli della "760", ma il motore diventa di 1986 centimetri cubi e riceve un nuovo numero di identificazione: non più "760" bensì "740". Della "740" esistono due versioni a benzina: "740 GLE" a iniezione con potenza di 117 cavalli (cioè che consente una velocità di 180 chilometri l'ora) e la "740 Turbo Intercooler" con potenza di 160 cavalli e velocità dell'ordine di 200 chilometri l'ora. La prima costa, chiavi in mano, 23.616.000 lire, la seconda 26.940.000 lire. A queste si aggiunge la versione "740 GLE" con motore Diesel di 2383 cc venduta a lire 25.200.000.

Par essendoci alternati sulle due versioni, la nostra attenzione si è concentrata soprattutto sulla "740 Turbo Intercooler", che si distingue ester-

namente dagli altri modelli per le finiture nere, come la griglia del radiatore e le maniglie. Di colore nero anche il pannello fra i gruppi ottici posteriori. Lo spoiler anteriore, invece è dello stesso colore della carrozzeria, e incorpora due fari rettangolari ausiliari. La Volvo "740 Turbo Intercooler" monta ruote in lega di alluminio. Lo stile è quello della "760", caratterizzato dall'andamento cuneiforme della linea di cintura, dalle ampie superfici vetrate laterali e dal taglio secco del padiglione, che termina a "strapiombo" sul vano bagagli.

#### SEDILI REGOLABILI

E' proprio questa linea del montante posteriore e dello strettissimo terzo finestrino laterale che fa tanto discutere, inducendo gli oppositori a bocciare esteticamente la soluzione, mentre i favorevoli ne tentano un recupero funzionale, basato sulla migliore abitabilità posteriore che essa consente. E' fuori dubbio comunque, che l'abitabilità della "740" è ottima e l'abitacolo, malgrado l'abbondante spessore dei materiali di rivestimento, è molto ampio. Il sedile anteriore risulta ottimo per conformazione e struttura e le sue ampie possibilità di regolazione lo rendono adattabile a qualsiasi struttura fisica. Molto confortevole anche il divano posteriore. Da tener pre-

sente che il sedile di guida della Volvo "740" può assumere sedici diverse posizioni. La plancia è completa: massiccia e imponente ma, dimensioni a parte, molto tradizionale nella sua classica struttura pseudocilindrica, dalla quale si distaccano, con grandi rilievi, il quadro strumenti e la consolle centrale.

Ma il "cuore" di questo splendido "oggetto" è il motore, che è stato progettato per fornire eccellenti prestazioni nelle condizioni di guida normalmente prevalenti. Esso dispone cioè di una "coppia" elevata alle basse velocità, coppia che consente una elasticità di marcia e una pronta accelerazione nei sorpassi. Il concetto Volvo, per quanto riguarda la sovralimentazione (turbo), è quello di aumentare la potenza soprattutto ai medi regimi, in modo da poter utilizzare i vantaggi della sovralimentazione nella guida normale. Inoltre, l'inevitabile ritardo di risposta del turbo è stato ridotto al minimo. Il turbo della "740" è equipaggiato di intercooler, uno scambiatore di calore che raffredda l'aria, dopo che questa ha subito un aumento della temperatura nella fase di compressione all'interno del turbo. Ciò permette di aumentare, a parità di volume, la quantità di ossigeno. Questa soluzione consente di incrementare ulteriormente le prestazioni.

Guidare la Volvo "740 Turbo



**È EDOARDO D'INGHILTERRA** Cambridge (Inghilterra). Il principe Edoardo, 20 anni, ultimogenito della regina Elisabetta, travestito da eccentrica signora in una scena della commedia che ha recitato coi compagni dell'Università di Cambridge.

#### I TRAVESTIMENTI DI SUA ALTEZZA



**ATTORE "DIABOLICO"** Cambridge (Inghilterra). Edoardo nei panni del "diabolico" Lord Zalburg, uno dei protagonisti della commedia "Il capitano curioso e il suo incredibile invitato", che gli studenti hanno recitato per quattro sere. Nel "cast" c'era anche il sergente Andrew Merrylees, guardia del corpo del principe: Edoardo gli è salito sulle spalle nella scena in cui doveva recitare la parte del gigante. (Foto Ansa).

Intercooler" è un po' come ritrovare il piacere della guida. Partendo da fermo, la velocità di 100 chilometri l'ora viene raggiunta in 9"5/10: un exploit non da poco. Il tutto ottenuto con dei consumi che non sono così penalizzanti come si potrebbe credere; infatti nell'uso urbano la "740 Turbo" brucia 14,3 litri ogni cento chilometri, mentre alle velocità di 90 e 120 chilometri l'ora il consumo è di 8,9 e 12,3 litri ogni cento chilometri. Sottosterzante nel percorrere curve a stretto raggio a causa del lungo passo e del peso gravante sull'asse anteriore, la Volvo "740 Turbo Intercooler" si comporta ottimamente nelle curve veloci ad ampio raggio, manifestando sane tendenze sottosterzanti, appena accennate. Il comportamento non viene modificato dalle diverse condizioni di carico e resta esemplare, a testimonianza dell'ottimo livello della sicurezza attiva, anche quando abbiamo simulato manovre di emergenza. Terreni sconnessi e a scarsa aderenza incrementano, ovviamente, il comportamento sottosterzante, ma con adeguate correzioni dello sterzo e mantenendo il motore sempre in tiro, la vettura si mantiene sempre controllabile.

Per quanto concerne l'impianto frenante, la Volvo "740 Turbo Intercooler" dispone di buone caratteristiche di frenata in rapporto al peso e alle elevate prestazioni. L'azionamento del pedale è dolce e la frenata ottimamente modulabile. L'azionamento del volante risulta gradevolmente diretto e il suo effetto sufficientemente preciso, nei limiti obiettivi di una vettura che è veloce sì, ma "tranquilla": non vuole cioè essere considerata una sportiva.

Infine una parola sul comfort. I tecnici della Volvo, nel progettare le sospensioni, hanno preferito avvantaggiare la tenuta di strada, sacrificando un po' il comfort. Ne consegue che le sospensioni assorbono con una certa ruvidità le asperità della strada, soprattutto in fase di accelerazione. Ricordando che pneumatici a elevato "grip" diminuiscono notevolmente i saltellamenti e contribuiscono a migliorare il comfort del passeggero (soprattutto di quelli seduti dietro); dobbiamo notare, comunque, che i morbidi rivestimenti, gli ottimi sedili e l'elevata insonorizzazione complessiva dell'abitacolo fanno dimenticare il lato "sportivo" delle sospensioni e migliorano sensibilmente il nostro giudizio su questa complessa dote che è il comfort.

Per concludere: la "740 Turbo Intercooler" è una magnifica arma della casa di Göteborg, che in futuro, partendo proprio dalla "760" e dalla "740", proporrà altri due gioielli: le versioni coupé e station wagon.

Gianni Marin

# LONG LIGHT.



## BATTERIE NON STOP PHILIPS.

PHILIPS





**Il tuo marsala ti sta aspettando.**

Il tuo Marsala ti sta aspettando. Se sai riconoscere l'emozione di un'atmosfera particolare, se ti colpiscono le linee di un moderno design, se sai apprezzare il bouquet di un grande vino, insomma se sei di quelli che se ne intendono, ti intendi di vero Marsala.

Il Marsala è un vino prezioso, nasce dall'estrema punta occidentale della Sicilia, la più assolata.

È un gioiello raro, lo puoi assaporare quando vuoi, intrattenendoti piacevolmente con qualcuno.

Perché è un vino fatto per lunghe conversazioni, ma anche per lunghe meditazioni se vuoi essere solo e rilassarti.

**Il Marsala.**  
Nasce in Sicilia, vive con te.

Abbiamo incontrato in Svizzera il principe

# "IO, IL FIGLIO DI FARUK, SONO ANCORA RE

«Quando mio padre abdicò in mio favore nel luglio 1952, non ci fu un referendum istituzionale e quindi giuridicamente sono ancora il legittimo monarca» - «Papà è stato considerato un "play-boy" e nessuno si è mai curato di capirlo: ecco la verità» - «Mio nonno parlava piemontese e la nostra famiglia ha sempre avuto stretti legami con i Savoia» - «Vogliamo tornare in patria»

di GIOVANNI RUGGERI

Montreux (Svizzera), dicembre. Quando gli chiedo se si considera ancora il legittimo re d'Egitto, Fuad risponde: «Nel mio Paese non c'è stato un referendum istituzionale per l'abrogazione della monarchia. La proclamazione della repubblica è stata un atto unilaterale, e giuridicamente il titolo di Ahmed Fuad II mi appartiene». L'unico figlio maschio del defunto re Faruk, divenuto sovrano d'Egitto e del Sudan quando era ancora in fasce, a soli 7 mesi, ora ha 32 anni e somiglia al padre del periodo giovanile: alto, asciutto, la fronte spaziosa, capelli scuri leggermente ricci. Porta gli occhiali da vista, dietro i quali balena uno sguardo tranquillo e gentile. Ha l'aria di un giovane gentiluomo europeo, di quelli che ancora adesso portano il tocco inconfondibile delle più prestigiose università inglesi.

## LE GRANDI POTENZE

Ci riceve insieme con la bellissima moglie Fadila e i figli: i fratelli Mohammed Ali e Fawzia Latifa di 5 e 3 anni. Il gruppo sembra pronto per una foto ufficiale sotto la quale scrivere "famiglia reale d'Egitto", ma è solo l'impressione di un momento perché Ahmed Fuad ci toglie subito da ogni imbarazzo protocollare presentandosi come "principe Fuad" e i bambini si mettono a giocare tra le poltrone controllate da un'istitutrice.

«Principe, lei porta il nome di suo nonno Ahmed Fuad, che fu il primo sovrano dell'Egitto moderno. Era un re che parlava piemontese, è così?».

«Il piemontese», sorride il nostro ospite «era l'idioma confidenziale degli intimi di casa Savoia, e quindi anche di mio nonno che aveva trovato alla Corte dei reali d'Italia la sua seconda famiglia. Aveva una profonda venerazione per la regina Elena ed era molto amico di Vittorio Emanuele III, col quale aveva in comune tante cose, tra le quali l'esperienza dell'Accademia militare di Torino. Pare che mio nonno e il re d'Italia parlassero volentieri di questioni militari e lo facessero col linguaggio piuttosto rude dei corsi allievi ufficiali. Quando mio nonno fu chiamato sul trono d'Egitto, fece mettere nel palazzo



**L'ULTIMA FOTO UFFICIALE** Il Cairo, 1952. Re Faruk con la regina Nazikah e il principe ereditario Fuad in una foto ufficiale prima della partenza per l'esilio. Il 26 luglio 1952, un colpo di Stato costrinse Faruk ad abdicare a favore del figlioletto che aveva appena 7 mesi e che, per poche ore, fu re con il nome di Ahmed Fuad II. Re Faruk, che aveva 32 anni e aveva regnato dal 1936, si stabilì in Italia. Morì nel 1965.

reale del Cairo i busti dei sovrani d'Italia. Sono ancora lì».

«L'amicizia tra le due famiglie», domandiamo «risale al soggiorno in Italia di suo nonno?».

«Prima ancora erano stati grandi amici Umberto I e il khedive Ismail. Nel secolo scorso l'Egitto era soggetto al sultano turco, dal quale nel 1867 Ismail riuscì a farsi conferire il titolo di khedive, parola persiana che significa "signore". Di fatto aveva poteri sovrani e se ne servì per condurre con grande energia una

politica di indipendenza e di europeizzazione del Paese, ne arrestò la decadenza e ne fece una potenza dell'epoca».

«Il khedive Ismail», prosegue il principe Fuad «fu l'artefice della costruzione del canale di Suez, che però non gli portò fortuna. Con l'inaugurazione del canale, nel 1868, l'Egitto assunse una posizione strategica di estrema importanza e fu coinvolto nei giochi delle grandi potenze, che gli imposero la presenza di truppe straniere e il controllo sulle finanze stremate dal costo

enorme della nuova via d'acqua. Quando il khedive cercò di licenziare i controllori stranieri, l'Inghilterra e la Francia lo costrinsero ad abdicare in favore del primogenito Tawfik».

«Nel 1879 i sovrani d'Italia accolsero il khedive esiliato, che si stabilì a Villa Favoretta di Portici, presso Napoli. Con lui c'erano Fuad e altri figli. Fuad fece studi classici all'Istituto internazionale di Torino, poi a 17 anni entrò all'Accademia militare, finita la quale fu assegnato come ufficiale di ar-

tiglieria a un reggimento di guarnigione a Roma. Divenne re per caso».

«Cioè?».

«Non era nella linea di successione al trono, vi arrivò nel 1917 per la rinuncia di altri e fu un grande re, il primo cui spettasse in pieno questo titolo. Nel 1922 Ahmed Fuad proclamò l'indipendenza dell'Egitto abolendo il protettorato inglese, e introdusse la prima costituzione».

## SUL TRONO A 16 ANNI

«Il 28 aprile 1936 il re Ahmed Fuad morì, e gli successe il figlio Faruk che aveva 16 anni. Principe, suo padre era maturo per mettersi a capo di un Paese?».

«Non lo era, tanto è vero che fino alla maggiore età fu affiancato da un Consiglio di reggenza. Quando morì mio nonno, mio padre frequentava un collegio militare in Inghilterra e dovette rientrare precipitosamente. Per quanto uno possa essere precoce, a 16 anni non ci si improvvisa capo di Stato. Inoltre bisogna poter contare su uomini devoti».

«In Italia», osserviamo «suo padre è noto più per certi aspetti mondani che per la sua statura politica. C'è mai stato qualcuno che abbia fatto un ritratto vero di re Faruk?».

«No», dice il principe Fuad «è più facile spettegolare che fare un'analisi seria».

«Vogliamo provare a farla adesso? Per cominciare, re Faruk che profitto trasse dalla lezione paterna?».

«Re Fuad era stato un uomo di grande cultura, dottore honoris causa delle più prestigiose università europee. Aveva riorganizzato le scuole egiziane secondo criteri moderni, aveva fondato l'Università del Cairo e la Società di economia politica, aveva dato impulso agli scavi archeologici. In breve, era stato il promotore non solo delle maggiori istituzioni culturali e scientifiche del Paese, ma anche della prima scuola navale e perfino delle prime casse mutue. Mio padre passò l'infanzia in quest'atmosfera così fervida di iniziative, ma purtroppo rimase orfano troppo presto. Tuttavia contrasse il gusto per le lettere e per l'arte egizia. Incontrava spesso un professore, un esperto di papirologia e archeologia, con il quale discuteva delle campagne di scavi e

Fuad, ultimo erede della dinastia del Cairo

# DELL'EGITTO PER LA LEGGE DEL MIO PAESE



**UNA FAMIGLIA FELICE** Montreux (Svizzera). Il principe Fuad, 32 anni, con la moglie principessa Fadila e i figli Mohammed Ali e Fawzia Latifa di 5 e 3 anni. Il figlio di Faruk e la consorte si sono conosciuti da studenti in un collegio svizzero. Da musulmano osservante, il principe si è recato recentemente con la moglie in pellegrinaggio alla Mecca. «I miei affari», ci ha detto «mi fanno viaggiare molto. Ho interessi in Europa e negli Stati Uniti. Inoltre sono consigliere finanziario di alcune banche che hanno rapporti con i Paesi arabi». Le tre sorelle del principe vivono in Svizzera. (Foto Italgia).

di cimeli faraonici. Aveva una viva curiosità per tutto: mi ha lasciato montagne di libri sugli argomenti più disparati, dalla storia alla politica, dai classici orientali al teatro europeo. Il professore d'italiano del Rossey, il collegio svizzero dove ho studiato, mi diceva che mio padre era un conoscitore eccezionale di Dante. Sapeva a memoria intere parti della Divina commedia. Era un bibliofilo raffinato: qualche volta si recava a Berna in incognito e faceva il giro delle grandi librerie per procurarsi le ultime novità. Finanziò anche edizioni di pregio in Svizzera e in Italia».

«Re Faruk amava di più la divisa o gli abiti civili?».

«Certo», dice il principe Fuad «non ebbe la preparazione militare che nella nostra famiglia era tradizionale. Sfoggiava la divisa lo stretto necessario, ma non bisogna trarne la conclusione che non gli piacesse o che fosse un antimilitarista. L'antimilitarismo è un concetto dei nostri giorni; 50 anni fa non era di moda, e comunque mio padre non lo coltivò. Era fiero dell'esercito egiziano anche se era un uomo di pace».

## UNA MARCIA IN PIÙ

«Qual era», domandiamo «la visione politica di suo padre?».

«Tutti i membri della mia famiglia che si sono succeduti sul trono d'Egitto hanno tentato di imprimere al Paese una marcia in più. Al contatto con l'Europa, per studio, soggiorno o altro, avevano cercato di capire il meccanismo dello sviluppo e come ragionavano le persone che c'erano dietro. Tutto questo si traduceva poi in progetti di riforma, che però nell'attuazione pratica incontravano difficoltà infinite. Non bastava prendere il meglio dell'esperienza occidentale e adattarlo alla storia e alle tradizioni plurimillennarie dell'Egitto: bisognava procedere gradualmente, consapevoli che quanto era buono per l'Europa poteva essere inadatto, dannoso o inapplicabile per il mio Paese. Certe riforme che in teoria sembravano magnifiche, all'atto pratico hanno dato risultati sconcertanti. Senza contare i condizionamenti delle grandi potenze che sono stati sempre molto pesanti».

«Il problema principale dell'Egitto, adesso come allora, non è quello di creare una classe media e imprenditoriale che riempia il vuoto tra il Palazzo e le masse contadine arretrate? Re Faruk fece qual-

## NARRATIVA

Giuseppe Pederiali

IL DRAGO  
NELLA FUMANA

Un marinaio che ha girato il mondo tanto da perdere la cognizione del tempo, una donna dolcissima e carnale, il paesaggio dell'Italia negli anni Cinquanta... L'autore de **Il tesoro del Bigatto** in un felice romanzo gremito di sorprese, sereno anche nei suoi nodi drammatici.

RUSCONI

## LE STRENNE

Milena Milani  
L'ANGELO NERO  
E ALTRI  
RICORDI

Cantatore, de Pisis, Fabbri, Gentilini, Leonor Fini, Picasso... Milena Milani sorprende pittori e scultori nella loro vita quotidiana, nei loro comportamenti privati, ne svela la loro umanità spontanea ritrovandovi illuminanti connessioni con la loro opera di artisti.

RUSCONI

cosa in questo senso?».

«Mio padre», spiega il principe Fuad «era ancora troppo giovane quando scoppiò la guerra mondiale. Tuttavia si adoperò molto per ridurre le disparità sociali e per far sorgere una borghesia operosa, che purtroppo in seguito, con Nasser, patì sofferenze e angosce. Se lei mi chiede un bilancio politico del regno di mio padre, io devo cercare di immaginarlo nella prospettiva di allora. Tutti abbiamo la tendenza a vedere le cose di un tempo con gli occhi di adesso, ma è sbagliato: attualmente si possono fare o concepire riforme che allora erano impossibili. Mio padre proseguì l'opera di mio nonno, che voleva far progredire l'Egitto e trasformarlo in un Paese forte e moderno. Ebbe successi ed insuccessi. Adesso pensiamo che avrebbe potuto fare di più, ma data l'epoca e le circostanze fece molto».

## IL COLPO DI STATO

«Secondo alcuni storici, re Faruk era molto più intelligente e più sensibile dei suoi consiglieri. Vedendosi circondato da mediocrità, diventò scettico...».

«No», ci interrompe il principe «non era né così arido né superficiale. Gli piaceva uscire per le strade e parlare con la gente, discutere, interessarsi ai problemi di tutti. Non era una posa, perché tra il popolo si trovava a proprio agio, sapeva mettersi al livello del cochiere e sentirsi appagato, mentre i potenti li teneva a distanza e non nascondeva la sua eventuale disistima».

«Lei come ricorda re Faruk in privato?».

«Come un padre affettuoso, che si informava dei miei problemi, seguiva i miei studi e non dimenticava mai un compleanno. Quando io mossi i primi passi eravamo già in esilio, ma dai racconti delle mie sorelle so che mio padre era stato così anche in Egitto: giocava con loro più di quanto consentisse il cerimoniale di Corte».

«Nel 1952 ci fu la rivolta dei cosiddetti "ufficiali liberi" che erano capeggiati dal generale Mohammed Naguib, e re Faruk fu costretto ad abdicare. Quali furono le vere cause del

colpo di Stato?».

«Furono tante. Tra le principali, la disfatta nella guerra del 1947-48 contro Israele e il gruviglio dei problemi sociali che quel conflitto aveva acuito».

«Nella seconda guerra mondiale re Faruk aveva dato prova di abilità politica mantenendo l'Egitto su posizioni neutrali. Come spiega la sua adesione, nel 1947, alla prima guerra arabo-israeliana? Fu una decisione incauta, un calcolo errato o che cosa?».

«Il conflitto con Israele», spiega il principe Fuad «fu una vicenda molto complessa e ancora adesso, 40 anni dopo, è tutta da decifrare. Oggi è facile, col senno di poi, vedere gli errori che furono compiuti, ma l'Egitto era la maggiore potenza del mondo arabo e non poteva restare a guardare in una guerra che coinvolgeva tutti i Paesi arabi. Una delle grandi idee di mio padre era che l'unione dei Paesi arabi fosse indispensabile per l'equilibrio mondiale».

«I militari che fecero il colpo di Stato erano animati da furori moralistici. Le vicende matrimoniali di suo padre, che prima aveva sposato la principessa Farida e poi era passato a nuove nozze con la principessa Narriman Sadek, concorsero a farlo mandare in esilio?».

«Non c'entrarono per niente: i due matrimoni di mio padre erano fatti suoi privati. Questo fu il più debole dei

pretesti usati per screditarlo».

«In Occidente», insistiamo «offrirono il pretesto per divagazioni mondane, ma inquadrati nella tradizione musulmana come devono essere considerati?».

«Non mi piace parlare della vita privata di mio padre, ma le dirò che per noi musulmani il divorzio è un fatto normale e mai materia di scandalo. Dispiace che un matrimonio naufraghi, ma quando avviene riguarda solo la coppia che si separa. Che si tratti del re e della regina non sposta i termini della questione. Si è detto che mio padre avesse divorziato dalla prima moglie perché non gli aveva dato un figlio maschio per assicurare la continuità dinastica. Non è vero, e approfittò di quest'occasione per chiarire che mio padre e la regina Farida divorziarono di comune accordo perché i loro rapporti affettivi erano entrati in crisi».

## LA DOLCE VITA

Il colpo di Stato fu incruento, senza morti. Faruk si imbarcò per l'esilio sul panfilo reale, il "Mahroussa". Con lui partirono le tre figlie che il monarca aveva avuto dalla prima moglie: le principesse Ferial, che aveva 14 anni, Fawzia di 12 e Fadla di 9 anni. Po-

che ore prima il figlioletto di Faruk e della seconda moglie Narriman era stato proclamato re col titolo di Ahmed

Fuad II. Era un sabato, quello del 26 luglio 1952.

L'ex sovrano si stabilì in Italia. Aveva 32 anni, quanto suo figlio adesso. Scettico e disincentato, divenne uno dei personaggi della dolce vita romana, alimentando le cronache mondane col ripudio della seconda moglie e con l'affettuosa amicizia che lo legò alla famosa cantante lirica Irma Capece Minutolo. Morì per collasso cardiaco il 18 marzo 1965. I figli si stabilirono in Svizzera, dove le tre ragazze erano state educate. Il principe Fuad, allora quattordicenne, studiava al collegio Rosey, e qui conobbe una ragazza dell'alta borghesia francese che diventerà sua moglie prendendo il nome di Fadla.

Preghiamo la principessa Fadla di rievocare il loro incontro.

«Eravamo così giovani», dice «quasi adolescenti... Non vorrei banalizzare questa conversazione con cose che hanno solo un'importanza personale e sentimentale. E' stato bello».

«Suo marito viaggia molto. Lei l'accompagna spesso?».

«Abbastanza, ma non posso lasciare a lungo i bambini senza occuparmi di loro. Poi ho altri impegni: dopo la laurea in lettere, la nascita dei bambini mi ha impedito di conseguire il dottorato di ricerca. Sa di che cosa parlo? In Italia avete qualcosa di simile?».

«Non ancora. Diciamo che il dottorato cui lei accenna equi-

vale grosso modo al conseguimento della nostra libera docenza».

«Ebbene», prosegue la principessa Fadla «desidero portare a termine quest'impegno che ho preso con me stessa».

«Dei suoi viaggi, ne ricorda qualcuno in modo particolare?».

«Sì, il pellegrinaggio che abbiamo fatto recentemente alla Mecca. Mi ha fatto un'impressione enorme: una cosa grandiosa, indescrivibile».

«Come gli altri», dice la principessa «ho seguito mio marito che è un musulmano osservante e ho vissuto quel momento di fede come migliaia di altre persone di ogni origine sociale che si recano alla Mecca da ogni parte del mondo».

«Vivendo in Europa, riesce ad assolvere ai suoi doveri religiosi? Ad esempio, osserva il Ramadan, il grande precetto del digiuno?».

«La nostra religione», spiega la principessa «è molto semplice: un musulmano non ha bisogno di intermediari con Dio, si rivolge a Lui direttamente, pregando ovunque si trovi. In quanto al Ramadan, nei Paesi arabi è più facile osservarlo perché il lavoro si ferma e tutta

la vita pubblica e privata vi si adegua, ma riusciamo a farlo anche in Europa».

Riprendiamo l'intervista al principe Fuad. «Per i membri di una famiglia reale apodestata, che cosa significa vivere lontano dal proprio Paese?».

«Uno si trova perfettamente a suo agio solo nel proprio Paese, e ciò vale in particolare per i componenti di una Casa reale. La forza della nostra famiglia è di sapersi adattare alle circostanze. E' inutile vivere rivolti al passato e rammaricarsi per le cose che non ci sono più: bisogna stare al passo con i tempi. Sappiamo di trovarci in un periodo transitorio e per noi è motivo di grande soddisfazione vedere che il livello di vita del popolo egiziano migliora. Sia il defunto presidente Anwar Sadat sia l'attuale presidente Hosni Mubarak hanno lavorato per fare dell'Egitto il faro del mondo arabo, rispettoso della tradizione e nello stesso tempo aperto al progresso. La nostra speranza è di tornare un giorno in Egitto e di sentirci egiziani come tutti gli altri. Le mie sorelle ci sono state ripetutamente. Molti nostri parenti, con i quali siamo in contatto, sono sempre in Egitto. Se il Paese avrà bisogno di noi, ci troverà preparati e pronti ad accorrere».

«Intanto», domandiamo «i figli di re Faruk si sono integrati nella società in cui vivono? Problemi di affermazione, di carriera personale?».

«Nessun problema».

di carriera personale?».

«Che cosa fanno i membri della famiglia?».

«Le mie sorelle», spiega il principe Fuad «sono madri di famiglia e si occupano felicemente della prole. Per la precisione, la principessa Ferial faceva l'insegnante in una scuola svizzera, che ha lasciato dopo il matrimonio. Ora sta con la figlia che ha 17 anni. La principessa Fadla è sposata, ha due figli maschi di 18 e 15 anni che ancora studiano e la tengono impegnata anche troppo. Infine la principessa Fawzia, laureata in lingue all'Università di Ginevra, fa l'interprete free-lance. Vivono tutte in Svizzera. Io e mia moglie facciamo i "pendolari" tra Parigi e Ginevra. Mia madre, la regina Narriman, risiede in Egitto, è felice e almeno una volta l'anno viene a trovarmi».

## VIAGGI E FINANZA

«Principe, e lei di che cosa si occupa?».

«Dei miei affari. Ho interessi in Europa e negli Stati Uniti. Inoltre sono consigliere finanziario ed economico di alcune banche che hanno rapporti con i Paesi arabi».

«Ciò mi fa viaggiare parecchio. Per tenermi informata, leggo molto e seguo attentamente gli avvenimenti del mio Paese. Io e mia moglie frequentiamo scrittori ed intellettuali. Abbiamo la fortuna di

conoscere numerose personalità politiche tra le maggiori del nostro tempo».

«Non è mai più tornato in Egitto?».

«No, ma con mia grande gioia il mio primogenito Mohammed Ali, che porta il nome del fondatore della nostra dinastia, è nato al Cairo. Mia moglie ama soggiornare nella capitale egiziana».

«Quella di far nascere l'erede al Cairo fu una scelta politica o sentimentale?».

«Sentimentale. Tutto ciò che ci riavvicina alla nostra patria ci tocca particolarmente».

«Un'ultima domanda indiscreta: lei aspira sempre al trono d'Egitto o vi ha rinunciato?».

«Su un capo di Stato, sia presidente o monarca, oggi gravano molte responsabilità. I problemi sono diventati più difficili, perché ai popoli si richiedono sacrifici e la gente vuole in cambio risultati immediati. L'Egitto deve proseguire nella via dello sviluppo creando nuove occasioni di lavoro e nuovi sbocchi economici. Purtroppo i miglioramenti sono frenati dall'aumento eccessivo della popolazione: bisogna trovare delle soluzioni per garantire ai giovani un avvenire sicuro. Ad ogni modo, uno deve fare tutto ciò che è in suo potere e per il resto deve rimettersi a Dio. Ogni egiziano si sente sempre al servizio del Paese».

Giovanni Ruggeri

Braun Voice Control ha uno speciale sensore che interrompe il segnale di sveglia appena voi parlate, e, nel caso non vi decideste ad alzarvi, lo ripete ogni 4 minuti. Braun Voice Control, una sveglia così non poteva essere che Braun.

In vendita presso i migliori negozi di elettrodomestici.

BRAUN



Braun Voice Control  
La prima sveglia al mondo che  
puoi fermare con la voce



— OK, MI ALZO

I grandi cuochi italiani ci aiutano a preparare il pranzo

## IL GIALLO DEI TORTELLINI: LI HA INVENTATI UN

«Secondo un documento del dodicesimo secolo, l'idea sarebbe stata di una donna di campagna», racconta Pietro Bondi, "chef" del famoso ristorante "Diana" - «Ma, stando alla leggenda, l'iniziativa è da attribuire a un oste che avrebbe voluto imitare l'ombelico della dea della bellezza» - «Vi spiego perché i tortellini devono essere cotti in brodo di carne» - «La tacchinella al forno ha scalzato il cappone lesso» - «La tradizione della mortadella ha origini molto antiche»

di GIUSEPPE BARIGAZZI  
Foto di GIANNI MINISCHETTI

Bologna, dicembre. Un giorno, ottocento anni fa, una contadina, sempre alla ricerca di nuove ricette per accontentare il marito goloso e affamato, tagliò dei quadratini di pasta sfoglia e li riempì con formaggio grana, carne trita e verdure. Poi li mise a cuocere in brodo di gallina. «Oggi ti ho fatto una minestra che vale un tesoro», disse al marito che

tornava dai campi. Il formaggio che aveva usato per il ripieno era un parmigiano stravecchio detto "raviggiolo" perché lasciò in bocca un pizzicore simile a quello dei ravnelli. E così chiamò i suoi quadratini di pasta sfoglia "raviggioli" o ravioli. Naturalmente la contadina, che si chiamava Libista, non sapeva che la sua ricetta avrebbe avuto tanta fortuna. Dai suoi "quadratini"

discendono infatti i tortellini bolognesi, gli anolini parmigiani, i cappelletti reggiani e ferraresi e così via».

Pietro Bondi, 35 anni, due baffoni alla Stalin, taglia da peso massimo, è lo chef di cucina del Ristorante "Diana", in corso Indipendenza, "santuario" della vera cucina bolognese. Bondi parla con passione di tortellini, lasagne, tagliatelle, arrosti e bolliti, mortadelle e ragù, consapevole di essere depositario di un patrimonio famoso nel mondo.

«Bologna», dice «ha sempre avuto fama di essere una città grassa per la sua cucina abbondante e generosa, espressione di una terra che dà tutto quanto occorre per preparare piatti saporiti. Ma è città grassa anche perché qui si è sempre mangiato molto e, più che altrove, si è fatto della cucina un motivo per ostentare potenza e ricchezza, spesso in maniera smodata, scandalosa. Tanto che in tempo di penuria di cibo sono stati addirittura emessi dei bandi per porre un

freno al menù dei giorni di festa. Successe nel Cinquecento. La regola, imposta dal Comune, diceva che non si potevano fare pranzi in cui figurassero più di tre portate di lesso e tre di arrosto. Come se un limite del genere fosse stato un digiuno. Molta gente venne arrestata e frustata perché non osservava le disposizioni».

«Ma oggi si mangia ancora tanto a Bologna?».

«Sì. Perché la tavola è gioia. ■ continua a pag. 100



### GOLOSITÀ FAMOSE NEL MONDO

Bologna. I classici primi piatti della più genuina tradizione bolognese nella presentazione del ristorante "Diana". In primo piano, i tortellini in brodo di carne e le tagliatelle al ragù; sopra, le lasagne al ragù (al centro) tra un piatto di tartufi emiliani e una punta di grana parmigiano-reggiano. I tortellini in brodo sono il piatto d'obbligo del pranzo natalizio e di ogni altra festa. Si fanno in tutte le case dell'Emilia. L'involucro è di pasta all'uovo, il ripieno è composto di mortadella, prosciutto crudo, lonza di maiale, parmigiano grattugiato, uova, burro, noce moscata e alloro. Tagliatelle e lasagne sono condite con lo stesso ragù, a base di carne di manzo, pancetta, verdure e pomodoro.

di Natale: questa settimana, le vere ricette di Bologna

## AMMIRATORE DI VENERE O UNA CONTADINA?



### IL TRIONFO DELLA TAVOLA

Bologna. Lo "chef" di cucina Pietro Bondi, 35 anni, a sinistra, presenta la tavola natalizia del ristorante "Diana" di Bologna, assieme al direttore Santino Prati, 41 anni (al centro), e al collega Giovanni Greco, 34 anni. La tavola è dominata, in primo piano, dalla tacchinella farcita al forno con guarnizioni di castagne lesse, il "gran piatto" di Natale. Le castagne lesse, saltate al burro e bagnate con il marsala secco, sono anche una delle componenti del ripieno della tacchinella, assieme a salsiccia, prosciutto crudo, polpa di vitello e tacchino. Fra gli altri elementi di spicco, la riproduzione, realizzata con il burro da Giovanni Greco, di una statua di Diana, la dea della caccia cui è intitolato il ristorante.

● continua da pag. 98  
 è voglia di vivere, è allegria. Perché sappiamo prenderci per la gola. I forestieri, da che mondo è mondo, sono sempre stati al nostro gioco. Quando uno arriva a Bologna dimentica la lingua. Se ingrassa, può sempre consolarsi guardandosi intorno».

«Che cosa suggerisce lo chef del "Diana" per il pranzo di Natale?».

### TRE CARNI NEL BRODO

«Il nostro menù prevede come antipasto un piatto freddo: "galantina di cappone in helavista", un impasto di petti di cappone dissolati, prosciutto, mortadella, gvine di gallina lessate, pistacchi, parmigiano, panna e marsala secco. Dopo la galantina, tortellini in brodo di carne, budino di formaggio in crema di carciofi, tacchinella farcita con ripieno e contorno di castagne. Infine, il certosino petroniano (o pan speziale), un dolce a base di frutta candita, miele, mandorle, cacao e spezie, accompagnato da pallettine al burro con zabaglione caldo. E' un menù che viene da lontano: in certi pranzi di due o tre secoli fa si trovano pressappoco le stesse cose, con la differenza che il piatto centrale era costituito dal cappone bollito e servito con un ripieno di formaggio parmigiano, uova, mortadella, pane grattugiato e noce moscata. Adesso si preferisce la tacchinella arrostita perché è difficile trovare un cappone ruspante come quelli di una volta. Anche gli stessi contadini non li allevano più con i sistemi tradizionali».

«Perché i tortellini devono essere cotti in brodo di carne?».

«La nostra contadina Libista, quella che, a quanto pare, li ha inventati, le aveva già inventate queste cose. I tortellini vanno cotti in brodo perché lo richiede il ripieno. Fra le sostanze del ripieno e quelle del brodo di carne si crea infatti un matrimonio indissolubile. Se noi cuocessimo i tortellini nell'acqua, i sapori del ripieno andrebbero in gran parte perduti. Invece, con il brodo di carne (noi mettiamo cappone, oppure pollo, insieme a manzo e lingua di manzo) si esaltano, diventano più saporiti, e anche il brodo diventa più appetitoso. Sposati al loro giusto brodo, i tortellini sono oltretutto molto digeribili: se ne possono mangiare in grande quantità senza sentirsi appesantiti».

«Nessuno ha mai pensato di fare un monumento alla contadina che ha inventato i tortellini?».

«No», risponde Pietro Bondi: «nessuno mai ci penserà. Tutta Bologna in sé è un monumento a personaggi di questo genere. Noi, ad esempio, qui al "Diana", siamo nei locali di un ex convento di frati: la cucina è ancora decorata come allora, la sala in cui siedono i clienti era il refettorio. In pratica nella storia di que-

ste mura non è cambiato nulla. Lei crede che i frati digiunassero? Mangiavano quanto e più dei conti e dei marchesi nei loro palazzi. Un convento di suore di clausura aveva una cantina fantastica che conteneva ben 800 quintali di vino».

«Ma come si preparano i tortellini?».

«Si comincia col ripieno, che è una sublimazione di carne di maiale e parmigiano, il meglio della nostra terra. Per una tavolata di sei-otto persone, occorrono: cento grammi di mortadella, cento di prosciutto crudo, cento di lonza di maiale, 150 di parmigiano grattugiato, un uovo, una noce di burro, un po' di noce moscata, una foglia d'alloro. La fattura è semplice: si fa rosolare la lonza tagliata a pezzi con il burro e l'alloro, quindi si passa al tritacarne fine assieme a prosciutto e mortadella; alla carne tritata si uniscono l'uovo, il parmigiano, la grattugiata di noce moscata. Si amalgama bene il tutto e si mette a conservare al fresco».

### LA PASTA ALL'UOVO

«Ecco ora la pasta sfoglia, sempre per sei-otto persone. Si prendono 500 grammi di farina doppio zero e si stendono a ciambella, poi vi si spaccano dentro cinque uova. Si impasta il tutto, fino ad ottenere una pasta liscia: per ottenere un buon risultato bisogna lavorare, come si dice dalle nostre parti, con l'unto di gambo. Ci vuole cioè un po' di energia. Quando la pasta è pronta, la si stende con il mattarello fino ad uno spessore di mezzo millimetro circa. E qui comincia la fase finale. Si taglia la pasta sfoglia in tanti quadretti di circa quattro centimetri di lato, si mette una piccola quantità di ripieno al centro di ognuno e si richiude ogni quadretto a triangolo avvolgendolo infine su se stesso attorno al dito indice: a questo punto il tortellino è finito, con la sua caratteristica forma. In sostanza è un anello di pasta con una montatura gonfia di ripieno. Si possono cuocere subito, o a distanza di ore e di giorni purché ben conservati, in brodo di carne e gallina. La cottura, con la pasta fresca, dura due o tre minuti. Prima di servirli, si lasciano riposare nella pentola chiusa: è l'ultimo tocco».

«E' vero che i tortellini sono stati fatti a imitazione dell'ombelico di Venere?».

«C'è una leggenda secondo cui un'oste, in tempi antichi, avrebbe visto Venere nuda attraverso il buco della serratura e ne avrebbe copiato l'ombelico ideando così il tortellino. E' una storia che fa parte della mitologia di Bologna, inventata non si sa quando per intrecciare i due amori del bolognese: buona tavola e belle donne. L'episodio più attendibile sull'origine dei tortellini resta però quella della contadina Libista, come ho letto anche ultimamente nel libro *Il*

● continua a pag. 103

# PULIMAGIC 5

## CINQUE FUNZIONI

- 1 Aspirapolvere
- 2 Battitappeto
- 3 Lavamoquette
- 4 Lucidatrice
- 5 Scopaelettrica

Un apparecchio polivalente, semplice da usare, adattabile a qualsiasi ambiente e superficie. Pulimagic 5 possiede una grande forza aspirante combinata con la facile sostituibilità degli accessori, secondo le necessità di impiego.

Con Pulimagic 5, Vetrella propone la soluzione unica e definitiva per la pulizia della casa.

In dotazione un comodo portaccessori esclusivo, da appendere alla parete.

**vetrella®**  
 E' FACILE PULIRE

# SAI QUAL È IL PIÙ BEL REGALO DI NATALE? L'ABBONAMENTO A GENTE

- Per i tuoi familiari o per i tuoi amici, che cosa c'è di più prezioso di un dono che dura tutto l'anno? Inoltre **sconto del 20%** sul prezzo di copertina (**Lire 62.400 per 12 mesi**, anziché L. 78.000) e puoi partecipare al sorteggio di ricchi premi

- E perché non regalare a te stesso un abbonamento? **Risparmi il 20%**, partecipi al sorteggio dei premi, blocchi il prezzo per un anno senza il rischio di aumenti, ricevi le primissime copie stampate perché ti vengono spedite con i mezzi più veloci

## PARTECIPA AL SORTEGGIO DI 30 REGALI STUPENDI



10 VIDEOREGISTRATORI • 10 TELEVISORI A COLORI • 10 HOME COMPUTER

### TAGLIANDO SPECIALE DI ABBONAMENTO REGALO O PERSONALE

**Si**, desidero sottoscrivere un nuovo abbonamento annuo a GENTE con lo sconto del 20% (L. 62.400 anziché L. 78.000) a favore di: (scrivere il nome della persona a cui fate il regalo o il vostro, se l'abbonamento è per voi)

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
 Presso \_\_\_\_\_ Indirizzo \_\_\_\_\_  
 C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Per il pagamento dovuto:  
☐ allego assegno bancario non trasferibile intestato a Rusconi Editore - Milano  
☐ attendo vostro avviso, che dovrà essere indirizzato a me personalmente  
 A pagamento avvenuto, ho diritto a partecipare all'Estrazione "30 Super-regali" che avverrà a Milano entro il mese di luglio 1985 alla presenza di un Funzionario dell'Intendenza di Finanza

### ABBONATO DONATORE (riempite con il vostro nome, cognome e indirizzo)

Cognome e Nome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_  
 C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_ Condizioni valide solo per l'Italia fino al 28/2/85 - Aut. Min. Conc.

## LA MIA PELLE E' IN GRAN FORMA CON CUPRA.



# CERA di CUPRA



La mia pelle è in gran forma con Cera di Cupra, che la nutre e la mantiene morbida. In gran forma con Latte e Tonico di Cupra, che la puliscono a fondo e la rinfrescano. In gran forma con Cupra Magra, che la idrata e la protegge.

La mia pelle non ha bisogno d'altro per star bene.

LINEA CUPRA. DAI LABORATORI CICCARELLI.



• continua da pag. 100  
triangolo culinario di John B. Dancer, pubblicato da Calderini.

«Spiegando la ricetta dei tortellini, lei ha messo l'accento sulle carni di maiale. In altre province però si fa il ripieno con lo stracotto di manzo oppure con carni di pollo e tacchino. Perché a Bologna si consuma tanta carne di maiale?»

### IL "GALLO D'INDIA"

«Il maiale», risponde Pietro Bondi, lo chef di cucina del "Diana" «ha sempre fatto parte del nostro paesaggio, tanto che una volta i boschi si misuravano non per il numero delle piante ma per quello dei maiali che potevano ingrassare. Noi siamo da sempre gli specialisti della mortadella, come a Parma lo sono del prosciutto e a Modena dello zampone. Il proprietario del "Diana", Ivo Galletti, è un industriale della mortadella. A Bologna esiste il "Magna Ordine della Mortadella", fondato da gastronomi, uomini di cultura, giornalisti, fra i quali Giorgio Maioli e Giancarlo Roveri, autori di *Civiltà della tavola a Bologna*, pubblicato dal Credito Romagnolo, che è una specie di Bibbia della nostra cucina. Il rapporto di Bologna con il maiale è iniziato già al tempo dei Galli, qualche secolo prima della nascita di Cristo. E non si è mai interrotto. In ogni epoca storica di Bologna ci sono testimonianze dell'allevamento e del consumo del maiale. Nel Cinquecento, dunque quindici secoli dopo Cristo, anche i frati conferivano mortadelle nei loro conventi e le mandavano in regalo a Natale assieme al formaggio marzolino e a qualche gallina o tacchinella del loro pollaio».

«Non abbiamo appena detto che la tacchinella è una acquisizione abbastanza recente nel pranzo natalizio di Bologna?»

«E' vero», dice Bondi «ma è altrettanto vero che una volta la tacchinella era considerata esotica, addirittura selvaggina. Questo avveniva perché per noi il tacchino è rimasto un animale sconosciuto fino al momento della scoperta dell'America. E' stato infatti Cristoforo Colombo a portarlo in Europa dal Messico alla fine del Quattrocento. E proprio perché l'arrivo del tacchino è legato a Colombo, in un primo tempo lo si chiamò "Gallo d'India", per richiamare il fatto che il grande esploratore genovese, non essendosi reso conto di essere approdato su un continente sconosciuto, era convinto di avere raggiunto le Indie Occidentali, nel continente asiatico. Ecco spiegato perché, nel Cinquecento, regalare una tacchinella a Natale significava offrire qualcosa di strano, di prezioso, di assolutamente raro».

«Perché a Bologna preferite la tacchinella al tacchino?»

«Perché la carne è "più gen-

tile", come dice Pellegrino Artusi, l'autore de *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, il più famoso libro di cucina, venduto in Italia come il Cuore. L'Artusi, definendola "più gentile", intende precisare che è carne più dolce e più morbida di quella del manzo».

«Come preparate la vostra tacchinella al forno farcita con castagne?»

«Questo è uno di quei piatti di festa», risponde lo chef del "Diana" «a cui le donne di casa pensano per tempo, cominciando con l'ordinare al macellaio una tacchinella dissossata di circa tre chili e preparando 500 grammi di castagne secche lessate. Come si fa a lessare le castagne? Si mettono ad ammorbire nell'acqua fredda per un giorno o due, poi si cuociono, sempre nell'acqua, per un'ora. Oltre alla tacchinella dissossata e alle castagne lessate, occorrono: 200 grammi di saliccia, 200 di polpa di vitello, 200 di prosciutto crudo, 400 di polpa di tacchino, due bicchieri di marsala secco, tre uova, due decilitri di panna, 50 grammi di burro, sale, pepe, noce moscata, un bicchiere di vino bianco secco».

«Entriamo nel vivo della preparazione, spargendo all'interno della tacchinella un bicchiere di marsala secco. Passiamo poi al tritarne la saliccia, il prosciutto crudo, la polpa di vitello e di tacchino. A questo impasto di carne tritata, uniamo la metà delle castagne lessate, dopo averle saltate al burro e bagnate con il secondo bicchiere di marsala. Facciamo un nuovo amalgama, al quale aggiungiamo in seguito le uova, la panna, il sale, il pepe e una grattugiata di noce moscata. Il ripieno è così completato. Va rimescolato e infine lo si mette dentro la tacchinella, avendo cura di ricreare la forma e di ricucire la pelle con lo spago. A questo punto la tacchinella è pronta per entrare in forno, a fuoco moderato (140/150 gradi), con un fondo di burro e un filo d'olio. La si lascia cuocere per due ore e mezzo, bagnandola con il vino bianco. Si serve con il proprio sugo, guarnendola con le castagne lessate rimaste».

«Entriamo nel vivo della preparazione, spargendo all'interno della tacchinella un bicchiere di marsala secco. Passiamo poi al tritarne la saliccia, il prosciutto crudo, la polpa di vitello e di tacchino. A questo impasto di carne tritata, uniamo la metà delle castagne lessate, dopo averle saltate al burro e bagnate con il secondo bicchiere di marsala. Facciamo un nuovo amalgama, al quale aggiungiamo in seguito le uova, la panna, il sale, il pepe e una grattugiata di noce moscata. Il ripieno è così completato. Va rimescolato e infine lo si mette dentro la tacchinella, avendo cura di ricreare la forma e di ricucire la pelle con lo spago. A questo punto la tacchinella è pronta per entrare in forno, a fuoco moderato (140/150 gradi), con un fondo di burro e un filo d'olio. La si lascia cuocere per due ore e mezzo, bagnandola con il vino bianco. Si serve con il proprio sugo, guarnendola con le castagne lessate rimaste».

«Non abbiamo appena detto che la tacchinella è una acquisizione abbastanza recente nel pranzo natalizio di Bologna?»

«E' vero», dice Bondi «ma è altrettanto vero che una volta la tacchinella era considerata esotica, addirittura selvaggina. Questo avveniva perché per noi il tacchino è rimasto un animale sconosciuto fino al momento della scoperta dell'America. E' stato infatti Cristoforo Colombo a portarlo in Europa dal Messico alla fine del Quattrocento. E proprio perché l'arrivo del tacchino è legato a Colombo, in un primo tempo lo si chiamò "Gallo d'India", per richiamare il fatto che il grande esploratore genovese, non essendosi reso conto di essere approdato su un continente sconosciuto, era convinto di avere raggiunto le Indie Occidentali, nel continente asiatico. Ecco spiegato perché, nel Cinquecento, regalare una tacchinella a Natale significava offrire qualcosa di strano, di prezioso, di assolutamente raro».

«Perché a Bologna preferite la tacchinella al tacchino?»

«Perché la carne è "più gen-

tile", come dice Pellegrino Artusi, l'autore de *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, il più famoso libro di cucina, venduto in Italia come il Cuore. L'Artusi, definendola "più gentile", intende precisare che è carne più dolce e più morbida di quella del manzo».

«Come preparate la vostra tacchinella al forno farcita con castagne?»

«Questo è uno di quei piatti di festa», risponde lo chef del "Diana" «a cui le donne di casa pensano per tempo, cominciando con l'ordinare al macellaio una tacchinella dissossata di circa tre chili e preparando 500 grammi di castagne secche lessate. Come si fa a lessare le castagne? Si mettono ad ammorbire nell'acqua fredda per un giorno o due, poi si cuociono, sempre nell'acqua, per un'ora. Oltre alla tacchinella dissossata e alle castagne lessate, occorrono: 200 grammi di saliccia, 200 di polpa di vitello, 200 di prosciutto crudo, 400 di polpa di tacchino, due bicchieri di marsala secco, tre uova, due decilitri di panna, 50 grammi di burro, sale, pepe, noce moscata, un bicchiere di vino bianco secco».

«Entriamo nel vivo della preparazione, spargendo all'interno della tacchinella un bicchiere di marsala secco. Passiamo poi al tritarne la saliccia, il prosciutto crudo, la polpa di vitello e di tacchino. A questo impasto di carne tritata, uniamo la metà delle castagne lessate, dopo averle saltate al burro e bagnate con il secondo bicchiere di marsala. Facciamo un nuovo amalgama, al quale aggiungiamo in seguito le uova, la panna, il sale, il pepe e una grattugiata di noce moscata. Il ripieno è così completato. Va rimescolato e infine lo si mette dentro la tacchinella, avendo cura di ricreare la forma e di ricucire la pelle con lo spago. A questo punto la tacchinella è pronta per entrare in forno, a fuoco moderato (140/150 gradi), con un fondo di burro e un filo d'olio. La si lascia cuocere per due ore e mezzo, bagnandola con il vino bianco. Si serve con il proprio sugo, guarnendola con le castagne lessate rimaste».

«Entriamo nel vivo della preparazione, spargendo all'interno della tacchinella un bicchiere di marsala secco. Passiamo poi al tritarne la saliccia, il prosciutto crudo, la polpa di vitello e di tacchino. A questo impasto di carne tritata, uniamo la metà delle castagne lessate, dopo averle saltate al burro e bagnate con il secondo bicchiere di marsala. Facciamo un nuovo amalgama, al quale aggiungiamo in seguito le uova, la panna, il sale, il pepe e una grattugiata di noce moscata. Il ripieno è così completato. Va rimescolato e infine lo si mette dentro la tacchinella, avendo cura di ricreare la forma e di ricucire la pelle con lo spago. A questo punto la tacchinella è pronta per entrare in forno, a fuoco moderato (140/150 gradi), con un fondo di burro e un filo d'olio. La si lascia cuocere per due ore e mezzo, bagnandola con il vino bianco. Si serve con il proprio sugo, guarnendola con le castagne lessate rimaste».

la delegazione di Bologna dell'Accademia della cucina. Ma non hanno depositato solo la ricetta del ragù. Hanno cominciato nel 1970 codificando (questo è il termine esatto) la tagliatella, la cui larghezza non deve superare gli otto millimetri. Ne hanno preparato un modello d'argento che ora si trova appunto alla Camera di Commercio, a futura memoria, come i prototipi dei pesi e delle misure. Dopo la tagliatella, sono state codificate la ricetta del ripieno dei tortellini e quella del ragù».

### "FATE LA RIVERENZA"

«Come si prepara questo prodigioso, famosissimo ragù?»

«Per una famiglia di quattro persone», dice Pietro Bondi «prendiamo 300 grammi di "cartella" o di polpa di manzo, 50 grammi di pancetta fresca macinata, 30 grammi di sedano, 30 di carote, 30 di cipolla, 30 di olio d'oliva, due cucchiai di doppio concentrato di pomodoro, sale, pepe, noce moscata e un bicchiere di vino bianco secco. Vediamo ora la preparazione. Si fanno rosolare le verdure tritate nella pancetta e nell'olio, quindi si aggiunge la carne di manzo, anch'essa tritata. Si fa rosolare bene la carne, si aggiungono sale, pepe, noce moscata e vino bianco. Si lascia evaporare il vino, poi si mette il concentrato di pomodoro accompagnandolo con un po' d'acqua. Da questo momento, l'insieme deve sobbollire lentamente, a fuoco molto moderato, per due ore abbondanti. Al "Diana" noi facciamo una piccola aggiunta: mettiamo delle olive, quelle uova incomplete che si trovano dentro la gallina. Ma questa è una nostra variante. La ricetta depositata la esclude».

«La contadina che ha inventato il tortellino conosceva queste cose?»

«Senza dubbio faceva anche lei un ragù che doveva essere simile a quello che facciamo oggi. Già il poeta latino Orazio, infatti, nel primo secolo avanti Cristo, parlò del ragù bolognese. La nostra contadina sapeva comunque tutto sulla pasta all'uovo perché anche quella è vecchia di circa duemila anni. Abbiamo imparato a farla quando abbiamo visto che con il grano tenero di queste parti non si può fare la normale pasta "secca" che è a base di grano duro. Noi, la nostra farina dobbiamo impastarla con le uova, altrimenti si fa soltanto della colla».

Diceva Pellegrino Artusi: «Quando sentite parlare della cucina bolognese fate una riverenza, che se la merita. E' un modo di cucinare un po' grave, se vogliamo, perché il clima così richiede: ma succulento, di buon gusto e salubre, tanto è vero che colà le longevità di ottanta e novant'anni sono più comuni che altrove».

Giuseppe Barigazzi

Questo Incredibile Mondo Panda

LO SPAZZANEVE  
E' RAFFREDDATO,  
MA LA PANDA  
E' SEMPRE O.K.



PANDA METTE IN MOTO LA LIBERTA'

PANDA 30 L - PANDA 30 CL - PANDA 30 SUPER (852 cc., 30 CV) - PANDA 45 SUPER (903 cc., 45 CV) - PANDA 4x4 (956 cc., 48 CV)

Questa settimana

# GIOIA REGALA LA COLLANA DA SERA

**3 REGALI**  
**LA COLLANA DA SERA**  
**& SPECIALE MAGLIA**  
**I PULL D'ORO**  
**& LA FORCHETTA ASSAGGIAPASTA**  
**& SPECIALE MAGLIA**  
**I PULL D'ORO**  
**& LA MINIMAGLIA**

106 - GENTE

Sconvolgenti

## "NO, NON SONO

«La donna era in mezzo alla chiesa: mi ha risposto così quando le ho chiesto di farmi passare», racconta don David, esorcista nella basilica di Sarsina - «Parlava con voce cavernosa e aveva gli occhi iniettati di sangue» - «Mentre la esorcizzavo, il diavolo è uscito dal suo corpo e si è impossessato di quello di un'altra donna» - «Perché da 1700 anni San Vicinio è protettore degli indemoniati»

di RENZO ALLEGRI

\* 12ª PUNTATA \*

Sarsina (Forlì), dicembre. A circa 1700 anni la gente viene qui a Sarsina a pregare San Vicinio, protettore degli indemoniati, mi dice don David, esorcista nella basilica cattedrale dove riposano le spoglie del santo. «Questa consuetudine», prosegue il sacerdote «è tra le più antiche: si riallaccia alla Chiesa apostolica. Infatti, l'ultimo degli apostoli morì intorno all'anno cento dopo Cristo, e San Vicinio visse tra la fine del 200 e l'inizio del 300. Ciò dimostra che nella Chiesa primitiva si credeva nel demonio, nelle possessioni diaboliche e in certe particolari preghiere che avevano la capacità di ottenere la liberazione dal maligno».

La basilica cattedrale di San Vicinio è un importante monumento romanico, di tipo ravennate, costruita intorno al Mille. La cappella di San Vicinio si trova in fondo alla navata di sinistra. Sotto l'altare sono custodite le spoglie del santo e nel tabernacolo si conserva il rozzo collare di ferro che egli usava per far penitenza e che ora, ritenuto una potentissima reliquia, viene adoperato per liberare gli ossessi.

«San Vicinio fu il primo vescovo di Sarsina», dice don David. «Venne da queste parti durante le persecuzioni di Diocleziano e si stabilì sui monti per pregare e far penitenza. La fama della sua santità si diffuse tra la comunità cristiana di Sarsina. Un giorno, tutta la gente, con a capo le autorità, si recò in processione nel bosco dove viveva Vicinio e lo proclamò vescovo».

«Le prime notizie storiche scritte su questo santo si trovano nel *Lectionarium* detto di Gambalunga perché conservato nella biblioteca Gambalunga di Rimini. Vi si legge che il vescovo Vicinio era solito far penitenza mettendosi intorno

al collo un cerchio di ferro al quale con una catena attaccava delle grosse pietre, e rimaneva con quel peso tutta la notte pregando».

«Da vivo, San Vicinio era famoso per il potere che aveva di allontanare le malattie e liberare i posseduti dagli spiriti del male. Nella biografia tracciata nel *Lectionarium* si legge che «basta la sola sua presenza fisica per allontanare ogni forma di malattia e liberare i poveri ossessi dal demonio». Dopo la morte del santo, i prodigi di questo genere si moltiplicarono e nacque così la fama di «San Vicinio protettore degli indemoniati».

### GRANDI SACRIFICI

«Nel *Lectionarium* si racconta che fin dal quarto, quinto secolo i devoti accorrevano sulla tomba di San Vicinio partendo da ogni parte d'Italia. I viaggi, a quei tempi, erano disagiati e pericolosi, ma per raggiungere la tomba del santo si affrontavano i sacrifici più grandi».

«Da tempo immemorabile in questo santuario», prosegue don David «si usa benedire gli ammalati e gli ossessi con il «collare» di San Vicinio, cioè con quell'anello di ferro che il santo portava al collo per far penitenza. Il «collare» che noi conserviamo è proprio quello autentico, usato da San Vicinio. Non molto tempo fa lo abbiamo fatto esaminare da specialisti dell'Università di Bologna, i quali hanno riscontrato che il tipo di saldatura usato risale al tempo dei romani».

«La consuetudine di imporre il «collare» agli ammalati o agli ossessi continua anche ai nostri giorni. Anzi, adesso la gente viaggia molto di più e quindi i pellegrini sono aumentati. Molti vengono perfino dall'estero».

«In media, quante persone al giorno passano da questo

testimonianze dal santuario degli esorcisti

## UNA SIGNORA: IL MIO NOME È LUCIFERO



**«UNA LOTTA QUOTIDIANA»** Sarsina (Forlì). Don David, esorcista nella basilica cattedrale di San Vicinio. «Combatto Satana da più di 40 anni», dice il sacerdote «e non gli darò mai un attimo di tregua. Da quando esercito la mia missione qui, nella cattedrale di San Vicinio, che è considerata il santuario degli indemoniati, benedico almeno trecento persone al giorno, che vengono da ogni parte d'Italia e anche dall'estero».

santuario?», domando.

«Non lo potrei dire con esattezza perché non ho mai tenuto un conto preciso», risponde don David. «Durante i mesi invernali si arriva a due, trecento persone al giorno. Ma il sabato e la domenica diventano alcune migliaia. Durante l'estate, l'afflusso è molto superiore, sia nei giorni feriali che in quelli festivi: si può dire che è una processione ininterrotta di gente».

«Sono tutte persone molestate da Satana?».

«No, molti sono soltanto curiosi, o semplici devoti, che vengono a pregare come si fa in un qualsiasi santuario. Ci sono anche parecchi ammalati, perché San Vicinio opera molte guarigioni. Ci sono naturalmente anche gli ossessi, i vessati da Satana e i veri e propri indemoniati».

«Voi sacerdoti, che tipo di interventi fate?».

«Da sempre i sacerdoti che esercitano il loro ministero in questo santuario sono degli esorcisti e quindi il loro intervento è quello tipico dell'esorcista. Attualmente i responsabili del santuario siamo io e don Enrico Fantus, tutti e due

esorcisti. Le nostre benedizioni, le imposizioni del «collare» di San Vicinio che facciamo hanno lo scopo preciso di «esorcizzare», cioè cacciare gli spiriti del male. Se uno è indemoniato, riceve un beneficio specifico; se non lo è, ha il beneficio di tutte le preghiere e le benedizioni che vengono impartite a nome della Chiesa».

«Ha assistito a qualche caso di autentica possessione diabolica?».

«Qui si vede di tutto. Molte delle persone che arrivano nel nostro santuario sono spinte da situazioni disperate. Quando c'è una qualche presenza del maligno, l'ammalato rifiuta di entrare in chiesa ed è necessario l'intervento dei parenti. Spesso l'imposizione del «collare» risulta l'unico rimedio. Gli indemoniati si ribellano, gridano, bestemmiavano, tentano di fuggire. Quando si riesce a toccarli con la preziosa reliquia, cadono a terra, si rotolano, pronunciano frasi in lingue mai studiate, correggono perfino casuali errori del sacerdote che legge in latino, rivelano segreti di coscienza delle persone presenti, emet-

tono dalla bocca capelli, vetri, chiodi, fiori freschi, oggetti a forma di topo, di serpente: si verificano cioè tutti quei fenomeni misteriosi tipici delle possessioni diaboliche».

«Tutto questo avviene in pubblico, sempre alla presenza di molte persone perché gli esorcismi nel santuario sono pubblici; e spesso vi assistono anche medici e studiosi, che restano stupiti e non sanno trovare spiegazioni».

«Certe volte, fatti strani accadono anche mentre gli ammalati stanno arrivando al santuario: le automobili su cui sono trasportati si fermano all'improvviso senza alcuna ragione o si verificano guasti veri e propri nel motore. Dare una valutazione precisa a tutto questo, dire in quali casi è veramente presente Satana e in quali invece si ravvisano solo malattie psichiche, per noi è difficile. Il santuario è un luogo di passaggio. I posseduti o ammalati non si fermano, e noi non siamo in grado neppure di sapere se le nostre benedizioni hanno portato un effetto positivo che permanga nel tempo. Qualcuno ritorna per avere altre benedizioni o per

ringraziare il santo. Ma in mezzo alla confusione, al continuo via vai non è facile neppure riconoscerli. Il nostro rapporto, perciò, con la gente è forzatamente superficiale e frettoloso».

«Ricorda qualche episodio che l'ha colpito?».

«Recentemente, mentre passavo tra la folla per raggiungere l'altare, dovetti chiedere a una donna che si spostasse. «Per favore, signora...», chiesi gentilmente. La donna mi fissò con occhi di fuoco e con voce bassa, da uomo, rispose in tono sprezzante: «Non sono una signora, mi chiamo Lucifero». «Va bene», dissi io, «posso chiederle ugualmente di poter passare?».

«La donna si spostò. Raggiunsi l'altare, estrassi dal tabernacolo il «collare» di San Vicinio, recitai le preghiere di rito e cominciai a metterlo intorno al collo delle persone che si avvicinavano. Quando arrivò quella donna, allungai la reliquia per imporla anche a lei ma, con una brusca mossa, la donna fece un balzo indietro guardandomi minacciosa. Era accompagnata da alcuni parenti che prontamente l'al-



**LA BASILICA DEI "POSSEDUTI"** Sarsina (Forlì). La basilica di San Vicinio, costruita intorno all'anno Mille. «Qui riposano le spoglie di San Vicinio, che fu il primo vescovo di Sarsina», dice don David. «Il santo visse tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Era famoso per la sua potenza nello scacciare i demoni e dopo la morte è stato invocato come «protettore degli indemoniati»».

ferrarono, spingendola verso di me. La donna cominciò a gridare, a bestemmiare; ci volse le più di mezz'ora prima che riuscissero a metterle la reliquia intorno al collo. Quando finalmente ci riuscimmo, la donna cadde per terra svenuta».

«In quello stesso istante un'altra donna, tra le persone che stavano a guardare, si staccò dal gruppo e venne verso l'altare. Si fermò a tre, quattro metri con le mani protese in alto. Subito non ci feci caso. Ma, a mano a mano che il tempo passava, quella donna immobile come una statua, in quella strana posizione, mi incuriosiva. «Sarà una matta», mi dicevo. «Ma come fa a restare così immobile e con le braccia in quella scomoda posizione?».

«Continuai a occuparmi dell'ossessa che si dimenava per terra, ma ogni tanto davo uno sguardo anche all'altra che era sempre lì, imbalsamata. Dopo circa un'ora di preghiere, lotte, scongiuri, minacce a Satana e benedizioni. L'indemoniata si acquietò. Sembrava liberata, o per lo meno lo spirito

● continua a pag. 109



tecnica colore  
in un mare di bianco



**fase by lafont**

SACSE - Via Gagarin, 8 - 06074 ELLERA UMBRA (PG)



continua da pag. 107

che la possedeva non faceva più sentire la sua presenza. I parenti la sollevarono da terra e la accompagnarono fuori dalla chiesa.

«A questo punto sentii, dentro di me, qualcuno dire forte: "Daddio, ma questa è morta". Mi girai. Un gruppetto di persone si era radunato intorno alla donna che pareva una statua. Scesi i gradini dell'altare e mi avvicinai anch'io. Quella donna aveva il volto terreo, gli occhi vetri spalancati. Le toccai le mani: erano rigide e ghiacciate proprio come quelle di un cadavere. Anche tutto il corpo era duro come un blocco di ghiaccio. Mi spaventai. Temevo fosse realmente morta. "Però", mi dicevo "dovrebbe essere caduta per terra". Allora pensai a un intervento del maligno. Succede a volte che, se è cacciato da una persona, Satana prende possesso di un'altra. Probabilmente qualche spirito maligno uscito dalla donna che avevo esorcizzato si era "annidato" in questa. Oppure, essa era già vittima del demonio che durante l'esorcismo aveva reagito in quel modo.

«Tornai a prendere il "collare" di San Vicino e lo misi intorno al collo di quella poveretta recitando le preghiere di rito. A poco a poco la donna risentì. Il suo corpo perse la rigidità cadaverica, le mani ripresero il tepore vitale.

#### OSCURE MINACCE

«Fatti strani come questo ne accadono continuamente. Non è possibile dire con precisione di che natura siano, quale valore abbiano, proprio perché, come ho già detto, non siamo nelle condizioni di studiarli a fondo seguendo per un certo periodo le persone che chiedono il nostro aiuto.

«Nell'archivio del santuario», dice ancora don David «ho trovato un grosso quaderno. Alla fine del secolo scorso il sacerdote che esercitava la funzione di esorcista si propose di segnare ogni giorno i casi più importanti che incontrava. Ho letto quel quaderno, ma non ho trovato niente di particolarmente interessante. Anche lui notava solo ciò che vedeva, senza poter approfondire, come succede a noi».

La conversazione che avviene nella sacrestia della basilica, è interrotta dal sacrestano. «Don David, c'è gente che aspetta», dice con voce autoritaria. L'esorcista si alza immediatamente. Finisce in fretta il discorso e mi dice: «Ci vedremo più tardi se vuol sapere altre cose». Va in chiesa e io lo seguo. Ci sono una trentina di persone: donne, uomini, ragazze, bambini. In disparte c'è un giovane di circa trent'anni, che sembra non far parte di quel gruppo. Alto, snello, distinto, ha capelli biondi e assomiglia stranamente a Miguel Bosé.

Don David sale sull'altare, prega con il "collare" di San Vicino in mano e poi lo im-

pone per qualche secondo intorno al collo di ciascuna delle persone che a turno si fermano di fronte a lui.

Al termine della cerimonia, avvicino il giovane distinto. «Sono un giornalista e sto scrivendo degli articoli che riguardano gli esorcismi», dico. «Li ho letti», risponde. «Perché è venuto qui?», domando. Resta in silenzio. Poi, con un filo di voce, dice: «Sono stato indemoniato anch'io. Ora sto meglio. Sono guarito. Ma non del tutto: per questo ogni tanto vengo a prendere delle benedizioni. Ero di passaggio da queste parti, e sono venuto a pregare San Vicino».

Usciamo di chiesa e ci fermiamo a parlare sulla piazza, di fronte alla stupenda basilica romanica. «Quando avevo vent'anni», mi racconta il giovane «una mia lontana cugina, di nome Franca, si era innamorata di me. Abitava con la famiglia in Svizzera, ma veniva a trascorrere le vacanze a casa mia. Ero giovane, conducevo una vita spensierata, mi piaceva andare a ballare, corteggiavo diverse ragazze ma non pensavo a sposarmi. Se avessi comunque deciso di farlo, non avrei mai preso in moglie quella lontana cugina che non mi piaceva per niente.

«I miei parenti invece avevano già fatto mille progetti. Per loro quel matrimonio era una ideale sistemazione per me, per Franca e per le nostre rispettive famiglie. Avevano già preparato la casa dove saremmo andati a vivere. Davano a tutti la notizia delle nozze.

«Un giorno presi in disparte la madre di Franca e le dissi apertamente: "State perdendo tempo. Non ho nessuna intenzione di sposare tua figlia". Lei mi rispose: "Se non la sposi, soffrirai e se ne pentirai per tutta la vita".

«Non diedi peso a quelle parole e partii per il servizio militare, dimenticandomi completamente di Franca. Ero sempre stato perfettamente sano e anche sotto le armi non ebbi mai neppure un raffreddore. Quando mancava un mese al congedo, cominciai a accusare strani dolori allo stomaco e al ventre. In pochi giorni quei dolori divennero insopportabili. Si manifestavano all'improvviso, acutissimi, e nessun calmante riusciva a lenirli. A volte mi prendevano le spalle e la testa. Duravano cinque, sei ore. Il medico non ci capiva niente.

«Riuscii a tener duro fino al congedo. Tornato a casa, andai a farmi visitare da diversi specialisti, che non riuscirono a capire da che cosa quei dolori fossero provocati. Mi sottoposero a esami, analisi cliniche, radiografie. Mi somministrarono medicine, ma niente, il mio male restava misterioso.

«Ero deperito. Me ne stavo quasi sempre in casa e spesso a letto. Avevo perduto la voglia di divertirmi e anche di vivere. Un giorno venne a tro-

varmi la madre di Franca. Apprendendo di un momento in cui eravamo soli, mi fissò con uno sguardo cattivo e mi disse: "Se non sposi mia figlia non sposerai nessun'altra donna, e ti farò morire".

«Questa volta le sue parole mi misero paura. Gli occhi di quella donna avevano qualcosa di diabolico. Cercai di reagire ridendoci su, ma dentro di me ero molto preoccupato.

«Nei giorni successivi la mia salute andò peggiorando. In due mesi persi dieci chili. Non riuscivo più a mangiare. I dolori allo stomaco e alla testa erano continui. Fui ricoverato in una clinica e sottoposto a nuove analisi, ma i medici non trovarono niente.

#### «MI HA ROVINATO»

«Mia madre, che era al corrente di tutto, andò dal parroco e gli raccontò la storia, comprese le minacce della nostra parente. "Forse siamo in presenza di un'opera di Satana", disse il parroco. Ma io mi rifiutavo di crederci. "Sono fesserie", risposi a mia madre. Pensai invece di avere un esaurimento nervoso e chiesi di essere visitato da uno psichiatra.

«Fu scelto il più famoso della mia città. Mi visitò accuratamente. Restammo a conversare per più di due ore. Esaminò minuziosamente la mole di referti e risultati di analisi cliniche che gli avevo portato e alla fine disse: "Per me tu sei perfettamente a posto. Eppure ci deve essere una causa dei tuoi dolori e del vistoso deterioramento fisico". Restò per qualche attimo in silenzio, poi mi chiese: "Dimmi sinceramente: non è accaduto niente nella tua vita che possa orientarci verso una spiegazione di quanto ti sta accadendo?". Allora gli riferii la storia di mia cugina e le minacce di sua madre. "Mi hanno detto", aggiunsi "che questa mia zia si è rivolta a un mago per farmi dei malefici, ma io non credo a queste superstizioni".

«Il professore restò pensieroso, poi disse: "Come medico non posso che sorridere; ma so che a volte simili cose assurde accadono. Forse sarebbe bene che tu andassi a trovare il tuo parroco". Queste parole mi lasciarono perplesso. Cominciai a prendere in considerazione anch'io l'ipotesi del maleficio. Andai dal parroco. Questi si rivolse al vescovo per farmi ottenere il permesso speciale per gli esorcismi. Ma il vescovo rispose che avrebbe concesso l'autorizzazione solo se avessi presentato un certificato dello psichiatra in cui si dichiarava che il mio male non aveva alcuna spiegazione scientifica.

«Tornai dallo psichiatra. "Va bene", mi disse. "Ma poiché un documento del genere rimarrà negli archivi della Curia, devo essere ben sicuro. Perciò rifaremo tutti gli esami e proveremo altre cure". Andai avanti altri nove mesi, peg-

giorando a vista d'occhio. Alla fine anche lo psichiatra si arrese e mi fece il certificato.

«Il vescovo incaricò di farmi gli esorcismi un vecchio prete che conoscevo ed era noto per la sua bontà e santità di vita. La prima volta che partii da casa per andare da lui a ricevere l'esorcismo, mi resi conto che dentro di me c'era un'altra persona. Fino a quella mattina avevo provato dolori, maleseri, nervosismi, depressioni, malinconie, stati ansiosi; ma quella mattina mi accorsi, con spavento, di non vivere solo: dentro di me c'era un "altro" che agiva, e mi faceva lucidamente, fare cose che non volevo.

«Appena partito da casa per andare nella chiesa di quel sacerdote, fui "costretto" da una volontà precisa a cambiare strada e ad avviarmi verso la parte opposta. "Non è questa la direzione giusta", mi dicevo e dentro di me sentivo come una voce che sogghignava: "E tu vai di qua lo stesso". Impiegai un paio d'ore a percorrere i trecento metri che separano la mia casa dalla chiesa dove mi attendeva l'esorcista. Giunto davanti all'ingresso, fui gettato a terra. Volevo alzarmi, ma "l'altro" me lo impediva. Rotolavo, gridavo, dicevo frasi che pensavo e non volevo dire, ma la mia bocca le pronunciava lo stesso.

«Finalmente, con l'aiuto di quel sacerdote che era venuto a prendermi, entrai in chiesa. Fui condotto in una stanza della sacrestia e sottoposto alle benedizioni del rito. Al termine, mi sentii meglio. Raccontai al sacerdote l'orribile esperienza che avevo vissuto. Lui mi disse: "Dovrai lottare molto, ma se avrai fede, ce la faremo".

«Da quel giorno non andai più solo a ricevere gli esorcismi. Mi facevo accompagnare da parenti o amici, e ogni volta si ripeteva quell'orribile lotta, tra me e "l'altro". Continuavo così, ricevendo gli esorcismi due, tre volte la settimana, per due anni senza che la mia situazione migliorasse di molto. Una mattina mi accorsi che la persona dentro di me si era indebolita. La sua volontà si opponeva alla mia con minor forza del solito. Ne informai l'esorcista, che disse: "Ci siamo: se ne sta andando".

«Infatti, in un paio di settimane mi sentii libero. Non avvertivo più nessuna forza estranea che si opponeva alle mie decisioni. Mi ripresi anche fisicamente. Continuai gli esorcismi per altri due mesi, migliorando sempre più.

«Sono ormai passati diversi anni da quella avventura», conclude il mio interlocutore. «Sto bene, ma ho sempre paura. Non sono più l'uomo forte, sicuro di una volta e credo non lo diventerò più. In un certo senso, sento che la mia vita è stata rovinata per sempre».

**Renzo Allegri**

Dodicesima puntata.  
Continua al prossimo numero.

GENTE - 109

**sisme** è  
... musica

... quando una  
avanzata  
tecnologia,  
ispirata ai più  
elevati criteri di  
lavorazione  
artigianale,  
permette  
la costruzione  
di pianoforti  
di alta classe.

**TOYO**  
pianoforti



in vendita presso tutti  
i migliori negozi italiani

**sisme**  
promuove la musica

Per informazioni:  
SISME S.p.A.  
P.O. Box  
100201 Osmo Scalo (AO)  
Tel. 071/781012-13-14

Polemico addio allo sport di Pietro Mennea, il

## "SONO STATO L'ULTIMO ATLETA PURO:

«I miei record e le mie vittorie erano frutto di duri allenamenti», dice il campione di Barletta: «oggi invece molti cercano di fare risultati di prestigio assumendo sostanze illecite» - «Questo non è più il mio mondo e ho deciso di abbandonare lo sport attivo» - «Desidererei diventare consigliere della Federazione di atletica, ma mi hanno già fatto capire che non sono gradito»

di CARLA PILOLLI

Roma, dicembre. Conferma che il suo ritiro, questa volta, è definitivo. «Il dottor Fausti», dice Pietro Paolo Mennea, il più grande velocista italiano d'ogni tempo «esiste solo nella letteratura. Avrei voluto che tutto questo non finisse mai, ma mi devo inchinare alle leggi della natura». Ha 32 anni, i primi capelli bianchi spuntano nel suo casco ricciuto di ragazzo meridionale, ripete che l'ora di dire basta è venuta davvero. E aggiunge: «Sarei ancora competitivo, lo non avrei mai voluto abbandonare da sconfitto, da atleta in declino. Ho avuto sempre una pena profonda di quei campioni che vanno appassendo e non si decidono a lasciare. Come Buffalo Bill che a sessant'anni faceva ancora i finti rodel nel circo».

Se gli si ricorda che quarantacinque mesi fa aveva già dato un altro famoso addio all'atletica, subito dopo aver conquistato a Mosca il titolo olimpico, ribatte che allora si era sentito appagato e che poi era tornato in pista per prendersi altre soddisfazioni. Lascia insomma capire che la situazione attuale è ben diversa da quella di quattro anni addietro: non sono possibili, ora, altri ripensamenti. Però, anche adesso, come allora, l'annuncio vien dato col massimo teatrale clamore, con la stessa immancabile rabbia, tali da suscitare un enorme polverone attorno a questo suo "riaddio".

### L'ATTO DI ACCUSA

Che cosa non è riuscito a dire, nella conferenza stampa convocata a sorpresa a Roma, il nostro Pietro Paolo Mennea? Ha sparato in tutte le direzioni, sostenendo che per andare avanti in atletica si prendono ormai sostanze che nel diritto sportivo sono ritenute illecite: «Mi sono accorto che le prestazioni agonistiche non sono soltanto frutto di allenamento. In queste condizioni l'atletica non è più il mio sport. Tengo molto ai miei figli e ai miei nipoti, se ne avrà, e non voglio pensare a nulla di pericoloso per loro solo per aver preso una sostanza proibita. Non voglio fare nomi, posso solo ripetere che qualcosa non va



**MOLTI AMICI, MOLTI NEMICI** Roma. Pietro Mennea, 32 anni, durante la conferenza stampa in cui ha annunciato il ritiro definitivo dall'attività agonistica. Mennea, che per il carattere polemico ha sempre avuto molti nemici, ha sparato a zero sull'ambiente dell'atletica sollevando proteste. (Foto Olympia)

Potrei adottare anch'io certi sistemi e diventare più bravo. Sarei in grado di fare 19'70, di battere cioè il mio primato mondiale, se volessi prendere certi additivi, neanche molti. Non lo faccio e non lo farò mai. C'è chi ha detto che il mio modo di fare atletica è sorpassato. Se ci si riferisce a questo aspetto, chiamatemi pure romantico, ebbene, sì, sono un romantico».

E' nello stile di Mennea che il suo canto del cigno diventi una scena madre. Tutte le tonalità della sensazione vengono impiegate: «A Pertini regalerò la medaglia del mio record del mondo. Voglio candidarmi come consigliere della Fidal, ma sembra che in quell'ambiente io non sia molto gradito». Con simili accenti, il suo addio assume il carattere di una provocazione. E le reazioni che suscita sono adeguate. Alberto Cova, olimpionico dei 10.000 metri, dice: «E' co-

che lui in materia sia un esperto».

Si scaglia contro Pietro Paolo anche il suo maestro-mentore-allenatore, il professor Carlo Vittori, l'uomo che per quattordici anni ha litigato per lui, ha sudato con lui, che ha più volte "ricostruito" e reinventato la sua prodigiosa macchina atletica. Dice Vittori: «Mennea è sempre il peggior avversario di se stesso. Fisicamente poteva continuare. L'altra sera, quando mi ha chiamato, non doveva menare il can per l'ala. E' stato evasivo intorno ai motivi della conferenza stampa. Non mi ha detto nulla ed è bugiardo quando afferma che io ero al corrente di questa sua decisione».

Insomma, un putiferio. Gli stessi dirigenti della Fidal sorridono nervosamente quando si parla della "candidatura" di Mennea nel Consiglio federale. Bisogna conoscere bene l'ambiente sportivo e i regolamenti federali per sapere come vanno certe cose. Pietro Paolo Mennea non sarebbe nemmeno eleggibile.

Da anni Mennea va dicendo di non avere amici. Preso ancora una volta dal suo carattere focoso e dal gusto della teatralità, è riuscito anche stavolta, in un'occasione che avrebbe potuto metterlo al centro di una corale dimostrazione d'affetto, a suscitare un vespaio di risentite polemiche.

Ma è davvero così antipatico questo grande campione?

Il caso ha voluto che domenica 3 dicembre, alla vigilia del suo clamoroso e rabbioso "riaddio", sia andata con Pietro Mennea ad assistere ad un incontro di basket, a Roma tra squadre di handicappati: il "Don Orione" e il "Santa Lucia". Pietro, invitato dalla vicepresidente della Federazione handicappati, professoressa Vernole, era l'ospite d'onore. Mennea arrivò all'appuntamento, recando in mano una coppa. Era uno dei tanti premi vinti nella sua lunga e fulgida carriera. Portava quel grosso trofeo, destinato al capitano della squadra vincitrice, come un omaggio floreale. Quel suo modo di fare me lo propose subito come un ragazzo dall'animo gentile. Nessuno sapeva, in quel posto e in quel momento, che quella era l'ultima domenica di Mennea super-star. Forse, neppure lo stesso Pietro. Infatti, mi disse

che era reduce da un allenamento in vista della "Supercinque Stars", la sfida tradizionale tra campioni di vari sport, che avrà luogo a Torino, il 17 dicembre, con Moser, Rummenigge, Minichillo e un pilota di Formula 1. Neppure un accenno al "riaddio".

L'arrivo di Mennea al "Don Orione" suscitò un incredibile parapiglia: i bambini gli correvano attorno e l'assediavano per gli autografi, emozionati dal memorabile incontro col mitico campione. Gli atleti portatori di handicap l'accclamavano, gridandogli: «Sei sempre il più forte!». I lampi del flash, il girovondo dei cronisti, e lui che baciava i bambini, distribuiva firme e si concedeva ai fotografi e agli intervistatori.

### LA RAGAZZA SEGRETA

A quel rituale Mennea da quindici anni è perfettamente abituato, è la sua normalità di protagonista. Pensate che cosa è stata la sua vita in questi quindici anni: quattro Olimpiadi, primati mondiali a ripetizione, sempre sotto le luci di una ribalta di assoluto privilegio. In quel momento mi domandavo: «Quando le luci si spegneranno, come si comporterà, che farà?». Poco prima, avevo letto su un giornale sportivo della prossima premiazione a Venezia di Bill Bradley, il famoso cestista americano della "Simmenthal" degli anni Sessanta. Bradley è ora senatore del New Jersey. E facevo mentalmente il confronto tra questi due atleti-simbolo, rappresentativi di realtà sportive così diverse. Lo sport in America, anche per i più grandi campioni, è soltanto un momento, un passaggio della vita. Per i nostri diventa spesso tutta la vita. Uscire dallo sport, specie per i più longevi, si risolve sovente in un dramma. Pensavo a tutto questo, nella palestra del "Don Orione", mentre Mennea, calmo e gentile, distribuiva coppe, firme e baci.

E non sapevo che proprio in quegli attimi, il grande e già vecchio campione, quel dramma lo stava vivendo nel segreto del suo animo. A guardarlo da vicino, nei suoi occhi febbrili, più che il velo della malinconia appariva un lampo di smarrimento. Disse soltanto che gli atleti in realtà non fan-

più grande velocista italiano di tutti i tempi

## DOPO DI ME, IL DILUVIO DEI ROBOT



**L'UOMO DEI RECORD** Mosca, 1980. Il trionfale arrivo di Pietro Mennea nella finale olimpica dei 200 metri davanti all'inglese Alan Wells, gran favorito della gara e vincitore del 100 metri. Al termine di quella eccezionale stagione, Mennea decise di ritirarsi e, per due anni, si dedicò allo studio e alle pubbliche relazioni. Ritornò in pista nel 1982 ottenendo subito risultati sorprendenti. Nella sua lunga carriera, durata oltre 16 anni, Mennea è stato l'unico velocista al mondo a partecipare a quattro finali olimpiche. Attualmente detiene ancora il primato mondiale dei 200 metri stabilito nel 1979 a Città del Messico. E' stato anche tre volte campione europeo e vice campione del mondo con la staffetta 4 x 100. (Foto Olympia).

no carriera: «Sono gli altri, semmai, a far carriera sulla pelle degli atleti». Divagammo su un film che avevamo visto di recente, *Uno scandalo per bene*. Mostrava d'interessarsi vivamente alla storia di Bruneri e Canella. L'avevo incontrato nella sala cinematografica, mentre era in compagnia di una ragazza. Si dice che il sentimento per questa ragazza e il desiderio di metter su famiglia non siano estranei a quest'ultima sua decisione. Ma a me, in quel momento, timido e introverso com'è, Mennea non disse niente dei suoi fatti personali. Parlammo invece, abbastanza genericamente della difficoltà dei rapporti con la gente. Più tardi, quando ho saputo del ritiro, ho ripensato alle cose che ci eravamo detti e ho capito che Mennea stava, dibattendosi in quella sua ultima domenica da superstar, in un pesante dilemma: quello dell'atleta che ci si accinge a lasciare e sa cosa l'attende dietro i riflettori.

### VOLONTÀ E RABBIA

Mennea è uscito dallo sport attivo con un ultimo rabbioso "colpo di teatro". Nello stesso stile che aveva caratterizzato tutta la sua formidabile vicenda atletica. Di questo "stile" fanno parte il dito levato al cielo come un'irridente invettiva in occasione delle sue più grandi vittorie, le sue impensate improvvisazioni contro i numi dello sport che pur l'aveva reso celebre, il suo "sessantottismo" quando si presentò in jeans alla premiazione da Pertini e un funzionario del CONI dovette prestargli la giacca, le sue "prediche" col "plurale della maestà" fatte agli atleti.

Tutto questo ha concorso a fare della "Preccia del Sud" un personaggio "antipatico". E' il prezzo che Pietro Paolo Mennea ha dovuto pagare per realizzare il suo modello atletico: un agonismo costantemente sospinto da un ferrea volontà e vissuto con inflessibile rabbia. A guardare, quella domenica, i ragazzi portatori di handicap batterli con identica volontà e rabbia, si capivano molte cose di questo ex-ragazzo, figlio di un piccolo sarto, venuto dal Sud per imporsi su tutto e su tutti.

«Che farà, ora, Pietro?». Accenna a una sua "linea di abbigliamento sportivo", ma non mostra di avere programmi precisi. Nello sport, aveva fatto una sua scelta e la conosceva. Quella che farà nella vita resta, anche per lui, un drammatico interrogativo.

Carla Pilotti

# Come ottenere il meglio dalla vita.



È in edicola il numero di dicembre

Rusconi Editore.

La vostra posta: "DITELO A RAFFAELLA"

## L'AMICA DELLA TV VI RISPONDE

### Vuol fare il medico

Nella sua trasmissione lei copre spesso medici affermati e famosi. Ecco il mio problema: mio figlio, bravo e studioso, vuol fare il medico. Io, però, sono molto perplesso: leggo sui quotidiani che per i futuri medici l'avvenire è la disoccupazione, sento che in alcune università si parla, per gli iscritti a medicina, di introdurre il numero chiuso. Insomma, ho paura che mio figlio, dopo tanta fatica, vada incontro solo a delusioni e frustrazioni. Per lui mi piacerebbe una professione sicura, una di quelle lauree con successiva specializzazione universitaria (il cosiddetto master) che aprono mille strade di lavoro, per l'oggi e soprattutto per il domani. Ma Giacomo, mio figlio, da quest'orecchio non ci sente. Dice e ripete che è nato per fare il medico. Come padre, stando così le cose, ho il diritto di sconsigliarlo? Oppure, al contrario, è mio dovere assessorio nella decisione presa e aiutarlo a diventare un medico di successo? Ripeto.

RICCARDO G.

Caro signor Riccardo, se fossi in lei sarei orgoglioso della determinazione dimostrata da suo figlio. Mi rendo perfettamente conto dei suoi giustificati timori per il futuro di Giacomo, ma penso che non bisognerebbe frustrarne l'entusiasmo. Una vera vocazione riesce non soltanto a far superare molti ostacoli ma, con un po' di fortuna, aiuta anche a raggiungere obiettivi importanti. Si rassereni, quando si vuole vivere del lavoro che si ama, e vi si profondano costanza e impegno, in genere ci si riesce. E anche la società ha bisogno di bravi medici che amano la loro professione perché l'hanno scelta a costo di pesanti sacrifici.

### "Ho dato corda al professore"

Mi sta capitando una cosa che mi turba molto: ho 16 anni e, a detta degli amici, sono carino. Bene, uno dei miei professori, a scuola, mi dimostra molta simpatia, e io, che sono un po' civetta, gli ho dato corda. L'ho fatto, confesso, non perché se sia innamorata, ma per avere dei voti migliori. Ma l'altro giorno il professore, che per la verità è un bell'uomo, si è offerto di darmi delle ripetizioni a casa sua. Io non ci voglio andare, ho paura. Nello stesso tempo non vorrei guastarmi con il professore, sempre per via dei voti. Finora so-

no riuscito a temporeggiare, anche per capire meglio se non sto scambiando, a causa di un eccesso di fantasia, un insegnante gentile per un insegnante santo. Ma prima o poi, è evidente, dovrò rispondergli. Cara Raffaella, puoi aiutarmi a trovare una scusa che mi consenta di dire di no senza offendere nessuno?

Summa.

CARLA B.

Cara Carla, come vedi "fare la civetta" non sempre funziona. Qualche volta mette nei pasticci, anche se nel tuo caso non mi sembrano gravi. Dipende tutto da te: se hai paura di incontrare il tuo professore a casa sua, vuol dire che proprio "a posto" non ti senti o che hai già capito che proprio un santo lui non è. E allora scherza coi santi e lascia stare i fanti (questa volta il proverbio è capovolto!)... digli che lo ringrazi, ma che a scuola vedrà presto i tuoi miglioramenti perché studiando da sola ti concentri di più.

### Gli anziani all'università

Ho notato che a Pronto, Raffaella? tu prediligi i giovani, e non solo tra i collaboratori, il che è comprensibile, ma anche tra gli ospiti. Perché non inviti qualche volta una persona in età, qualcuno che possa parlare dei problemi degli anziani? Io sono uno di loro e vivo, o meglio sopravvivo, con il cruccio di sentirmi inutile. Per passare il tempo, ogni giorno guardo ore e ore la televisione, cominciando, se c'è, dal film delle 10 del mattino. Inutile aggiungere che aspetto con ansia l'arrivo della tua trasmissione, che mi offre, oltre a due ore di svago, qualche attimo di serenità e di sorriso. Ma... di gente della mia età, e dei nostri problemi, neanche l'ombra. Eppure, cara Raffaella, noi di problemi ne abbiamo tanti: la società ci emargina, in famiglia siamo superflui, in nessun campo abbiamo più un ruolo e uno scopo. Quel che è buffo, poi, è che, mentre la società ci ignora, a reggere le sorti del mondo o degli Stati (dalla Russia agli Stati Uniti alla nostra Italia) provvedono uomini anziani o addirittura vegliardi. Perché questi due pesi e due misure?

Summa.

FILIPPO ABELE

Non sottovaluto mai gli anziani perché li ammiro per ciò che hanno fatto e li ascolto per la grande esperienza che hanno della vita. Con Gian Paolo Cresci nel mio programma abbiamo parlato tante volte di quella splendida incisa-



tiva che è l'università per gli anziani creata proprio perché la gente non si faccia più "schiazzare" dal teleschermo dalle 10 del mattino. È vero che a Pronto, Raffaella? prevalgono i giovani, ma è proprio vivendo con loro che la mente non invecchia e ci si sente ricaricati di nuova energia: però abbiamo avuto anche ospiti non proprio giovani che, quanto a spirito e voglia di vivere, non avevano niente da invidiare ai ventenni. L'indirizzo di questo centro è: Università per la terza età, Via delle Carrozze 16, 00187 Roma, tel. 06/6793163.

### Mariolina la camionista

Vorrei offrirti uno spunto per la tua trasmissione: perché non parli delle camioniste, vale a dire di quelle poche donne italiane che guidano i cosiddetti "bestioni"? Parlo per esperienza diretta, perché faccio parte di questa categoria e sono convinta che varrebbe la pena di affrontare l'argomento. Sono sposata, ho 29 anni e un figlio di 8. La mia è una vita molto dura: sto seduta ore e ore al posto di guida, vado avanti e indietro per mezza Italia. Ma di questo non mi lamento: è il mio lavoro, l'ho scelto io. Mi lamento, invece,

no osservazioni partigiane, come le tue, del resto. La verità è che ci sono guidatori incivili sia tra i camionisti sia tra gli automobilisti e sarebbe sbagliato fare di ogni erba un fascio. A chi guida con prudenza, posso rivolgere solo una raccomandazione: quando incontrate Mariolina, salutatele con amicizia. È una donna che merita rispetto.

### "Preferisco le donne mature"

Il mio nome è Walter, sto facendo il militare e ho la fortuna di riuscire a dare una sbirciatina tutti i giorni al tuo programma. Brava. Non solo sei bellissima, ma hai un modo di fare che ti rende veramente eccezionale. Ho vent'anni, le mie amiche dicono che sono un bel ragazzo e, com'è normale alla mia età, mi piace divertirmi. Ma, ecco il punto, vado pazzo per le donne mature, le mie coetanee non mi dicono niente, non appena incontro una bella signora faccio di tutto per farmi notare, anche in presenza del marito, e non le tolgo gli occhi di dosso finché in un modo o nell'altro non riesco ad attaccare discorso. Mi chiedo se questo è normale, eppure parlando con molti amici ho scoperto che quasi tutti la pensano come me.

Nessuno.

WALTER

Com'è bello avere vent'anni, Walter! E, proprio perché hai vent'anni, ti senti attratto dalle donne mature. È normale, credimi, non devi preoccuparti. Poi, un poco alla volta, anche tu maturerai e ti renderai conto che, se vuoi una famiglia, dovrai dimenticare le signore mature e guardarti intorno, scegliendo la tua compagna proprio tra le ragazze che adesso ti sembrano vuote e prive di interesse. E, quando avrai quarant'anni, ti accorgerai che i ventenni fanno gli occhi dolci a tua moglie, così come adesso capita a te con le donne più mature. È una vecchia storia che si ripete da sempre, sai? Però, Walter, attenzione: certe avventure lasciano l'amaro in bocca, alla tua età forse è meglio limitarsi a sognare. Grazie per i tuoi complimenti. Ah, dimenticavo: è logico che io ti piaccia: sono una donna di quarant'anni.

Raffaella Carrà

I lettori che desiderano una risposta in questa rubrica possono scrivere a:  
RAFFAELLA CARRÀ, Gente, Via Vitruvio, 43 - 20124 Milano  
oppure a: "Pronto, Raffaella?", Via Asiago, 6 - 00195 Roma

# IL SESSO DEBOLE NON ACCETTA DEBOLEZZE.



## Quando arriva il momento di cambiare...

la donna è tutt'altro che il sesso debole. Vero manager di quell'attività pesante e complessa che è il mandare avanti la casa, pretende che i collaboratori della sua fatica quotidiana siano competenti, efficienti e robusti. Zoppas ha accettato la sfida costruendo collaboratori senza debolezze. Come le cucine Zoppas.

■ Una tecnologia costruttiva più razionale ha consentito di realizzare il "calore isolato", grazie al "forno sospeso" che ha due soli punti di contatto con le pareti esterne della cucina. In tal modo il calore viene isolato nel forno e il mobile, i com-



ponenti interni, le manopole e il cruscotto non si riscaldano e restano quindi in perfetta efficienza per anni e anni.

■ La porta forno a doppio cristallo, atermico quello interno, garantisce sicurezza alle persone e isola ancor meglio il calore.

■ Una speciale guarnizione in gomma corre intorno alla bocca del forno e fa da ulteriore barriera alla dispersione del calore.

■ In alcuni modelli il forno termoventilato consente di cucinare contemporaneamente tre piatti diversi, con notevole risparmio di tempo e di energia.

■ Tutti i materiali costruttivi sono scelti con estrema cura e sperimentati a lungo, per la massima resistenza e durata nel tempo.

## Zoppas



**Zoppas li fa e  
nessuno li distrugge!**

## LE STRENNE

### Massimo Pallottino STORIA DELLA PRIMA ITALIA



La storia degli antichi popoli italiani.  
Un libro che risale alle prime origini  
dei nostri caratteri regionali.

**RUSCONI**

### Judith Collins, John Welchman, David Chandler, David A. Anfam LA TECNICA DEI PITTORI MODERNI



Dopo La tecnica dei grandi pittori e  
La tecnica degli impressionisti  
un nuovo fondamentale studio sull'arte  
del XX secolo: da Roussseau a Picasso,  
da Kandinsky a Severini, da Pollock  
a Warhol.

**RUSCONI**  
IMMAGINI

116 - GENTE

## BELLEZZA-ATTUALITA'

### LA TECNOLOGIA SOTTO L'ALBERO

Il Natale è vicino: perché non regalare oggetti utili, frutto della tecnologia più avanzata? Rasoi elettrici, lampade abbronzanti, asciugacapelli, "set" per l'igiene della bocca, forni a microonde: ecco una serie di idee "vincenti"

La "caccia" al regalo di Natale è ormai giunta alla sua fase più calda e, come sempre, la scelta non manca: le vetrine dei negozi di tutta Italia traboccano di proposte allettanti, invitanti, originali, a volte uniche. Molto spesso, tuttavia, nella ricerca della novità a tutti i costi si perde di vista la praticità, dimenticando che, tutto sommato, il dono può anche essere un oggetto utile, magari di uso comune, ma non per questo meno gradito. A chi non ha ancora deciso che cosa mettere sotto l'albero per i propri cari, suggeriamo una serie di articoli destinati alla bellezza e alla cura della persona che abbiamo scelto tra la vastissima produzione Philips, un nome che non ha certo bisogno di presentazioni.

● **L'abbronzatura.** Alla Philips sono convinti che le lampade UV-A per la tintarella casalinga quest'anno registreranno un autentico boom. «Ormai», dicono «la gente si è abituata ad avere un bel colorito lungo l'intero arco dell'anno. Una volta stabilito che i raggi UV-A non sono pericolosi per la pelle, a patto che vengano opportunamente "dosati", perché privarsi del piacere di un bel colore sano, giovane, sportivo?».

Per l'abbronzatura di tutto il corpo, la Philips offre il Solarium HP 3132, che avendo un ingombro minimo può trovare posto in qualsiasi appartamento: una volta ripiegato, infatti, misura cm. 32x94x22, più o meno come un aspirapolvere. Per l'abbronzatura del viso e del décolleté, ci sono poi vari tipi di lampade facciali, in diverse misure. La più piccola misura cm. 27x35x11,5, la più grande 26x48x14.

● **I capelli.** In tutte le case, l'operazione "shampoo+phon" è una pratica abituale. Perché non pensare a un asciugacapelli per ogni membro della famiglia? Philips offre una scelta vastissima: si va dagli styler, completi di numerosi accessori per la messa in piega femminile, ai tradizionali modelli "a pistola" a wattaggio differenziato per le varie esigenze dell'asciugatura. Per chi si sente abile come un acconciatore, ci sono i modelli "senso-professionali", con potenza fino a 1500 Watt.

Per l'uomo d'affari che viaggia spesso, c'è il tipo pieghevole, con doppio voltaggio

(110-220) e la pratica custodia.

● **La depilazione.** Philips ha creato la linea Ladyshave, che comprende una serie di rasoi d'avanguardia per l'eliminazione dei cosiddetti "peli superflui" da gambe e ascelle. E' noto che il sistema di depilazione più radicale e duraturo è quello offerto dallo strappo con la cera, ma è anche vero che il "ritocco" tra una cera e l'altra con il rasoio elettrico è il più sicuro e il più veloce. Molto utile il Beauty set, che oltre al rasoio comprende 11 accessori per massaggio della cute, pedicure, manicure.

● **I rasoi elettrici.** Anche in questo settore, che vede la Philips al primo posto nel mondo, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Il sistema adottato da Philips è quello delle testine rotanti. Il modello più nuovo e versatile è l'HP 1606 (tre testine, con sistema a doppia azione), con un regolatore a 9 posizioni per una rasatura su misura per ogni tipo di barba. Lo stesso modello è disponibile anche nel tipo ricaricabile, che si può usare senza filo in qualsiasi situazione e in qualsiasi ambiente. Sempre tre testine, e sempre sistema a doppia azione, per un'altra serie di modelli che offrono una sola posizione di rasatura. Per i giovani, ci sono i nuovissimi "Junior" a due testine. E' il regalo ideale dei genitori al figlio che comincia ad avere la barba e vuol sentirsi "uomo" grazie a un "attrezzo" studiato su misura per lui.

● **Per l'igiene e la salute.** Ormai tutti dovrebbero sapere che, per prevenire la carie e le malattie delle gengive, è sufficiente un'accurata igiene quotidiana del cavo orale. Ecco quindi lo spazzolino elettrico Philips: con le sue 3.000 vibrazioni al minuto assicura una pulizia rapida ed efficace, rinforzando e tonificando le gengive. Si usa senza filo e si ricarica riponendolo nell'apposito supporto. Per "rinfrescare" la pulizia ottenuta con lo spazzolino, c'è poi l'idropulsore elettrico: il getto d'acqua che esce dal beccuccio elimina i residui alimentari dagli interstizi dentari e contemporaneamente massaggia le gengive, rinforzandole.

Un articolo che alla Philips giudicano utilissimo, indispensabile in ogni casa, soprattutto in quelle dove ci sono persone dai 50 anni in su, è il misuratore elettronico della pressione.

Di uso facilissimo, aiuta a tenere sotto controllo le proprie condizioni di salute evitando il continuo ricorso al medico. Due i modelli: uno a lettura digitale e uno a lettura su quadrante a lancetta.

Sempre per le famiglie, Philips ricorda il suo termometro elettronico: infrangibile, leggero e di lettura immediata. Funziona a pile, con un'autonomia di 300 ore di utilizzazione. I misuratori della pressione e il termometro sono venduti solo in farmacia.

Un altro "aggeggio" molto utile per la salute, soprattutto durante la stagione invernale, è la lampada a raggi infrarossi, che aiuta a combattere reumatismi, lombaggini, strappi muscolari. Si consiglia di "scaldare" la parte dolente per qualche minuto la mattina, appena alzati.

● **Un po' di tutto.** Ecco ora alcuni articoli Philips che, aiutando la donna a risparmiare tempo in casa, possono essere considerati strumenti di "bellezza indiretta" e che saranno graditissimi come regali di Natale. Il più nuovo è certamente la cucina elettronica con cottura a microonde: un modo modernissimo di cucinare in tempi "sprint" (15 minuti invece di 60), di scongelare all'istante i surgelati, di portare in tavola le pietanze nello stesso piatto di cottura. C'è anche un enorme vantaggio per la salute: il particolare processo di cottura rende infatti superfluo l'uso di qualsiasi condimento, con evidenti vantaggi per chi deve ridurre o eliminare l'uso dei grassi.

Nei giorni di festa, quando si stappano tante bottiglie, perché non ricorrere al cava-tappi elettrico? E' un oggetto straordinario, che ha ragione di ogni tappo di sughero, anche il più "difficile".

Lo spazio esiguo ci impedisce di continuare il nostro elenco, che potrebbe essere lunghissimo. Concludiamo con un altro "aggeggio" ideale per un regalo: il mini-aspiratore multizuso, vale a dire un aspiratore di dimensioni ridottissime, da usare senza filo, per togliere le briciole dalle tavole apparecchiate, per pulire il divano quando vi si rovescia sopra il postacenero, l'interno dell'automobile e così via. Pesa solo 500 grammi e lo si ricarica con l'apposito cavo di alimentazione.

Enrica Donaver

# PEUGEOT 305 SI FA AVANTI



## CON LA NUOVA 305 S5

Design by  
*pininfarina*

Avanzata nella linea. Evoluta nella concezione del comfort. Intelligente nelle soluzioni di spazio. Nuova Peugeot 305 S5. Motore nuova generazione 1580 cm<sup>3</sup>, sorprendente nel rapporto prestazioni/consumo: 170 km/h - 18,5 km/lt a 90 km/h. ● Spoiler posteriore ● Cerchi speciali in acciaio ● Volante sportivo ● Contagiri elettronico. Peugeot 305. Nuova modelli berlina e station wagon, benzina e Diesel.

Peugeot 305 S5 L. 13.100.000  
IVA e trasporto compresi. \*Dati CEE 80/1241

**PEUGEOT 305**  
IL COMFORT DINAMICO

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

## telerent noleggia ciò che vedi.



**REX TV COLOR 26"**  
Telecolor a raggi infrarossi  
30 programmi  
100 canali  
Professione Telecolor

**GRUNDIG  
TV COLOR 15"**  
portatile  
Telecolor a raggi infrarossi  
30 programmi 30 canali  
Professione Telecolor

**HITACHI**  
Telecamera a colori, obiettivo Zoom Super IX. Dispositivo "still review". Dall'occhio automatico a manuali.  
Videoregistratore. Time per la registrazione dei programmi. Ricerca veloce dell'inquadratura. Telecamerando a 36 funzioni.  
Pasta video portatile autonoma.

## E regala ciò che non vedi...

**La comodità.** Telerent si occupa di ogni cosa, dall'installazione e messa a punto dell'apparecchio alla revisione e ai controlli periodici.  
**Tutto compreso nel prezzo del noleggio.**

**La sicurezza.** In caso di guasto improvviso e di qualsiasi problema, un tecnico Telerent è sempre pronto ad intervenire per effettuare entro 48 ore qualsiasi riparazione. Se necessario sostituisce il televisore, la telecamera o il videoregistratore. **Sempre senza pagare nemmeno una lira.**

**La novità.** A vostro piacere, e in ogni momento, Telerent garantisce la sostituzione del vostro apparecchio a noleggio con il modello più recente e tecnologicamente avanzato della gamma. **Anche questo diritto è compreso nel prezzo.**

**La telerent card.** Agli abbonati Telerent, e solo a loro, viene consegnata la Telerent Card che consente di ottenere tutta una serie di vantaggi esclusivi: concorsi a premi, sconti speciali, particolari condizioni d'acquisto di beni e servizi, viaggi. **Tanti vantaggi esclusivi che premiano chi sceglie Telerent.**

**PUNTI TELERENT**  
**MILANO** Via Torino, 64 Tel. 874.585  
Via Paolo Sarpi, 1 Tel. 341.489  
**TORINO** Via XX Settembre, 71/b  
Tel. 538.467  
**GENOVA**  
Via Casarini, 103/11 Tel. 566.203  
**PADOVA** Via S. Lucia, 8 Tel. 626.067



**BOLOGNA** Via Riva di Reno, 1  
Tel. 552.603  
**FIRENZE** Via Benedetto Dei, 90/96  
Tel. 43.60.523  
**ROMA** Via Merulana, 41 Tel. 737.236  
**NAPOLI** Via Mergante, 31/a Tel. 365.477

**PUNTI ASSOCIATI TELERENT**

**COMO** JOSTER S.r.l. di BRENNA EMILIO e C. Via Belinzona, 147 Tel. 55.74.12  
**LAVERO SCARPOLO ELIO**  
Via Laberna, 19 Tel. 0332/66.70.72  
**PUNTA ALA** TETTIVA DI MAESTRINI Centro Commerciale Tel. 0564/92.22.45

## telerent sceglie il meglio e lo noleggia

118 - GENTE

## MEDICINA

# SI CURA A TAVOLA L'ECZEMA DEI BAMBINI

Le allergie che compaiono sulla pelle dei più piccoli sono spesso dovute a un'alimentazione sbagliata - Per guarire, dieta e farmaci appropriati

I termine "atopico", riferito a eczema, asma, rinite, orticaria di tipo allergico viene spesso male interpretato: in realtà, esso indica semplicemente una tendenza ereditaria, una predisposizione insomma, a subire questi fastidiosi malanni.

Nell'80 per cento dei casi di queste allergie atopiche si trova nel sangue un alto livello di gammaglobuline tipo E (le altre si chiamano A, D, G, M: solo l'azione delle D è per il momento, nonostante gli studi e le ricerche, un mistero; per le altre tre, invece, si sa che partecipano alla formazione degli anticorpi nelle malattie infettive).

Oggi si guarda con molta attenzione all'eczema atopico perché colpisce circa il 3 per cento delle persone. Una persona su quattro è inoltre portatrice di eczema e ha la probabilità di soffrire prima o poi anche di asma, di rinite o di orticaria. I più esposti sono soprattutto i bambini.

Per risolvere il fastidioso problema nei più piccoli la prima attenzione deve essere rivolta alla dieta: a volte basta sostituire il latte normale con il latte di soia per vedere la scomparsa dell'eczema.

Quando invece c'è la immunoglobulina E si può ricorrere al RAST test che rivela le sostanze allergizzanti che si legano alla E.

Anche la carne di pollo e le uova e la polvere di casa possono essere in gioco. Il cromoglicato di sodio è indicato per le allergie alimentari, il tymanil (da spargere sul pavimento) per uccidere gli aspergilli che vivono nella polvere di casa e provocano allergia, e l'olio primario per bocca, in quanto contiene molto acido linoleico, può migliorare l'eczema secco.

Le pomate da applicare sulla cute eczematosa contengono catrame e zinco, oppure idrocortisone che calma il prurito. Gli antistaminici placano il prurito. E' indispensabile inoltre la massima igiene e tenere le unghie pulite e corte.

La notizia più interessante emersa dalle ultime indagini è riferita a un recente convegno internazionale dal dottor Julian Verbon, dermatologo della Clinica pediatrica di Liver-

pool, è che il 50 per cento dei bambini guarisce spontaneamente verso i 5-6 anni e l'80 per cento verso i 12 anni.

## NUOVA TERAPIA PER IL DOLORE

La scienza pura a volte chiede supporto alla natura. Così sta avvenendo per due novità apparse recentemente.

La prima riguarda il dolore: come soccorrere, lenire, cancellare il dolore. Anni fa i ricercatori francesi avevano preparato allo scopo oli vegetali saturati di ossigeno e avevano ottenuto, applicandoli sulle zone doloranti, buoni effetti analgesici. Con l'evoluzione della tecnica, hanno pensato di estrarre dai vegetali acidi grassi puri, provvedendo anche a una loro saturazione con ossigeno. Massaggiati sulla pelle hanno dimostrato di possedere notevoli effetti antidolorifici, effetti dovuti alla trasimigrazione attraverso la pelle dell'ossigeno che agisce sui nervi dolenti. Questo strano prodotto antidolorifico è stato chiamato Matiga e l'esperienza condotta sugli animali ne ha confermato l'effetto antinfiammatorio e antidolorifico.

Tutti i vari tipi di dolore, compreso quello da trauma e quelli reumatici e quelli lombari, traggono beneficio da questo strano miscuglio. Frattanto le ricerche per delucidare come funziona questo farmaco continuano.

La seconda novità riguarda il triciclo per handicappati. Per facilitare al massimo chi non ha molta forza nelle gambe si è pensato di conferire al triciclo un tetto contenente cellule al silicio che fange da riparo e insieme collezioni energia solare, che provvede a caricare due batterie da 12 volt sistemate sotto il sedile del guidatore. Le batterie così caricate consentono di compiere 12 km in 90 minuti. Questo triciclo è stato approntato in India (Central Electronics Ltd. Sahibabad, Uttar Pradesh), mentre l'olio medicato lo si deve a Labor Carlene 7 rue de Cham des Oiseux, 78360 Montesson, Francia.

Carlo Sirtori



## BUTTER, SPAGHETTI ED EMMENTAL BAVARESE L'unione fa la gola.

Quella sera gli Spaghetti non sapevano che fare. Se ne stavano in salotto, rigidi ed annoiati, quando ebbero l'idea di telefonare a quei due tedeschi così appetitosi. Risposero che sarebbero venuti con piacere. Suonò la porta, ed andarono ad aprire: ecco Butter,

un bel burro gustoso e grassottello, tutto del più ricco latte bavarese, e suo cugino Emmental, che sfoggiava dei fantastici buchi rotondi. Gli Spaghetti, compiaciuti, sorrisero: ne sarebbe uscita una pastasciutta meravigliosa!



**CMA - Centro Marketing Prodotti Agro-Alimentari dalla Germania**  
Via Omboni, 6 - 20129 Milano - Tel. (02) 20.40.279-22.21.92 - Telex 312450

Richiedete gratuitamente il pieghevole/ncettario scrivendo a: Frau Inge, Piazza Amendola, 3 - 20148 MILANO

## VITA CULTURALE

## TOREADOR HA TRIONFATO ALLA SCALA

Grande Plácido Domingo nella "Carmen", ma gli applausi più calorosi sono stati per l'Escamillo di Raimondi - Abbado superbissimo - Gli altri successi: "La Traviata" a Firenze; "Macbeth" a Napoli

Cronaca musicale di RENZO ALLEGRI

Con una splendida, anche se in parte contestata, edizione di *Carmen*, diretta da Claudio Abbado nella parte musicale e da Piero Faggioni in quella scenica, anche la Scala di Milano ha aperto la sua nuova stagione d'opera, che può essere definita storica, perché fa parte dell' "Anno della musica" che prevede manifestazioni di altissimo livello in ogni parte del mondo.

L'apertura scaligera è stata preceduta da quella di altri teatri italiani: il Regio di Torino con i *Due Foscari* di Verdi; il Comunale di Bologna con l'*Armida* di Gluck, in una raffinata interpretazione di Raina Kabaivanska; il San Carlo di Napoli con un *Mac-*

beth grandioso, per merito soprattutto di Riccardo Muti e Renato Bruson; il Comunale di Firenze dove Carlos Kleiber, Franco Zeffirelli e la giovane Cecilia Gasdia sono stati protagonisti di una nuova, bellissima edizione di *Traviata*; l'Opera di Roma con un burlesco *Don Giovanni*. Fedele alle sue più nobili tradizioni, la Scala si è imposta all'attenzione degli appassionati e della critica con uno spettacolo raffinatissimo, dove la fusione tra musica e azione scenica ha raggiunto momenti di rara bellezza.

*Carmen* è l'opera più popolare nel mondo, la più festeggiata, amata, saccheggiata, fischietata. Brahms diceva che

valava più di tutte le sue composizioni messe insieme. Nietzsche la definì: "Musica perfida, raffinata, fatalistica"; in essa ravvisava "l'amore in quanto esso v'ha d'implacabile, di fatale, di cinico, di crudele, di amore per il quale la pietra è mezzo e l'odio mortale del sesso è fondamento".

Al suo apparire all'Opéra Comique di Parigi, il 3 marzo 1875, *Carmen* fu un fiasco. Era troppo spregiudicata, rivoluzionaria per quel tempo. Rappresentava la riscoperta dell'umanità nuda, senza ombre di sovrastrutture culturali e teatrali, e per la falsa morale borghese di fine Ottocento questo era scandaloso. Bizet morì alcuni mesi dopo la "prima", a 37 anni, senza aver po-

tuto godere la fortuna del suo capolavoro.

Ma, sei mesi dopo la disastrosa "prima" di Parigi, a Vienna si cominciò a scoprire il fascino di quest'opera. Da allora il successo di *Carmen* non ha conosciuto pause. L'opera è stata rappresentata perfino in Cina. Il libretto, oltre che nelle lingue più diffuse, è stato tradotto in croato, in lettone ed estone.

Alla Scala, *Carmen* arrivò nel dicembre del 1885, esattamente 99 anni fa e l'ultimo allestimento è stato realizzato nel 1974. È sempre stata accolta con vivo successo.

Poiché la storia ha come protagonista una giovane signora di Siviglia, che è un concentrato di bellezza, sensualità, magia, fatalismo, ci-

nismo, e si svolge nella Spagna dell'inizio del secolo scorso tra zingari, toreri, soldati, prostitute, briganti e contrabbandieri, viene generalmente rappresentata e interpretata in una atmosfera veristica che si porta sul palcoscenico allegria, gaiezza, buonumore, colori e fantasia, rischia quasi sempre di indurre a sottovalutare i significati più profondi delle passioni e dello svolgimento musicale.

Il pregio maggiore dell'attuale allestimento scaligero sta proprio nell'aver evitato di proposito questo luogo comune. E il merito va soprattutto al regista, Piero Faggioni, artista da anni acclamato e amato in tutti i più prestigiosi teatri del mondo, ma che finora non aveva trovato l'oc-



**C'ERA ANCHE CAROLINA DI MONACO** Milano. Stefano Casiraghi stringe la mano della moglie Carolina di Monaco in un palco del Teatro alla Scala prima dell'inizio dello spettacolo. Carolina, elegantissima in un abito color blu pavone e con i capelli raccolti, è stata la più fotografata della serata e durante gli intervalli si è intrattenuta nel "foyer" a chiacchierare con il marito e con i suoceri.

casione per lavorare degnamente alla Scala.

Ispirandosi alla novella di Mérimée, la cui lettura aveva fatto nascere l'idea dell'opera nella mente e nel cuore di Bizet, Faggioni non ha raccontato la storia come un normale susseguirsi cronologico di fatti, ma ha immaginato di farla raccontare dal protagonista, Don José, l'uomo che per amore e gelosia ha ucciso Carmen e si trova in prigione, condannato a morte.

Faggioni ha ambientato l'azione nella tarda primavera del 1814, in un carcere di Siviglia. A un immaginario visitatore Don José racconta ciò che gli è accaduto in quel tragico anno dopo aver incontrato Carmen ed essersene innamorato. Racconta e rivive. Con l'aiuto di piccoli mutamenti nella struttura scenica e un sapiente uso di luci in bellissime e suggestive sfumature di colori, Faggioni, autore anche della scenografia e dei costumi, costruisce le varie situazioni che Don José rivive, creando in questo modo un'incantevole atmosfera poetica.

I quattro atti, che rappresentano la scoperta, la crescita, la crisi e la drammatica fine di una tremenda passione d'amore, passano attraverso gli occhi doloranti, febbricitanti, pieni di rimorso, di colpa, di amore, di mistero di un

condannato a morte. C'è quindi una violenta soggettivazione della storia e ogni particolare, ogni emozione vengono esaltati dalla memoria e dallo strazio del ricordo.

Questa chiave di lettura, che ha uno specifico riscontro nella creazione musicale di Bizet, Faggioni l'aveva già realizzata con vivissimo successo al Festival di Edimburgo e all'Opéra di Parigi. Alla Scala non è stata pienamente apprezzata da certi spettatori che avevano però "organizzato" i loro dissensi fin dalla vigilia.

La "proposta" registica di Faggioni richiedeva un'interpretazione musicale ben diversa da quella che spesso viene scelta. Con l'aiuto di un cast superbissimo, che ha nei ruoli principali Shirley Verrett, Plácido Domingo, Ruggero Raimondi e Alida Ferrarini, e un direttore d'orchestra del calibro di Claudio Abbado, Faggioni ha potuto realizzare la sua regia con risultati di altissima levatura.

Da alcuni anni Domingo e Raimondi sono un Don José e un Escamillo per eccellenza. Francesco Rosi li ha giustamente voluti per la versione cinematografica di *Carmen* realizzata dalla Gaumont e anche alla Scala sono stati i veri trionfatori. La Verrett non ha più vent'anni ma, ripescando dentro il suo profondo io ma-

giche energie legate alle tradizioni della gente di colore a cui appartiene, ha creato un personaggio dal fascino ambiguo, malizioso, fatale, dalla sensualità languida e prorompente ma anche caparbia e crudele. Abbado ha fornito una direzione magistrale, ottenendo dall'orchestra impatti, finezze, delicatezze e timbri strumentali ricchi di estro e di inventiva. Ma vanno ricordati e lodati tutti gli interpreti, il coro, come sempre magistralmente guidato da Giulio Bertola, i ballerini, le comparse, perché si è avuto l'impressione di assistere a uno spettacolo frutto di una sentita collaborazione.

Con il presidente della Repubblica Pertini e il capo del governo Craxi erano presenti nel teatro milanese molte personalità del mondo della politica, della cultura e del jet-set internazionale. La più graziosa ed elegante, che è stata anche la più fotografata e applaudita, era Carolina di Monaco che, accanto al marito Stefano Casiraghi, sorrideva a tutti parlando in italiano, quasi come una padrona di casa. All'ingresso del teatro, prima dello spettacolo, si sono avuti momenti di tensione con lanci di uova marce da parte di un gruppo di operai milanesi in cassa integrazione.

Renzo Allegri



**PERTINI TRA I CANTANTI** Milano. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini si congratula con Plácido Domingo e Shirley Verrett, durante un intervallo della "Carmen" di Bizet, andata in scena il 7 dicembre nella serata dell'inaugurazione della stagione lirica al Teatro alla Scala. Domingo, nel ruolo di Don José, e la Verrett, nel ruolo di Carmen, sono stati applauditi insieme con Ruggero Raimondi, Escamillo, e Alida Ferrarini, Micaela. L'opera, che andò in scena per la prima volta a Parigi nel 1875, ha ricevuto molti consensi nella serata scaligera anche per la regia di Piero Faggioni e la direzione di Claudio Abbado. All'inizio della serata, davanti al teatro, gli operai della Magneti Marelli hanno inscenato una manifestazione di protesta.



**COME GRACE** Milano. Carolina di Monaco e Stefano Casiraghi lasciano il teatro. La principessa non era mai venuta alla Scala e ha fatto ricordare a molti il 7 dicembre 1960, quando Grace e Ranieri applaudirono da un palco Maria Callas che interpretava "Il Poltino" di Donizetti.

## L PERSUASORE DIVENTA PITTORE

La mostra a Milano del cartellonista Armando Testa

Una mostra di grande interesse e fascino è aperta fino al 7 gennaio al Padiglione d'arte contemporanea di Milano. Ne è protagonista Armando Testa, uno dei più famosi persuasori, o seduttori, pubblicitari che può vantare avere celebrato (il suo manifesto più tipico ed efficace, quello di Punt e Mes, è esposto al museo d'arte moderna di New York) e un'attività ricchissima di fulminee "trovate" grafiche e audiovisive mediante le quali egli ha convinto milioni di persone a scegliere ad esempio il digestivo Antinori, disegnando un sorridente giovanotto dal volto rosso che si accarezza felice lo stomaco con una mano bianca e una nera; il caffè Paulista, inventando per Caracello i popolari personaggi di Caballero e Caraceno; i pannolini Lines, costruendo il simpatico e ballonzolante Pippo; e così via, per molti altri prodotti.

Cartellonista, dunque, autorevolissimo e premiato (nel 1960 Testa vinse il concorso per il manifesto ufficiale delle Olimpiadi di Roma; nel 1970 ottenne il primo premio alla Biennale internazionale dell'affresco di Varsavia; suoi cartelli sono presenti anche allo Stedelijk Museum di Amsterdam e allo Art Museum di Monaco), il Maestro si è sempre proposto, egli dice, non di avere uno stile personale ad ogni costo, ma di "far centro" sulla gente mediante disegni e creazioni che colpiscono e insieme attraggono chiunque, come fossero insieme frecce e calamite.

Ora questo è avvenuto anche grazie alla capacità di Testa di capire l'importanza dei nuovi modi e mezzi espressivi (come la fotografia, il cinema, la televisione) usando i quali egli, meglio di ogni altro, ha fatto fare alla pubblicità il necessario passo in avanti nei confronti del pur autorevole maestro e relative scuole del passato.

Ma la novità della mostra milanese sono i grandi quadri con i quali Armando Testa si presenta quale pittore estroso e irruente, raffigurando, o meglio interpretando, i suoi motivi (fiumi rossi, mari squallidi e relative onde, sabbie gialle su acque nere; e anche triangoli e varie forme geometriche, che sono poi sempre avvertibili in ogni opera) secondo un modo di dimostrazione che per comodità potremmo definire espressionismo astratto: a lievitò del quale, tuttavia, non è difficile vedere un avvertito ricorso a quelle che furono le dirompenti conquiste ad esempio dell'azione painting, e prima ancora di certe espressioniismo tedesco.

A un primo sguardo, il contrasto tra i cartelloni e i mani-

fatti (nella mostra sono stati esposti i più belli e famosi) del Testa "visualizzatore globale" (come lo definisce Gillo Dorfles nell'introduzione al bel catalogo pubblicato dall'editore Mazzotta) e le esplosioni coloristiche del Testa pittore, il contrasto, dicevamo, è prepotente se non contrastante: nei primi "paradossi visivi" c'è un rigore assoluto, nei secondi invece un impeto diciamo pure da barocca esultanza e a volte drammaticità. In realtà, confrontando le due facce, quella della creatività finalizzata a uno scopo e quella "pura", ci si accorge che la sorgente del fare testiano è più o meno la stessa; e cioè la capacità di creare, per convincere con "melodie" diverse sì, ma tali da apparire sempre testimonianza di una personalità che sa essere se stessa pur convogliando nella preparazione dell'opera grafica o pittorica le possibilità culturali più utili e

più consone.

Ha detto Armando Testa: «La mia pittura è ispirata a quella sintesi nelle idee e nella struttura che mi nasce dalla pubblicità. Per molti questa mia presenza al Padiglione d'arte contemporanea con quadri, cartelli, cinema può sembrare troppo, ma tutto questo sono io: è la vita che ho vissuto, la vita di chi vive il mondo dell'immagine».

Testa ha anche confidato che l'abbozzo per il cartellone di Punt e Mes, che è del 1960, era un appunto pittorico rimasto nel cassetto per molto tempo: poi ecco l'istituzione, ecco la definizione. La pittura quindi fu il "senso" di quel suo capolavoro. Insomma Armando Testa è sempre stato un artista completo. E non resta che brindare alla sua personalità, così come fanno in un suo celebre manifesto Re Carpano e Vittorio Emanuele II.

Enzo Fabiani

## "LA STORIA INFINITA" FIABA PER TUTTE LE ETÀ

Il film di Petersen è grande cinema

Cronaca cinematografica di GIUSEPPE RANDAZZO

**LA STORIA INFINITA** Genere: fantastico. Regista: Wolfgang Petersen. Interpreti: Barret Oliver, Temi Stronach, Noah Hathaway. Germania Federale, 1984.

E' costato quaranta miliardi di lire, ha richiesto sei mesi fitti di lavorazione, si è avvalso dei più fantasmi esperti internazionali di animazione e di effetti speciali, ha messo insieme alcuni tra i più prestigiosi talenti della nuova cinematografia mondiale.

La complessa operazione ha dato subito i suoi frutti. La storia infinita (favola per tutte le età) diretta con impareggiabile bravura dal quarantatreenne Wolfgang Petersen, sulla traccia dell'omonimo bestseller di Michael Ende, occupa saldamente da alcuni mesi il vertice della classifica di gradimento in Germania, e adesso si accinge a fare altrettanto in Italia, specialmente per Natale quando aumenta l'affluenza dei bambini.

Un successo che il kolossal tedesco merita in pieno perché consente, per la prima volta, alla favolistica di raggiungere la perfezione narrativa attraverso le immagini. Senza togliere nulla ai meriti storici di Walt Disney, a Spielberg, ai mostri buoni di Carlo Rambaldi e alle recenti grandissime ricostruzioni fantascientifiche, Wolfgang Petersen mostra di

aver fatto tesoro di tutte le esperienze precedenti e fa un notevole passo avanti, dando vita e anima alla fantasia, rappresentandola come tangibile verità.

Il suo capolavoro è Falkor, il Fortunadraco (un enorme cagnone dal lungo corpo simile a quello di un coccodrillo, ma ricoperto di morbido e rassicurante pelo bianco): ha un'espressione dolcissima; è buono, generoso, paziente. Fa da tappeto volante ad Atreyu, il giovanissimo protagonista che deve spostarsi velocemente da un punto all'altro del pianeta Fantasia per compiere la sua missione universale. Atreyu, con la sola forza della sua determinazione e della sua fede, deve evitare la distruzione del mondo che sta per essere inghiottito dal "Nulla cosmico" e con esso tutti gli esseri fantastici che lo popolano dalla velocissima lumaca al gigante mangiasassi, dall'imperatrice Bambina al pipistrello impertinente e pigro, dalla ultratenaria e scettica tartaruga agli gnomi del bosco.

Atreyu, dopo aver superato le Nevi dell'Eternità, i Fiumi del Caso, il Deserto della Solitudine e la Palude della Tristezza (dove perde l'amato cavallo Artax), compirà la sua missione scontrandosi con tutte le forze del male e uscendone vincitore.

## SHEAFFER®



Una lettera. Un contratto. Un assegno. Soltanto la tua firma li trasforma in un atto ufficiale, un impegno, un documento incontestabilmente tuo.

Per questo la penna che scegli è tanto importante. Un agile strumento di scrittura, certo. Ma anche un segno, un simbolo. Coi che ieri diceva il sigillo, oggi lo dice la tua Sheaffer. Soltanto Sheaffer possiede una linea così splendida e futura tanto raffinata in una vasta gamma di modelli, sempre realizzati in materiali nobili.

Sheaffer: linea "classica" o linea "futura". Stilografica, sfera, matita, pennarello con punta micro intercambiabile. Sheaffer: il punto in più.

*Lo stile della tua firma*



MODELLI TARDIA LAQUEL

# hit parade

In questa rubrica presentiamo l'elenco dei dischi italiani e stranieri che di settimana in settimana hanno ottenuto il miglior gradimento nelle discoteche.

## 45 giri italiani

- 1) (1) Always smile - Bernie Brown (RTK REC.)
- 2) (2) Telephone mama - Gazebo (Baby Rec.)
- 3) (3) Nel silenzio splende - Gianni Morandi (RCA)
- 4) (4) Ci vorrebbe un amore - Antonello Venditti (Ricordi)
- 5) (5) Miraggi - Miguel Bosé (CBS)
- 6) (6) Buongiorno bambina - Eros Ramazzotti (CBS)
- 7) (7) Una lunga storia d'amore - Gino Paoli (CGD)
- 8) (8) Movie on - Novocento (WEA)
- 9) (9) Notte sensuale - Stefano Sani (F. Cetra)
- 10) (10) People from Ibiza - Sandy Marton (Polygram)
- 11) (11) The time has come - Keytone (Palazina)
- 12) (12) Only you - Savage (Dison Music)
- 13) (13) Cigarettes and coffee - Sciapi (RCA)
- 14) (14) Poteromanna - Gianna Nannini (Ricordi)
- 15) (15) Alone again - Stefano Pugno (Baby Records)

## 33 giri italiani

- 1) (1) Viaggi organizzati - Lucio Dalla (Pressing)
- 2) (2) Saverio faire - Loredana Berté (CBS)
- 3) (3) Cuore - Antonello Venditti (Ricordi)
- 4) (4) Oro puro 4 - Artisti vari (CBS)
- 5) (5) Per la vita Emilia e il West - Francesco Guccini (EMI)
- 6) (6) Immagine italiana - Gianni Morandi (RCA)
- 7) (7) Monstrous - Artisti vari (Polygram)
- 8) (8) Ventilacone - Ivano Fossati (CBS)
- 9) (9) Aloha - Poch (CGD)
- 10) (10) Stelle libere - Gianni Togni (CGD)
- 11) (11) Bandito - Miguel Bosé (CBS)
- 12) (12) Pezzelle - Gianna Nannini (Ricordi)
- 13) (13) Raf - Raf (CBS)
- 14) (14) Fabio Concato - Fabio Concato (Polygram)
- 15) (15) PFM - PFM (Numero Uno)

## 45 giri stranieri

- 1) (1) The war song - Culture club (Virgin)
- 2) (2) Love is just the game - Peter Brown (CBS)
- 3) (3) High on emotion - Chris de Burgh (CBS)
- 4) (4) Forever young - Alphaville (WEA)
- 5) (5) Body Rock - Maria Vidal (EMI)
- 6) (6) Sexomatic - Bar Kays (Merray)
- 7) (7) Potomocella - Ivan (CBS)
- 8) (8) I.C. Eyes - Fox The Fox (CBS)
- 9) (9) Love resurrection - Alison Moyet (CBS)
- 10) (10) Ghostbusters - Ray Parker Jr. (Arista)
- 11) (11) Kan Bang - Indochine (Arista)
- 12) (12) I Feel for you - Chaka Khan (WEA)
- 13) (13) Solid - Ashford and Simpson (Capitol)
- 14) (14) Torture - Jacksons (Epic)
- 15) (15) Careless whisper - George Michael (CBS)

## 33 giri stranieri

- 1) (1) Big Bam Boom - Daryl Hall-John Oates (RCA)
- 2) (2) The woman in red - Stevie Wonder (Motown)
- 3) (3) Diamond life - Sade (CBS)
- 4) (4) Swept away - Diana Ross (RCA)
- 5) (5) L.A. is my lady - Frank Sinatra (Q. West Rec.)
- 6) (6) Rebel Yell - Billy Idol (RCA)
- 7) (7) Forever Young - Alphaville (WEA)
- 8) (8) Emotion - Barbara Streisand (CBS)
- 9) (9) Imagination - Bolland (Panarecord)
- 10) (10) Waking up with the house on fire - Culture Club (Virgin)
- 11) (11) Isolation - Tito (CBS)
- 12) (12) Make it big - Wham (CBS)
- 13) (13) Black cars - Gino Vannelli (Polygram)
- 14) (14) Legend - Bob Marley (Ricordi)
- 15) (15) Private dancer - Tina Turner (Capitol)

Classifiche a cura dell'Associazione Italiana disc-jockey

## 124 - GENTE

Ma non sarà lui a evitare la catastrofe finale. Sarà Bastian, il bambino che legge avidamente la favola rinchiuso nella soffitta della scuola e che si immedesima al punto di materializzare fatti e personaggi e di partecipare direttamente all'azione, identificandosi con l'eroe, suo coetaneo.

Ecco la grande trovata della *Storia infinita* ed ecco la grande morale del libro e del film:

bisogna lasciarsi coinvolgere emotivamente da ciò che si legge, perché ciò che è scritto non muore sulle pagine ma continua fin quando c'è il mondo, e tutti, in qualsiasi tempo, possiamo modificare la realtà, solo se lo vogliamo veramente.

Da tempo non ci capitava di ricorrere ai superlativi. Siamo lieti di averne spolverati alcuni per il film di Petersen, un au-

tentico astro nascente. Dedicò dunque a tutti, dal regista ai piccoli interpreti, dagli ideatori degli effetti speciali al musicista italiano Giorgio Morandi, ma soprattutto alla sceneggiatura tedesca che propone, con sempre maggiore autorevolezza, come il solo contraltare europeo alla monopolistica egemonia americana.

Giuseppe Randazzo

# DONNE ANGELICHE MA FATALI

Tutti i segreti di Dante Gabriel Rossetti, il caposcuola del Preraffaelliti - Il nuovo romanzo di Giuseppe Pederiali

**D**ANTE GABRIEL ROSSETTI. Genere: arte. Autore: Maria Teresa Benedetti. Editore: Sansoni. Pagine: 355. Lire: 80.000

Il 1984 è stato l'anno del Preraffaelliti, la celebre Confraternita di artisti, fondata a Londra nel 1848, che s'ispirava ai pittori italiani anteriori a Raffaello; dopo la grande mostra londinese alla Tate Gallery, anche Milano ospita, all'Accademia di Brera, le opere più significative di Dante Gabriel Rossetti (1828-1882), caposcuola della Confraternita e insieme suo principale dissidente. Nato a Londra da padre italiano, Rossetti rappresenta il prototipo del "genio maledetto": poeta raffinatissimo, pittore sensuale e visionario, la sua vita sembra uscita dalla fantasia di Edgar Allan Poe.

In questo splendido e documentatissimo volume, Maria Teresa Benedetti ricostruisce, attraverso la rigorosa catalogazione di tutta la produzione pittorica rossettiana e un'accurata scelta di poesie, l'itinerario umano del "grande italiano" che fu l'idolo più ammirato e vituperato dell'Inghilterra vittoriana. Le donne che amò (Lizzy Siddal, la moglie suicida; Jane Burden Morris, figlia di uno stalliere; Fanny Cornforth, una ragazza di facili costumi abbordata per strada) furono le modelle dei suoi sofisticati quadri che hanno diffuso in tutto il mondo un ideale di femminilità oscillante tra la bellezza angelica delle ispiratrici dei poeti del Dolce Stil Novo e il torbido fascino della "donna fatale" del decadentismo. Nella sua pittoresca dimora di Tudor House, sontuosamente arredata in stile orientale, con uno zoo privato e collezioni di quadri fiamminghi e italiani, Dante Gabriel Rossetti riuniva gli artisti più stravaganti, faceva sedurre spiritiche, consumava riti allucinatori, creava i suoi capolavori, si tormentava nell'insomnia, combatteva le sue battaglie d'artista, si abbandonava agli eccessi della droga che lo portarono alla morte. Intorno a lui, amici o nemici, i più grandi rappresentanti dell'arte del suo tempo.

Appassionato studioso di

Dante Alighieri, Rossetti si identificò con l'autore della *Divina Commedia* in modo così radicale da rasentare la follia. E uno dei suoi quadri più belli, *Beata Beatrix* rappresenta la summa del suo rapporto con il poeta italiano. I colori dominanti hanno valori simbolici: il rosso, colore della morte, il verde, colore della vita, il porpora, colore della sofferenza. Una riflessione poetica tradotta in immagini. Questo era infatti il "credo" di Dante Gabriel Rossetti: "Se un uomo ha in sé della poesia dovrebbe dipingere, poiché tutto è stato detto e cantato, ma lo si è appena cominciato a dipingere". La Benedetti ha completato il suo importante studio su Rossetti illustrando il volume con 25 tavole a colori e 80 tavole in nero che riproducono i quadri più famosi del grande maestro, accurati dai suoi denigratori di voler trasformare Londra "in una Sodoma e Gomorra in attesa della rovina".

**IL DRAGO NELLA FUMANNA**. Genere: romanzo. Autore: Giuseppe Pederiali. Editore: Rusconi. Pagine: 328. Lire 15.000

Giuseppe Pederiali



Il drago nella fumana

Rusconi

Ci sono scrittori che sono particolarmente amati dai lettori perché sanno interpretare il bisogno di ottimismo, di fantasia, di esaltazione dei sentimenti semplici. Pederiali è uno di questi: i suoi precedenti romanzi, dal *Tesoro del Regno* alla *Compagnia della Selva Bella*, con il loro ritmo narrativo tra il magico e l'e-

vocativo e il loro contenuto che attinge alla Storia e al mito, gli hanno creato intorno un consenso sia da parte dei giovani, che apprezzano la sua vena "ecologica", sia dei meno giovani che ritrovano il sapore di un passato pieno di fermenti. In questo nuovo romanzo, che già nel titolo evoca la nebbia e le antiche leggende del Po, compare un elemento in più: la riflessione sui valori della realtà. Il protagonista è un marinaio che ha viaggiato il mondo tanto da perdere la cognizione del tempo e vive in una caravella ancorata su un prato. Il suo cuore è diviso tra l'amore per la leggendaria e bellissima Isabetta, sfortunata amante di Niccolò, duca d'Este, e l'affetto che lo lega alla dolce e carnale Pellegrina Pipigas. Pellegrina è uno dei personaggi più affascinanti del libro, una donna che lotta per strappare l'uomo che ama alla fantastica "donna dei sogni", che si dispera senza far danni, che ricorre a ingenui inganni per liberarsi della rivale e arriva persino a scomparire per non costringere il suo marinaio e rinunciare al sogno di percorrere il mondo a bordo della caravella. Ma, alla fine del viaggio, il marinaio scoprirà che la compagna che ha sempre desiderato è proprio Pellegrina Pipigas e la vorrebbe accanto a sé, insieme con tutti gli amici che l'hanno accompagnata nell'avventura, uomini, animali e bambini animati dal suo stesso bisogno di sogno e di evasione. Lasciamo al lettore la sorpresa del colpo di scena finale.

Ambientato nella provincia italiana degli anni Cinquanta, il romanzo ha una straordinaria impronta di serenità: anche gli avvenimenti più drammatici trovano una soluzione, nulla è mai perduto, chi si ama veramente si ritrova, chi invece pratica l'inganno viene smascherato. La giustizia esiste, e tutti abbiamo un angelo custode che veglia su di noi e ci aiuta a vincere il drago acquattato nella fumana, ci spinge cioè a uscire dalle nebbie dei nostri dolori e dei nostri incubi. Basta aver fede e soprattutto non perdere mai la speranza.

Anna Masucci

# PUNTA SUL BIANCO DI DASH E VINCI A SUPERFLASH

Il nuovo e grande concorso Dash ti regala splendidi e ricchi premi del valore di un miliardo.

Tutte le settimane, a partire dall'11 Ottobre, puoi partecipare all'estrazione di premi scelti tra lussuose Peugeot, cucine accessoriate Maistri, preziosi gioielli dell'Associazione Orefa Valenzana, pregiate pellicce Frigerio, settimane bianche all'Hotel Des Alpes a Madonna di Campiglio e viaggi esclusivi con il Club Vacanze.

E in più, ci sono anche i superpremi finali per 470 milioni in oro, da vincere con l'estrazione del 10 Gennaio 1985. Compra subito il tuo Dash e guarda Superflash. Forse tocca proprio a te diventare ricco!

\* Montepremi totale in oro e in premi settimanali D.M. n° 4/267575/84.

## PROBLEMI ATTUALI

# Giancarlo Galli

## IL ROMANZO DEGLI GNOMI

I protagonisti della finanza italiana e internazionale



Agnelli, Bagnasco, Berlusconi, Bonomi, Cabassi, Calvi, Carli, Cefis, Cuccia, De Benedetti, Ford, Getty, Mattioli, Merzagora, Pesenti, Pirelli, Rizzoli, Rockefeller, Rothschild, Sindona...

**RUSCONI**

## SUCCESSI

# Augusto Carloni

## TITINA DE FILIPPO

Vita di una donna di teatro



La storia della grande attrice scritta dal figlio. Non solo l'interprete prestigiosa di celebri commedie come *Filumena Marturano*, ma anche la vita di una donna straordinaria.

**RUSCONI**

Settimana dal 14 al 20/12/1984

di Mario Gardini

# OROSCOPO DELLA SETTIMANA

## ARIE



dal 21-3 al 19-4

**Persona e lavoro:** accantonate le eventuali buone idee che vi potrebbero nascere per il lavoro e riasinitele al ritorno della normalità. **Affetti:** fate in modo di dedicare tutto il tempo possibile alle persone che vi sono care e agli amici. **Salute:** discreta. Prendetevi qualche giorno di riposo. **Giorno favorevole:** mercoledì.

## TORO



dal 20-4 al 20-5

**Persona e lavoro:** distribuite equamente il lavoro da svolgere in settimana in modo da disporre di tempo libero per gli impegni personali. **Affetti:** non fatevi illusioni sugli incontri che farete in questi giorni. Non si tratta di cose serie e vanno presi nella giusta dimensione. **Salute:** vi occorre più riposo. **Giorno favorevole:** domenica.

## GEMELLI



dal 21-5 al 20-6

**Persona e lavoro:** limitatevi a sfruttare quelle occasioni che vi consentono di risolvere ogni cosa nel più breve tempo possibile. Possibilità di guadagni inaspettati. **Affetti:** adeguatevi alle circostanze ma non prendete iniziative serie e soprattutto non fate troppe promesse. **Salute:** molto soddisfacente. **Giorno favorevole:** sabato.

## CANCRO



dal 21-6 al 21-7

**Persona e lavoro:** il lato sentimentale del vostro temperamento potrebbe essere influenzato dalle circostanze. Sarebbe preferibile evitarlo. Cercate di mostrarvi un po' più duri. **Affetti:** scrivi inaspettati, malumori improvvisi. È il tipico quadro dei rapporti amorosi in questi giorni. **Salute:** abbastanza buona. **Giorno favorevole:** giovedì.

## LEONE



dal 22-7 al 22-8

**Persona e lavoro:** occupatevi del lavoro ma con un occhio orientato verso una prossima vacanza della quale avete assoluto bisogno. Cercate di non rimandarla per troppo tempo. **Affetti:** il comportamento di chi amate sarà per voi una piccola delusione. **Salute:** buona, ma non abusate. **Giorno favorevole:** martedì.

## VERGINE



dal 23-8 al 22-9

**Persona e lavoro:** la necessità di occuparvi di altre faccende oltre ai problemi di lavoro vi farà sentire maggiormente la stanchezza. Non abusate delle vostre forze. **Affetti:** non contate troppo sull'appoggio di chi amate. Ma cercate di dimostrarvi tutto il vostro affetto. **Salute:** siate cauti con i cibi. **Giorno favorevole:** lunedì.

## BILANCIA



dal 23-9 al 22-10

**Persona e lavoro:** restate nei limiti del più stretto realismo nel giudicare le questioni di lavoro. Niente fantasia e sentimentalismi inutili che vi possono far sviare. **Affetti:** avrete modo di conoscere persone che possono diventare interessanti in un prossimo futuro. **Salute:** in generale discreta. **Giorno favorevole:** venerdì.

## SCORPIONE



dal 23-10 al 21-11

**Persona e lavoro:** approfittate delle giornate particolari di questo periodo per farvi perdonare certi aggrbi verso alcuni colleghi di lavoro. **Affetti:** non chiedete alla persona che amate più di quanto essa sia in grado di dare. Dovete accontentarvi. Siate obiettivi. **Salute:** alcune leggere emicranie. **Giorno favorevole:** sabato.

## SAGITTARIO



dal 22-11 al 21-12

**Persona e lavoro:** procedete con calma nel lavoro e preoccupatevi più della qualità che della quantità del lavoro che potrete svolgere. **Affetti:** non lasciatevi andare alle confidenze con chi amate e non manifestate nostalgia per il passato. Siate il più discreti possibile. **Salute:** riposare di più. **Giorno favorevole:** mercoledì.

## CAPRICORNO



dal 22-12 al 19-1

**Persona e lavoro:** date prova di equilibrio e di forza di carattere riducendo al minimo le spese sia nel lavoro sia nell'ambito familiare. Soprattutto ora dovete risparmiare. **Affetti:** non fate lavorare la fantasia in giornate come queste. La gelosia è veramente fuori luogo. **Salute:** lieve esaurimento. **Giorno favorevole:** domenica.

## ACQUARIO



dal 20-1 al 18-2

**Persona e lavoro:** non potrete disporre di molto tempo per le piccole faccende personali tipiche di questi giorni. Dovrete quindi affidarle ad altri e ne sarete lo stesso soddisfatti. **Affetti:** incontri affrettati e distratti con la persona amata. Contate sulla sua comprensione. **Salute:** cautela nei cibi. **Giorno favorevole:** martedì.

## PESCI



dal 19-2 al 20-3

**Persona e lavoro:** di fronte a certi problemi sarebbe opportuno fare un esame attento della situazione per adottare l'atteggiamento che vi sembra più opportuno. **Affetti:** evitate ogni forma di esibizionismo nei confronti del partner. Non provocate momenti di imbarazzo. **Salute:** discreta. Riposatevi. **Giorno favorevole:** giovedì.

## GIOCHI

## PAROLE INCROCIATE



**ORIZZONTALI:** 1 Spettacolo di varietà - 4 Uno degli Stati Uniti - 7 Grossa pietra - 9 Pagano un canone - 11 Le estrane di Weill - 12 Netto più tura - 13 Il signor dei Tali - 14 Ritrovò Livingstone - 16 Un palmipede - 17 Affluente dell'Oise - 19 Taranto - 20 Parco di Vienna - 21 Il nome della Papis - 22 Il padre dei vizi - 23 Una è la pittura.

**VERTICALI:** 1 Celebre tragedia dell'Alfieri - 2 La legge del silenzio della malata - 3 Il nome della Osiris - 4 Li studia il felciorista - 5 Torino - 6 Ingresso di hotel - 8 Cantare male - 10 Ama Cavaradossi - 11 cin, il protagonista del film *Ombre rosse* - 13 Lo usa il radiofonico - 15 Rampicante tropicale - 16 Il nome di Preminger - 18 Medaglia al valore - 20 A favore - 21 Secondo.

## REBUS

Frase: 5,9 (3-6-4-1)



## FIGURA MAGICA

5 parole vanno scritte orizzontalmente e verticalmente.



**DEFINIZIONI:** 1 Bella Barba - 2 Cucinare - 3 A lato - 4 André poeta - 5 Consistere.

## CRUCIVERBA IN BIANCO

Collocare nello schema, oltre alle parole corrispondenti alle definizioni, anche 8 caselle nere.



**ORIZZONTALI:** 1 Lunghi periodi di geologici - 2 Vento che soffia a Marsiglia - 3 I dati essenziali di un documento - 4 Teresa, celebre soprano - 5 Così morì Emilio Salgari - 6 Una pianta medicinale - 7 La dea della Terra - Si riunisce nel Palazzo di Vetro - 8 La seconda nota - 9 Provincia del Molise.

**VERTICALI:** 1 Discorsi solenni - 2 Bevande disgustose - 3 Bruciare col ferro da stiro - 4 Conteranei di Spartaco - 5 Rischia il rogo - 6 Mese musulmano dedicato al digiuno - 7 Nome della Cegani - Frutto della vendemmia.

## UNA CITTÀ DA SCOPRIRE



Al 14 orizzontale risulterà il nome della località laziale di cui vediamo la piazza Ungheria, il litorale e uno scorcio panoramico, all'11 orizz. e al 10 vert. altre due voci sulla località stessa.

**ORIZZONTALI:** 1 Ascoli Piceno - 3 La prima consonante - 5 Gucci per pescare - 9 L'ortaggio... anemico - 11 Ne attira molti la località illustrata - 14 Leggere la spiegazione - 16 Alto diplomatico - 18 Viene enunciata - 19 Fu re di Giordania - 20 Ruberia - 21 Dent... di balena - 22 Inizia in centro - 23 Difetti - 25 Ispida - 26 Due di Albia - 27 Ha doppia ancia - 28 L'aurore.

**VERTICALI:** 1 Arezzo - 2 Comune tubero - 3 Caratterizza il labirinto inferiore del cavallo - 4 Non ecclesiastica - 5 Si completa chiedendo gli arretrati - 6 Gli si deve la fasciata del duomo di Orvieto - 7 Insignificante - 8 Gloerio - 10 Il comune di cui fa parte la località illustrata - 11 Comune del milanese - 12 Lieti - 13 Città pugliese - 15 Diversi - 17 Il Portolo della Deledda - 20 Ruvello - 21 Si paga in carcere - 24 Iniziali di Borgnine.



SOLUZIONI ALLA PAG. 138

# Finalmente anche in Italia

## Dizionario per l'enigmistica

La chiave maestra per risolvere cruciverba, rebus, sciarade...



LE GUIDE  
A. VALLARDI  
616 PAGINE  
22.000 LIRE

**Garzanti**

LEGGETE  
**SCIENZA & VITA**  
È UN PERIODICO RUSCONI

LEGGETE  
**GENTE VIAGGI**  
È UN PERIODICO RUSCONI

LEGGETE  
**TUTTO MOTO**  
È UN PERIODICO RUSCONI

**ALTA COSMESI ALLE ERBE**  
Ricerchiamo personale ovunque residente per svolgere lavoro pubblicitario nel proprio domicilio. Si offrono svariati privilegi e sono mensili. Nessuna cauzione per il materiale che vi invieremo. Scrivere se seriamente interessati a: COSMOS S.A.S. - Style 114 - Km. 14,700 - Gangliani Marina (ME).

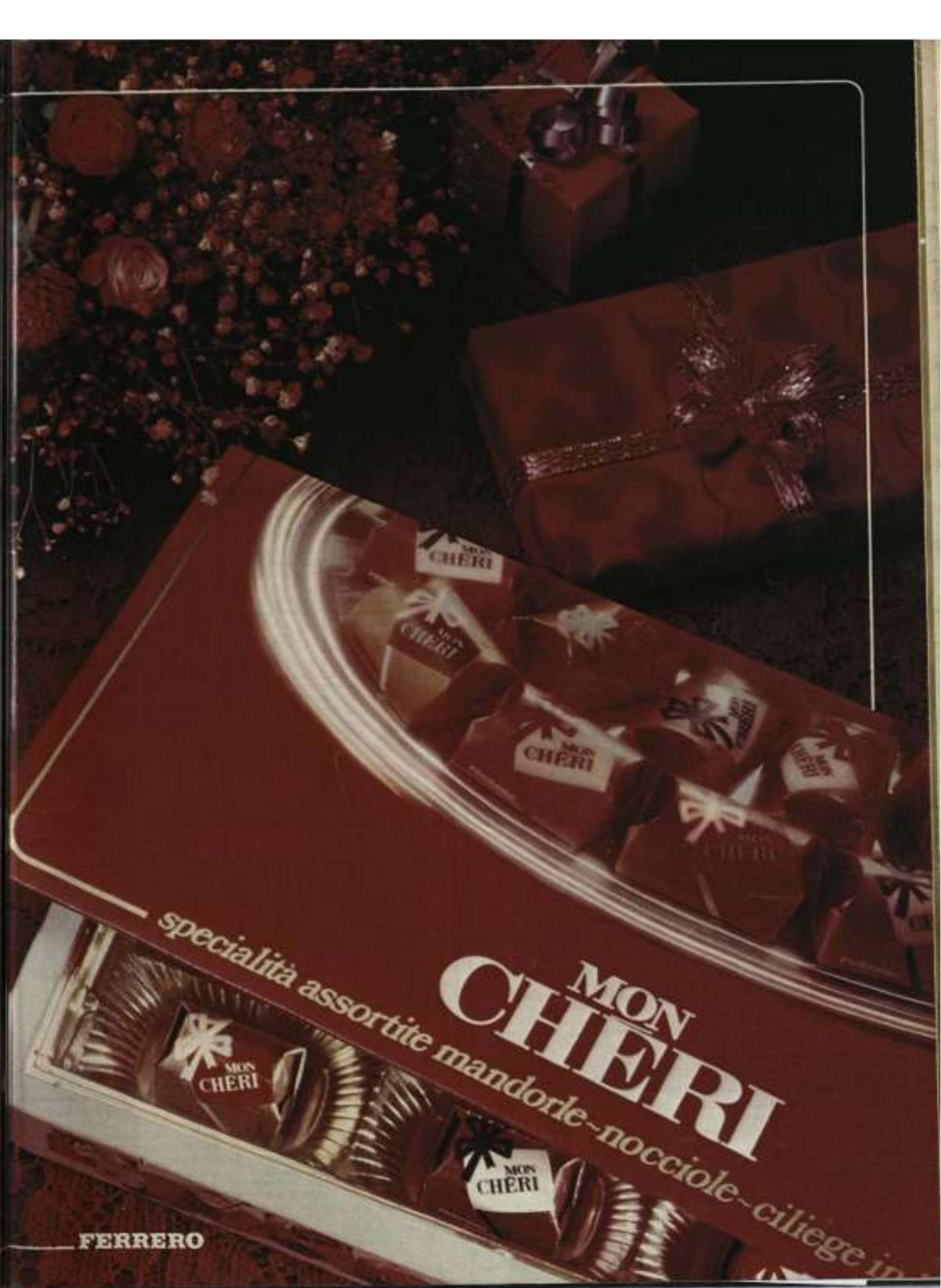
**LIBRERIA RUSCONI**

MILANO  
VIA VITRUVIO, 43

**MANDAVA tutti a quel paese**  
ed era intrattabile perché non riusciva assolutamente ad assuefarsi alla protesta. Adesso è tornato un giovanotto grazie a...  
**orasis**  
Rinascita dentaria e morsie



*Mon Chéri  
...per le feste il pensiero giusto*



**FERRERO**

specialità assortite mandorle-nocciole-ciliege in  
**MON CHERI**

## I PROGRAMMI DELLA TELEVISIONE E DELLA RADIO

Settimana dal 14 al 20 dicembre

## venerdì 14

## RAIUNO

12.— TG 1 - Flash  
12,05 Pronto, Raffaella?  
13,30 Telegiornale  
14,05 Il mondo di Quark  
15,30 Scuola-Educazione  
16,25 Per favore non mangiate le margherite, telefilm  
17.— TG 1 - Flash  
17,25 Notizie dallo zoo, documentario  
18,20 I programmi dell'accesso  
18,40 Sherlock Holmes, telefilm  
18,50 Italia sera  
19,40 Almanacco  
20.— Telegiornale  
20,30 Luci della ribalta, film con Charlie Chaplin  
22.— Telegiornale  
22,55 Un anno di moda  
23,45 TG 1 - Notte

## RAIDUE

12.— Che fai, mangi?  
13.— TG 2 - Ore tredici  
13,30 Capitol, telefilm  
14,30 TG 2 - Flash  
14,35 Tandem  
16,25 Scuola-Educazione  
16,55 Due e simpatia  
17,30 TG 2 - Flash  
17,35 Dal Parlamento  
17,40 Vediamoci sul due  
18,20 TG 2 - Sportsera  
18,30 Derrick, telefilm  
19,45 TG 2 - Telegiornale  
20,30 Aboccaperta  
21,50 Hill Street giorno e notte, telefilm  
22,35 TG 2 - Stasera  
22,50 Primo piano  
23,40 Tuttocavalli  
24.— TG 2 - Stanotte

## RAITRE

11,45 Televideo  
16,10 Scuola-Educazione  
16,40 Crescere danzando, doc.  
17,15 Dadalump  
18,15 L'Oreochischio  
19.— TG 3 (fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 informazione regionale)  
19,35 Sulle orme degli antenati  
20.— Verso l'infinito e ritorno: Anatomia della Via Lattea  
20,30 Racconto d'inverno, commedia di W. Shakespeare  
23.— TG 3  
24.— L'utopia urbana



8,30 Casa nella prateria, telefilm  
9,30 Desiderio di donna, film con Barbara Stanwyck  
11,30 Tutti in famiglia, quiz  
12,10 Bis, gioco a quiz  
12,45 Il pranzo è servito  
13,25 Sentieri, sceneggiato  
14,25 General Hospital, telefilm  
15,25 Vita da vivere, sceneggiato  
16,30 Buck Rogers, telefilm  
17,30 Tarzan, telefilm  
18.— Help, quiz  
19.— I Jefferson, telefilm  
19,30 Zig zag, gioco a quiz  
20,25 Viva le donne, spettacolo condotto da Andrea Giordana e Amanda Lear  
22,25 Super Record  
24.— Baci rubati, film

## radio 1

Ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 19 - 21 - 23:  
Giornale radio - 6: La combinazione musicale - 9: Radio anch'io - 11: GR1 - Spazio aperto - 11,30: Il garage dei ricordi - 13,30 Master - 16: Il Paginone - 17,30: Radiouno jazz - 18: Europa spettacolo - 19,15: Mondo motori - 19,25: Ascolta si fa sera - 19,30: Sui nostri mercati - 20: Prosa - 20,27: Philip Marlowe Investigator - 21,03: Concerto - 23: La telefonata - 23,05: Notturno.

## radio 2

Ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30: Giornale Radio - 6: I giorni - 8,45: Prosa - 9,10: Discogame - 10,30: Radiodue 3131 - 12,10: Programmi regionali - 12,45: Tanto è un gioco - 15: Prosa - 15,30: GR 2 - Economia - 15,42: Omnibus - 18,32: Le ore della musica - 20: Radiodue sera jazz - 21,30: Radiodue 3131 notte - 22,20: Panorama parlamentare.

## sabato 15

## RAIUNO

12,05 Colpo al cuore, telefilm  
13,30 Check-up  
13,30 Telegiornale  
14.— Prisma: varietà e spettacolo  
14,30 S.P.Y.S., film con Elliot Gould e Donald Sutherland  
16,15 Fiabe così  
17.— TG 1 - Flash  
17,05 Il sabato dello zecchino  
18,05 Estrazioni del lotto  
18,10 Le ragioni della speranza  
18,20 Prossimamente  
18,40 Il gioco dei mestieri  
19,35 Almanacco  
20.— Telegiornale  
20,30 Fantastico 5, spettacolo abbinato alla Lotteria Italia  
23,30 Pugilato: titolo europeo  
24.— TG1 - Notte  
0,02 Pugilato: camp. mondiale

## RAIDUE

10,25 Sci: coppa del mondo  
10,45 Due e simpatia  
12,15 Sci: coppa del mondo  
13.— TG 2 - Ore tredici  
13,30 TG 2 - Bella Italia  
14.— Scuola educazione  
14,30 TG 2 - Flash  
14,40 Sabato sport  
16,15 Sereno variabile  
17,30 TG 2 - Flash  
18,30 TG 2 - Sportsera  
18,40 Un'imboscata, telefilm della serie "L'ispettore Derrick"  
19,45 TG 2 - Telegiornale  
20,30 Inferno sul fondo, film con Glenn Ford  
22,15 TG 2 - Stasera  
22,25 Il cappello sulle ventitré  
23.— Il brivido dell'imprevisto, ti.  
23,40 TG 2 - Stanotte

## RAITRE

16,30 Il pollice  
17.— Dora Nelson, film con Assia Noris e Carlo Ninchi  
18,15 Pallacanestro  
19.— TG 3 (fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 a diffusione regionale)  
19,35 Geo antologia  
L'avventura e la scoperta  
20,15 Prossimamente: programmi per sette sere  
20,30 Scarpe da tennis  
21,40 TG 3  
22,05 Sceneggiato  
23,10 Jazz club



8,30 Mammy fa per tutti, telefilm  
9.— Phyllis, telefilm  
9,30 Nell, telefilm  
10.— Questa donna è mia, film con Spencer Tracy  
11,55 Non solo moda  
12,50 Il pranzo è servito  
13,30 Mio figlio Nerone, film con Alberto Sordi e V. De Sica  
15,30 Gli innamorati, film con Antonella Luadi e Franco Interlenghi  
17,30 Mondo degli animali  
18.— Record  
19,30 Zig zag, gioco a quiz  
20,25 Premiatissima, gara musicale con Johnny Dorelli e Ornella Muti  
23,45 Zulu, film con Stanley Baker

## radio 1

Ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 19 - 21 - 23:  
Giornale radio - 6: La combinazione musicale - 9: Weekend - 10,55: Musica - 12,28: Prosa - 13,30: Varietà - 14,05: Millevocentottantaquattro - 16,30: Doppio gioco - 18: Obiettivo Europa - 19,15: Ascolta, si fa sera - 19,20: Ci siamo anche noi - 20: Black out - 20,40: Caro Ego - 21,03: "S" come salute - 21,30: Giallo sera - 22,28: Teatrino - 23: La telefonata - 23,05: Notturno.

## radio 2

Ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30: Giornale Radio - 6: Erbario - 8,45: Mille e una canzone - 9,32: Hezapoppin - 11: Long Playing Hit - 12,45: Hit Parade - 15: Prosa - 15,45: Hit Parade - 17,02: Mille e una canzone - 17,32: Prosa - 19,50: Eri forte, papà - 21: Omaggio a Goffredo Petrassi - 22,50: Eri forte, papà, 2ª parte - 23,30: Notturno.

## domenica 16

## RAIUNO

10.— Secret Valley, telefilm  
10,25 Nils Holgersson, c.a.  
11.— Santa Messa  
11,55 Segni del tempo  
12,15 Linea verde  
13.— TG 1 - Notizie  
13,30 TG 1 - Notizie  
14.— Domenica in...  
14,15 Notizie sportive  
15,40 Discoring  
16,30 Notizie sportive  
17,15 Fantastico bis: portafortuna della Lotteria Italia  
18,30 90° minuto  
20.— Telegiornale  
20,30 Voglia di volare, sceneggiato (3ª puntata)  
21,35 La domenica sportiva  
22,50 XXXIX Maschera d'argento, con Ivana Monti  
23,45 TG 1 - Notte

## RAIDUE

9,55 Sci: Coppa del mondo  
11,20 Più sani, più belli  
11,50 Charlie Chan e il drago rosso, film con Sidney Toler  
13.— TG 2 - Ore tredici  
13,30 Piccoli fans  
14,30 Commedie in diretta  
16,10 TG 2 - Diretta sport  
17.— Due e simpatia  
17,50 Calcio: cronaca di un tempo di una partita di serie B  
18,40 TG 2 - Golfish  
19,50 TG 2 - Telegiornale  
20.— TG 2 - Domenica sprint  
20,30 Vanità, spettacolo  
21,35 L'ultimo ballo, tel. della serie "Due ragazzi e una chitarra"  
22,25 TG 2 - Stasera  
22,35 TG 2 - Trentatré  
23,40 Scuola-Educazione  
24.— TG 2 - Stanotte

## RAITRE

12,15 Girofestival '84  
12,45 Dancemania  
15,15 TG 3 - Diretta sportiva  
16,35 Dove osano le aquile, film con Richard Burton  
19.— TG 3 (fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 informazione regionale per regione)  
19,20 Sport regione  
19,40 Concertone  
20,30 Domenica gol  
21,30 Donna di cuori  
22,05 TG 3  
22,30 Campionato di calcio di serie A  
23,15 Rockline



8,30 Phyllis, telefilm  
9.— Nell, cartoni animati  
9,30 Quattro donne aspettano, film con Jean Simmons  
11,30 Football americano  
12,30 Punto 7, dibattito  
13.— Superclassifica Show  
14,30 L'aldilà di velluto rosso, film con Ray Milland  
17.— Carovana verso il sud, film con T. Power e S. Hayward  
19.— Anteprima  
19,30 Dallas, telefilm  
20,25 Radici II, sceneggiato  
22,25 Vincere non è tutto, telefilm della serie "Love Boat"  
23,25 Punto 7, dibattito  
0,25 Girlfriends, film con Melanie Mayron e Eli Wallach

## radio 1

Ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 19 - 21 - 23:  
Giornale radio - 6: Il guffafeste - 7,22: Culto evangelico - 9,10: Il mondo cattolico - 9,30: Santa Messa - 10,15: Varietà varietà - 11,54: Le piace la radio? - 14,30: Carta bianca - 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto - 18,20: Tutto basket - 19,25: Punto di incontro - 20: Prosa - 20,30: Stagione lirica - 23: La telefonata - 23,05: Notturno italiano.



8,30 Quel signore dei bambini, film con Peter Boyle  
9,45 I bucanieri, film con Y. Brinner e C. Heston  
11,45 Vegas, telefilm  
13.— Il ranger di Beowulf, c.a.  
14.— Alla ricerca di un sogno, telefilm  
15.— La squadriglia delle pecore nere, telefilm  
16.— Ciclone sulla Giamaica, film A. Quinn e J. Coburn  
18.— Quo vadiz?, varietà  
19,25 Arabesque, telefilm  
20,25 La luna, film con Jill Clayburgh  
23,15 Time express, telefilm  
0,15 Il trono, film con B. Lancaster



8,30 Hello Spank, cart. animati  
9.— Lo specchio magico, cartoni animati  
10,15 Koclas l'eroe indiano, film con Jeff Chandler  
12,15 Bit: i computer  
13.— Grand Prix  
14.— DeeJay television, spettacolo musicale  
16,40 Masquerade, telefilm  
18.— Simon & Simon, telefilm  
19.— Hazzard, telefilm  
20.— Tom & Jerry, cartoni animati  
20,25 Drive in, spettacolo musicale con E. Beruschi  
22,05 Il misterioso caso Peter Proud, film con M. Sarrazin  
0,45 Consegne a domicilio, film Andrea Marcovicci

## radio 2

Ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30: Giornale radio - 6: Erbario - 8,15: Oggi è domenica - 8,45: Risate senza filo - 9,35: L'aria che tira - 11: L'uomo della domenica - 12,15: Mille e una canzone - 12,45: Hit Parade 2 - 14: Onde verde - 14,30: Domenica sport - 15,20: Domenica con noi - 20: Momenti musicali - 21: Lo specchio del cielo - 23,30: Notturno italiano.

## lunedì 17

## RAIUNO

12.— TG 1 - Flash  
12,05 Pronto, Raffaella?  
13,30 Telegiornale  
14,05 Nel segno del computer  
15.— Spettacolo Parlamento  
15,30 Scuola - Educazione  
16.— Il grande teatro del West, tel.  
16,30 Lunedì sport  
17.— TG 1 - Flash  
17,05 Tom Story  
18,10 Ottavo giorno  
18,40 Sherlock Holmes, c.a.  
18,50 Italia sera  
19,40 Almanacco  
20.— Telegiornale  
20,30 Per qualche dollaro in più, film con Clint Eastwood  
22,35 Telegiornale  
22,45 C'era una volta un musicista  
23,10 Sorgente di vita  
23,45 TG 1 - Notte

## RAIDUE

10.— Televideo  
12.— Sci: coppa del mondo  
13.— TG 2 - Ore tredici  
13,30 Capitol, telefilm  
14,30 TG 2 - Flash  
14,35 Tandem  
16,25 Scuola - Educazione  
16,55 Due e simpatia  
17,30 TG 2 - Flash  
17,35 Vediamoci sul due  
18,05 Spaziodibero  
18,20 TG 2 - Sportsera  
18,30 Derrick, telefilm  
19,45 TG 2 - Telegiornale  
20,30 Di tasca nostra  
21,25 Clak... si uccide, telefilm della serie "Colombo"  
22,35 TG 2 - Stasera  
22,45 C'era una volta un musicista  
23,10 Sorgente di vita  
23,40 TG 2 - Stanotte

## RAITRE

15,50 Caliro  
18,15 L'Oreochischio, quasi un quotidiano di musica  
19.— TG 3 (fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 informazione regionale per regione)  
19,30 Sport regione  
20,05 Scuola-Educazione  
Origine, evoluzione e fine dell'universo  
20,30 Taranto story  
21,30 TG 3  
21,40 Scuola-Educazione  
22,10 Il processo del lunedì, a cura di Aldo Riscardi  
23,15 TG 3



8,30 Casa nella prateria, tel.  
9,30 Il frutto del peccato, film con Martin Balsam  
11,30 Tutti in famiglia, quiz  
12,10 Bis, gioco a quiz  
13.— Il pranzo è servito  
13,25 Sentieri, sceneggiato  
14,25 General Hospital, telefilm  
15,25 Vita da vivere, telefilm  
16,30 Buck Rogers, telefilm  
17,30 Tarzan, telefilm  
18,30 Help, gioco musicale  
19.— I Jefferson, telefilm  
19,30 Zig zag, gioco a quiz  
20,25 Cane e gatto, film con B. Spencer e T. Millan  
22,25 Jonathan dimensione avventura  
23,25 Prima pagina  
1.— Le vie segrete, film

## radio 1

Ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 19 - 23: GR - 4: La combinazione musicale - 9: Radio anch'io - 11: Prosa - 11,30: Garage dei ricordi - 13,28: Master - 15,03: Ticket - 16: Il Paginone - 18,25: Piccolo concerto - 19,10: Ascolta, si fa sera - 19,30: Audio-box - 20: Prosa - 20,30: Storia e leggenda - 21: Concerto - 22,45: Autodue - 22,50: Oggi al Parlamento - 23,05: La telefonata - 23,30: Notturno italiano.

## radio 2

Ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30: GR - 6: I giorni - 8,45: Prosa - 9,10: Discogame - 10,30: Radiodue 3131 - 12,10: Trasmissioni regionali - 12,45: Tanto è un gioco - 15: Prosa - 15,30: GR 2 - Economia - 15,42: Omnibus - 18,32: Le ore della musica - 20,30: Concerto - 21,30: Radiodue 3131 notte - 22,20: Panorama parlamentare - 23,30: Notturno italiano.

Un alimento deve essere  
buono, sano, genuino, nutriente,  
naturale, ricco di proteine,  
di vitamine, di sali minerali, di zuccheri  
gustoso, stimolante, completo...

proprio così.



Ricco di natura.



COMITATO ITALIANO  
FONDO  
DI CORRESPONSABILITÀ

tv

martedì 18

## RAIUNO

12.— TG 1 - Flash  
12.15 Pronto, Raffaella?  
13.30 Telegiornale  
14.05 Nel segno del computer  
15.30 Scuola-Educazione  
16.— Il grande teatro del West, tel.  
17.— TG 1 - Flash  
17.05 Tom Story, cart. anim.  
17.50 Clap clap, applausi in musica  
18.20 Spaziolibero  
18.40 Sherlock Holmes, c. a.  
18.50 Italia sera  
19.40 Almanacco  
20.— Telegiornale  
20.30 State buoni se potete, film  
con Johnny Dorelli e Philip-  
pe Leroy (1ª parte)  
22.25 Telegiornale  
22.35 Nel segno del computer  
23.10 Concorso voci nuove  
23.40 TG 1 - Notte

## RAIDUE

11.30 Televideo  
12.— Che fai, mangi?  
13.— TG 2 - Ore tredici  
13.30 Capitol, telefilm  
14.30 TG 2 - Flash  
14.35 Tandem  
16.25 Scuola-Educazione  
17.30 TG 2 - Flash  
17.35 Dal Parlamento  
17.40 Vediamoci sul due  
18.30 TG 2 - Sportsera  
18.40 Derrick, telefilm  
19.45 TG 2 - Telegiornale  
20.20 TG 2 - Lo sport  
20.30 Conan il barbaro, film con A.  
Schwarzenegger  
22.15 TG 2 - Stasera  
22.25 Appuntamento al cinema  
22.30 TG 2 - Dossier  
23.30 TG 2 - Stanotte

## RAITRE

11.45 Televideo  
16.10 Scuola-Educazione  
16.40 Scuola-Educazione  
L'altra faccia di...  
17.15 Dadaumpa  
18.15 L'Orecchiocchio  
19.— TG 3 (fino alle 19.10 infor-  
mazione a diffusione nazio-  
nale; dalle 19.10 in avanti, in-  
formazione regionale)  
19.30 TV 3 - Regioni  
20.05 Scuola-Educazione  
Verso la fine e ritorno  
20.30 Tre sette, rosocalco del TG3  
21.30 Dispasson  
23.— TG 3  
23.35 Rebecca (1 puntata)



8.30 Brillante, novella  
10.30 Mary Tyler Moore, telefilm  
11.20 Samba d'amore, telefilm  
12.— Febbre d'amore, telefilm  
12.45 Alice, telefilm  
13.15 Mary Tyler Moore, telefilm  
13.45 Tre cuori in affitto, telefilm  
14.15 Brillante, novella  
15.05 In casa Lawrence, telefilm  
17.15 Masters, cartoni animati  
17.50 Febbre d'amore, telefilm  
18.40 Samba d'amore, telefilm  
19.30 M'ama non m'ama  
20.25 La moglie in vacanza, l'a-  
mante in città, film  
22.30 Kazinski, telefilm  
23.30 Barquero



8.30 Casa nella prateria, tel.  
9.30 Vacanze per amanti, film  
con C. Webb e J. Wyman  
11.30 Tutti in famiglia, quiz  
12.10 Bix, gioco a quiz  
13.— Il pranzo è servito  
13.25 Sentieri, sceneggiato  
14.25 General Hospital, telefilm  
15.25 Vita da vivere, teleromanzo  
16.30 Buck Rogers, telefilm  
17.30 Tarzan, telefilm  
18.30 Help, gioco musicale  
19.— I Jefferson, telefilm  
19.30 Zig zag, gioco a quiz  
20.25 Dallas, telefilm  
21.25 Dynasty, telefilm  
23.10 Concerto: dal Teatro alla Scala  
0.40 Ho sposato una strega, film  
con Veronica Lake



8.30 Grande vallata, telefilm  
9.30 La morte dell'innocenza,  
film con Shelley Winters  
11.30 Operazione sottoveste, tel.  
12.— Agenzia Rockford, telefilm  
13.— Il giorno del robot, telefilm  
della serie "Chips"  
14.— Dee Jay television  
14.30 Il padre dell'anno, tel. della  
serie "La famiglia Bradford"  
16.05 Bim bum bam  
17.40 La donna bionica, telefilm  
18.40 Angeli sulla nave dell'amore,  
tel. serie "Charlie's Angels"  
19.50 Lady Georgie, cart. anim.  
20.25 A Team, telefilm  
21.25 Conosci Zimmerman, tel.  
della serie "Simon & Simon"  
22.30 Tennis: Coppa Davis

## radio 1

Ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 19 - 23: Gio-  
nale radio - 6: La combinazione  
musicale - 9: Radio anch'io - 11:  
Spazio aperto - 11.30: Garage dei  
ricordi - 13.30: Maket - 15.05: Ra-  
diouno per tutti - 16: Il Pagnone -  
17.30: Jazz - 18: Ona verde -  
19.10: Ascolta, si fa sera - 19.20:  
Audiodisco - 20: Su il sipario - 21.30:  
Discoteca - 22: Stanotte la tua voce -  
22.45: Autoradio flash - 23.05: La  
telefonata - 23.30: Notturno.

## radio 2

Ore 6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 11.30 -  
12.30 - 13.30 - 16.30 - 17.30 - 18.30 -  
19.30 - 22.30: Giornale radio - 6: I  
giorni - 9.10: Discogame - 10.30:  
Radiodue 3131 - 12.10: Trasmis-  
sioni regionali - 12.45: Tanto è un  
gioco - 15: Prosa - 15.30: GR2 -  
Economia - 15.42: Omnibus -  
18.32: Le ore della musica - 21:  
Radiodue sera jazz - 21.30: Radio-  
due 3131 notte - 22.20: Panorama  
parlamentare.

tv

mercoledì 19

## RAIUNO

10.— Televideo  
12.— TG 1 - Flash  
12.05 Pronto, Raffaella?  
13.30 Telegiornale  
14.05 Nel segno del computer  
15.— Trollkins, cart. anim.  
15.30 Scuola-Educazione  
16.— Teatro del West, telefilm  
16.25 Per favore non mangiate le  
margarite, telefilm  
17.— TG 1 - Flash  
17.05 Tom Story, cart. anim.  
18.— TG 1 - Cronache  
18.40 Sherlock Holmes, c. a.  
18.50 Italia sera  
19.40 Almanacco  
20.— Telegiornale  
20.30 State buoni se potete (2ª p.)  
22.20 Telegiornale  
23.40 Mercoledì sport  
Al termine: TG 1 - Notte

## RAIDUE

12.— Che fai mangi?  
13.— TG 2 - Ore tredici  
13.30 Capitol, telefilm  
14.30 TG 2 - Flash  
14.35 Tandem  
16.25 Scuola-Educazione  
16.55 Due e simpatia  
17.30 TG 2 - Flash  
17.35 Dal Parlamento  
17.40 Vediamoci sul due  
18.05 Spaziolibero  
18.20 TG 2 - Sportsera  
18.30 La percentuale di Schleson,  
telefilm della serie "Derrick"  
19.45 TG 2 - Telegiornale  
20.20 TG 2 - Lo sport  
20.30 Un cappello pieno di piov-  
ra, film con Pamela Villoresi  
21.30 TG 2 - Stasera  
22.20 Dibattito sul film  
23.40 TG 2 - Stanotte

## RAITRE

11.45 Televideo  
16.10 Scuola-Educazione  
16.40 Scuola-Educazione  
17.05 Dadaumpa  
18.15 L'Orecchiocchio  
19.— TG 3 (fino alle 19.10 infor-  
mazione nazionale; dalle  
19.10 informazione regionale  
per regione)  
19.35 Sotto la Mole: da Gramsci a  
Gobetti (3ª punt.)  
20.05 Scuola-Educazione  
Verso l'infinito  
20.30 Scuote il ritardo, film con  
M. Troisi e G. De Sio  
22.20 Delta  
23.15 TG 3



8.30 Brillante, novella  
10.30 Mary Tyler Moore, telefilm  
11.20 Samba d'amore, telefilm  
12.45 Alice, telefilm  
13.15 Mary Tyler Moore, telefilm  
13.45 Tre cuori in affitto, telefilm  
14.15 Brillante, novella  
15.05 In casa Lawrence, telefilm  
16.10 Mister Abbott, telefilm  
17.— Masters, cartoni animati  
17.50 Febbre d'amore, telefilm  
18.40 Samba d'amore, telefilm  
19.30 M'ama non m'ama  
20.25 Costanzo Show  
23.— Mai dire sì, telefilm  
24.— A un passo dalla morte, film  
con P. Duke e R. Murphy



8.30 Casa nella prateria, tel.  
9.30 Scandalo al collegio, film  
11.30 Tutti in famiglia, quiz  
12.10 Bix, gioco a quiz  
13.— Il pranzo è servito  
13.25 Sentieri, telefilm  
14.25 General Hospital, film  
15.25 Una vita da vivere, telefilm  
16.30 Buck Rogers, telefilm  
17.30 Tarzan, telefilm  
18.30 Help, gioco musicale  
19.— I Jefferson, telefilm  
19.30 Zig zag, gioco a quiz condot-  
to da Raimondo Vianello  
20.25 Film  
22.25 Non solo moda  
23.25 Canale 5 News  
0.25 Messia selvaggio, film con  
Dorothy Tutin



8.30 Grande vallata, telefilm  
9.30 Il mistero della cucina, film  
con J. Leigh e W. Pidgeon  
11.30 Operazione sottoveste, tel.  
12.— Agenzia Rockford, telefilm  
13.— Tempo di scuola, telefilm  
della serie "Chips"  
14.— Dee Jay television  
14.30 Famiglia Bradford, telefilm  
15.30 Operazione sottoveste, tel.  
17.40 Rudy chiama Jaime, telefilm  
della serie "La donna bionica"  
18.40 Charlie's Angels, telefilm  
19.50 Il puffo e la sirena, cartone  
animato della serie "I puffi"  
20.25 OK! il prezzo è giusto, quiz  
con Gigi Sabani  
22.15 Tennis: Coppa Davis

## radio 1

Ore 8 - 10 - 12 - 13 - 19 - 23: Gio-  
nale radio - 6: La combinazione  
musicale - 9: Radio anch'io - 11.10:  
Prosa - 11.30: Garage dei ricordi -  
13.30: Master - 15.05: Radiouno  
per tutti - 16: Il Pagnone - 17.30:  
Jazz - 18: Obiettivo Europa - 18.30:  
Musica sera - 19.15: Ascolta, si fa  
sera - 19.20: Audiodisco - 20: 1964 -  
22: Stanotte la tua voce - 22.45:  
Autoradio - 23.05: La telefonata -  
23.30: Notturno italiano.

## radio 2

Ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 11.30 - 12.30 -  
13.30 - 15.30 - 16.30 - 18.30 - 19.30 -  
22.30: Giornale radio - 6: I giorni -  
9.10: Discogame - 10.30: Radiodue  
3131 - 12.10: Trasmissioni regionali -  
12.45: Tanto è un gioco - 15.30:  
Rubrica di economia - 15.42: Om-  
nibus - 18.32: Le ore della musica -  
19.57: Il convegno dei cinque - 21:  
Radiodue sera jazz - 21.30: Radio-  
due 3131 notte - 22.20: Al Parla-  
mento.

# Cesellata in puro argento, scrive come pura seta.

PARKER PREMIER - STERLING SILVER



Quando prendete in mano la nostra penna stilografica Premier Sterling Silver, per favore scrivete qualcosa di veramente bello.

Che le vostre parole siano "belles lettres".

"Qui vit sans folie n'est pas si sage qu'il croit".

La Rochefoucauld.

Che i vostri ricordi penetrino la vera amarezza della condizione umana.

*Verba volant,  
scripta manent.*

"La ricchezza della vita è fatta di ricordi, dimenticati". Cesare Pavese.

Se scrivete solo memo d'ufficio, rendeteli indimenticabili.

"Un comitato è un animale con quattro zampe posteriori". John Le Carré.

La nostra stilografica d'argento è uno strumento fatto per scrivere bene.

L'inchiostro segue docilmente il

flusso dei vostri pensieri, senza mai opporre alcuna resistenza e la penna, cesellata in puro argento, si bilancia perfettamente, come un acrobata nella mano.

Forgiamo con cura artigianale il suo pennino d'oro a 18 carati, e la punta è una piccolissima pallina di

un metallo estremamente duro, l'iridio.

Per questo il pennino scivola così dolcemente sulla carta. Quasi non lo sentite scrivere. E anche se non scriverete mai qualcosa di straordinario, con

*È bevendo e ribevendo  
i pensier mandiamo in bando.*

una penna stilografica Premier Sterling Silver, almeno avrete la certezza di averlo fatto in modo straordinario.

*Lascia il tuo segno  
con una Parker*

 PARKER

tv

giovedì 20

RAIUNO

10.— Televideo  
12.— TG 1 - Flash  
12.05 Pronto, Raffaella?  
13.30 Telegiornale  
14.05 Nel segno del computer  
15.— Cronache italiane  
15.30 Scuola-Educazione  
16.— Il teatro del West, telefilm  
16.25 Per favore non mangiate le margherite, telefilm  
17.— TG 1 - Flash  
17.05 Tom story, cartoni animati  
18.40 Sherlock Holmes, cart. an.  
18.50 Italia sera  
19.40 Almanacco  
20.— Telegiornale  
20.30 Loretta Goggi in quiz  
22.— Telegiornale  
22.10 Ma papà ti manda sola?, film con B. Strelsand e R. O' Neil  
23.55 TG 1 - Notte

RAIDUE

10.— Televideo  
12.— Che fai, mangi?  
13.— TG 2 - Ore tredici  
13.30 Capitol, telefilm  
14.30 TG 2 - Flash  
14.35 Tandem  
16.— Un cartone tira l'altro  
16.55 Due e simpatia  
17.30 TG 2 - Flash  
17.35 Dal Parlamento  
17.40 Vediamoci sul due  
18.30 TG 2 - Sportsera  
18.40 Derrick, telefilm  
19.45 TG 2 - Telegiornale  
20.20 TG 2 - Lo sport  
20.30 Fort Saganne, sceneggiato (1ª puntata)  
21.50 TG 2 - Sportsera  
22.35 TG 2 - Sportsette  
23.50 Appuntamento al cinema  
23.55 TG 2 - Stanotte

RAITRE

11.45 Televideo  
16.45 Scuola-Educazione  
La tecnologia  
17.— Dadassuppi  
18.15 L'Orecchietto  
19.— TG 3 (fino alle 19.10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19.10 informazione regionale)  
19.30 TV 3 - Regioni  
20.05 Scuola-Educazione  
Verso l'infinito  
20.30 Bersaglio di notte, film con Gene Hackman  
22.15 TG 3  
22.45 Marcello Mastroianni: professione attore (3ª punt.)



8.30 Brillante, novella  
10.30 Mary Tyler Moore, telefilm  
11.20 Samba d'amore, film  
12.— Febbre d'amore, telefilm  
12.45 Alice, telefilm  
13.15 Mary Tyler Moore, telefilm  
13.45 Tre cuori in affitto, telefilm  
14.15 Brillante, novella  
15.05 In casa Lawrence, telefilm  
16.10 Mr. Abbott, telefilm  
17.— Masters, cartoni animati  
17.50 Febbre d'amore, telefilm  
18.40 Samba d'amore, telefilm  
19.30 M'ama non m'ama  
20.25 Fly story, film con A. Delon e J. L. Trintignant  
24.10 Mister Klein, film



8.30 Casa nella prateria, telefilm  
9.30 Una fidanzata per papà, film con G. Ford e S. Jones  
11.30 Tutti in famiglia, quiz  
12.10 Bie, gioco a quiz  
13.— Il pranzo è servito  
13.25 Sentieri, sceneggiato  
14.25 General Hospital, telefilm  
15.25 Vita da vivere, telemanzo  
16.30 Buck Rogers, telefilm  
17.30 Tarzan, telefilm  
18.30 Help, gioco musicale  
19.— I Jefferson, telefilm  
19.30 Zig zag, gioco a quiz  
20.25 Superflash, gioco a quiz con Mike Bongiorno  
23.15 Violenta, telefilm della serie "Lou Grant"  
24.— Football americano



8.30 Grande vallata, telefilm  
9.30 La fine di un sogno, film con Ben Gazzara  
11.30 Operazione sottoveste, tel.  
12.— Agenzia Rockford, telefilm  
13.— Chips, telefilm  
14.— DeeJay television  
14.30 La famiglia Bradford, tel.  
15.30 Operazione sottoveste, tel.  
16.05 Bim bum bum  
17.40 La donna bionica, telefilm  
18.40 Charlie's Angels, telefilm  
19.50 Lady George, cart. anim.  
20.25 Vado a vivere da solo, film con Jerry Calà  
22.30 Variety  
Tutto quanto è di moda  
23.30 Destinazione Terra, film con Richard Carlson

radio 1

Ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 19 - 23: Giovedì radio - 6: La combinazione musicale - 9: Radio anch'io - 10.30 Canzoni nel tempo - 11.30: Garage dei ricordi - 13.30: Master - 15.05: Radiouno per tutti - 16: Il Pagnone - 18.30: Musica sera - 19.15: Ascolta, si fa sera - 19.30: Audiobon - 20: Prosa - 22.45: Autoradio flash - 22.49: Oggi al parlamento - 23.05: La telefonata - 23.30: Notturno italiano.

radio 2

Ore 6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 11.30 - 12.30 - 13.30 - 14.30 - 17.30 - 18.30 - 19.30 - 22.30: Giovedì radio - 6: I giorni - 8: Infanzia come e perché - 8.45: Prosa - 9.10: Discogame - 10.30: Radiodue 3131 - 12.10: Trasmissioni regionali - 12.45: Tanto è un gioco - 15: Prosa - 15.42: Omnibus - 18.32: Le ore della musica - 21: Radiodue sera jazz - 21.30: Radiodue 3131 notte - 22.20: Panorama parlamentare.

i film in tv

VENERDÌ 14. RAIUNO. ORE 20.30



**LUCI DELLA RIBALTA** (Stati Uniti, 1952. Drammatico). Regista: Charlie Chaplin (nella foto). Interpreti: Charlie Chaplin, Claire Bloom, Sidney Chaplin, Buster Keaton. Ritorna lo stupendo film di Chaplin: una delle interpretazioni più coinvolgenti del comico inglese. Un anziano clown salva una ballerina sfiduciata dal suicidio. La fa diventare una stella nello spettacolo in cui è impegnato anche lui. Lei si innamora di un giovane pianista e il clown ne soffre da morire.

SABATO 15. RAIDUE. ORE 20.30

**INFERNO SUL FONDO** (Stati Uniti, 1958. Guerra. Colore). Regista: Joseph Pevney. Interpreti: Glenn Ford, Ernest Borgnine, Dean Jones. E' uno dei film di guerra più interessanti e più umani. Una volta tanto l'esaltazione dell'eroismo e della solidarietà tra militari americani lascia il passo a una storia privata anche se incastonata in azioni belliche di un certo rilievo spettacolare. L'azione si svolge nel Pacifico durante il 1942. Il comandante di un sommergibile è preoccupato per la sorte della moglie e della figlia, che sono state date per disperse subito dopo l'invasione giapponese delle Filippine. Tutto ruota intorno a questo dubbio che purtroppo avrà un'atroce conferma.

DOMENICA 16. RETEQUATTRO. ORE 0.15

**IL TRENO** (Stati Uniti, 1964. Guerra). Regista: John Frankenheimer. Interpreti: Burt Lancaster (nella foto), Paul Scofield, Jeanne Moreau, Michel Simon. Nella Francia occupata dai nazisti, viaggia un treno che trasporta opere d'arte sottratte ai musei francesi. Il comandante tedesco è un raffinato. Il macchinista è uno dei capi della Resistenza. Il colpo di scena avviene quando il macchinista dirotta il treno e ingaggia un conflitto a fuoco contro i tedeschi. Finisce in un massacro.



LUNEDÌ 17. RETEQUATTRO ORE 23.30

**I MAGLIARI** (Italia, 1959. Drammatico). Regista: Francesco Rosi. Interpreti: Alberto Sordi, Renato Salvatori, Belinda Lee. Un buon film di Francesco Rosi in cui si affronta in chiave ironica e perfino comica, il dramma degli italiani all'estero, costretti ad adoperarsi in tutte le maniere, lecite o meno, per concludere buoni affari. Si tratta di un gruppo di venditori di stoffe venuti da Napoli che cercano di conquistarsi uno spazio commerciale in Germania. Il loro tentativo è ostacolato da un gruppo polacco. I napoletani, per sopravvivere alla concorrenza, sono costretti ad allearsi e a compromessi. Nell'insieme fa spicco una storia d'amore che non ha però un lieto fine.

MARTEDÌ 18. CANALE 5. ORE 24



**HO SPOSATO UNA STREGA** (Stati Uniti, 1942. Commedia). Regista: René Clair. Interpreti: Freddie March, Veronica Lake (nella foto), Susan Hayward. Dopo essere stata imprigionata per secoli in una quercia, l'anima di una strega si libera e si incarna in una bellissima donna. Il suo scopo è quello di vendicarsi dei discendenti della sua famiglia che, con le loro accuse, l'avevano fatta condannare al rogo cinquemila anni prima. Ma la strega si innamora della sua vittima.

MERCOLEDÌ 19. RAITRE. ORE 20.30

**SCUSATE IL RITARDO** (Italia, 1983. Commedia brillante. Colore). Regista: Massimo Troisi. Interpreti: Massimo Troisi, Lello Arena, Giulliana De Sio. Vincenzo è un giovane napoletano scansafatiche che si macera nell'invidia per il successo artistico del fratello maggiore. Corteggia affannosamente Anna, reduce da una delusione d'amore, mentre cerca di consolare Tonino che è stato piantato dalla sua ragazza. Anna presiede un rapporto totale ma Vincenzo, pur essendo innamorato, si comporta da egoista, imbevuto com'è, per pigrizia e per menefreghismo, del più retrivo tradizionalismo maschilista. I due si separano ma poi torneranno insieme. E' il secondo film di Troisi.

GIOVEDÌ 20. RAIUNO. ORE 22.10

**MA PAPA' TI MANDA SOLA?** (Stati Uniti, 1972. Commedia. Colore). Regista: Peter Bogdanovich. Interpreti: Barbra Streisand (nella foto), Ryan O' Neal. Divertente commedia imperniata tutta sulla eccezionale versatilità di Barbra Streisand. Si tratta dell'aggressione sistematica di una ragazza nei confronti di un giovane musicologo giunto a San Francisco per un convegno con la scialba fidanzata. La Streisand, che ne inventa una più del diavolo, riuscirà a conquistare la sua vittima.



# AMANDA LEAR ANDREA GIORDANA



...Conducono la straordinaria  
gara/spettacolo dedicata  
alla bellezza, al fascino,  
alla bravura delle donne.

Regia di  
Giancarlo Nicotra

Ogni venerdì  
alle 20.25  
su CANALE 5



## PERSONE

**Carlo d'Inghilterra** e Lady Diana compiranno una visita ufficiale in Italia dal 19 aprile al 5 maggio prossimi su invito del nostro governo. La coppia regale, che sarà protetta da una speciale squadra dei servizi di sicurezza britannici, soggiornerà sullo yacht "Britannia".

**Beppe Grillo**, il noto comico genovese, è tornato in Egitto sul set del film *Scemo di guerra*: aveva abbandonato la troupe un mese fa perché aveva contratto nel Sahara una grave infezione intestinale. Dopo il periodo di convalescenza a Genova, Grillo è apparso di nuovo in gran forma.

**Luca di Montezemolo**, 37 anni, dirigerà il comitato organizzatore del Campionato mondiale di calcio che si svolgerà in Italia nel 1990. «Spero di poter ricambiare la fiducia», ha detto appena ha appreso la designazione «contribuendo a fare dei "mondiali" un avvenimento di straordinario successo internazionale».

**George Best**, asso del calcio degli anni Sessanta ed ex nazionale dell'Irlanda del Nord, è stato condannato a tre mesi di carcere dal tribunale di Londra per aver aggredito un poliziotto: era stato sorpreso davanti a Buckingham Palace mentre guidava in stato di ubriachezza.

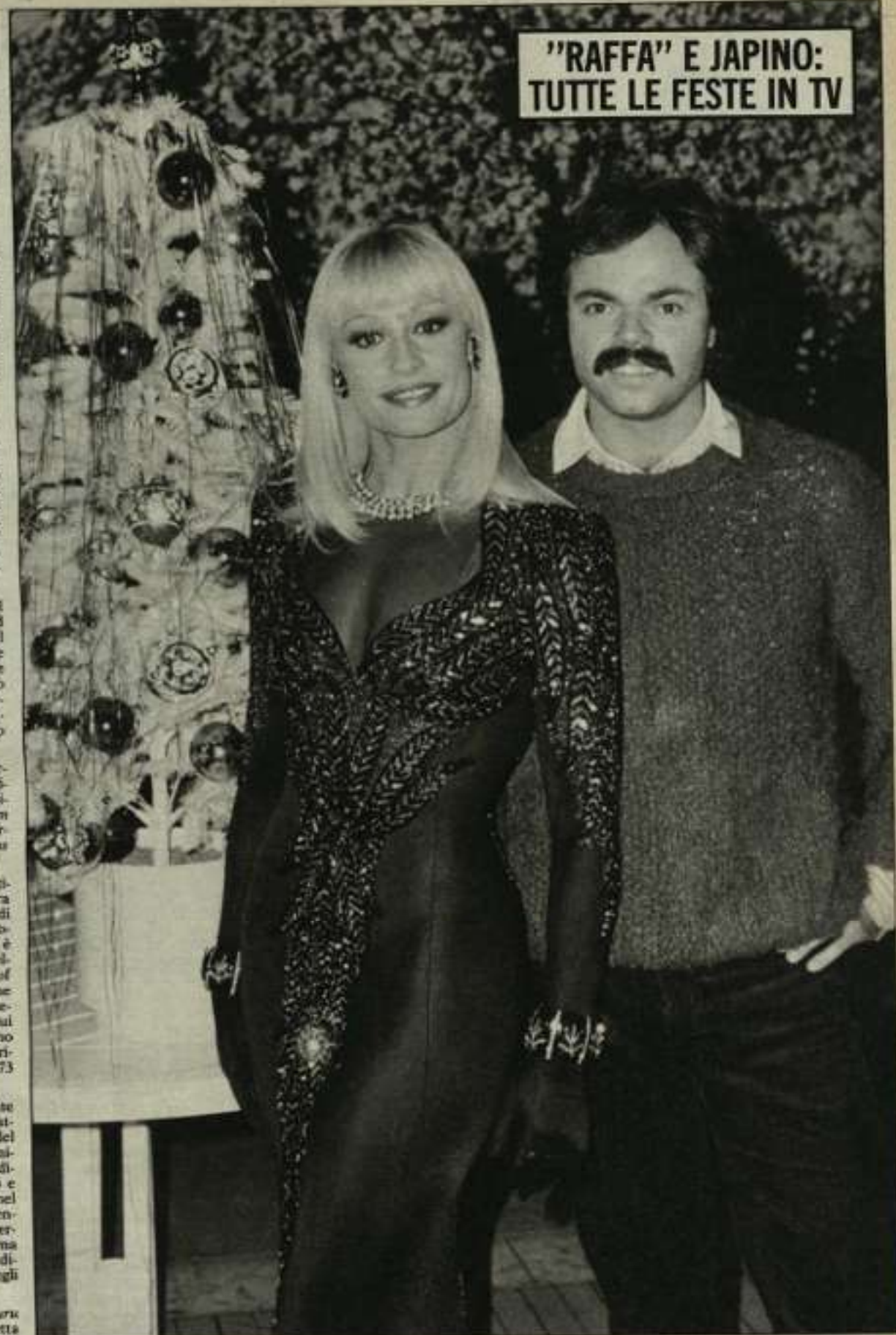
**Jane Fonda**, 47 anni, torna al cinema. L'attrice americana impersonerà una psichiatra d'assalto nel film *Agnello di Dio* del regista Norman Jewison, autore di *Jesus Christ Superstar* e *Rollerball*.

**Giuseppe Pezzuoli**, titolare della prima cattedra chirurgica dell'Università di Milano e presidente della Società italiana di chirurgia è stato eletto presidente dell'«International College of Surgeons». L'associazione conta 13 mila iscritti appartenenti a 110 Paesi. Prima di lui solo altri due italiani avevano ricoperto l'importante incarico: nel 1961 Dogliotti, nel 1973 Stefanini.

**Cullen Davis**, magnate americano del petrolio ha fatto a pezzi una collezione del valore di un miliardo e 800 milioni di lire che raffigurava divinità indù in giada, avorio e lapislazzuli, e l'ha buttata nel fiume. Si è giustificato, dicendo: «Ho obbedito ad un versetto della Bibbia che prima ignoravo e che prescrive la distruzione delle immagini degli idoli».

**Bhagwan Shree**, il guru indiano santone di una setta che ha la sede centrale nell'Oregon, negli Stati Uniti, ha ricevuto per il suo compleanno decine di Rolls Royce in regalo. Il guru, che è un patito delle lussuose vetture, ne possiede già 72.

## "RAFFA" E JAPINO: TUTTE LE FESTE IN TV



**«CI VEDRETE ANCHE A NATALE E CAPODANNO»** Roma. Raffaella Carrà e il suo fidanzato, il coreografo Sergio Japino, davanti all'albero di Natale preparato nello studio di "Pronto, Raffaella?". «Saremo presenti al nostro appuntamento con i telespettatori», dice la Carrà «tutti i giorni, compresi Natale, Santo Stefano e Capodanno. Stiamo già studiando balletti e giochi degli ultimi giorni di festa e brinderemo allegramente al Natale e al nuovo anno. Finita la trasmissione, però, io e Sergio correremo a casa e, nel poco tempo che ci rimarrà, festeggeremo in "privato", come abbiamo sempre fatto, queste liete ricorrenze». (Foto Reporters Associati).



E' Natale.



La contadinella abbraccia  
con i covoni di grano  
distingue in tutto il mondo  
l'ottima pasta De Cecco.  
Ancora oggi viene essicata  
lentamente ed a bassa  
temperatura, conservando  
intatti il sapore ed il valore  
nutritivo del frumento.  
Dal 1887 l'unica e vera  
pasta di Fara S. Martino.



MOLINO e PASTIFICIO  
**DE CECCO**  
FARA S. MARTINO  
la qualità è semplice

IL LIBRO  
DI HOLLYWOOD  
GARY COOPER

# GENTE

24 DICEMBRE 1984 • N. 52 • ANNO XXVII • SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA • AB. POSTALE GR. 11/70 • RISCOPERTURE L. 1500

Salute, amore, soldi: il nuovo oroscopo segno per segno  
**1985: UN ANNO CHE PORTA FORTUNA**



L'avventura della principessa

**CAROLINA:  
"HO ADOTTATO  
UN GHEPARDO"**

**I PERSONAGGI FAMOSI  
RACCONTANO**

**IL NATALE  
CHE NON  
DIMENTICHEREMO**

**RAFFAELLA  
CARRA'  
SI DIFENDE**



**"BASTA CON LE ACCUSE  
ALLA MIA TRASMISSIONE"**